

RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO VII - MAGGIO 1933 - XI - N. 5



Proprietà letteraria ed artistica riservata

INDICE

ARTICOLI.

COLONNELLO D'ARTIGLIERIA GIOVANNI ZANGHIERI: La cooperazione moderna ed i suoi problemi.

L'A., fatte alcune considerazioni sul concetto di cooperazione fra le armi, quale risulta dall'esame dei procedimenti tattici del passato, tratteggia la genesi della cooperazione moderna dovuta al progressivo aumento della potenza di fuoco delle armi della fanteria ed alla conseguente necessità di neutralizzarne gli effetti. Esamina poi i problemi della cooperazione moderna e ne ricerca le soluzioni possibili considerando come elemento fondamentale della cooperazione un'adeguata preparazione professionale dei quadri ed analizzando la funzione specifica delle pattuglie di artiglieria.

Espongono infine le modalità consigliabili per la designazione degli obiettivi e per ottenere l'inizio, la cessazione, la ripetizione eventuale e la durata del fuoco di artiglieria Pag. 629

MAGGIORE D'ARTIGLIERIA AMEDEO TOSTI: La battaglia bianca - Conca di Presena-Monticelli - 25-26 maggio 1918.

Premesso un breve studio delle operazioni che si svolsero nella zona Adamello-Tonale, dall'inizio delle operazioni fino a tutto il 1917, l'A. espone il progetto e la preparazione della « Battaglia bianca » che tra enormi difficoltà opposte dal clima, dal terreno, dalla perfetta organizzazione difensiva e dalla tenace resistenza nemica, poté vittoriosamente svolgersi nei giorni 25 e 26 maggio 1918 Pag. 661

TEN. COL. D'ARTIGLIERIA (S. M.) ALBERTO ALIBERTI: L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra, quali risultano dalla nuova regolamentazione.

E' la continuazione e fine dell'articolo di cui venne iniziata la pubblicazione nel fascicolo di febbraio Pag. 676

COLONNELLO DI FANTERIA EDOARDO SCALA: L'archivio della guerra in Milano, nell'anno VIII dalla sua fondazione.

L'A. mette in rilievo il nobilissimo fine raggiunto con la raccolta dei documenti dell'Archivio, narrando della sua prima istituzione e del suo progressivo sviluppo. Espone infine il criterio secondo il quale è stato ordinato, distribuito e catalogato tutto il materiale, così da renderne agevole e proficua la consultazione da parte degli studiosi Pag. 703

NOTIZIARIO.

Notizie brevi di carattere militare riferentisi a paesi dell'estero Pag. 720

RECENSIONI E SEGNALAZIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

FRANCIA: Regolamento di manovra dell'artiglieria. I Parte. - Titolo IX: Difesa contraerei - Manuale di tiro dell'artiglieria contraerei da 75 m/m. Pag. 723

LIBRI.

Col. GUSTAVO PRESENTI: In Palestina e in Siria durante e dopo la Grande Guerra Pag. 728
 S. E. SAVERIO NASALLI ROCCA: Giuseppe De Maistre, nei suoi scritti » 730
 CARLO ETZI: La battaglia di Adua e la questione Dabormida » 731
 Commandant G. LOUSTAUNAU-LACAU: Échos tactiques de l'étranger. 1^o volume. Fanteria e carri armati » 732
 ARMINIUS: Profili di condottieri (Feldherrnköpfe) 1914-1918 » 746
 Cap. di fant. OMBRE RIZZINI: La nostra guerra. Una storia breve per gli Italiani all'estero » 752
 Ten. col. ROCCO MORRETTA: L'Italia e il suo soldato » 752
 7^o Reggimento fanteria « Cuneo ». Notizie storiche, 1701-1931 » 753
 TOURING CLUB ITALIANO: Sicilia. IV volume della collezione illustrata « Attraverso l'Italia » » 753
 PRIMALDO COCO: Porti, castelli e torri salentine » 753
 Ten. di vas. HANS SOKOL, e cap. di freg. TEODORO BRAUN: La guerra marittima dell'Austria-Ungheria, 1914-1918 » 754
 C. ERNEST FAYLE: Il traffico marittimo. Vol. III » 754
 Agende de l'Armée française 1932-1933 » 754

RIVISTE E GIORNALI.

La Libia in venti anni di occupazione coloniale Pag. 755
 Commandant PAILLÉ: Tirs lointains des mitrailleuses » 771

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE E GIORNALI » 773



La cooperazione moderna ed i suoi problemi

GIOVANNI ZANGHERI, COLONNELLO D'ARTIGLIERIA

I.

1. Cooperazione moderna.

L'affannarsi delle menti nell'immediato dopo guerra, ed oggi ancora, intorno ai problemi della cooperazione, che ha visto fiorire, nel suo nome, una copiosa letteratura presso tutti gli eserciti; sorgere grandi palestre tattiche da noi ed altrove; che ha visto, vede e continuerà a vedere lo spirito di essa pervadere ogni atto delle manovre coi quadri sulla carta, sul terreno e con le truppe, potrebbe far pensare che quello della cooperazione sia tutt'altro che problema antico, ma che, invece, esso s'immedesima in una necessità rivelatasi soltanto nell'ultima guerra o che, almeno, elementi nuovi siano emersi alla prova di questa, e tali da costringere ad occuparsene o ad a rioccuparsene come di cosa nuova.

D'altra parte il fatto che la cooperazione si definisce, in senso generico militare « l'armonico concorso al combattimento delle varie armi » ci fa senz'altro retrocedere nel tempo all'epoca della differenziazione di queste armi e, perciò (pur prescindendo dai carri e dagli elefanti, elementi scompigliatori e disgregatori delle ordinanze nemiche) a quaranta secoli addietro, vale a dire ai più lontani tempi storici della guerra, essendo allora già differenziate nettamente cavalleria e fanteria.

Nessuna delle due supposizioni, quella che s'appoggia sulla remota antichità, come l'altra che la suppone un recentissimo problema, è completamente vera; nessuna delle due completamente errata.

In realtà, se consideriamo la cooperazione in quel generico suo

significato di armonico concorso delle varie armi al combattimento, si deve riconoscere che essa è antichissima; ma si deve anche rilevare che nel passato essa ha raggiunta l'armonia, quando l'armonia è stata raggiunta, mediante una specie di *coordinamento* dell'azione delle varie armi.

Con questo termine vogliamo affermare, nel significato militare, se non letterale, una certa *successione* nel tempo, nell'impiego delle varie armi, con obiettivi separati o in comune, o anche contemporaneamente nel momento dell'azione delle varie armi, ma con *distinzione* di obiettivi. In altri termini: assenza di azione contemporanea sullo stesso obiettivo.

In tempi più lontani, ad esempio, la cavalleria, muovendo in *precedenza* alla fanteria, piombava su quella nemica cercando di sbaragliarla; *ottenuto* ciò, la fanteria muoveva a cozzare su quella avversaria; oppure la cavalleria, risoluto il suo combattimento d'arma con la cavalleria avversaria, caricava sul fianco o a tergo le ordinanze nemiche; e, dopo che queste erano state scosse, la fanteria muoveva all'attacco frontale.

In tempi più recenti le azioni di « batterioni » di artiglieria, *precedendo* l'azione di fanteria, facevano una scarica che metteva un certo scompiglio, più che altro per le perdite materiali che essa infliggeva nelle file nemiche; *poi* la fanteria muoveva all'attacco, avendo così di fronte un certo numero di avversari di meno.

Oppure l'artiglieria *prima* cercava di ridurre al silenzio quella nemica (duello d'artiglieria), *poi* tirava sulla fanteria nemica; *dopo* di che avveniva l'attacco della fanteria.

In definitiva, per esprimere sommariamente il concetto, attraverso questo sfasamento delle azioni nel tempo su obiettivi diversi, od anche comuni, la cooperazione veniva raggiunta, per così dire, col *sommare* i risultati ottenuti *successivamente* dalle singole armi e ne veniva un *totale* che, se positivo, dava la vittoria; se negativo, la disfatta.

Anche se questa affermazione non è, come non è, completamente esatta, ci serve, però, abbastanza bene per mettere in evidenza come la cooperazione era prevalentemente, se non totalmente, ottenuta con una operazione piuttosto semplice: la somma, che, evidentemente, si immedesimava, o quasi, nella fattica, o meglio nella traduzione in atto dei piani tattici dei comandanti delle due masse avverse.

La cooperazione che oggi ci preoccupa è di natura assai diversa e si differenzia specialmente perchè alla semplice operazione della *somma* degli sforzi, si è sostituito, per così dire, una specie di *pro-*

dotta degli sforzi, particolarmente nell'azione concomitante delle due armi, fanteria ed artiglieria, per le quali armi oggi si verifica spesso proprio la *contemporaneità di azione su obiettivi in comune*.

Per meglio fissare il valore di questa differenza debbesi tener presente che la trasformazione è dovuta, come vedremo, ad una più notevole accentuazione del valore dei fattori psichico-morali, procedente dall'aumento verificatosi, d'un tratto, a dismisura della *potenza del fuoco* della fanteria, che non permette più a taluni atti tattici, pur *successivi* nel tempo, di mantenersi successivi anche negli effetti loro: ma, prolungando « moralmente » questi effetti permette, all'atto succedente al primo, di raccoglierne anche grandi vantaggi materiali.

Tipica, com'è ben noto, la moderna azione di neutralizzazione d'artiglieria che, influenzando l'avversario per i danni materiali, cioè per gli effetti di distruzione, sia pure parziale, che essa arreca e, perciò, per i pericoli letali che gli fa balenare come possibili, produce in esso una depressione morale che, permanendo più o meno a lungo, consente, alla fanteria attaccante, durante il permanere di questa depressione, di avanzare, senza che il nemico possa valersi delle sue armi divenute ultramicidiali, falcianti addirittura, alle brevi distanze.

L'*avanzata* della fanteria è divenuta, per analoghi effetti materiali e morali, un *atto tattico* nel quale il fante, anche prima di far uso delle sue armi materiali, deve porre in tensione tutte le sue risorse psichiche e morali (1).

La combinazione dell'accennata azione d'artiglieria con l'avanzata della fanteria, è oggi il problema centrale della cooperazione fanteria-artiglieria.

2. Il problema centrale della cooperazione moderna.

Per meglio apprezzare la « modernità » di questa specie di trasformazione aritmetica, della somma nel prodotto degli sforzi, ri-

(1) Vogliamo con *psichico-morale* intendere (come nelle espressioni analoghe successive) oltre alle forze dell'« anima » e, per estensione, della « mente » (risorse psichiche) le quali devono resistere all'eventualità di quel « trauma psichico » che colpi molti combattenti, pure nell'ultima guerra, a malgrado di ogni sforzo della loro volontà (e che perciò si possono quasi dire congenite), anche i risultati dell'educazione, specialmente militare, diretta a far sì che la libera volontà dell'individuo, che « deve scegliere tra il bene e il male, cioè tra il bene maggiore o minore » lo porti a resistere ed a continuare ad agire nel senso voluto da chi lo guida nel combattimento, trovando in ciò « bene maggiore » di quello istintivo della conservazione, che tenderebbe a farlo fermare ed a ripararsi senza più combattere.

petto al periodo storico della guerra, che abbraccia, come si è accennato, oltre quattromila anni, basta confrontare la tattica con la quale Napoleone conduceva e risolveva il combattimento, con quella dei giorni nostri. Ne balza chiara la differenza profonda tra le due modalità di cooperazione, pur così vicine nel tempo storico.

La tattica napoleonica si può così sintetizzare: « Mentre attacchi di fanteria simulati in vari punti tengono nell'incertezza il nemico, batterie divisionali aprono il fuoco a massa contro il punto scelto per l'attacco da ogni colonna di fanteria che avanza preceduta da volteggiatori. Risvegliata così l'attività su tutta la fronte e obbligato l'avversario a disseminarsi, anche con buona parte delle sue riserve, entra in azione la grandiosa riserva di artiglieria. È una enorme batteria da 80 a 100 pezzi che, sbaragliando l'avversario nel tratto prescelto per l'attacco risolutivo, prepara l'irruzione della riserva, la Guardia Imperiale, che, in formazione compatta, porta l'urto, superando con la velocità la zona malamente battuta dal già scosso fuoco di fucileria nemico ».

Nitida ancora vi appare la successione, nel tempo, dell'azione delle due armi pur con la comunanza di obiettivo, costituito dal punto o dal tratto scelto per l'attacco.

Prima il fuoco delle batterie divisionali, poi l'avanzata delle colonne d'attacco e, in un secondo atto della grande tragedia della battaglia, prima l'azione a massa della riserva d'artiglieria, poi, a sfruttarne il risultato e a decidere il combattimento, l'azione a massa, sul tratto così battuto, della Guardia Imperiale.

Sommando i risultati dell'azione dell'artiglieria (calcolati naturalmente dalla loro capacità a consentire l'avanzata delle fanterie ed a facilitarne il successo, per le perdite materiali inflitte e per un certo effetto morale) con l'azione della fanteria, si ha il bilancio consuntivo della cooperazione.

Oggi le cose sono profondamente mutate e la tattica napoleonica, purtroppo, non è più applicabile, perchè la tenuità e la semi invisibilità, agli effetti del tiro d'artiglieria, degli obiettivi esistenti nel tratto principale od in quello pur scelto, per precisa volontà, come « decisivo », non consentono di ottenere con l'azione di preparazione lo « sbaragliamento » del nemico, mentre il valore del fuoco della difesa è talmente aumentato, che la fanteria non potrebbe avanzare qualora il suo movimento non fosse *continuamente* e, cioè, *contemporaneamente*, appoggiato dal tiro dell'artiglieria. Questa *contemporaneità* « armonica » dell'azione della fanteria (avanzata ed attacco) e della artiglieria (preparazione o, meglio, appoggio e protezione) contro

obiettivi in comune, rappresenta, come si è detto, la vera difficoltà ed il più grande problema dell'odierna cooperazione.

Dapprima l'artiglieria batte (azioni di preparazione, con tiri che noi diciamo di spianamento) quell'insieme di obiettivi verso i quali la fanteria intende muovere o muove per poi attaccarli.

Durante questo movimento, che il fante compie senza poter far uso ancora delle sue armi, sotto il tormento del fuoco di artiglieria e delle armi pesanti di fanteria nemiche, che tendono ad impedire o rallentare la sua avanzata, si svolge da parte della nostra artiglieria una parte di cooperazione che non molto differisce da quella del passato, in quanto si limita ad ottenere un'efficace neutralizzazione di quegli obiettivi che, poi, la fanteria attaccherà.

Successivamente, continuando l'azione dell'artiglieria, ad essa si associa l'azione delle armi della fanteria sugli stessi obiettivi (inizio dell'attacco della fanteria) ed allora i problemi della cooperazione si manifestano, principalmente, nella difficoltà di precisare all'artiglieria quei nuovi obiettivi, in comune, ma non *previsti*, che si rivelano improvvisamente entro la zona d'attacco della fanteria. Vi sono poi altre difficoltà oltre a quella inerente alla materiale indicazione degli obiettivi. Infatti se la distanza alla quale la fanteria comincia a far uso delle proprie armi consente ancora all'artiglieria, senza pregiudizio della sicurezza di quella, di continuare a tirare sugli obiettivi già battuti (tiro aggiustato), pone serie difficoltà all'apertura del fuoco sugli obiettivi del tutto nuovi (tiro, quindi, non aggiustato) che la fanteria deve senz'altro superare ed attaccare.

Viene un momento, poi, in cui, con l'avanzare della fanteria, è gioco forza, per sicurezza, sospendere il fuoco d'artiglieria o spostarlo altrove.

Ciò rappresenta il ben noto grave momento di crisi per la fanteria, perchè la reazione nemica all'attacco non è più contenuta da sufficiente pressione. Di conseguenza il momento del *distacco del fuoco di artiglieria* rappresenta un altro e grande problema della cooperazione artiglieria-fanteria.

Questa costante preoccupazione di battere sempre e soltanto gli obiettivi d'attacco della fanteria, mentre questa muove da lontano, quando giunge ad essi più vicina, quando li attacca, e, infine, l'assillante problema di tentare di continuare a batterli sino all'assalto, caratterizzano gli sforzi della cooperazione artiglieria-fanteria dell'ultima guerra, del dopo guerra e di oggi.

Questa che abbiamo tratteggiata è, più particolarmente, la cooperazione fanteria-artiglieria e non quella generica già accennata. Lo abbiamo fatto di proposito perchè proprio questa più specialmente è oggetto delle preoccupazioni del dopo guerra. E, per meglio precisare, si tratta di cooperazione *alla fanteria* da parte dell'artiglieria divisionale (comprendendo in questa anche l'artiglieria destinata alla apertura dei varchi negli ostacoli passivi) perchè, per l'altra artiglieria continua a sussistere quasi sempre la separazione degli obiettivi e lo sfasamento nel tempo.

In certo modo, dunque, per l'artiglieria non indivisionata, continua a svolgersi la cooperazione sotto forma di coordinamento dell'azione e le difficoltà che essa incontra non sono prevalentemente tattiche, ma tecniche.

Non bisogna ritenere, però, che la cooperazione per coordinamento sia una manifestazione propria dell'antichità o del passato, e che la cooperazione vera e propria sia sorta dall'ultima guerra.

La prima, come abbiamo ora accennato, pervade ancora il campo di battaglia e possiamo anzi affermare che si svolge anche nell'azione dell'artiglieria divisionale (azioni precedenti il movimento della fanteria e distaccate nello spazio dinanzi ad essa) e così pure la cooperazione artiglieria-fanteria vera e propria, e cioè quale l'abbiamo prospettata, trova non rari esempi nelle guerre napoleoniche ed in quelle successive.

3. Cause determinanti la cooperazione moderna.

Il germe di questa cooperazione e dei relativi problemi, nacque dal momento della comparsa dell'artiglieria come arma a sé, ma ebbe un lento sviluppo ed una lenta elaborazione connessa essenzialmente — occorre ben rilevare — con l'aumentare della *potenza del fuoco* delle armi della fanteria o, più precisamente, *del fucile*.

L'elemento generatore della grande improvvisa crescita della potenza di fuoco della fanteria, si è manifestato nella più recente guerra, con la *diffusione dell'arma automatica*.

L'adozione di essa su scala ancor più vasta, nel dopo guerra, fa ritenere per certo che ormai nessun attaccante potrà superare la zona efficacemente battuta da essa (gli ultimi 800-1000 metri, per ora), se altri mezzi più potenti, essenzialmente l'artiglieria, non provvedano, sia pur temporaneamente, a farla tacere.

E ciò anche nella constatazione ben nota che l'azione neutralizzante delle armi dell'attacco, è in ritardo rispetto a quella della difesa, perchè quest'ultima può agire più da lontano traendo, in genere, as-

sai maggior vantaggio dal terreno, per la migliore copertura e per il ben studiato defilamento.

Le difficoltà di questa oramai indispensabile neutralizzazione, allorchè resta affidata ai soli mezzi di fanteria (il che verrà a verificarsi dal momento in cui l'artiglieria, per ragione di sicurezza dei nostri, dovrà spostare il tiro), preoccupano talmente che, talvolta, si è giunti a preferire di continuare il tiro d'artiglieria sino al momento dell'assalto ed oltre.

Vorrebbe, questa disperata, inumana soluzione, trovare il suo fondamento nella considerazione che valga meglio rischiare di uccidere *dieci* dei nostri, con le nostre armi (cioè con i colpi anteriori o più vicini della rosa del tiro d'artiglieria) che non lasciarne falciare sicuramente *cento* da quelle del nemico.

Alla soluzione del problema della sicura e continua neutralizzazione (ottenuta a mezzo dell'artiglieria) delle difese od offese avversarie, note o rivelatesi in seguito, che si oppongono all'avanzata della fanteria attaccante, s'affaticano tutti gli eserciti odierni, il nostro compreso, cercando, naturalmente, per umane ragioni, di superare la crisi finale all'infuori della brutale soluzione che abbiamo accennata.

E a questo proposito occorre rilevare che, a parte ogni considerazione morale, l'affermazione del « *dieci* » e del « *cento* » appare molto discutibile, considerando solo che, se il tiro è centrato sull'obiettivo da assaltare (peggio poi se è « *scentrato* » corto), la zona davanti ad esso è coperta di colpi d'artiglieria per un tratto di due strisce pratiche e, cioè, per un centinaio di metri, e che questi colpi vanno addensandosi con l'avvicinarsi all'obiettivo (centro del tiro), talchè essi, probabilmente, stroncherebbero il nostro assalto infliggendoci perdite ingentissime, specie nell'ultimo momento. Effetti, dunque, morali e materiali opposti a quelli desiderati.

In casi particolari, e meno rari di quanto non si ritenga oggi, si potrà, invece, trovare più conveniente soluzione facendo intervenire batterie che tirino obliquamente.

Esse potranno, allora, continuare il fuoco misurando la distanza di sicurezza sulle strisce laterali anzichè longitudinali, e, poichè queste sono trascurabili (circa 1 m. per ogni chilometro di distanza della batteria dal bersaglio), tenendo essenzialmente conto del raggio delle schegge, potranno sospendere il fuoco quando la fanteria sarà ad una trentina di metri dall'obiettivo, ossia quando essa, lanciate le bombe a mano, irromperà all'assalto.

Sintetizzando e completando quanto abbiamo esposto sinora e limitandoci a considerare soltanto la cooperazione fanteria-artiglieria,

potremo dire che il problema generico della cooperazione è stato e continua ad essere quello di consentire al fante di superare lo spazio battuto dall'artiglieria e specialmente dalla fanteria della difesa, per consentirgli di giungere a distanza d'urto dal fante nemico.

Trascurando di considerare per i fini particolari del nostro studio l'avvicinamento nella zona battuta dalle sole artiglierie avversarie, e, in ogni caso, il fuoco di queste, anche perchè la neutralizzazione di tali armi è, in genere, principalmente affidata ad artiglierie non indivisionate, ne concluderemo che la profondità di questo penoso spazio da superare sarà in relazione diretta con la *potenza del fuoco* delle armi della fanteria della difesa.

Il progressivo aumento della *potenza del fuoco di fucileria*, dai tempi di Federico II ai nostri giorni, è stato precisamente quello che ha costretto la fanteria a mutare le sue formazioni di attacco, e quella che, trasformando, a poco a poco, quello spazio battuto in una zona di sempre maggior tormento, ha trascinato in campo nuovi fattori di carattere non più materiale, ma psichico-morale.

Se, riferendoci al fucile, noi calcoliamo la potenza del fuoco eguale ad *uno* al tempo di Federico II, possiamo dire, grossolanamente, che essa sale a *due* con Napoleone (il quale riesce ancora col solo cannone ad ottenere un effetto sufficiente a far superare alla fanteria tutto lo spazio interposto); sale a *sei* nel '59; si eleva a *trenta*, ed oltre, nel '66 e nel '70, con la comparsa del Dreyse e dello Chassepôt; rompe, allora, le formazioni profonde, trasformando le catene di copertura delle colonne, che erano soltanto formazioni adatte per far fuoco, in formazioni idonee al fuoco ed all'urto; costringe l'avanzata a compiersi per sbalzi successivi, onde trovare scudo nel terreno. Un nuovo scatto da *trenta* a *novanta* compie nella guerra russo-giapponese, cominciando a sgretolare anche l'ordine sparso, ostacolando gli sbalzi e facendo entrare in campo, violentemente, il fattore psichico-morale (1).

Al momento in cui la potenza del fuoco dal valore *due* dei tempi napoleonici è salita a *novanta*, cominciano a delinearsi in pieno le difficoltà della cooperazione, poichè sembra diventato intransitabile per la fanteria attaccante lo spazio battuto dalla fucileria della difesa.

(1) Questi valori che abbiamo chiamati « grossolani » perchè si basano, nel calcolare la potenza di fuoco, sul prodotto di due soltanto dei suoi elementi e cioè: *distanza pratica di tiro dell'epoca*, e *celerità di tiro media* in colpi al minuto primo, sono tuttavia sufficienti a dare una idea

senza eliminarne gli effetti micidiali con armi più potenti e cioè per mezzo dell'artiglieria.

A questo punto vien fatto di chiederci, con un certo patema di animo, a quale indice comparativo possa ragguagliarsi la potenza di fuoco di quella mitragliatrice che, impiegata su larga scala, nell'ultima guerra, ha rivoluzionato, come si è detto, il problema della cooperazione.

La risposta è semplice ed impressionante: con l'arma automatica appoggiata al terreno, che abbia una gittata utile di duemila metri (mitragliatrice pesante) ed una celerità del tiro di 8-9 colpi al secondo, la potenza del fuoco, che avevamo già visto spaventosamente salire a *novanta*, sale a *diecimila*, supera cioè, cinquemila volte

pratica del progredire della potenza di fuoco perchè sostituiscono al solito alzo *teorico* l'accennata distanza pratica.

Il seguente specchio dimostra come essi sono stati calcolati:

PERIODO (e alzo teorico in m.)	Distanza pratica di tiro = a	Colpi al minuto = b	Potenza di fuoco = a x b	Indice
1. - FEDERICO II (a. t. = m. 400)	100	1	100	1
2. - NAPOLEONE I (a. t. = m. 500)	100	2	200	2
3. - « 1859 » (a. t. = m. 1000)	200	3	600	6
4. - « 1866-1870 » (a. t. = 1500)	500	6	3000	30
5. - GUERRA RUSSO-GIAPPONESE 1904-1905 (a. t. = 2000)	750	12	9000	90
6. - MTR. PES. ATTUALE (a. t. = m. 3000)	1400	360	504.000	5.000
7. - MTR. PES. DI DOMANI (a. t. = 4000)	2000	500	1.000.000	10.000

Si può osservare che, al n. 5, se il tiro non è collettivo, la distanza pratica dovrebbe scendere sotto ai 400 m. Allora la celerità si potrebbe calcolare a 3 caricatori, cioè a 18 colpi. Ciò non farebbe che diminuire l'indice (da 90 a 72) e perciò, al nostro scopo, rendere ancor più evidente il balzo successivo. Per una mitragliatrice leggera che tiri a 800 m., con 250 colpi al minuto, l'indice è 2000; per una pesante che tiri a 1000 m., con 300 colpi al minuto, l'indice è 3000.

quella dei tempi napoleonici, e mille volte quella della guerra russo-giapponese.

Per ora, noi usiamo a puntamento diretto le mitragliatrici pesanti soltanto sino a poco più di mille metri; domani le useremo a duemila; la celerità di 500 colpi al minuto, com'è noto, è già meccanicamente raggiunta e lo sarà presto anche nell'impiego pratico.

I dati approssimativi suesposti e quanto altro è stato detto, ci permettono di fare, senza difficoltà, le seguenti constatazioni:

— gli ultimi 1000-2000 m. sono divenuti intransigibili anche a quelle formazioni in ordine sparso, che la guerra-russo giapponese aveva cominciato a sgretolare; ne sono conseguite le nuove formazioni a nuclei, a gruppi, a nebulosa, adottate per l'avanzata della fanteria;

— enorme valore ha assunto il fattore psichico-morale per il fante, onde esso « resista » nel superare questa zona, divenuta non soltanto tormentosa, ma addirittura infernale, sì da meritare il nome antonomastico di « zona della morte »;

— vi è assoluta necessità che ogni mezzo sia impiegato per risolvere l'assillante problema della cooperazione, reso di più difficile soluzione per la quasi inafferrabilità, da parte dell'artiglieria, dei bersagli minimi (mitragliatrici) della difesa, bersagli nei quali è pur concentrata tanta potenza di fuoco.

Lo studio di questo problema ci spiega la necessità di integrare l'azione di artiglieria con l'assegnazione di mezzi in proprio alla fanteria (pezzi di fanteria) e di altre armi pesanti di accompagnamento, che servano, non solo a colmare le eventuali deficienze dell'arma sorella, durante l'avanzata contro gli elementi attivi della difesa, ma anche quale tentativo per risolvere, nella fase finale dell'attacco, il problema del distacco del fuoco d'artiglieria dagli obiettivi che la fanteria attacca, col sostituirvi una neutralizzazione sufficientemente potente ottenuta con mitragliatrici, lanciabombe, bombe a mano e cannoni di fanteria.

L'aumentato tormento della zona ultima, che vuole in chi l'attraversa un'altissima tempra psichico-morale, esalta più che mai la figura del fante di oggi e di domani; similmente le difficoltà, a prima vista insuperabili, per l'artigliere che « appoggia » il fante (ed al quale è affidato il supremo compito di garantirgli la vita in questa faticosa marcia nella « zona della morte ») vogliono esaltate nel cannoniere divisionale le più alte doti: di serenità, nel momento in cui, trascinato dal suo generoso impeto e dall'esempio del fante, non può lanciare avanti che il suo cuore, poichè la natura della sua arma gli concede

potenza ed efficacia soltanto se è fermo; di iniziativa, per agire anche quando la voce del fante non giunga più a lui; di abnegazione, per non esitare a spingere avanti i suoi pezzi, anche a scapito della possibilità del tiro, per gettare nel crogiolo della battaglia magari anche soltanto un valore morale, quando il « suo » fante minacci di essere travolto e schiacciato.

Questa tormentosa via al nemico, nel suo ultimo tratto fonde, così, nella visione unica della cooperazione queste due belle figure di combattenti, figure predominanti, sullo sfondo infernale della battaglia.

II.

4. Subordinazione nell'azione delle due armi e compiti dell'artiglieria.

Restringiamo il nostro esame più particolarmente alla cooperazione che si svolge fra gruppo di artiglieria divisionale e battaglione o « colonna » di fanteria, come quella che, presentando le maggiori difficoltà nel campo esecutivo, forma il problema più palpitante della cooperazione.

In questo campo l'azione delle due armi si presenta, nei riguardi della subordinazione, quasi unilaterale: è l'artiglieria che, per cooperare con la fanteria, deve subordinare il suo concorso all'obiettivo ed all'azione di questa, perchè è questa che, oggi, « conduce il combattimento ».

È bensì vero che il risultato finale sarà il prodotto degli sforzi delle due armi, ma salvo che in eccezionali casi (sanzionati dall'ultima guerra) la fanteria, pur dovendo regolare la sua azione in relazione alle possibilità del concorso dell'artiglieria, è la sola delle due che abbia il mezzo di « risolvere » il combattimento mediante l'arma « uomo », unica, oggi, capace di portare l'urto.

Manca questa capacità all'artiglieria poichè arma sua è il « proietto », la cui anima è effimera ed il cui urto non può risolvere l'azione.

È perciò compito dell'artiglieria, in azione offensiva, di facilitare il cammino al fante verso il suo obiettivo e la conquista dell'obiettivo stesso, rimuovendo o neutralizzando quegli ostacoli e quelle offese che i mezzi del fante o non sono sufficienti a superare, o convenga risparmiare, conservandoli esenti da logoramento, per il momento decisivo.

Compito dell'artiglieria, in azione difensiva, di ritardare più a lungo possibile l'avvicinamento del nemico, di sovrapporre la sua

azione, ove occorre, a quella della fanteria, per integrare la barriera di fuoco davanti alle posizioni occupate a difesa; preparare ed appoggiare i contrattacchi; agire anche nell'interno delle posizioni per ristabilirle, se hanno ceduto, e riconquistarle; proteggere l'eventuale ripiegamento.

Elementi fondamentali per la cooperazione.

Stanno alle basi della possibilità della cooperazione delle due armi:

— la perfetta conoscenza, da parte del comandante di gruppo, dell'ordinamento, dei mezzi e del modo di combattere della fanteria propria e di quella nemica senza di che, come vedremo, egli non potrà vedere e seguire nei limiti del possibile, anche coi suoi occhi (occhi propri ed osservatori), lo svolgersi dell'azione della fanteria, comprendere continuamente quanto avviene, ed in specie ciò che avviene (ed è sempre il più) *contrariamente al previsto*, avendo modo, così, come spesso occorrerà, di poter agire di iniziativa e tempestivamente all'infuori o prima di qualsiasi richiesta del battaglione;

— la perfetta conoscenza, da parte del comandante del battaglione, dell'ordinamento, dei mezzi e delle pratiche possibilità dell'artiglieria (e non della sua tecnica), onde saper chiedere tutto quanto in essa è possibile e non più, o, meglio, solo quanto è possibile e conveniente, affinché non venga a mancare, poi, l'azione di questa (specie per esaurimento delle munizioni) nel momento di maggiore necessità;

— il perfetto orientamento di ambedue i comandanti sulla situazione e sul compito da svolgere e, del comandante del gruppo, sull'azione che intende compiere la fanteria.

Per quanto riguarda ordinamento, mezzi, possibilità, modo di combattere del battaglione nostro e straniero e del gruppo, le relative conoscenze si devono acquistare, naturalmente, fuori del campo di battaglia.

A questo proposito conviene rilevare come l'acquisire queste conoscenze sia tutt'altro che operazione di studio o da tavolino. Non si tratta di conoscenze numeriche ma, invece, di esatta visione di entità, specializzazione dei mezzi, mole, peso, mobilità non considerate in se stesse, ma in relazione al loro impiego tattico nel risolvere una data missione in una particolare situazione; al « come si muovano e come si vedano sul terreno » nel quale operano o possono operare.

Il sapere che il nostro battaglione ha, oltre la compagnia co-

mando, tre compagnie fucilieri, una mitraglieri; che questa ha quattro plotoni, con tre mitragliatrici pesanti e quelle fucilieri tre plotoni con due o tre armi ciascuno, sì da poter « recitare » che in totale vi sono dodici, più diciotto, eguale a trenta, mitragliatrici ecc., non serve a nulla per la cooperazione, come a nulla serve sapere che il battaglione jugoslavo, ad esempio, è su quattro compagnie fucilieri ed una mitraglieri, ciascuna di 4 plotoni con un totale di 16 fucili mitragliatori (o 4 mitragliatrici leggere) e 9 a 12 mitragliatrici pesanti, se non si sa, poi, come questo battaglione combatte.

Si tratta invece di abituarsi a « vedere » queste compagnie, questo battaglione sul terreno, anzi ad « indovinarlo » dai pochi segni di vita che esso dà in azione e che devono essere sufficienti per chi sa guardare nel cosiddetto « vuoto del campo di battaglia ». Frase fatta, questa, e fatta per i ciechi, o per quelli che non sanno o non hanno voglia di guardare, cercare e dedurre o per quelli che amano sostare nella visione dei quadri del passato, densi di uomini che andavano a combattere, magari in grande uniforme. Tempi, perciò, forse più belli, ma ormai lontani da noi. Il vuoto del campo di battaglia non c'è.

Un gruppo di uomini con una mitragliatrice che si veda lampeggiare attraverso un cespuglio; altre due un po' più indietro, un po' più avanti, che danno segno di vita, ci dicono, stimato il fronte che nello insieme occupano, che si tratta di una intera nostra compagnia che agisce, anche se tre mitragliatrici sono nascoste alla nostra ricerca, perchè due sono forse col rincalzo e una è inattiva.

Non possiamo qui sviluppare tutta una serie di esempi (sarebbe facilissimo, ma lungo) e tanto meno un programma di addestramento in tale campo, troppo poco mietuto, della preparazione alla cooperazione e che è elemento fondamentale per poterlo tradurre in atto.

Ci limiteremo ad accennare alla opportunità, se pure non si vogliono organizzare apposite esercitazioni coi quadri colle due armi e con truppe di fanteria (e ne varrà sempre la spesa), che ogni qualvolta un artigliero si trovi, sul terreno, in compagnia di un fante chieda a questi come un battaglione, una compagnia, magari un plotone si disporrebbe su quel terreno se dovesse, ad esempio, attaccare, sistemarsi a difesa, ecc. fabbricando, all'ingrosso, una situazione qualunque.

Un esercizio ripetuto del genere, integrato da quello che è possibile fare nelle manovre sul terreno, specie con le truppe, permetterebbe a tutti gli artiglieri di rendersi rapidamente consapevoli del *come combatte la fanteria*.

Da ciò deriverebbe un vantaggio grande alla cooperazione e

specie a quella d'iniziativa che conterà, nei riguardi dell'artiglieriere, per il cinquanta per cento, almeno, della sua azione.

I nostri fanti sanno benissimo il loro mestiere e questa visione sul terreno, anche se devono farla vivere senza un uomo a disposizione, sanno darla benissimo. Tocca all'artiglieriere andare e prendere il contatto, tutte le volte che può.

Così dicasi del fante.

La tendenza all'«aiuto morale», che è sostanzialmente un errore, sussiste ancora e si forma tuttora nei più giovani che non hanno vista la guerra. Esso si manifesta sotto la duplice forma di voler «sempre sentire l'artiglieria sparare», anche quando non può colpire gli obiettivi che interessano la fanteria, e quello di «avere i pezzi spinti innanzi tra i fanti» nella impossibilità, in genere, di poter convenientemente e con la necessaria calma e precisione svolgere la loro azione, o, per tensione delle traiettorie, non esser più in condizioni di appoggiare le fanterie.

I fanti che hanno fatto la guerra non hanno più questa «malattia», che trasse origine dall'istintivo desiderio di avere la sensazione «materiale e visibile» dell'appoggio dell'arma «cooperante» perché poterono constatare la sua impossibilità, in posizioni troppo avanzate, di poter raggiungere gli obiettivi, anche solo leggermente defilati, e quale fuoco d'inferno l'artiglieria nemica scatenava sui pezzi, così quasi sempre scoperti ad ottimo bersaglio di controbatteria, con danno e malanno della fanteria.

Non basta che il fante sappia che un gruppo ha dodici pezzi e che ha con sé 250 colpi per pezzo; ma deve avere una visione chiara di cosa questi dodici pezzi possano fare sul terreno e da quale zona; deve conoscere cosa possa fare una batteria; come i 250 colpi per pezzo si possano spendere in relazione allo scopo che si vuol conseguire e alla celerità di tiro ecc. ecc.

E per questo occorre che il fante non trascuri mai, a sua volta, trovandosi sul terreno insieme all'artiglieriere, di farsi spiegare quale sarebbe la posizione opportuna di un gruppo che appoggiasse un battaglione, o di una batteria che appoggiasse una compagnia, in una situazione ideata sul momento; che il fante si abitui a «toccar con mano» le distanze inerenti ad un giusto scaglionamento in profondità rispetto alla fanteria, con la dimostrazione, sia pur sommaria, in quel caso, della traiettoria minima; che il fante constati direttamente come le cariche multiple, se pur facilitano da un lato il problema della postazione delle bocche da fuoco, dall'altro diminuiscono la celerità di

tiro e, per le strisce generalmente maggiori (1), anche la precisione rispetto alla carica normale e, perciò, aumentano la distanza di sicurezza.

Un calcolo elementare della «spesa dei 250 colpi», raggruppandoli in raffiche di 2 o 3 minuti e in un certo numero di aggiustamenti, può dare al fante, insieme a quanto abbiamo detto e ad altre nozioni simili, la sensazione di «quello che può dare l'artiglieria» e quello che, perciò, egli può chiederle o, meglio, che conviene chiederle in quel momento, pensando anche al poi.

Per quanto concerne l'orientamento dei due comandanti sono previste, e prescritte, sul terreno d'azione le *intese* preliminari (o preventive) nelle quali il comandante del battaglione deve esporre al comandante del gruppo la *situazione* dettagliata delle sue truppe; il *suo disegno di manovra*, cioè a dire, esporre in modo particolareggiato le sue intenzioni (concetto di azione), come intenda tradurle in atto, precisando, oltre alla *posizione iniziale* delle sue truppe, compagnia per compagnia, e, meglio, plotone per plotone, la disposizione iniziale di esse per l'attacco (se si tratta di un attacco); il *materiale cammino* che esse dovrebbero percorrere su quel terreno, secondo i suoi ordini e le sue previsioni; quali *obiettivi* già noti debbano essere neutralizzati dall'artiglieria durante l'attacco; quali obiettivi *presunti* occorrerà tener d'occhio per l'eventuale neutralizzazione, ove divenissero attivi; gli *effetti* da raggiungere dall'artiglieria (se neutralizzazione o distruzione); i *limiti di tempo* (momento d'inizio del fuoco, sua durata, ecc.); gli *obiettivi intermedi*, che egli deve raggiungere successivamente per ordine superiore (coordinamento dell'azione delle varie colonne d'attacco) o che si prefigge, ad attacco iniziato, egli stesso, onde poter riorganizzare i suoi fuochi, essenzialmente per spostare avanti le sue armi pesanti (sotto l'accompagnamento di fuoco delle quali si compie, ad attacco di fanteria iniziato, la sua avanzata), per-

(1) Cade acconcio qui accennare come la felice soluzione che noi avevamo sino a qualche tempo fa (ed il cui ripristino molti artiglieri paladini del cartoccio a proietto auspicano) col cannone da 75/27 di due sole cariche, presentava per questa bocca da fuoco il curioso fenomeno che la carica minore ($V = 288$ m/s), se era meno precisa sino a 3 Km., a questa distanza aveva la stessa striscia della carica superiore ($V = 460$ m/s) e oltre i 3, fino alla sua gittata massima, cioè a circa 5 Km. e 1/2, una precisione maggiore e, per giunta, la possibilità di un tiro nel secondo arco (tra i Km. 4 1/2 e 5 1/2 circa) con altrettanta precisione come nel primo arco.

chè l'artiglieria possa tenersi pronta a proteggere la fanteria da eventuali contrattacchi.

In questi accordi, infine, un problema che merita speciale rilievo, per le difficoltà che presenta, è quello delle *modalità* scelte per la *designazione degli obiettivi*, senza la buona soluzione del quale, come ben si comprende, la richiesta di fuoco non può tradursi in atto con risultato tempestivo, efficace e sicuro.

Se si considera che è specialmente importante designare all'artiglieria gli obiettivi *imprecisati*; che tale designazione è resa più difficile dal fatto che essa va trasmessa dal comandante del battaglione al comandante del gruppo il quale, prima o poi, si troverà distaccato da quello (l'artiglieria agisce soltanto se è ferma); che ottenuta l'azione di fuoco, occorrerà affrontare il problema di sfruttare la permanenza della sua azione neutralizzante, con la *immediata* avanzata della fanteria (mentre è laborioso, come vedremo, stabilire il *momento del distacco del fuoco dell'artiglieria*); che, infine, l'azione del nemico verrà sicuramente a sconvolgere il piano fatto dal comandante del battaglione e quindi ad annullare rapidamente le previsioni fatte e comunicate negli accordi preliminari, si comprende quali e quante difficoltà possano presentarsi per una intima sicura cooperazione delle due armi.

A facilitarla si prevede anche l'eventualità di *nuovi accordi* durante l'azione.

Se si pensa, peraltro, specie ad attacco iniziato, quali e quante preoccupazioni ha, ed a quale tormento è sottoposta la fanteria, se ne dovrà concludere che i nuovi accordi dovranno essere spesso sostituiti, fino al limite della più spinta possibilità, dall'azione diretta del comandante di gruppo, che dovrà cercare di *seguire a vista* l'azione del battaglione, e, passo passo, vedere, capire e *intervenire d'istinto* prevedendo e precedendo anche le richieste di fuoco e la individuazione degli obiettivi.

Il comandante del gruppo deve tendere a che il suo fuoco si scateni *tempestivo ed efficace*; vedremo quali problemi egli debba risolvere, all'infuori di quelli tecnici d'arma, per raggiungere questo risultato, tenendo ben presente che, in questa cooperazione intima, un'altra condizione si aggiunge alle due enunciate: il suo fuoco deve essere anche *sicuro* per la nostra fanteria. E questa è, realmente, una nuova fonte di non lievi difficoltà.

Aggiungiamo subito che, se di fatto si verificano queste diffi-

coltà e, talora, serie difficoltà, esse sono, però, tutte superabili da un comandante d'artiglieria che, conscio della sua altissima missione, ed abile professionalmente, voglia superarle.

6. I « centri nervosi » della cooperazione: le pattuglie d'artiglieria.

Tralasciando quanto più propriamente rappresenta il mezzo materiale d'impiego tecnico del gruppo, conviene accennare che i mezzi a disposizione del suo comandante, per mantenere il collegamento con la fanteria — che più che collegamento materiale (pur includendolo) va inteso come *collegamento delle due azioni* di fanteria ed artiglieria — sono principalmente le *pattuglie* d'artiglieria.

Una di queste pattuglie, in genere al comando di un ufficiale, dotata di personale e mezzi (nuclei) per l'osservazione (specialisti per il tiro) e per le trasmissioni telefoniche, ottiche, eventualmente radiotelegrafiche (in un prossimo avvenire radiotelefoniche), viene, dal gruppo, distaccata « *in collegamento* » presso il comando del battaglione d'avanguardia o di primo scaglione, ed entra in funzione quando il comandante del gruppo non sia, o non sia più, nello stesso posto ove è il comandante del battaglione; convivenza o vicinanza che, quando si può attuare, rappresenta la soluzione di maggior rendimento per il collegamento.

Talvolta essa è rinforzata da nuclei di altre pattuglie, che da essa dipendono e che essa spinge, quando è necessario, presso i reparti (compagnie, in genere) più avanzati.

Essa ha essenzialmente il compito di coadiuvare il comandante del battaglione nell'*individuazione degli obiettivi* e nel formulare le *richieste di fuoco*; deve poi trasmettere al comando del gruppo le richieste stesse; *osservare il tiro* che ne consegue (eventualmente correggerlo con opportune indicazioni) e, infine, o meglio, anzitutto (comunicazione di grandissima importanza per l'artiglieria) *segnalare le successive posizioni* raggiunte dai reparti avanzati, dal comando di battaglione ed anche dalla pattuglia stessa, quando, come è prescritto, nel procedere dell'attacco della fanteria essa, arrestandosi in posizione adatta per osservare, si distacchi alquanto dal comandante del battaglione.

Queste pattuglie d'artiglieria sono generalmente ritenute semplici organi esecutivi del comando di gruppo. Esse, invece, sono e devono essere, nel quadro della cooperazione, organi ben più completi e delicati.

Devono, per così dire, comportarsi come i centri nervosi del

corpo umano che agiscono a distanza del cervello, ma secondo la sua volontà.

Sono occhi e nervi (trasmissioni), i primi sempre vigili e protesi in avanti per vedere; i secondi sempre pronti a trasmetterne la sensazione.

Ma gli occhi guardano in un modo « specifico », derivante dal completo orientamento che il capo pattuglia deve avere sulla situazione e sul compito del gruppo-battaglione e, più ancora, sul modo col quale il comandante di gruppo intende svolgere il proprio compito; cosicchè quand'anche non giunga l'espressione particolare della volontà in un dato momento, la pattuglia possa agire egualmente nell'orbita di quella volontà.

Perciò la pattuglia, nella visione sempre diversa per ciascuna azione, per la diversità e la imprevedibilità degli avvenimenti che si succedono, non segnala tutto e semplicemente ciò che vede, ma « soltanto » ciò che ha « interesse diretto » per il gruppo-battaglione in quell'azione. Il capo pattuglia, nello scegliere una segnalazione od un'altra e per stabilire, tra queste, l'ordine di precedenza, si mantiene continuamente orientato oltrechè a tale « interesse diretto » anche al « modo » con cui il comandante del gruppo ha stabilito di voler agire. Si può così dire che la volontà di questi si manifesta senza interruzioni attraverso il capo pattuglia, anche nelle pause degli ordini.

La pattuglia viene, così, ad essere non soltanto un mezzo, ma una specie di « centro nervoso » della cooperazione.

Per rendersi ragione dell'importanza e della funzione della pattuglia d'artiglieria, basta pensare che essa, in definitiva, rappresenta quanto effettivamente rimane di quell'« aiuto morale » al quale abbiamo accennato, e che tende a manifestarsi nuovamente, istintivamente e sempre, presso il fante, nel momento in cui urge l'aiuto del cannone. In tale circostanza il comandante del battaglione vede nel capo pattuglia, ed è giusto che ciò sia, il comandante del gruppo; nè il capo pattuglia, ai quesiti urgenti che riceve, deve rispondere prendendo tempo per domandare ordini.

Deve, senz'altro, saper dire se quello che il fante domanda si può o non si può fare e senz'altro, di conseguenza, tradurre la conclusione in una precisa richiesta del battaglione al gruppo.

A parte la questione della necessità di preparare convenientemente e in modo particolare l'ufficiale capo della pattuglia di collegamento, scegliendo all'uopo ufficiali di speciali spiccate attitudini da coltivare nel continuo esercizio del tempo di pace, emerge la necessità che il fante ben conosca l'essenza di queste pattuglie che con lui

vivono nel combattimento, che l'accompagnano anche nel movimento che precede il combattimento medesimo e che rappresentano il « ponte » attraverso il quale le volontà dei due comandanti si fondono, convergendo nel comune scopo.

Ci sembra dunque utile, se non necessario, sostare un istante, per esaminare un po' più da vicino la pattuglia d'artiglieria e definirne meglio le funzioni, che abbiamo genericamente enunciate, attraverso alla visione del loro impiego tattico.

Le pattuglie d'artiglieria, siano esse destinate a fare funzionare comandi tattici d'artiglieria, o siano impiegate in funzioni di osservazione o in quella di collegamento con la fanteria, hanno tutte mezzi e uomini, cioè materiale capacità di disimpegnare il compito di osservazione o di collegamento.

Tralasciando le pattuglie comando, il cui impiego è prestabilito e che sono un poco più « pesanti » in quanto hanno il nucleo telefonico più forte e, nel gruppo, anche il nucleo topografico (specie di pattuglietta al comando di un capitano, che è destinata ai lavori topografici di rilievo per la preparazione del tiro ed anche per altri scopi), le pattuglie normali hanno costituzione pressochè eguale, pur suscettibile di variazioni, essendo in facoltà del comandante di gruppo, nell'impiegarle, di staccarne nuclei o di aggiungerne.

Tale costituzione, ad un dipresso, si definisce così:

nucleo d'osservazione, costituito da due o tre goniometristi, al quale si può dire che appartenga anche, per la funzione specialmente importante, il comandante la pattuglia;

nucleo telefonico, da un paio di telefonisti con due apparecchi telefonici ed altrettanti ausiliari, che sono stendifili e guardafili;

nucleo ottico, da un paio di eliografisti con eliografi e da un paio di segnalatori con bandiere ed altri mezzi accessori.

Salvo il capo pattuglia e gli uomini del nucleo d'osservazione, i quali sono a cavallo e che perciò possono più rapidamente spostarsi quando occorra, i rimanenti sono portati, coi loro mezzi, su di un carro a due pariglie.

In totale, dunque, per i gruppi ippotrainati: una quindicina di uomini, compresi i due conducenti; otto cavalli, comprese le due pariglie, ed un carro.

Questo per dare una idea del « peso » di questo mezzo che, per vero dire, non appare eccessivo; ma potrebbe diventarlo quando, dovendo o volendo far precedere il comandante di gruppo, i comandanti di batteria ed i loro mezzi di comando, osservazione e collega-

ESEMPIO PRATICO DIMOSTRATIVO DI FORMAZIONE DI PATTUGLIE D'ARTIGLIERIA.

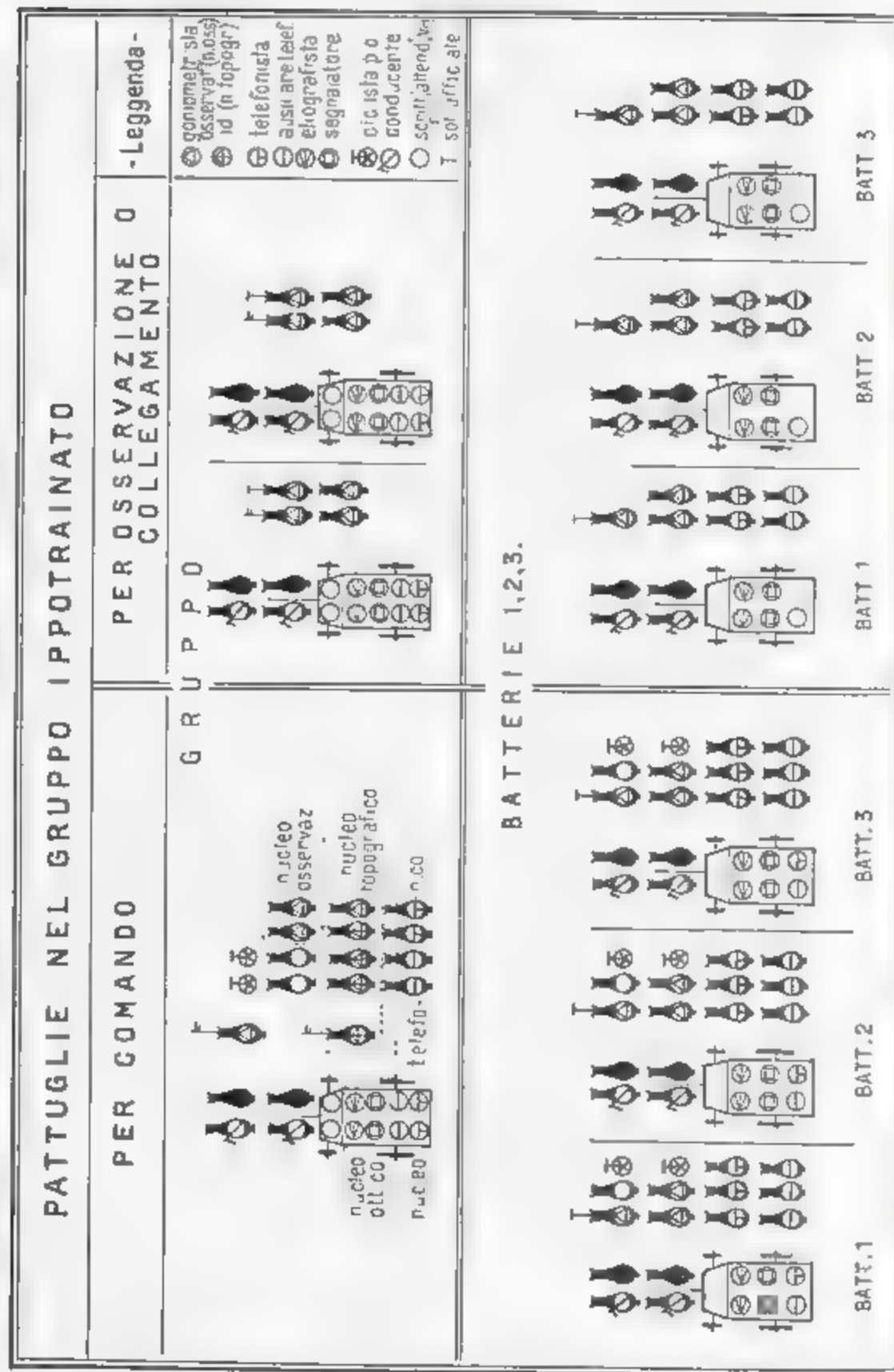


Fig. 1

mento con la fanteria in movimento, pensassimo di far seguire non solamente i nuclei a cavallo (nuclei d'osservazione e nucleo topografico e, per le batterie, anche il nucleo telefonico) ma anche i carri con gli altri nuclei. (Vedi figura 1).

Si formerebbe allora un pesante reparto di 200 uomini, con oltre 100 cavalli e con una decina di carri, e, anche limitando le pattuglie di batteria a quelle comando, si avrebbero sempre un centinaio di uomini, una settantina di cavalli e cinque o sei carri.

Accontentandoci dei nuclei a cavallo vi saranno sempre oltre 70 uomini a cavallo: e limitando infine le pattuglie di batteria a quelle comando, avremo pur sempre una cinquantina di uomini a cavallo.

Questi sono elementi di mole; ma, tornando alla nostra pattuglia di gruppo « in collegamento » due punti sono, ai fini della cooperazione, da mettere ancora in rilievo.

Il primo si riferisce al caratteristico funzionamento della pattuglia (comune a tutte le pattuglie di artiglieria) basato sul fatto che mentre il solo nucleo d'osservazione viene spinto al completo (due o tre uomini) col comando del battaglione, i nuclei delle trasmissioni (che qui, di proposito non chiameremo dei collegamenti, per non creare confusione con la funzione della pattuglia), solo in parte saranno dislocati presso il comando di fanteria, essendo stabilito che « devono provvedere coi propri mezzi » ad attuare il collegamento.

Attuate così, durante l'azione, le trasmissioni tra comando di battaglione e comando di gruppo, si troverà presso quest'ultimo un telefonista, con apparecchio, che corrisponderà con l'altro del nucleo presso il battaglione, mentre gli ausiliari saranno sulla linea; analogamente avverrà per i due eliografisti ed i due segnalatori.

Il carro che ha trasportato il nucleo telefonico e ottico ed i materiali, si sarà spinto innanzi il più possibile, ma sarà, tuttavia, più arretrato, distaccato dal comando di battaglione ed al riparo.

Durante l'azione vedremo pertanto presso il comando ora detto: il capo pattuglia, il nucleo d'osservazione (due goniometristi), un telefonista, un eliografista, un segnalatore: totale 6 o 7 uomini; 3 uomini della stessa pattuglia presso il comando di gruppo e altri quattro (conduttori del carro, e stendifili-guardafili) sulla strada che congiunge i due comandi. (Vedi figura 2)

Conclusione: ingombro minimo ed in totale circa mezza pattuglia presso il comando di battaglione.

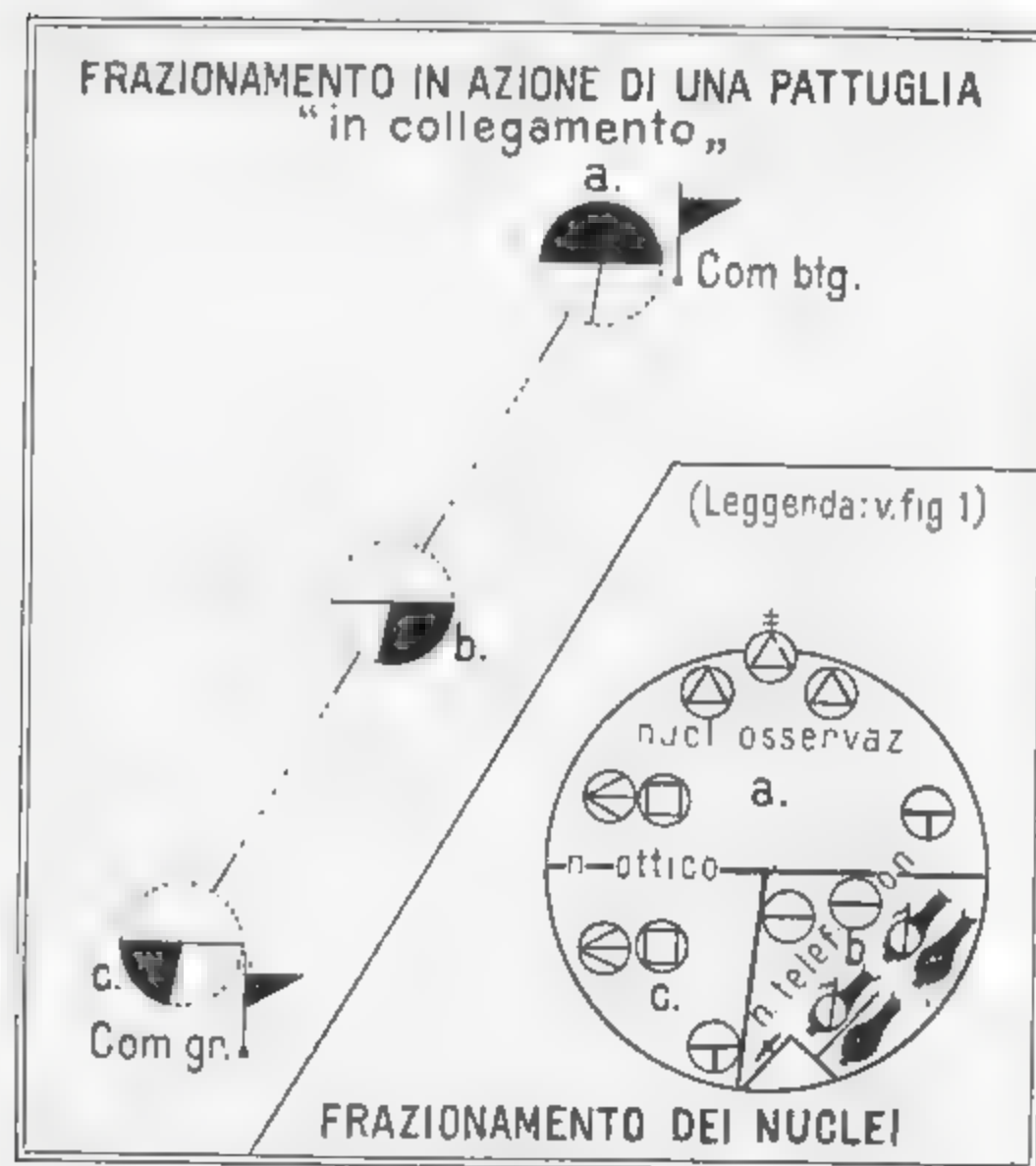


Fig. 2

Il secondo punto da porre in evidenza si riferisce alla separazione delle funzioni della pattuglia in *collegamento* da quelle della pattuglia in *osservazione*.

Avviene sovente che alcuni comandanti di artiglieria, trovandosi in difficoltà per organizzare l'*osservazione avanzata* necessaria per vedere tutto il terreno e dovrà essere percorso dal battaglione che richiede « l'appoggio », pensino di fare disimpegnare tale compito alla pattuglia in *collegamento*, ritenendola più idonea, perché avanzata.

Pur non escludendo che in casi eccezionali e transitoriamente si possa chiedere l'*osservazione di gruppo* alla pattuglia in *collegamento*,

il ritenere che tale provvedimento possa essere « normale » o anche solo « rimedio senza inconvenienti », è un errore sostanziale ed una precisa infrazione alle possibilità di una buona cooperazione.

Tutte le pattuglie d'artiglieria, siano esse in missione di *comando*, di *osservazione* o di *collegamento*, hanno i mezzi per fare osservazione, collegamento materiale, e collegamento informativo (chiamiamolo così).

Per esempio: la pattuglia *comando « di batteria »* impianta l'osservatorio di batteria, si collega (materialmente) coi pezzi e col comando di gruppo e segue lo svolgimento dell'azione dal posto di comando; una pattuglia in *osservazione « di gruppo »*, fa l'osservazione su tutto il settore che interessa il gruppo e sui settori contermini (possibilmente su tutto il settore divisionale) osserva, segue, apprezza gli errori nel tiro, rileva obiettivi, ecc.; si collega (materialmente) col comando di gruppo e fa anche il « servizio informazioni » per conto di questo su ciò che avviene sul campo di battaglia.

Abbiamo già visto le funzioni di osservazione, di collegamento materiale e di collegamento informativo, della pattuglia in *collegamento*.

Tuttavia, mentre la pattuglia *comando « di batteria »* subordina tutto o, meglio, dà *prevalenza assoluta* al compito di poter far pervenire gli ordini ai pezzi (e così quella « di gruppo » alle batterie), quella in *osservazione*, dà prevalenza alla possibilità di un migliore campo di osservazione, quella in *collegamento* dà la prevalenza al poter seguire passo passo e capire l'azione della fanteria, entro il più limitato settore del battaglione.

Per questo l'« orientamento » delle tre pattuglie, pur simili nella costituzione e nelle possibilità, si differenzia nettamente, allorché sono impiegate in una determinata funzione.

Tutto ciò che distoglie da questa funzione riesce dannoso alla cooperazione.

Supponiamo che il comandante del gruppo non riesca ad « incrociare » un punto di riferimento fuori del settore di battaglione (o anche dentro), punto che egli vuole inserire nella sua carta per il tiro, ed impegni, insieme ad un suo osservatorio, anche la pattuglia in *collegamento*.

Questa, in quel momento, sta cercando di individuare, insieme al comandante di battaglione, una mitragliatrice che si è svelata e batte i propri reparti avanzati. Convien riflettere che tutte le operazioni che compie la pattuglia in *collegamento* sono sempre le più urgenti

alla cooperazione, perchè essa è quella che meglio può seguire l'azione della nostra fanteria e la reazione nemica.

Che avverrebbe allora?

Niente, dunque, di tutto ciò. L'osservazione di gruppo (che pur si troverà a concorrere con quella della pattuglia in collegamento quando si esercita su punti o su tiri che interessano la funzione di questa pattuglia) appartiene allo *schieramento fisso* (fermo) di gruppo (comandi, osservatori, batterie) e non deve assorbire o distogliere l'attività del *mezzo di collegamento mobile* con la fanteria.

La pattuglia in collegamento, pur funzionando sempre e sempre ferma, ha tante e tali difficoltà per svolgere i suoi compiti che deve essere lasciata « in pieno » alle sue funzioni.

Pensi il comando di gruppo, se occorre, ad impiantare la sua osservazione avanzata *fissa*. E così la chiamiamo perchè, a differenza di quanto penosamente deve fare la pattuglia in collegamento, che è sempre la stessa, il gruppo può spostare la sua osservazione senza muovere gli osservatori, ma facendoli scavalcare da altri osservatori, i quali, appena fissi, libereranno quelli retrostanti.

Questo è proprio un altro elemento che la fanteria deve conoscere per rendersi conto della possibilità del gruppo. Non si illuda che il gruppo, su un terreno a quinte e ad avvallamenti successivi, possa porre gli osservatori su uno dei costoni e, appena la fanteria abbia raggiunto il costone successivo, possa farla raggiungere dagli *stessi* osservatori che arrivino di corsa: no; ciò non potrà mai avvenire sia perchè l'osservatorio in posto deve ripiegare le sue linee, che ne assicurano l'efficienza, e raccogliere i suoi mezzi e tutto ciò richiede tempo, sia anche perchè l'osservatorio, appena giunto, ha un valore minimo, che aumenta col suo orientamento e col suo permanere *fermo* sul posto. Perciò, se all'attesa dell'avanzata dell'osservatorio si aggiungesse la successiva sosta nel nuovo posto, la fanteria non camminerebbe più. Dovranno dunque essere, in tal caso, al seguito della fanteria altre pattuglie in marcia, destinate ad impiantare tali osservatori. Pattuglie, dunque, in più di quelle già in funzione. E se non ve ne sono o ve ne sono poche? Occorrerà attendere quelle già in stazione o rinunciare ad un buon appoggio dell'artiglieria.

7. La designazione degli obiettivi.

Un altro dei problemi della cooperazione e delle difficoltà sue, è, come si è detto, la *designazione degli obiettivi*. Indicazione di importanza fondamentale, per ragioni ovvie, e che acquista anche maggiore risalto se si pon mente al fatto che le munizioni al seguito dei reparti

sono poche; che il loro rifornimento in movimento, o durante l'azione, è assai difficile e che, di conseguenza, nessun colpo, per così dire, deve essere sparato se non a ragione veduta.

A risolvere il problema si sono previste varie modalità: una è quella, ben nota, della scelta dei *punti di riferimento*.

I due comandanti, da una posizione comune, dalla quale si veda il terreno d'attacco, scelgono un certo numero di punti o particolarità del terreno stesso, distribuiti in profondità e nel senso della fronte e cercano di riportarli a ritrovarli sulla carta topografica. Quando tale scelta non possa avvenire direttamente a vista sul terreno, per oscurità o nebbia o per la distanza, i punti vengono scelti sulla carta saranno poi riconosciuti sul terreno, appena possibile.

Stabiliti tali punti, talvolta anche linee, se ve ne sono adatte (ad esempio: corsi d'acqua, lunghi muri, siepi, ecc. trasversali), essi si utilizzano per indicare, per posizione relativa ad essi, gli obiettivi che compaiono ed anche la posizione raggiunta dagli elementi avanzati o dal comando del battaglione o dalle pattuglie in collegamento.

Occorre tener presente che l'artiglieria, non potendo, in genere, in queste azioni urgenti ed *aderenti* alla fanteria ricorrere a *stima* di distanze, nè a *rilevamenti*, nè a lunghi *aggiustamenti*, ha necessità per aprire il fuoco di riportare al più presto l'obiettivo sulla carta o sui documenti di tiro, onde ricavare subito i dati « di partenza » (iniziali di tiro) almeno per la *direzione* e per la *distanza*.

Pertanto, qualunque sia il sistema usato per individuare l'obiettivo, è conveniente che esso sia al più presto trasformato in designazione sulla carta, indicazione che si può agevolmente fare, perchè le carte topografiche sono quadrettate e in ciascun quadretto, come è noto, messo il punto, esso risulta determinato riferendolo per coordinate cartesiane, in millimetri, all'angolo inferiore sinistro del quadretto corrispondente.

L'elemento di fanteria che avverte la comparsa di un nuovo obiettivo, ne stima o, meglio, ne misura la distanza approssimativa dal punto di riferimento (100 metri a destra, 250 millesimi a sinistra di A, B, C: lettere che sono state attribuite, negli accordi preliminari, ai vari punti di riferimento) e trasmette l'indicazione all'artiglieria, per il tramite della pattuglia in collegamento, che si troverà, generalmente, presso il comandante del battaglione.

Poichè chi ha veduto l'obiettivo, ne ha stimato o misurato lo spostamento rispetto alla congiungente fra il punto in cui si trova, ed il punto di riferimento, è evidente che, insieme alle suddette indicazioni, occorre segnali, se non è già nota, la « propria posizione ».

Per eliminare questa aggiunta ed anche perchè chi è avanti, vedendo il terreno molto più ingrandito, ha la possibilità, dal confronto carta terreno, di controllare se il suo apprezzamento o la sua misura sono state giuste, *conviene che il trasporto dal terreno sulla carta sia fatto da chi ha veduto l'obiettivo e cioè avanti, anzichè lasciarlo fare indietro dall'artiglieria.*

In tal caso la segnalazione o designazione, è fatta per quadretto e coordinate e non richiede l'aggiunta della posizione del segnalatore.

Così, se il comando del battaglione dal posto C (panorama A della fig. 3) ha stimato l'obiettivo O, duecentocinquanta metri a destra del punto di riferimento R, dovrà segnalare: « da C; obiettivo duecentocinquanta metri a destra di R ». L'artiglieria, avuta tale indicazione, traccia (fig. 3) la congiungente C-R e riporta, su una normale in R, in scala, 250 metri: per esempio $10 \text{ mm} = 1 \text{ cm}$, se ha la carta al 25.000. Ne conclude (e cerca di vedervelo) che l'obiettivo è « nel fosso » al di qua del muro-siepe. Invece (v. panorama A della fig. 3), la stima è stata sbagliata, perchè esso è sul declivio tra R ed il fosso al di là del muretto ed a circa $1/4$ dal fosso e $3/4$ da R.

L'artiglieria che, più lontana, vede meno bene il fosso e che non sa ancora qual punto del terreno debba corrispondere all'indicazione e che, infine, dove prendere per giusta la indicazione avuta, non può accorgersi, almeno al primo momento, dell'errore.

Se invece chi è in C e vede O sul declivio, prova esso stesso a riportare, col sistema accennato, il punto sulla carta, s'accorge che il punto non cade sul declivio ed allora percepisce che la stima invece di 250 m deve essere, ad esempio ($3/4$ di 250) 180 metri.

Più semplicemente ancora, poichè la visione del terreno è molto più ingrandita in C, può tralasciare la stima e riportare ad occhio, confrontando terreno-carta, il punto O sulla carta. Ciò è molto più esatto ed inoltre gli consente la segnalazione più rapida, più breve e più sicura, con le coordinate cartesiane del quadretto in cui vede O.

Se si pensa che il raggio utile di azione (per così dire, la portata di riferimento) dei punti può essere considerata, se si usa un solo punto, di 250-300 m. per lato (anche di 400 o 500, se ci si riferisce alla congiungente di 2 punti) e si paragona questa portata col fronte del battaglione (che varia dai 500 ai 1000 metri, mentre il punto serve per 5-600) si comprende come il numero di punti occorrenti è « frontalmente » piuttosto limitato e, salvo in avvicinamento, anche « in profondità ».

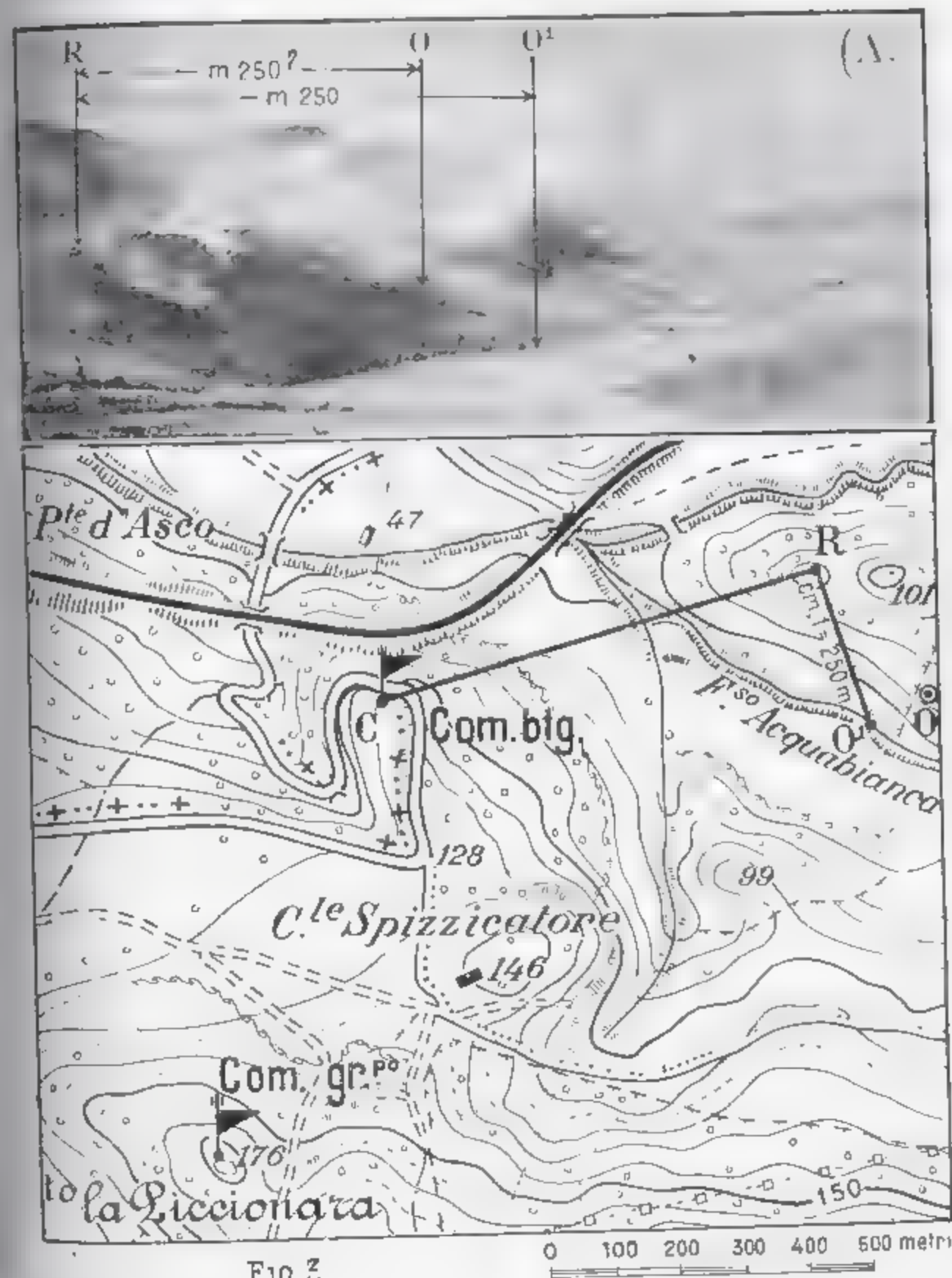


Fig. 3

Assai più difficile (1) è l'apprezzare « in profondità » la distanza dell'obiettivo dal punto di riferimento e, spesso, questa indicazione si dovrà omettere, cercando poi, a tiro iniziato, di correggere rapidamente, con successive indicazioni a mezzo della pattuglia d'artiglieria, il tiro stesso per portarlo a segno.

Altro sistema, non certo da usarsi durante un « avvicinamento », in cui il panorama cambia continuamente, è quello dell'indicazione del punto a mezzo di uno *schizzo panoramico*, fatto sul posto e trasmesso in copia. Se lo schizzo è quadrettato (requisito indispensabile), l'indicazione viene fatta riportando, ad occhio, l'obiettivo sul panorama e trasmettendone l'indicazione all'artiglieria per quadretto e coordinate (in millimetri), riferendola ai quadretti dello schizzo.

Se, come quasi sempre avviene per la ristrettezza del settore di battaglia, lo schizzo è comprensibile anche dalla posizione del comandante del gruppo, questo sistema ha il pregio della *rapidità* della segnalazione ed offre il vantaggio di permettere all'artiglieria di *riconoscere* l'obiettivo sul terreno e di avere, così, contezza se i primi colpi cadano in sua prossimità senza danno per i nostri, ancor prima di averne conferma o meno, dalla pattuglia in collegamento.

È chiaro però che questo sistema, salvo casi speciali, non dà senz'altro la *distanza* dell'obiettivo e perciò l'artiglieria dovrà ricavarla per interpolazione tra i punti del panorama di cui abbia potuto rilevare la distanza sulla carta.

Ad ogni modo lo schizzo offre un vantaggio che lo rende desiderabile anche come complemento del sistema dei punti di riferimento.

Altro sistema è quello di indicare il bersaglio col tirare su di esso o in sua prossimità alcuni *colpi col cannone* per fanteria o con un pezzo avanzato. Ciò corrisponde ad indicarlo « soltanto sul terreno » e l'artiglieria dovrà, in genere, aggiustarvi il tiro.

Avverrà pure, talvolta, che, non potendosi fare altrimenti, il punto sia *indicato* solamente *sulla carta*, valendosi di essa come zona di riferimento, confrontando, come si è detto, carta-terreno, ed anche che l'obiettivo « non sia visibile » direttamente all'artiglieria.

In tal caso l'artiglieria, ricavati i dati dalla carta, inizierà il fuoco coi dati calcolati e corretti usando più alzi, assicurandosi che fra le proprie truppe e l'obiettivo intercorra la voluta distanza di sicurezza.

(1) In artiglieria, normalmente, non si ammette la stima « in gittata », neppure nel solo *sensu*, se il tiro non è prima portato sulla direzione osservatorio-bersaglio. Qui, l'obiettivo è quasi sempre fuori di tale direzione.

Per indicare l'obiettivo esistono altri sistemi, che, per brevità, tralasciamo di enumerare. Ciò che occorre tener ben presente è che nessuno di questi sistemi è buono per tutti i casi, ma che, invece, bisogna conoscerli tutti e impiegarne diversi, secondo le mutevoli circostanze, anche nella stessa azione tattica.

8. L'inizio e il distacco del fuoco dell'artiglieria.

Altro problema della cooperazione fanteria-artiglieria, è, come abbiamo accennato, quello di *regolare l'inizio, la cessazione, la ripetizione eventuale e la durata del fuoco dell'artiglieria*.

Questo problema trae speciale rilievo dalla già affermata necessità di non lasciare, possibilmente, intervallo tra la cessazione del fuoco d'artiglieria sull'obiettivo e l'avanzata della fanteria all'attacco dell'obiettivo stesso, onde sfruttare il permanere dell'azione neutralizzante del cannone, e così giungere all'assalto prima che il fuoco del nemico, micidialissimo a breve distanza, possa esser ripreso.

Per ottenere ciò sono stati escogitati vari sistemi, le cui modalità trovano posto nelle intese preliminari tra comandante di battaglione e di gruppo. Ne esponiamo qui i principali.

Un modo, per tentare di ottenere questa approssimativa contemporaneità tra l'allungamento del tiro e l'avanzata della fanteria, è quello della trasmissione, da parte dei reparti avanzati, a mezzo di *razzi di colore convenuto*, del segnale: « allungate il tiro ».

Questo sistema ha insito un pericolo: non basta dire all'artiglieria che allunghi il tiro, occorre che essa lo allunghi effettivamente, prima che si possa avanzare con sicurezza.

Vista la segnalazione, il comando di gruppo deve *trasmettere* l'ordine alle batterie (i pezzi in genere non vedono il segnale perchè sono defilati) ed occorre che le batterie *eseguiscano*. Per sicurezza converrebbe, perciò, che i reparti attendessero dall'artiglieria questa controsegnalazione: « allunghiamo tiro ».

È da escludersi che si possa materialmente vedere l'allungamento del tiro, perchè, se anche si vede, può darsi che qualcuna delle batterie non abbia ancora allungato e che, perciò, le sue raffiche vengano proprio a cadere sulla fanteria mentre essa, rapidamente, cerca di superare la distanza di sicurezza.

Un rimedio, per non attendere il controsegnale, è quello di stabilire in precedenza un *intervallo di tempo* tra segnale d'allungamento e avanzata della fanteria: intervallo che dovrebbe assicurare il tempo necessario perchè l'ordine giunga alle batterie. Si può, per esempio, stabilire che l'avanzata avvenga 5 minuti dopo il segnale fatto dalla

fanteria. In tal caso il comandante del gruppo non ordinerà senz'altro l'allungamento ma, invece, per ragioni ovvie, disporrà che all'ora del momento (del razzo), più 5 minuti, le batterie allungino contemporaneamente.

Per ottenere ciò occorre l'accordo tra gli orologi della fanteria e quelli dell'artiglieria: fatto questo nelle intese e rettificata l'ora, per esempio, di ora in ora, tutti gli orologi si comportano (per un'ora) come cronometri e, perciò, il sistema ad orario, che vediamo qui far capolino, in pratica non presenta difficoltà.

Questa segnalazione a razzi, evidentemente, avverte il nemico che, se non riesce a reagire dal centro attaccato, potrebbe, però, sferrare fuoco d'artiglieria.

Se si può, si sostituirà con altra segnalazione ottica invisibile al nemico (bandiere, eliografi) o telefonica: queste, però, non essendo sonore, hanno l'inconveniente di non richiamare l'attenzione degli artiglieri, come avviene invece per i razzi.

Un altro sistema è quello di stabilire la durata delle raffiche d'efficacia.

Convenuto, ad esempio, negli accordi preliminari che la durata delle raffiche sarà di 3 minuti, resta inteso che — salvo il caso in cui, con richiesta o segnalazione a razzi fatte durante la raffica in corso, sia chiesto *ripetete tiro* (il che darà origine ad altra raffica di 3 minuti) — al termine della raffica d'efficacia, la fanteria si muoverà.

È chiaro che se si tratta di neutralizzare un obiettivo già battuto (tiro aggiustato), si potrà senz'altro tirare la prima raffica. Ma se si tratta di un obiettivo imprevisto, comparso all'ultimo momento, l'artiglieria dovrà prima farvi sopra, sia pur rapidamente, l'aggiustamento o nel caso che vi trasporti il tiro qualche colpo di controllo e, pertanto, i tre minuti dovranno decorrere non dalla richiesta, né sempre dall'inizio del tiro, ma dall'inizio del tiro d'efficacia.

Per questo occorre, anzitutto (e ciò resta inteso negli accordi preliminari), che la fanteria, prima di fare la richiesta di fuoco, si assicuri di non essere dall'obiettivo a distanza inferiore a quella di sicurezza (se è più vicina arretrerà) e che nei 3 minuti non contino quelli dell'aggiustamento. Siccome i proiettili passano e sibilano sulle teste dei fanti che, del resto, vedono vicino l'arrivo dei colpi sull'obiettivo, è molto agevole distinguere i colpi singoli di aggiustamento o di controllo (il gruppo li dovrà fare a colpi singoli), dalle salve d'efficacia.

Questo sistema si è dimostrato anch'esso molto pratico.

Se, da una parte, è necessario che la fanteria non sia a distanz-

inferiore a quella di sicurezza (che, com'è noto, per le artiglierie leggere è in terreno poco mosso, di circa 150-200 metri) non conviene neppure che essa sia a distanza molto superiore a questo limite, per abbreviare il tempo che rimarrà senza l'ausilio del fuoco d'artiglieria mentre muove nell'ultima fase d'attacco dell'obiettivo e al suo assalto; perciò, se essa è più distante, può chiedere le raffiche e, nel frattempo, avanzare sino a distanza di sicurezza.

Perciò in alcuni casi, calcolato il tempo che essa ritiene necessario per giungere a distanza di sicurezza, può impiegare un altro sistema ad orario.

Sono, ad esempio, le 9 e si ritiene che occorran 10 minuti per portarsi a 200 metri dall'obiettivo. Senza alcuna segnalazione visibile al nemico, si comunicherà all'artiglieria di aprire o continuare il fuoco sino alle 9 e 10 minuti e, a quest'ora allungare il tiro.

Se la fanteria giungerà prima, sosterrà a distanza di sicurezza; se non avrà potuto raggiungere tale distanza chiederà la ripetizione tiro (raffica concordata di 3 minuti) quante volte occorre.

Se durante le raffiche i colpi cadessero sui nostri la segnalazione « allungate tiro » potrà servire a spostare il fuoco: se l'artiglieria non ha altro obiettivo da battere, invece di allungare il tiro, lo sospenderà.

In definitiva, nel caso generale, basta concordare coi razzi o con gli altri mezzi ottici o telefonici due segnalazioni soltanto: una per « iniziate tiro » o « ripetete tiro » e un'altra per « allungate tiro » o « sospendete tiro ».

Abbiamo dunque veduto come gli accordi fra i due comandanti, stiano alla base delle possibilità di un efficace svolgimento della cooperazione.

D'altra parte è pure evidente che questi accordi, non appena si inizierà l'azione, andranno rapidamente perdendo di valore, specie nella parte « previsione » per l'intervento violento di un terzo fattore che non si è consultato: il nemico.

Questi farà sempre « diverso » se non « il contrario » da quello che noi abbiamo per lui supposto: emerge, perciò, la necessità di continua modificazione degli accordi, a facilitare la quale vi sarebbe convenienza massima se i due comandanti di battaglione e di gruppo fossero durante l'azione insieme o vicini.

Se ciò è quasi sempre possibile in azione difensiva, non lo è quasi mai (salvo in alcuni momenti iniziali) negli altri casi, perchè vi si

oppone la differenza sostanziale del modo di combattere delle due armi: la fanteria muove, l'artiglieria sta ferma.

Condizione fondamentale perché la fanteria raggiunga i suoi obiettivi: avanzare; condizione fondamentale perché l'artiglieria possa esercitare azione efficace: essere schierata.

Questa forzata separazione dei due comandanti in offensiva non diminuisce il valore degli accordi preliminari, ma li trasforma in una preziosissima « pedana di partenza » basandosi sulla quale il comandante del gruppo deve fare ogni sforzo per seguire lo svolgimento dell'azione cercando di vedere, capire, prevedere ed allora le modificazioni potranno essere intuite, comprese ed attuate principalmente nel suo *intervento di iniziativa*.

Da quanto abbiamo esposto, appare come la cooperazione richieda accordi, intese, accorgimenti e conoscenze abbastanza minute e non consenta molte improvvisazioni.

Tuttavia è parimenti chiaro come il problema, pur presentandosi minuto e forse anche complesso, non sia, però, affatto complicato e consenta piena soluzione se coloro che devono tradurlo in atto hanno competenza, spirito di abnegazione ed iniziativa.

La "battaglia bianca",

Conca di Presena • Monticelli (25-26 maggio 1918)

AMILIO TOSTI, Maggiore d'Artiglieria

Il terreno — Le operazioni nella zona Adamello-Tonale fino al 1918 —
Progetto e preparazione della « battaglia bianca » — Svolgimento
dell'azione — Conclusione

Il terreno (v. schizzo n. 1).

Il fianco occidentale della regione tridentina, lungo il quale correva l'antico confine italo-austriaco, è costituito da una catena quasi ininterrotta di monti, i quali assumono non di rado il carattere dell'alta ed anche dell'altissima montagna, fra i tre ed i quattromila metri d'altitudine. Al giogo dello Stelvio il formidabile bastione montano si distacca dalla dorsale delle Alpi Retiche, e si spinge decisamente verso sud con gli impervi gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello; tra questi si apre la depressione del Tonale, attraverso cui passa la strada che collega la Valcamonica con la Val Verniglio; l'Adamello, a sua volta, nel mentre tende alla conca di Trento col poderoso contrafforte della Presanella, lancia verso la pianura lombarda il lungo tentacolo delle Alpi Camoniche.

Dall'Adamello al Garda, poi, la montagna va digradando nei minori rilievi dei monti delle Giudicarie e delle Prealpi lombarde.

A nord del passo del Tonale giganteggiano le candide vette dell'Ortles (m. 3899), la più elevata cima della Venezia Tridentina, del Gran Zebrù (m. 3859), del Cevedale (m. 3764), della Punta San Matteo (m. 3684), del monte Mantello (m. 3537), del Corno dei Tre Signori (m. 3559).

A nord ed a sud del passo del Tonale, ove gli aspri caratteri alpini si raddolciscono sino ad adagiarsi in un ampio pianoro, sorgono la Punta di Ercavallo, la Forcellina di Montozzo, la Punta d'Albiolo, la cima di Cadv, la Punta di Castellaccio, la cresta dei Monticelli: monti tutti tra i 2000 ed i 3000 metri, e tutti ricollegati a magnifici episodi di guerra alpina.

Chi da Temù, in Val Camonica, risalga la pittoresca Val d'Avio, giunto alla quota 2541, si troverà al rifugio Garibaldi, che fu la gloriosa e grandiosa base di quasi tutte le mirabili imprese compiute nella zona dell'Adamello. Il rifugio, infatti, sorge al centro di una chiostra montana, racchiusa tra il Corno Baitone (m. 3331), l'Adamello (m. 3554), la Cima Garibaldi e il Monte dei Prati (m. 3283), sul margine orientale di questa chiostra si aprono i Passi (di Brizio del Mandrone, Garibaldi, del Venerocolo) che immettono ad un vasto tavoliere di ghiaccio: un mare candido e sinuoso, dalle onde immani, che innalzano fino alle nubi lo splendore delle loro creste; un paesaggio quasi polare, levato nelle profondità del cielo da imponenti piedistalli di rocce. È l'Adamello, che si accampa con la sua mole possente e quadrata tra le valli del Sarca e del Chiese, sfoggiando tre magnifiche dorsali rocciose, che l'attraversano nel senso dei meridiani, tutte coronate da vette sui 3000 metri: il Venerocolo, Monte Venezia e m. Adamello, la prima; la Lobbia alta, la Lobbia bassa, il Dosson di Genova ed il Monte Fumo, la seconda; il Menicigolo, lo Stabilel, i Crozzon di Fargorida e di Lares, il Corno di Cavento, la terza. Tra l'una e l'altra cresta rocciosa si aprono ampie e profonde vedrette: del Pian di neve (ghiacciaio dell'Adamello), del Mandrone, di Lobbia, di Lares.

Al vasto tavoliere di ghiaccio fanno capo, come al centro di una raggiera, numerose valli. Val di Fumo, Valle Adamè, Val Salarno, Val Miller, Val D'Avio, Val Venerocolo, Val dei Prati, Val di Genova. Cime imponenti recingono la testata di quest'ultima valle, quali il Corno di Bedole (m. 3009), la Punta di Lago Scuro (m. 3160), la Busazza (m. 3225), la Presanella (m. 3556).

Paesaggio quasi polare, si è detto. E tale è, quando si pensi che la temperatura, durante l'inverno, vi discende fino ai 30-35 gradi sotto zero; con l'aggravante delle frequenti, spaventevoli tempeste, durante le quali nulla più si vede, nulla più si ode se non il furore della natura. Altrimenti, regna su quelle solitudini nevose un silenzio pauroso, violato soltanto, a tratti, dall'eco lacerante delle valanghe o dai secchi schianti dei crepacci, che si aprono nelle misteriose profondità dei ghiacciai.

Sarebbero sembrate, quelle regioni, assolutamente interdette ad operazioni militari di qualche rilievo, o tutt'al più, vi si sarebbe potuto concepire una di quelle traversate eccezionali, di cui parla con ammirazione la storia: Annibale al Monginevro, Napoleone al Gran San Bernardo, Mac Donald allo Spluga, i Russi sui Carpazi. Invece, i nostri soldati, durante il grande conflitto mondiale, portarono la guerra anche là dove sarebbe parso folle avventurarsi anche ai più provetti alpinisti, e non per compirvi solamente una scalata, una presa di possesso, sia pur violenta, e tornare indietro; ma per rimanere, al contrario, accampati e padroni, in perfetta sanità di corpo e di spirito, per più anni, senza mai discendere di un metro al disotto delle cime conquistate, neppure nel cuore delle stagioni invernali, combattendo una guerra rude, faticosa, priva di grandi impeti di masse e di sacrifici collettivi, ed intessuta piuttosto di ardimenti individuali, di eroismi sconosciuti, delle asperità di ogni ora, di ogni momento.

I problemi innumeri e complessi, poi, della guerra di montagna ebbero sulla fronte italiana — ricordiamolo con orgoglio — la soluzione più grandiosa e geniale, così da destare, una volta tanto, l'ammirazione più viva ed incontenibile di tutti gli stranieri che visitarono la nostra fronte. Chi si fosse affacciato alla tumultuosa distesa di creste, di ghiacciai, di nevi tra l'Ortles e l'Adamello, non avrebbe mai potuto immaginare che là, faccia a faccia, vi erano due eserciti in guerra e che, abilmente dissimulata, la vita di migliaia di uomini si svolgeva ordinata, piena, operosa su quell'abbagliante deserto.

Le operazioni nella zona Adamello-Tonale fino al 1918.

Con la prima irruzione del 24 maggio 1915 e dei giorni successivi delle truppe italiane, dislocate in val Camonica (5ª Divisione) furono saldamente occupati il Passo del Tonale, la Forcellina di Montozzo, la cima di Cadv; il nemico manteneva il possesso non soltanto della Conca di Presena e del Passo del Monticello o del Paradiso, che dominano il fianco meridionale del valico, ma anche della Punta di Castellaccio e della cresta, che di lì, per la Punta di Lago Scuro, si dirige verso il ghiacciaio del Mandrone, in modo da minacciare le nostre difese dell'alta val Camonica e conservare ottimi osservatori, che spiavano ben addentro nella vallata.

Durante l'estate del 1915, fu un continuo tentativo di strappare questi osservatori all'avversario, e di migliorare, nel complesso, la

nostra situazione difensiva. Una vera ansia di salire sempre più in alto e di dominare il nemico pervadeva comandi e truppe; una gara continua di ardimenti e di eroismi, che ogni giorno, quasi, aveva i suoi episodi e le sue vittime.

Il 9 giugno, così, il battaglione alpini Morbegno, sotto una paurosa tormenta di neve, tentava una sorpresa al Passo del Monticello, ma giunto fin presso i trinceramenti austriaci, veniva avvistato, per l'improvviso dileguarsi della foschia, e ributtato con gravi perdite. Sorte egualmente sfortunata ebbero due altri tentativi contro le stesse posizioni, il 13 e 14 settembre e negli ultimi giorni di ottobre.

Lieto esito ebbero, invece, un attacco, pure di sorpresa, nella notte dal 7 all'8 agosto, al costone di Ercavallo, ed un altro, il 21 dello stesso mese, sulla cresta tra Punta di Albiolo e Monte Redivo.

Bellissima ed audacissima fu, poi, l'azione con la quale gli alpini della centuria Val Camonica — primo esempio di reparto organico arditi nella nostra guerra — ci assicurarono il possesso della Punta di Castellaccio e del Passo di Lago Scuro; i nuclei nemici che presidiavano quelle posizioni fuggirono, addirittura terrorizzati, davanti ai nostri aquilotti, ch'erano giunti fin lassù inerpicandosi lungo pareti quasi verticali.

Durante l'inverno, quindi, il generale Cavaciocchi, ch'era succeduto nel luglio al generale Druetti nel comando della 5ª Divisione, ed il colonnello Barco, comandante degli alpini della Val Camonica, presero ad esaminare l'eventualità di una vasta operazione attraverso le vedrette del Mandrone e della Lobbia, la quale, rendendoci padroni di quella regione, che appariva scarsamente vigilata dal nemico, ci avrebbe potuto offrire risultati di notevole entità. A seconda, infatti della maggiore o minore quantità di forze disponibili si sarebbe potuto tendere sia a nord verso i passi del Maroccaro e di Presena e di lì alla conquista del Passo del Monticello, sia ad est, verso Val Rendena, per tentare di recidere l'importante comunicazione Madonna di Campiglio-Tione di Trento, sia, infine, a sud, verso il Monte Carè Alto, donde, procedendo per cresta, si sarebbero potute scardinare successivamente le difese nemiche tra Val Rendena e Val di Fumo (1).

Dopo lunga ed assidua preparazione, il 12 aprile fu iniziata quella, che fu la più straordinaria battaglia di alta montagna che si sia mai combattuta su tutte le fronti. Sopra un vero mare di ghiacci, di circa 70 chilometri quadrati di estensione e ad un'altitudine media

superiore ai 3000 metri, in stagione ancora non propizia e tra mille difficoltà di ogni genere, si combatté per oltre un mese pressoché ininterrottamente, giorno e notte, sotto il flagello delle tormentate e con le limitazioni più gravose.

Espugnata la prima linea avversaria Lobbia alta-Dosson di Genova Monte Fumo, si andò preparando, senza indugio, il proseguimento dell'azione, per la conquista della barriera Crozzon di Fargorida-Corno di Cavento, a noi necessaria per dominare l'alta Val di Genova e per avere libertà di manovra verso la Conca del Mandrone. Fu deciso pertanto di puntare, in un primo tempo ed a fondo, contro la linea Crozzon di Fargorida-Corno di Cavento, per rivolgersi poi, in secondo tempo, verso la Conca del Mandrone, coordinando l'attacco proveniente dalla vedrette della Lobbia e del Mandrone con altre puntate provenienti dal Passo di Lago Scuro e dirette verso la Conca di Presena.

Questo secondo periodo di operazioni, iniziato negli ultimi giorni di aprile, si chiuse anch'esso felicemente con la conquista dei passi di Lares e di Cavento e del Crozzon di Lares. Respinti, poi, reiterati ed accaniti contrattacchi avversari al Crozzon di Fargorida ed ai passi di Lares e di Cavento, tra il 10 ed il 14 maggio furono occupati anche, con riuscita sorpresa, il Passo ed il Crozzon del Diavolo, donde era possibile dominare completamente le vedrette di Fargorida e di Lares e minacciare alle spalle i passi di Fargorida e delle Topette. I difensori di questi due passi, infatti, furono costretti a sgombrare rapidamente le posizioni fin allora occupate.

Chiusero questo fortunato periodo di operazioni l'occupazione del rifugio Venezia (q. 1640 a sud del Maroccher) e quella delle conche del Mandrone e di Lago Scuro.

Avevamo, così, portato le nostre armi fino alla testata della Val di Genova, assicurandoci il vantaggio di una più efficace protezione alle testate delle nostre valli facenti capo all'Adamello e di un più stretto collegamento fra le nostre posizioni del Castellaccio e del Passo del Lago Scuro con quelle della zona dell'Adamello, nonché la possibilità di procedere, da posizioni più ravvicinate e con maggiori probabilità di successo, ad ulteriori e più proficue operazioni.

Il nemico rimaneva padrone del Corno di Cavento e di una forte linea, che dalla Val Genova risaliva per il costone del Maroccher alle cime del Zigolon (m. 3040) e Presena (m. 3069), donde per la Cresta Maroccaro-quota 3052-testata di Val Presena-quota 2902-Passo del Monticello raggiungeva, lungo le diverse quote della Cresta

(1) V. CAVACIOCCHI. *L'impresa dell'Adamello*, pag. 9

dei Monticelli, l'ultima di esse, denominata Monticello, che dominava il Passo del Tonale.

Il possesso per parte dell'avversario della Cresta dei Monticelli aveva tolto a noi la possibilità di un solido appoggio all'ala destra della linea difensiva del Passo del Tonale, la quale, obbligata ad attaccarsi allo sperone più arretrato del Castellaccio-Cresta dei Monticelli, attraverso al vallone scendente dal Passo del Monticello, era soggetta a continue minacce di aggiramento e di infiltrazione. Il dominio, poi, che dalla Cresta dei Monticelli si aveva sulla valle dell'Oglio, fin oltre Vezza, aveva consentito al nemico di farne un superbo e molesto osservatorio, obbligando noi a coprire di mascheramenti le strade ed a compiere ogni nostro movimento con circospezione e limitatamente alle ore notturne.

Il Corno di Cavento, imponente torrione di roccia, fu strappato agli Austriaci, con un magnifico e fulmineo assalto del battaglione alpini Val Baltea, il mattino del 15 giugno 1917. Per il possesso, invece, della formidabile linea avversaria, l'azione, vasta e complessa, fu più volte studiata, preparata e rimandata una prima volta, nella primavera del 1916, per l'offensiva austriaca in Trentino ed una seconda nell'ottobre 1917, per i noti avvenimenti dell'Isonzo; si svolse infine, sotto la direzione del magg. generale Luigi Piccione (1), nei giorni 25 e 26 maggio 1918. Fu appunto quest'azione che, dai bianchi camici indossati dalle truppe operanti e dal candore delle nevi ricoprenti tutta la zona d'azione, fu detta: « la battaglia bianca ».

Progetto e preparazione della « battaglia bianca ».

I capisaldi della linea austriaca erano la Cresta Maroccaro, col passo omonimo, interposto tra le due conche del Mandrone e di Presena, organizzata dal nemico a doppio fronte ed avente il suo punto più importante nella quota 3052, dominante i passi Maroccaro e Presena; la Cima del Zigolon, la Cima Presena ed il Maroccher orientale, fronteggiante le nostre occupazioni di Conca Mandrone, e proteggente

(1) Nel comando della 5ª Divisione, dopo il generale Cavaciocchi, si erano succeduti i magg. generali Alliana (giugno 1916-maggio 1917), Albrici (maggio-agosto 1917), Freri (int.) (agosto-ottobre 1917), Fenoglio (ottobre 1917-febbraio 1918) e Piccione (febbraio-agosto 1918). La Divisione apparteneva al III Corpo d'armata, comandato, per tutta la durata della guerra, dal ten. gen. Vittorio Camerana.

le prime due, a guisa di imponenti torrioni, l'importante Passo dei Segni; la quota 2921 (1), la più interessante per il nemico di quanto circondavano la conca di Presena, perchè centro vitale di rifornimento, e perciò poderosamente apprestata con lavori in caverna, nella roccia e nel ghiaccio, e collegata al Passo Presena con una galleria passante per la ridottina detta « Sgualdrina », armata con mitragliatrici e bocche da fuoco; il Passo del Monticello, ampia depressione della frastagliata Cresta dei Monticelli, fiancheggiata da erte e grandiose pareti rocciose; la Cresta dei Monticelli, infine, sottile ed aspra, le cui cime successive: q. 2863, q. 2609, q. 2582, q. 2558, q. 2545, q. 2432 (1), erano altrettanti osservatori, ridotti dal nemico a veri, piccoli fortificati. (V. schizzo n. 2)

Ciascuno dei capisaldi summenzionati era potentemente apprestato a difesa, con ridotte blindate, camminamenti, reticolati, caverne numerosissime; tra l'una e l'altra completavano la difesa numerose ridotte, le più importanti delle quali erano la cosiddetta « Sgualdrina » poco a nord di Cima Presena, e quattro ridottine scaglionate sul ciglio morenico dei Laghi di Presena. Occupazioni avanzate erano la quota 3052 del Maroccaro e la 2902 a nord di Punta di Castellaccio. Da ogni spuntone di roccia, da ogni spalletta numerose mitragliatrici vigilavano, minacciosi.

Centro di rifornimento e di comunicazione per l'intera zona era il Baito Monticello, donde si dipartivano tutta una serie di sentieri e di mulattiere per le diverse posizioni nemiche, e due teleferiche, adducanti al Passo del Monticello ed alla quota 2921. A sua volta il Baito Monticello era rifornito da una teleferica a grande portata, risalente da Stavel e Malga Pecè. Altra teleferica congiungeva Val Genova col Passo dei Segni, e mediante numerose diramazioni alimentava il settore del Maroccher e delle Cime del Zigolon e Presena.

Numerose erano, anche, le artiglierie schierate a protezione del settore; una dozzina almeno di pezzi di piccolo calibro erano postati direttamente sulla linea; due nuclei di pezzi a tiro curvo (di numero imprecisato) erano ben celati nei pressi del Baito Monticello e di Malga Pecè e giungevano a battere perfino i rovesci delle nostre posizioni del Castellaccio e del Lago Scuro, mentre due altri nuclei di pezzi a tiro teso, dai costoni Saccarana e Pozzi Alti, potevano spazzare la vedretta Presena, punto di passaggio obbligatorio per un nostro eventuale attacco.

(1) V. Schizzo panoramico.

Fu appunto questa necessità, per le truppe operanti, di attraversare quel pendio completamente esposto alla vista ed al tiro dell'avversario, che consigliò di suddividere lo svolgimento dell'azione in due tempi.

1^a fase — occupazione delle posizioni nemiche della quota 3052-Cima Presena-Cima del Zigolon-quota 2921;

2^a fase — occupazione delle ridotte di Conca Presena e delle posizioni di Passo del Monticello-Cresta dei Monticelli.

L'occupazione delle prime posizioni sarebbe valsa, anzitutto, ad eliminare la minaccia sul fianco che la Cresta Maroccaro, la Cima Presena e la quota 2921 avrebbero potuto esercitare ai danni delle truppe dirette all'occupazione della Conca Presena; a costituire, inoltre, una buona base di partenza per la fase successiva. Sulla rimanente fronte, dal Corno dei Tre Signori al Monte Listino, fu predisposta un'azione dimostrativa, con l'intento di impedire al nemico spostamenti di forze.

La prima fase fu stabilito che dovesse essere iniziata nelle prime ore del mattino, per evitare che alle fanterie l'attacco fosse reso meno agevole dalla neve molle; la seconda fase, invece, doveva iniziarsi possibilmente, nelle prime ore della sera, affinché i reparti attaccanti potessero più facilmente sottrarsi alla vista del nemico nella pericolosa traversata della Vedretta Presena.

L'attacco agli obiettivi della prima fase doveva muovere, contemporaneamente, da sud-ovest, da ovest e da nord-ovest, con azione principale dal Maroccher occidentale verso il Passo del Maroccaro, Passo Presena e Bocchetta dello Zigolon. L'attacco della seconda fase, invece, doveva tendere prima alla conquista del Passo del Monticello e delle ridotte di Conca Presena; in un secondo tempo, a quella della Cresta dei Monticelli, cercando di isolare ad uno ad uno i piccoli presidi delle singole creste, mediante l'occupazione delle «*bocchette*» intermedie.

L'azione delle artiglierie fu così predisposta:

— una preparazione di fuoco (distruzione) per la prima fase, della durata di tre ore;

— durante l'attacco degli obiettivi della prima fase, spostamento del tiro di distruzione sugli obiettivi della seconda fase;

— azione di controbatteria, per parte di un nucleo apposito, sulle batterie nemiche individuate e più attive, da continuarsi lungo tutta l'azione;

— azione con proiettili a liquidi speciali nella Conca Presena;

— tiro di interdizione lontana delle batterie a più lunga gittata sulle retrovie, centri di rifornimenti, comandi, ecc.

Fra i primi di maggio ed il 20 del mese stesso, quindi, fu eseguito lo schieramento delle artiglierie, alcune portandone avanti dalle anee arretrate difensive della Val Canonica e delle Giudicarie, altre facendo affluire da altri settori; fatica tutt'altro che facile, perchè traini, sistemazioni, tiri d'inquadrimento furono notevolmente ostacoliti dalle intemperie ancora imperversanti e dalle pessime condizioni della viabilità e visibilità. Tuttavia, in meno di tre settimane fu compiuto lo schieramento di 9 bocche da fuoco di grosso calibro, 117 di medio, 62 di piccolo e di 12 bombarde da 240 L.

Oggetto di cure particolari fu, poi, la preparazione delle truppe. Trattandosi di operare in zona tra le più impervie, ove il più delle volte si sarebbero dovute scalare pareti ripidissime, quasi strapiombi di roccia, vennero a tale scopo costituiti ed addestrati appositi nuclei di arditi, destinati alla prima ondata di assalto. Gli interi battaglioni alpini Edolo, Mandrone e Cavento, inoltre, furono sottoposti ad uno speciale, intenso periodo di addestramento, non disgiunto da un'opportuna preparazione morale, che valse ad instillare in tutti grande entusiasmo per l'azione imminente e fiducia assoluta nel buon esito di essa.

Le forze destinate all'operazione furono fissate in cinque battaglioni alpini (Mandrone, Cavento, Granero, Edolo, Pallanza) ed il III reparto d'assalto. Tre battaglioni alpini dovevano essere impiegati nella prima fase; due nella seconda. Un battaglione alpini (Val Cordevole) rimaneva a disposizione del comando della Divisione.

Il comando delle truppe di attacco era affidato al col. brigadiere Ronchi, che già ben conosceva le nevi e le guglie dell'Adamello; la azione dimostrativa nella zona del Tonale era affidata al col. brigadiere Gazagne, e quella dell'ala destra, dal Monte Fumo al Monte Listino, al col. brigadiere Poggi.

L'azione di artiglieria era diretta dal col. brig. Ceccarelli.

Molto curati furono anche i collegamenti, moltiplicando, ovunque era possibile, le linee telefoniche, telegrafiche, radiotelegrafiche e le stazioni ottiche e di geotelegrafia. Si cercò, inoltre, di assicurare il collegamento tra artiglieria e fanteria, inviando ufficiali di artiglieria in linea e munendo le colonne di attacco di bandiere rosse, per segnare i punti raggiunti. Per tutte le trasmissioni fu adottato un apposito cifrario convenzionale. Questa ed altre misure di precauzione valsero a tener celati al nemico i preparativi dell'azione, il cui svolgimento lasciò indurre che gli Austriaci fossero stati colti di sorpresa; la mi-

gliore garanzia del buon successo. «L'operazione non è facile — con-cludeva il gen. Piccione, nel suo ordine d'operazioni — ma è stata ben studiata, accuratamente preparata, abbiamo mezzi potenti, eu-saldi, immensa fede. Vinceremo!»

Svolgimento dell'azione.

Rimandato di giorno in giorno per le imponenti masse nevose che coprivano la zona d'azione, l'inizio di questa venne infine fissato per il mattino del 25 maggio. La marcia stessa di avvicinamento fu compiuta sotto una violenta e gelida tormenta, che la rese oltremodo penosa. Tuttavia, i battaglioni Mandrone e Cavento riuscirono ad attraversare la Vedretta del Mandrone ed a raggiungere, verso le 3,30 del 25, le posizioni prestabilite nella conca. La lunga ascesa, invece, dei battaglioni Edolo, Granero e Pallanza, alla cresta fra Castellaccio e Lago Scurò fu ritardata notevolmente dal precipitare di una slavina che, distaccatasi poco a monte di Prà dell'Orto, travolse un'intera compagnia del Pallanza, causando parecchie, dolorose perdite. Tra le 6 e le 7 del mattino, tuttavia, anche questi reparti avevano raggiunto le posizioni di partenza.

Il tempo sempre minaccioso ed il vento violentissimo avevano costretto a rinviare l'inizio del tiro d'artiglieria, che si scatenò soltanto alle 7,30, quando, col levarsi del sole, la furia del vento si fu alquanto calmata. Già la sera innanzi era stata eseguita una rapida azione di artiglieria sulle teleferiche e sulle comunicazioni avversarie e con risultati molto efficaci, come poi si apprese dai prigionieri: altrettanto efficace si rivelò la preparazione di fuoco del mattino. «Il fuoco tambureggiante dell'artiglieria fu spaventoso... Ogni colpo era un centro... Gli Italiani sparavano come Dei...». Queste furono le frasi degli ufficiali nemici catturati. Un vasto incendio, provocato dai nostri colpi, provocò lo sgombero precipitoso degli abitanti di Pizzano e Santa Caterina, in val Vermiglio; alla fuga si dettero anche taluni nuclei di truppe, sorpresi dal tiro a gas allo sbocco di Val Presena.

Alle 11,30, le nostre truppe destinate all'attacco balzarono dalle posizioni di attesa. Dalla Conca Mandrone cinque plotoni di arditi, con marcia celere e decisa, puntarono verso gli obiettivi prestabiliti. Sebbene battuti dalle mitragliatrici avversarie, due di essi raggiungevano la quota 3052, e due il Passo Presena; un quinto plotone raggiunto la selletta fra Presena e Zigolon e non avendovi trovata resi-

stenza, con brillante e rapida scalata, prima delle ore 12,30, s'installava trionfalmente sulla Cima Zigolon. I primi prigionieri venivano avviati in basso.

Il nemico, riavutosi dalla sorpresa, si disponeva intanto alla difesa. Mentre la sua artiglieria iniziava, pur con scarsa efficacia, tiri di interdizione e di repressione, numerosi rinforzi sboccavano da una galleria in neve, scavata sotto la ridotta «Sgualdrina», e contrattaccavano i nostri scaglioni tra il Passo Presena ed i fianchi di Cima Presena, di cui si stava iniziando la scalata.

Per un momento, sotto le raffiche di mitragliatrici, i nostri furono costretti a ripiegare dal Passo, ma subito sorretti da rincalzi del battaglione Mandrone, si risospingevano avanti e si affermavano nuovamente sul Passo stesso, catturando altri prigionieri e qualche mitragliatrice.

Tutta la Cresta Maroccaro era, ormai, spazzata dagli elementi nemici; rimaneva, però, in mano austriaca la Cima Presena, fortemente munita di cannoni e mitragliatrici e ben fiancheggiata dalla quota 2921 e dalla «Sgualdrina», che, quantunque bersagliate dal nostro fuoco, resistevano validamente.

Due attacchi alla Cima, benché sostenuti da un tiro precisissimo di accompagnamento e condotti con grande slancio, s'infransero sotto l'infuriare della fucileria e delle mitragliatrici avversarie e le valanghe di sassi fatte rotolare dall'alto, mentre dalla «Sgualdrina» e da quota 2921 i nostri erano bersagliati alle spalle ed ai fianchi.

Avvicinandosi la sera, allora, fu ordinata una poderosa azione di fuoco contro queste ultime posizioni, mentre si predisponeva un nuovo attacco, affidato al battaglione Cavento. Una compagnia di questo battaglione, suddivisa in tre drappelli, doveva attaccare la Cima da tre diverse direzioni, con manovra avvolgente; un'altra compagnia, frattanto, comandata da elementi del battaglione Mandrone, doveva cercare di impadronirsi della «Sgualdrina» e della quota 2921.

Dopo breve, intensissima azione di artiglieria, durante la quale si distinse, particolarmente, un nostro cannone da 75, che dal Passo di Lago Scurò mantenendo sotto tiro costante e preciso l'imbocco di una caverna della Cima Presena, impedì al nemico di venirne fuori. Le colonne iniziarono, verso le ore 20, il nuovo attacco. Ed a questo arrise pienamente il successo; impegnate e premute da presso, la «Sgualdrina» e la quota 2921 non poterono concorrere, come prima, alla difesa di Cima Presena; cosicchè questa, coronata vittoriosamente, dopo un'ora di scalata, dalle nostre tre colonne, cadeva in nostra mano, con 40 prigionieri e due cannoni da montagna. Particolare

curioso: questi pezzi risultarono, da iscrizioni appostevi, essere nostri cannoni da 65 mont., catturati dall'avversario durante l'offensiva austriaca in Trentino del maggio 1916.

Continuava, intanto, accanita la lotta attorno alla quota 2921 ed alla « Sgualdrina », la cui difesa era favorita dalla singolare conformazione delle rocce sulle quali erano state costruite le ridotte, collegate tra loro, disponenti ciascuna di numerose e capaci caverne e protette sul tergo da alte pareti a picco.

Vista la tenace resistenza delle due posizioni, il comando della Divisione decise di passare, se iz'altro, alla seconda fase dell'azione, il buon esito di questa avrebbe determinato anche la caduta delle due ridotte. E così, infatti, avvenne.

Poco dopo la mezzanotte, una ripresa molto intensa di fuoco si abbattè sul Passo del Monticello, sulla Cresta dei Monticelli e sulle quattro piccole ridotte della Conca Presena. Alle 2 ant. gli alpini del l'Edolo e del Granero mossero dalla cresta Castellaccio Lago Scurò e favoriti dalle buone condizioni della neve, giunsero facilmente nella Conca, senza che il loro movimento, non ostante la diffusa luminosità del plenilunio, fosse avvertito dal nemico. Quando questi aprì il fuoco, l'attacco alle ridotte della Conca era già in pieno sviluppo ed uno dopo l'altro, fra le ore 3 e 10 e le ore 4, i quattro centri di resistenza cadevano in nostro possesso, mentre il III reparto d'assalto si impadroniva del Passo del Monticello e di quota 2532, isolando la quota 2863 (1). Alla conquista del Passo concorsero anche efficacemente tre plotoni archi dei battaglioni Monte Rosa, Val Brenta e Tolmezzo, i quali, partiti dalla ridotta Oberdan, sulla Sella del Tonale, si erano inerpicati fin lassù attraverso un lungo e difficile canalone attaccando il Passo da nord.

Nel frattempo, il battaglione Cavento aveva rinnovato vigorosamente l'attacco alla quota 2921 ed alla « Sgualdrina », riuscendo a fine ad aver ragione della loro ostinata resistenza e catturandovi circa 300 prigionieri, con 4 cannoni e numerose mitragliatrici.

Nelle prime luci del mattino, però, la dentata Cresta dei Monticelli si profilava all'orizzonte, minacciosa, e dappertutto si accendevano vampe di mitragliatrici e di artiglierie, pronte alla difesa. Un primo nostro attacco, infatti, tentato dal III reparto d'assalto e dal battaglione Edolo, alla quota 2609, veniva arrestato dal fuoco, che ci cagionava non poche perdite: lunghe file di barelle si vedevano risalire la vedretta, inseguite anch'esse dal tiro avversario.

(1) V. Schizzo panoramico.

Riordinate, tuttavia, le nostre truppe, alle ore 11 fu sferrato un nuovo attacco, affidato, questa volta, a colonne sottili, che dovevano cercare di raggiungere le « bocchette » tra le varie quote, cercando di isolare queste e di aggirarle. E questa volta tutte le quote della colata liforme cresta (2609, 2863 e 2345) (1) cadevano in nostra mano; e la quota 2432 del Monticello, che natura ed arte avevano contribuito a rendere davvero formidabile, seguì ad offrire resistenza vacillante; qualche piccolo nucleo, particolarmente ardito, che riuscì a porre piede sulla posizione, dovette tornare indietro, decimato.

Un nuovo, deciso attacco, ritentato nella serata, fallì anch'esso, perchè l'avversario, annettendo particolare importanza alla quota 2432 del Monticello come caposaldo d'appoggio dello sbarramento di Sella del Tonale, vi aveva concentrato tutte le forze disponibili.

Nella giornata del 27, una tempesta furiosa, durata pressoché ininterrottamente dall'alba al tramonto, impedì qualsiasi operazione; la nostra nuova occupazione fu, però, ovunque consolidata, opportunamente ricollegandola a quella della Sella Tonale.

Nel pomeriggio del 28, non ostante che seguitasse ad imperversare il maltempo, si volle tentare, ancora una volta, l'attacco del Monticello, ma si dovette constatare che l'espugnazione di esso non era possibile se non con accurato e metodico attacco, esteso a tutto il complesso difensivo del Tonale.

D'altra parte, questa quota, rimanendo coperta dalla q. 2545 (1) e dal costone che discende in Val Vermiglio, non permetteva all'avversario di osservare in Val Camonica, così che le popolazioni di questa valle si potevano considerare liberate per sempre dall'incubo di quell'occhio nemico, spalancato verso le vie della Lombardia; e questo era già un risultato, di non lieve importanza, della vittoriosa azione alpina.

Conclusione.

Oltre ad aver tolto agli Austriaci la possibilità di osservare in Val Camonica, si era raggiunto anche lo scopo di liberare le nostre difese della Sella Tonale dal minaccioso dominio che il nemico vi esercitava dalla Cresta dei Monticelli e dal Passo del Monticello, e di togliere la Conca del Mandrone da quella specie di schiavitù, in cui la tenevano i due baluardi della Presena e dello Zigolon e la Cresta

(1) V. schizzo panoramico

del Maroccher orientale. Le nostre nuove occupazioni, inoltre, ci avevano dato un'ottima base di partenza per eventuali, ulteriori occupazioni in Val di Genova ed in Val Vermiglio.

Protagonisti primi e brillantissimi del magnifico successo della azione furono i nostri battaglioni alpini, che sfoggiarono, come sempre, abilità, slancio, tenacia, abnegazione, così da imporre, ancora una volta, ammirazione e rispetto agli stessi nemici; ottima fu, poi, in ogni momento dell'operazione, l'azione dell'artiglieria; bene studiata, impostata sopra una lunga e paziente osservazione della zona avversaria, ed abilmente eseguita e ripartita. Nè si vuol tacere della cooperazione data dall'aviazione, benchè necessariamente limitata dalle avverse condizioni atmosferiche; quattro « Caproni », trasvolarono più volte sugli obiettivi nemici, rovesciando bombe in Val Vermiglio e danneggiando le retrovie austriache; quasi, poi, a rendere più tangibile la cooperazione con gli alpini nella « battaglia bianca », uno degli apparecchi, costretto ad atterrare per un guasto, effettuò una discesa abilissima e perigliosa nel bel mezzo della vedretta del Mandrone, senza alcun danno per l'equipaggio.

Particolare importanza ebbe — e s'intende facilmente, trattandosi di un'azione così complessa, in alta montagna — il funzionamento dei servizi. Basterà ricordare che, nella previsione di una reazione avversaria tale da paralizzare i nostri mezzi di comunicazione e di rifornimento (specie le teleferiche) si erano costituiti dei depositi avanzati capaci di assicurare qualsiasi rifornimento, anche per tre giorni consecutivi. E l'afflusso alle prime linee fu così minutamente predisposto, che le ondate d'assalto furono sempre seguite dal conforto di viveri caldi e dai materiali per il sollecito apprestamento a difesa delle posizioni raggiunte.

Speciali misure precauzionali erano state anche adottate per l'eventualità che il nemico avesse eseguito tiri di disturbo e di rappresaglia sui paesi della Val Canonica, disponendo, a tale scopo, uno speciale servizio di polizia per evitare ogni possibile panico e per disciplinare il movimento di sgombero degli abitanti in località defilate dal tiro nemico.

Le perdite subite dalle nostre truppe furono complessivamente due ufficiali morti e dodici feriti; 58 uomini di truppa morti, 153 feriti e tre dispersi.

Furono catturati in tutto 870 prigionieri (dei quali 14 ufficiali), 14 cannoni, 32 mitragliatrici e 700 fucili.

Con questa « battaglia bianca » fu aggiunta un'altra bella pagina alla storia della nostra guerra alpina, durante la quale furono con-

le operazioni più tipiche ed ardue, che mai siano state svolte da un esercito in zona di alta e altissima montagna. I nostri alpini dell'Ortles, dell'Ortles, del Tonale cancellarono — come scrive il generale Caviglioglio — dal vocabolario militare la parola « impossibile » e gli avversari stessi dovettero inchinarsi al loro valore, come a Nido Nero, così su queste impervie guglie dei Monticelli.

Di lassù le nostre « fiamme verdi », dopo avere traversato un mare di ghiacci, guardavano ormai entro le verdi vallate del Brennero, meno di sei mesi dopo le ultime barriere avversarie venute travolte e gli alpini della 7^a armata potevano — degno premio della fida di tre lunghi anni, alle fatiche, agli eroismi, al sacrificio — spiccare il volo da quei nevai insanguinati e precipitarsi a lungo le vie inondate di sole, verso Trento che attendeva.

L'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in guerra, quali risultano dalla nuova regolamentazione

(continuazione e fine)

ALBERTO ALIBERTI, TEN COL. DI ART. (S. M.)

Il servizio dei trasporti e delle tappe.

Ha subito, durante la guerra e successivamente, modificazioni così profonde e radicali da indurci ad abbandonare, per amor di chiarezza, il metodo sin qui seguito di dedurre, dalla evoluzione del servizio e dal raffronto fra le prescrizioni regolamentari prebelliche e le attuali, i criteri che ne regolano l'organizzazione ed il funzionamento.

Preferiamo quindi iniziare senz'altro l'esame del capitolo delle « Norme generali » ad esso relativo per dedurre direttamente dalle prescrizioni ivi contenute considerazioni e conclusioni che valgan darci una visione quanto più possibile chiara e sintetica della organizzazione di questo complesso servizio e delle sue possibilità e modalità d'azione.

L'enunciazione del compito: « *provvedere al trasporto di truppe, di unità, di servizi, di materiali* », sintetizza un numero tutt'altro che indifferente di attribuzioni e di compiti minori, che comportano, per

Errata-Corrige: Preghiamo il lettore di voler sopprimere a pag. 38 della 2ª puntata (fasc. n. 3 del mese di marzo) l'inciso fra parentesi: « (eccezion fatta, date .. Divisione celere) ». Ciò per correggere una inesattezza nella quale siamo incorsi, giacchè, anche nel caso della Divisione celere, le autoambulanze sono organicamente assegnate all'auto-reparto leggero.

Così pure, alla 1ª riga della successiva pag. 390, correggere in « minimo » la parola « massimo ».

essere subordinati alle esigenze operative e con le numerose necessità dei rimanenti servizi, un costante ed intimo collegamento degli organi direttivi preposti al servizio trasporti, con quelli preposti alle operazioni ed agli altri servizi.

In altri termini il servizio dei trasporti, pur potendo considerarsi sotto un certo aspetto quasi vassallo delle operazioni e dei rimanenti servizi, perchè destinato a fornire loro i mezzi indispensabili per un regolare tempestivo svolgimento delle prime e per il funzionamento dei secondi, assume in definitiva ad importanza preminente poichè non solo le ineluttabili limitazioni alla disponibilità di mezzi del servizio trasporti finiranno per imporre, nella maggior parte dei casi, restrizioni e vincoli alla esecuzione degli atti operativi e dei rifornimenti, ma, in taluni casi, si dovrà addirittura adattare il corso delle operazioni ed il funzionamento dei servizi alle possibilità dei trasporti.

L'esecuzione del compito sopraenunciato richiede il concorso di mezzi di trasporto aventi organizzazione e caratteristiche tutt'affatto diverse. Il loro impiego dovrà tuttavia risultare regolato e coordinato con esattezza, metodo ed unicità di vedute, se si vuole ottenere che l'affluenza, dalle località di produzione o dai centri di raccolta del territorio alle località di distribuzione, di tutto quanto è indispensabile alle truppe per la vita e per il combattimento, avvenga con regolare continuità e con ritmo adeguato alle esigenze operative.

In omaggio a tale concetto — e tenendo conto del fatto che l'accennata differente organizzazione e le diverse caratteristiche di impiego dei trasporti per ferrovia e per via acqua, rispetto a quelli per via ordinaria, impongono una netta distinzione fra gli organi direttivi incaricati di regolarne rispettivamente l'impiego — le *Norme generali*, pur considerando separatamente l'organizzazione ed il funzionamento delle due distinte branche del servizio, hanno ritenuto opportuno riunire le due trattazioni in un unico capitolo e necessario sancire esplicitamente che l'azione di coordinamento sopra accennata spetta agli Intendenti.

I trasporti per ferrovia e per via acqua.

La caratteristica essenzialmente tecnica di questo ramo del servizio trasporti, che svolge la propria attività per mezzo di organi specializzati ed in campo distinto e spesso notevolmente distante da quello dove agiscono le truppe ed i servizi delle unità più avanzate, ci dispensa dal diffonderci in particolari circa l'organizzazione e modalità di funzionamento.

Le prescrizioni regolamentari contenute nelle « Norme generali » tendono essenzialmente a regolare ed adattare alle esigenze militari del tempo di guerra le modalità di funzionamento e d'impiego di organizzazioni molto complesse ed esistenti fin dal tempo di pace quali la rete ferroviaria dello stato e le linee di navigazione.

Le limitazioni imposte da tali prescrizioni alla normale attività delle ferrovie e dei mezzi di navigazione, sono naturalmente massime nella zona dell'esercito operante, nella quale l'attività stessa è totalmente regolata dagli organi direttivi del servizio assegnati ai comandi delle grandi unità mobilitate. Esse vanno gradatamente riducendosi nella zona territoriale. Tuttavia anche in quest'ultima, in caso di necessità, le autorità militari mobilitate possono intervenire per assicurare la regolare e tempestiva esecuzione dei trasporti interessanti l'esercito operante, per il tramite dell'*ufficio trasporti* che, dislocato in territorio presso il Ministero della guerra, dipende però direttamente dall'organo direttivo del servizio assegnato al Comando Supremo (*Direzione trasporti per ferrovia e per via acqua*).

Caratteristica odierna della organizzazione ferroviaria-militare può pertanto definirsi la semplicità, nel senso che essa tende ad alterare quanto meno è possibile la complessa costituzione ed il delicato funzionamento delle ferrovie dello stato, mediante pochi organi direttivi comprendenti personale tecnico specializzato, fornito dal Ministero delle comunicazioni i quali, in collaborazione con i normali organi ferroviari, hanno il compito di dirigere e coordinare il colossale movimento ferroviario militare durante la guerra.

Essa non differisce sostanzialmente da quella che era prevista già dalla regolamentazione prebellica e che, durante la guerra, ha risposto in modo perfetto alle esigenze del servizio, non ostante le condizioni della rete ferroviaria alla nostra frontiera nord-est, modesta, sia per numero di linee, sia per rendimento complessivo delle linee stesse.

Analoghe considerazioni valgono anche nei riguardi dei trasporti per via acqua. Per questi ultimi, e specialmente per quelli da effettuarsi per via mare, occorre tener presente che l'azione di coordinamento fra le varie autorità risulterà notevolmente più complessa in relazione alle necessità inerenti alla sicurezza della navigazione.

I trasporti per via ordinaria ed il servizio delle tappe.

Riscontriamo per questa branca del servizio un completo capovolgimento rispetto a quanto era previsto dalla regolamentazione prebellica.

Mentre il *Servizio in guerra - parte II* non considerava un vero e proprio servizio trasporti per via ordinaria, ma affidava agli organi direttivi del servizio delle tappe il compito di regolare detti trasporti, ponendo alla loro dipendenza i pochi mezzi automobilistici ed a traino animale non inquadrati organicamente nei reparti e nelle unità dei singoli servizi, le *Norme generali* hanno ritenuto necessario porre in piena luce la preminente importanza assunta dai trasporti per via ordinaria e, in certo qual modo, subordinare alle esigenze di questi ultimi la stessa organizzazione delle tappe.

Questa importante innovazione è conseguenza diretta dello sviluppo raggiunto dall'impiego ai fini militari dei mezzi di trasporto automobilistici che, come abbiamo più volte accennato nei capitoli precedenti, non soltanto ha profondamente rivoluzionato l'organizzazione logistica degli eserciti moderni, ma ha anche notevolmente influito sulle rimanenti branche dell'arte militare, modificando, nel campo organico, la costituzione dei reparti ed il loro raggruppamento nelle grandi unità e, nei campi tattico e strategico, i procedimenti di impiego delle truppe.

E poiché l'esperienza ha dimostrato che per ottenere una razionale e redditizia organizzazione del servizio trasporti per via ordinaria e specialmente del movimento, è indispensabile concedere agli organi direttivi del servizio la completa disponibilità delle strade sulle quali deve essere convogliato il traffico e regolato e disciplinato il movimento, è evidente la necessità di affidare ad un unico organo direttivo i compiti inerenti alle due forme di attività.

Presso di noi l'effettiva costituzione del servizio automobilistico nell'esercito, aveva preceduto di pochi anni il conflitto mondiale, così che all'inizio della guerra, per quanto notevolmente ampliato ed affrettatamente riorganizzato nei mesi d'intensa preparazione che hanno preceduto la nostra entrata in campagna (agosto 1914-maggio 1915), esso poteva ritenersi tuttora, se non ancora in fase iniziale e di esperimento, in piena evoluzione.

Durante la guerra l'impiego dei mezzi automobilistici ebbe uno sviluppo molto rapido ed assolutamente superiore a qualsiasi previsione (1) e rese servizi di indiscutibile valore rivelando possibilità di rendimento pressoché illimitate.

(1) Il servizio automobilistico, entrato in campagna con 500 ufficiali, 9000 uomini, 400 autovetture, 3400 autoveicoli, 150 trattrici e 1100

Noi non vogliamo certamente accettare senz'altro la tesi che entusiasti sostenitori dell'automobilismo militare non hanno e propugnare, affermando che la guerra è stata vinta dall'autocarro. È tuttavia fuor di discussione che, senza l'autocarro sarebbe stato impossibile risolvere praticamente il problema dei rifornimenti ad enormi masse di armati dislocate a notevole distanza dalle teste di linea ferroviarie, assicurare il rapido spostamento sul campo di battaglia delle moderne masse di artiglierie pesanti campali e pesanti, compiere gli spostamenti di riserve strategiche (1) imposti da particolari situazioni di guerra.

L'automobilismo e la logistica.

Senza lasciarci trascinare ad allettanti digressioni, limitiamoci a mettere in evidenza le principali ripercussioni nel campo logistico di un così largo impiego dei mezzi automobilistici.

Con semplicissimo calcolo si potrebbe dimostrare che un autocarro del tipo più comunemente impiegato ad usi militari ha, teoricamente, una potenzialità di lavoro utile, nelle 24 ore, equivalente a quella di 20 carri a 2 ruote, o di 120 quadrupedi a salma (2).

motocicli, disponeva alla data dell'armistizio, di 3000 ufficiali, 130.000 uomini, 2500 autovetture, 27.400 autoveicoli, 1200 trattrici e 6000 motocicli.

(1) Alla nostra fronte furono trasportati complessivamente con autocarri: 130.000 uomini nel 1916, in occasione dell'offensiva austriaca nel Trentino; 110.000 uomini nel giugno 1918, per la battaglia del Piave; e 240.000 uomini nell'ottobre-novembre 1918, per la battaglia di Vittorio Veneto.

(2) Autoc. 18 B. L. port. ut. 30 Q li - autonomia 120 Km. (ut. 60 vel. med. 12 Km. ora. — Carro a 2 ruote port. ut. 6 Q li - autonomia 30 Km. (ut. 15) vel. med. 4 Km. ora. — Quadr. e salma port. ut. 1 Q li - autonomia 30 Km. (ut. 15) vel. med. 4 Km. ora.

Un autocarro può perciò effettuare nelle 24 ore il trasporto di 30 quintali di materiali a 60 Km. di distanza riportandosi, a scarico effettuato, al punto di partenza, per riprendere il servizio il giorno successivo. Dopo 5 ore dalla partenza il materiale giunge alla località di arrivo; dopo 10 ore l'autocarro è rientrato alla base di partenza.

Per ottenere lo stesso lavoro utile con mezzi di trasporto a traino animale, occorre impiantare un servizio a catena con stazioni di scambio dislocate a 15 Km. l'una dall'altra. Per trasportare 30 quintali a 60 Km. dalla base occorrono perciò 20 carrette (40 quadrupedi) oppure 120 quadrupedi a salma. Il materiale giunge alla località di arrivo dopo 18 ore circa (compreso il tempo per effettuare lo scambio dei carichi alle stazioni intermedie) e dopo 22 ore il sistema è ritornato nelle condizioni iniziali.

Sarebbe naturalmente illogico dedurre che ogni autocarro consenta senz'altro l'abolizione dei 20 carri o dei 120 quadrupedi che risultano dal calcolo numerico. Ciò sarebbe vero in un solo caso e cioè quando si avesse effettivamente in funzione un servizio a catena con caratteristiche identiche a quello considerato nel calcolo, ciò che, in pratica, è da escludersi a priori.

Il vantaggio reale dell'autocarro consiste invece nella possibilità, che questo mezzo offre, di staccarsi dalle basi di rifornimento (stazioni ferroviarie di scarico, o frazioni di magazzino) e di alimentare regolarmente e rapidamente le truppe anche quando queste si trovino notevolmente distanziate dalle basi stesse.

Chi non vede immediatamente quale ampiezza di orizzonte e quale profondità di respiro rappresenti per il logista tale possibilità? Significa libertà di azione e di manovra dei mezzi, svincolo completo dai legami e dalle misure prudenziali che obbligavano le truppe a trascinare al loro seguito lunghe teorie di carretti e salmerie, ingombranti durante i movimenti, peso morto durante le soste, impaccio, se non fonte di preoccupazioni e di pericolosi disordini, durante il combattimento.

Quali sono state le pratiche conseguenze del vantaggio suaccennato?

Anzitutto un sensibile alleggerimento delle unità combattenti più avanzate, al seguito immediato delle quali sarebbe bastato assegnare i mezzi strettamente occorrenti per iniziare il combattimento e quel « minimum » di riserva sufficiente per fronteggiare gli imprevisti, poichè l'autocarro consentiva di alimentare l'azione da basi di rifornimento sensibilmente più arretrate, con un solo balzo di qualche decina di chilometri. Vedemmo così scomparire le colonne ed i parchi viveri, i parchi buoi, le colonne munizioni, i parchi del genio, ecc.

In secondo luogo: l'accentramento dei mezzi di trasporto alle unità combattenti, e, contemporaneamente, con la manovra dei mezzi, una sensibile economia. Infatti l'accentramento alla diretta dipendenza del comando delle grandi unità consente un'assegnazione dei mezzi commisurata di volta in volta alle reali e constatate necessità, mentre il disperdimento conseguente ad una assegnazione organica ai singoli servizi porta, nella maggior parte dei casi, o all'inoperosità dei mezzi stessi, nei periodi di calma o di inerzia, oppure ad un eccessivo e logorante loro sfruttamento nei periodi di intensa attività.

Presso quale grande unità devono essere accentrati i mezzi di trasporto?

Ammessa la possibilità e la convenienza dell'accentramento, si è subito presentato come naturale conseguenza il problema relativo alla scelta della grande unità alla quale si sarebbe dovuta affidare l'amministrazione, per così dire, dei mezzi in questione.

Scartata a priori, e per ovvie ragioni, la Divisione, le opinioni si sono divise in due campi tenuti, l'uno dai sostenitori dell'accentramento al Corpo d'armata, l'altro dai fautori di un accentramento più arretrato, all'Armata.

Senza addentrarci nel merito della interessante questione ci limiteremo, in relazione alla indole ed allo scopo del presente studio, a prospettare la soluzione adottata dalle *Norme generali* e ad esporre le considerazioni che dalla soluzione stessa si possono dedurre.

Secondo tale soluzione, pur risultando accentrata alla Armata la maggior parte dei mezzi di trasporto, importanti aliquote sono poste a disposizione del Corpo d'armata, della Divisione celere e del reggimento alpino.

Se teniamo però presenti le modalità previste dal regolamento per l'esecuzione di taluni rifornimenti — essenzialmente quelli di vettovagliamento (art. 94) e di rifornimento munizioni (art. 123) — possiamo renderci ragione dei criteri che hanno regolato l'assegnazione.

Infatti al Corpo di armata, alla Divisione celere ed al reggimento alpino sono assegnati i mezzi di trasporto occorrenti per provvedere alla quotidiana affluenza, alle truppe direttamente dipendenti dalle predette unità, della razione viveri, foraggi e legna: ossia per la esecuzione di un rifornimento che ha carattere di quotidiana continuità. Naturalmente se, in relazione alla reciproca dislocazione delle frazioni di magazzino e degli organi di distribuzione alle truppe, i mezzi assegnati non risulteranno totalmente impegnati, i comandi delle predette unità avranno la possibilità di provvedere direttamente, sia a necessità di carattere interno, sia al concorso per la esecuzione di altri rifornimenti di normale competenza dell'Armata ed in modo speciale del rifornimento munizioni.

L'Armata invece, dispone di mezzi in misura molto maggiore, dovendo provvedere all'esecuzione di tutti i rimanenti rifornimenti di carattere periodico e, con opportuna manovra dei mezzi stessi, essere in grado di utilizzarli al limite del loro rendimento per far fronte, entro certi limiti, anche ad eventuali imprevisti.

Il traffico e la circolazione stradale.

L'applicazione pressoché integrale del sistema di rifornimento mediante affluenza da tergo, l'arretramento delle basi di rifornimento e l'accentramento dei mezzi di trasporto alla diretta dipendenza delle unità più arretrate, hanno dato luogo ad una notevole intensificazione del traffico sulla rete stradale a tergo delle unità combattenti, rendendo indispensabili misure e provvedimenti, sia per regolare e disciplinare la circolazione sugli itinerari, sia per mantenere le strade in condizioni di sopportare l'intenso logorio al quale esse vengono assoggettate.

Di quest'ultimo problema avremo occasione di occuparci fra poco, nel capitolo relativo al servizio delle strade e del genio civile.

La disciplina e la regolarità dei movimenti e dei trasporti per via ordinaria, esigono oggi una vera e propria organizzazione degli itinerari, più o meno completa, a seconda delle condizioni della rete stradale e della natura ed intensità del traffico che deve svolgersi sulla rete stessa.

È noto come durante la guerra, specialmente in Francia, tale organizzazione avesse finito per diventare molto ampia e complessa, da presentare notevoli analogie coi procedimenti ed i termini in uso per la disciplina del traffico ferroviario.

Anche presso di noi, per quanto le condizioni più favorevoli della rete stradale ed essenzialmente una molto minore intensità del traffico non abbiano richiesto l'adozione di una organizzazione così complessa, tuttavia, specialmente verso la fine della guerra, il problema si era imposto all'attenzione dei comandi delle grandi unità maggiormente interessate.

È evidente che il continuo incremento della motorizzazione, anche in avvenire, darà luogo ad una sempre più accentuata intensificazione della circolazione degli automezzi. È perciò necessario che la nostra mente sia fin d'ora orientata alla soluzione delle importanti questioni che alla circolazione stessa sono connesse.

È poichè, come già abbiamo accennato, l'esperienza ha dimostrato che l'unità di indirizzo è condizione indispensabile per ottenere soluzioni praticamente redditizie di un problema così delicato e complesso, ci sembra razionale e rispondente alle esigenze del servizio quella adottata dalle *Norme generali* con l'affidare ad un unico organo direttivo i compiti inerenti alla organizzazione del movimento, dei trasporti e della circolazione stradale.

L'attuale organizzazione del servizio.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, esaminiamo un po' più particolareggiatamente l'organizzazione vera e propria del servizio.

Organi direttivi ai quali sono contemporaneamente affidate la organizzazione del servizio trasporti per via ordinaria e quella del servizio delle tappe sono la *Direzione superiore trasporti e tappe* presso l'Intendenza generale e le *Direzioni trasporti e tappe* presso l'Intendenza di Armata e il comando di Corpo d'armata. Presso le Divisioni ed il reggimento alpino, quali organi direttivi del servizio funzionano rispettivamente l'*ufficio del capo di Stato Maggiore* e lo stesso *comando di reggimento*.

Nell'ambito del Corpo d'armata e delle unità di ordine inferiore, le attribuzioni degli organi direttivi del servizio risultano relativamente semplici e limitate.

Normalmente ad essi compete di:

- regolare l'impiego dei mezzi di trasporto organicamente assegnati alla rispettiva unità per l'esecuzione di determinati rifornimenti di carattere continuativo, con modalità che ne consentano la eventuale inserzione nella organizzazione del movimento studiata e predisposta dagli organi direttivi delle unità superiori;

- inoltrare a questi ultimi le richieste per l'eventuale assegnazione di mezzi di rinforzo e per il rifornimento dei materiali e mezzi del servizio.

Molto più complesse sono invece le attribuzioni affidate agli organi direttivi del servizio presso le Intendenze ed in particolare presso le Intendenze di Armata.

Ad essi compete:

- emanare le disposizioni esecutive per l'impiego dei mezzi di trasporto direttamente dipendenti;

- organizzare, regolare e coordinare l'esecuzione dei movimenti e dei trasporti che si effettuano sulla rete stradale di propria giurisdizione;

- studiare e predisporre l'organizzazione degli itinerari necessaria per assicurare, con la disciplina della circolazione, la regolarità del traffico stradale;

- provvedere all'organizzazione complessiva del servizio delle tappe;

- provvedere al rifornimento, sgombero e ricupero dei materiali e mezzi del servizio.

In relazione alla complessità dei compiti che le sono affidati ed alla necessità che una continua azione coordinatrice e regolatrice intervenga prontamente per conciliare le numerose e spesso contrastanti esigenze, la Direzione superiore e le Direzioni trasporti e tappe di Armata sono suddivise in sezioni, ciascuna delle quali, con la propria particolare e ben definita attività, fornisce al direttore dei trasporti e tappe gli elementi per le decisioni e le disposizioni di sua competenza.

Come funziona una Direzione trasporti e tappe di Armata?

Per avere un'idea della complessa attività della Direzione trasporti e tappe ci sembra opportuno approfondire un poco l'esame del suo funzionamento interno e vedere come possano esser ripartite le attribuzioni fra le singole sue sezioni.

Ci riferiremo per questo esame alla Direzione trasporti e tappe di Armata, esponendo come, sulla base delle prescrizioni contenute nelle *Norme generali*, potrebbe essere, a nostro avviso, definita la competenza e regolata l'attività dei vari organi del servizio.

Alla diretta dipendenza del direttore trasporti e tappe sono poste una *sezione movimento e tappe*, una *sezione trasporti a trazione animale* ed una *sezione trasporti a trazione meccanica*.

Sulla base delle direttive emanate dal direttore dei trasporti e tappe la sezione movimento e tappe studia e predispone l'organizzazione del servizio delle tappe tenendo conto: delle caratteristiche della rete stradale nella zona di giurisdizione dell'Armata; della dislocazione degli stabilimenti dei vari servizi interessati alla esecuzione dei rifornimenti; delle località di scarico ferroviario; delle località prescelte per l'impianto degli organi di distribuzione alle truppe; del quantitativo e delle caratteristiche dei mezzi di trasporto di cui dispone l'Armata; della prevedibile intensità giornaliera del traffico sulla rete stradale, ecc.

E poichè a noi interessa in modo preminente il servizio dei trasporti per via ordinaria, limiteremo, per brevità, il nostro esame della complessa organizzazione del servizio tappe, alla sola parte relativa alla regolazione della circolazione stradale.

L'organizzazione degli itinerari.

La sezione movimenti e tappe compie un attento studio della rete stradale a disposizione dell'Armata al fine di accertare la possibilità di individuare in essa itinerari indipendenti e di definire (tenendo conto delle caratteristiche di ciascuno, delle prevedibili neces-

sità delle grandi unità dipendenti dall'Armata e della prevedibile intensità del traffico stradale, in relazione alle prevedibili esigenze operative e logistiche) quali di essi debbano essere tenuti a completa disposizione delle grandi unità.

Degli itinerari tenuti a disposizione dell'Armata studia e determina l'impiego, determinando la specie ed il senso della circolazione che ad essi conviene assegnare e fissando le norme per disciplinare e regolare detta circolazione.

Infine, compie lo studio relativo alla organizzazione di uno o più itinerari, scelti naturalmente fra quelli sui quali prevede più intensa la circolazione.

Scopo dell'organizzazione è di assicurare il normale svolgimento del movimento, prevedendo ogni causa di ostruzione stradale e provvedendo perchè vi sia la possibilità di ristabilire al più presto la circolazione normale quando questa, per circostanze qualsiasi, venga ad arrestarsi, od anche soltanto a rallentare il ritmo prestabilito, con conseguente pericolo di intasamenti.

La sezione movimenti e tappe con tale studio determina la specie, la composizione ed il numero degli organi esecutivi che dovranno essere posti a sua disposizione (comandi di tappa, commissari stradali, drappelli di circolazione, e posti di vigilanza fissi o mobili).

I *comandi di tappa* sono gli stessi costituiti dalla Direzione trasporti e tappe per l'organizzazione complessiva del servizio delle tappe.

Essi estendono la propria giurisdizione anche sugli itinerari esistenti nella rispettiva giurisdizione e vengono pertanto ad avere alla diretta dipendenza anche gli organi esecutivi assegnati ai singoli itinerari per la regolazione della circolazione stradale.

Di massima, a ciascun itinerario organizzato è preposto un *commissario stradale* alla cui dipendenza diretta agiscono i *drappelli di circolazione* ed i *posti di vigilanza* assegnati all'itinerario. Se, per la sua lunghezza, quest'ultimo viene suddiviso in sezioni, a ciascuna sezione viene preposto un *commissario di sezione*, dal quale in tal caso dipendono i drappelli di circolazione ed i posti di vigilanza permanentemente assegnati alla sezione. Ciò vale anche nei riguardi dei *commissari di tronco*, nel caso, da ritenersi però eccezionale, si manifesti la necessità di suddividere ancora taluna sezione in *tranchi*.

Ai commissari stradali e di sezione sono attribuite le funzioni emanate dalla Direzione trasporti e tappe per regolare e

sporti siano rigorosamente e strettamente osservate da chiunque percorra l'itinerario e di intervenire prontamente, modificando, quando necessario di propria iniziativa, le disposizioni predette, per rimuovere prontamente le cause di perturbamento alla circolazione.

Lungo gli itinerari viene perciò predisposto un apposito servizio di sorveglianza e di controllo svolto dai *drappelli di circolazione* e dai *posti di vigilanza mobili*, che, forniti dal *nucleo movimento stradale e assistenza automobilistica* dell'autoraggruppamento di Armata e provvisti di celeri mezzi di trasporto, sono in grado di spostarsi rapidamente da un punto all'altro dell'itinerario; sorvegliare lo svolgersi del movimento; pretendere da parte dei comandanti di reparto o di colonne in movimento, o dei conducenti dei singoli mezzi di trasporto, l'osservanza delle disposizioni di carattere permanente emanate dalla Direzione trasporti e tappe e di quelle di carattere eccezionale impartite dai commissari stradali (ed, eventualmente, di sezione e di tronco); rimuovere direttamente, se possibile, o, altrimenti, segnalare al commissario dal quale dipendono, gli inconvenienti e le irregolarità riscontrate e che possano comunque turbare il regolare andamento della circolazione.

I *posti di vigilanza fissi* sono invece dislocati di massima nei punti più delicati dell'itinerario e specialmente nelle località di mercato con altri itinerari, organizzati o no, ed hanno il compito di assicurarsi che tutti i veicoli che si immettono nell'itinerario organizzato abbiano esatta conoscenza delle norme che su di esso regolano la circolazione, e che la presentazione delle singole colonne e dei vari elementi che fanno parte di trasporti che si effettuano lungo l'itinerario stesso, avvengano nell'ordine ed alle ore stabilite dalla Direzione trasporti e tappe negli ordini da essa diramati per l'organizzazione del movimento.

Lungo un itinerario organizzato è conveniente predisporre un accurato servizio di collegamenti per consentire agli elementi fissi e mobili assegnati all'itinerario stesso di segnalare senza ritardo ai commissari tutte le notizie che possano comunque interessare la regolarità della circolazione.

Mezzo di collegamento molto conveniente sarà il telefono che, nella maggior parte dei casi, risulterà anche di facile e rapida messa in opera, utilizzando a tale scopo le linee e le palificazioni che normalmente già sono in atto lungo le strade. Sarà sufficiente predisporre lungo l'itinerario frequenti stazioni telefoniche e provvedere all'impianto di qualche derivazione ed eventualmente di qualche centralino.

Infine, a disposizione dei commissari stradali possono essere

poste pattuglie costituite con personale fornito dal citato nucleo *movimento stradale e assistenza automobilistica* per il rapido soccorso o lo sgombero dagli itinerari dei mezzi automobilistici fermi per avarie.

Di massima, come si è accennato, una completa organizzazione di carattere permanente quale quella già esposta, sarà attuata soltanto per gli itinerari strettamente necessari, in relazione all'intensità normale del traffico nella zona di giurisdizione dell'Armata.

Per altri itinerari di minore importanza potrà essere adottata una organizzazione ridotta, molto meno complessa, oppure, se necessario, con carattere di saltuarietà, nel senso che essa venga attuata soltanto in quei periodi nei quali una intensificazione del traffico rende necessario l'intensa utilizzazione anche di questi itinerari, a sussidio di quelli permanentemente organizzati.

Infine è opportuno che la sezione movimento e tappe studi preventivamente nei particolari, ed abbia sempre in potenza, gli elementi ed i mezzi occorrenti per la pronta organizzazione di itinerari normalmente non necessari, in relazione alle esigenze del traffico, ma per i quali, per improvviso mutamento della situazione od altre qualsiasi circostanze, possa manifestarsi una urgente necessità di sfruttamento.

L'organizzazione del movimento e dei trasporti.

Esaminata così molto sommariamente l'organizzazione della circolazione stradale (l'approfondirne lo studio con maggiori particolari, per quanto possa riuscire utile e forse interessante, ci porterebbe troppo lungi dai limiti che ci siamo prefissi) vediamo come, a nostro parere, potrebbe essere regolata e disciplinata l'organizzazione del movimento e quella dei trasporti.

Alla Direzione trasporti e tappe di Armata affluiscono giornalmente, dai comandi delle grandi unità dipendenti dall'Armata (Comandi di armata, Divisioni celeri, reggimenti alpini), le richieste relative ai trasporti che essi non sono in grado di effettuare direttamente con i mezzi di cui dispongono organicamente e, dalle Direzioni dei differenti servizi di Armata, quelle relative ai trasporti necessari per l'esecuzione dei vari rifornimenti.

Dal comando di Armata e dai comandi delle dipendenti unità vengono altresì segnalati alla Direzione trasporti e tappe i dati relativi ai movimenti di truppe che, in relazione alla situazione, debbano effettuarsi sugli itinerari di giurisdizione della predetta Direzione

La sezione movimento e tappe, tenuto conto della disponibilità di mezzi di trasporto e delle indicazioni contenute nelle richieste e nelle segnalazioni predette circa l'urgenza e l'eventuale precedenza nella esecuzione dei trasporti, l'entità e la specie dei materiali da trasferire, la lunghezza e le caratteristiche dei percorsi da effettuare.

1. — determina quali richieste possono essere senz'altro soddisfatte e quali invece debbano, per indisponibilità di mezzi, od altre ragioni, essere rinviate;

2. — ripartisce fra la sezione trasporti a trazione animale e la sezione trasporti a trazione meccanica le richieste di mezzi di trasporto che occorre mettere a temporanea disposizione delle grandi unità o degli stabilimenti dei servizi dipendenti dall'Armata per necessità di carattere interno (ad es. mezzi carreggiati ed autocarreggiati attrezzati per il servizio idrico, mezzi carreggiati e salmerie di rinforzo, carreggio ed autocarreggio per sistemazioni di materiali nell'interno dei magazzini o per il trasporto di materiali dalle stazioni di scarico ferroviario alle singole frazioni dei magazzini stessi, mezzi occorrenti per l'affluenza ai magazzini od ai centri di raccolta di materiali o derrate incettate o requisite nella zona dell'Armata, ecc.);

3. — ripartisce fra le due sezioni predette le richieste di trasporti da effettuarsi con i mezzi di cui dispone la Direzione trasporti e tappe.

4. — sulla base di dette sezioni, in relazione alle caratteristiche del percorso da effettuare ed alla specie ed entità dei materiali da trasportare, determina il tipo ed il quantitativo dei mezzi necessari, stabilisce quale fra le dipendenti unità del servizio trasporti debba fornirli e provvede alla compilazione degli ordini da diramare ai comandi delle singole unità del servizio trasporti, per l'esecuzione dei singoli trasporti. Dopo che, a cura della sezione movimento e tappe, vi saranno stati aggiunti i dati relativi alla organizzazione del movimento (per intenderci potremmo denominare questi ordini di carattere interno del servizio trasporti *ordini di servizio*)

La sezione movimento e tappe, sulla base delle indicazioni contenute negli ordini di servizio suddetti, tenendo conto delle caratteristiche delle unità incaricate di effettuare i singoli trasporti e della dislocazione delle località di partenza e di arrivo, provvede alla organizzazione del movimento, assegnando ad ogni unità l'itinerario da percorrere, e raggruppando fin che possibile, per ciascun itinerario, le unità stesse in modo da formare scaglioni e colonne. Stabilito per ciascuna colonna o scaglione autonomo i dati occorrenti per l'esecuzione del movimento (composizione, comandante, itinerario, ora di partenza dalla località di carico, località ed ora di inserzione dello scaglione o della

colonna in itinerari organizzati sui quali siano in corso altri importanti movimenti, ora di arrivo alla località di scarico, itinerario ed orario per il ritorno dei mezzi vuoti, ecc.) provvede all'occorrenza al completamento ed alla diramazione degli *ordini di servizio* ai comandi delle unità del servizio trasporti interessate ed alla compilazione degli ordini e delle comunicazioni necessarie per regolare l'esecuzione dei movimenti (che, per distinguere dagli *ordini di servizio*, potremmo denominare *ordini di movimento*).

Gli *ordini di movimento*, sottoposti all'approvazione ed alla firma del direttore trasporti e tappe, vengono diramati, integralmente, o in stralcio per la parte che a ciascuno interessa, ai comandi delle unità del servizio trasporti (a conferma ed a completamento degli ordini di servizio), ai comandanti delle colonne o degli scagioni autonomi direttori del trasporto e, per informazione, ai comandi delle grandi unità eventualmente interessate, ai comandi di tappa ed ai commissari stradali aventi giurisdizione sugli itinerari che dovranno essere percorsi dalle colonne ed incaricati di sorvegliare e regolare l'esecuzione dei movimenti.

Quanto abbiamo esposto sin qui ci sembra atto a mettere in luce la delicatezza e la complessità dell'organizzazione di questa branca del servizio trasporti e tappe ed a farci comprendere che, per assicurarne il regolare funzionamento, sono indispensabili la continuazione coordinatrice e regolatrice degli organi direttivi del servizio, sui numerosi organi esecutivi, ed il concorso dei comandi delle grandi unità e delle Direzioni dei rimanenti servizi.

Concorso che, con esatta e disciplinata valutazione e comprensione delle possibilità e necessità del servizio, potrà esser dato non solo col ridurre allo stretto necessario le proprie richieste, ma anche, ed in misura forse maggiore e più efficace, col praticare essi stessi, e col pretendere da tutti gli enti dipendenti, la scrupolosa osservanza delle disposizioni e degli ordini comunque diramati dagli organi del servizio trasporti.

Servizio postale.

Durante la guerra l'organizzazione del servizio prevista dal *Servizio in guerra - Parte II* ha dato ottima prova.

Le modificazioni che vi furono apportate, poche e di scarso rilievo, ebbero più che altro lo scopo di porre a disposizione delle truppe organi esecutivi che non erano stati previsti dal regolamento

predetto e che si erano manifestati necessari per nuove esigenze, di carattere temporaneo, o permanente, inerenti alla speciale situazione o dislocazione di importanti frazioni dell'esercito o anche soltanto di taluni corpi o reparti isolati.

Furono infatti costituiti:

— *uffici sussidiari di concentramento a Treviso* (per la corrispondenza diretta dall'esercito al Paese), a Bari ed a Taranto (rispettivamente, per l'avviamento della corrispondenza e dei pacchi diretti ai militari del corpo di spedizione in Albania), ed a Napoli (per i militari del corpo italiano in Macedonia);

— *uffici postali dei campi di riordinamento*, istituiti dopo il ripiegamento dell'ottobre 1917, per il servizio delle truppe che venivano concentrate in determinate località per essere ordinate in unità organiche e rinviate alla fronte;

— *uffici postali dei centri raccolta prigionieri*, istituiti subito dopo l'armistizio, per il servizio dei prigionieri di guerra italiani che ritornavano dall'Austria e dalla Germania;

— *sezioni di posta militare e servizi di posta volante*, per unità o reparti dislocati in località molto lontane dalla sede normale dell'ufficio postale assegnato alla grande unità dalla quale dipendevano organicamente.

Venne altresì modificato qualche particolare del funzionamento tecnico del servizio, al fine di adattare le possibilità di azione degli organi esecutivi alla situazione di guerra. Ciò ebbe a produrre qualche limitazione nella estensione e portata di taluno dei servizi affidati alla posta militare, ma di piccola entità, e tale da risultare pressoché inavvertita per le truppe.

Per dare un'idea della mole del lavoro disimpegnato dagli organi del servizio postale durante la guerra, riportiamo alcuni dati statistici relativi al movimento delle corrispondenze.

Complessivamente, durante la guerra, transitarono nei due sensi, attraverso gli uffici postali militari, circa 4 miliardi di corrispondenze ordinarie (media giornaliera 3 milioni), oltre 20 milioni di corrispondenze raccomandate e circa 10 milioni di pacchi postali.

Le *Norme generali* non hanno apportato alcuna sostanziale modificazione all'organizzazione di questo servizio che, all'atto pratico, aveva dato prova di rispondere perfettamente ai compiti che gli erano stati affidati.

Uniche varianti, e di non grande entità:

— l'assegnazione di un ufficio postale al comando di reggi-

mento alpino, in considerazione della particolare dislocazione che normalmente vengono ad avere le truppe alpine, isolate e distanti dalle rimanenti unità, così da rendere difficile e disagiata l'appoggiarsi per il servizio in esame, all'ufficio postale assegnato alla grande unità, dalla quale dipendono;

— l'istituzione del servizio di corrispondenza telegrafica privata, rispondente alla necessità di consentire ai combattenti ed alle loro famiglie, pur con le inevitabili limitazioni imposte dalla particolare situazione di guerra, di valersi del telegrafo, per urgenti comunicazioni inerenti ad interessi famigliari o privati.

Funzionamento del servizio.

L'organizzazione del servizio postale militare, se da un lato deve consentire il rapido inoltro e recapito ai destinatari delle corrispondenze, deve dall'altro assicurare il segreto sulla dislocazione delle grandi unità nella zona dell'esercito operante.

A questa condizione, di grande valore militare, risponde la istituzione degli uffici postali e telegrafici di concentramento e l'obbligo imposto ai corrispondenti, e specialmente a quelli appartenenti all'esercito operante, di valersi esclusivamente del servizio postale militare, e di non fornire ad alcuno notizie circa la dislocazione dell'unità o reparto al quale essi appartengono.

All'ufficio postale di concentramento deve pertanto affluire tutta la corrispondenza da e per l'esercito mobilitato che, presso l'ufficio stesso, viene smistata avviando: agli uffici postali civili, secondo i rispettivi indirizzi, quella diretta dall'esercito operante al Paese; all'ufficio postale militare assegnato alla grande unità alla quale appartiene il destinatario, quella diretta dal Paese all'esercito operante.

Mentre nessuna difficoltà presenta il primo recapito, potendosi rilevare dall'indirizzo apposto sulla corrispondenza tutte le indicazioni necessarie, per rendere invece possibile il sollecito inoltro della corrispondenza diretta dal Paese ai militari appartenenti all'esercito operante e che, com'è prescritto dal regolamento (223) deve portare come indirizzo, la sola indicazione del corpo o reparto al quale appartiene il destinatario, è indispensabile che gli uffici postali militari, ed essenzialmente quelli postale e telegrafico di concentramento, siano tenuti al corrente, giorno per giorno, delle varianti circa la composizione delle grandi unità.

A tale scopo tende appunto la prescrizione relativa alla comunicazione da parte dei comandi di grande unità al rispettivo ufficio po-

stale delle varianti avvenute nella composizione dei reparti e servizi dipendenti.

Contemporaneamente l'Intendenza generale, sulla base delle segnalazioni che al riguardo le pervengono dalle Intendenze di Armata, trasmette giornalmente agli uffici postali e telegrafici di concentramento un elenco delle variazioni all'avviamento postale.

Gli uffici di concentramento sono così in grado di tenere costantemente aggiornata l'assegnazione alle varie grandi unità di tutti i corpi, reparti e servizi dell'esercito operante e, sulla base di tale assegnazione, possono senz'altro avviare la corrispondenza all'ufficio postale militare assegnato all'unità stessa.

Per l'avviamento l'ufficio postale di concentramento provvede smistando tutta la corrispondenza che gli perviene da tutti gli uffici postali civili del regno e suddividendola in tanti plichi quanti sono gli uffici postali militari assegnati alle grandi unità ed ai reggimenti alpini. I plichi, vengono successivamente raggruppati per Armata (ad eccezione di quello contenente la corrispondenza diretta a comandi, corpi, reparti e servizi direttamente dipendenti dal Comando Supremo) e spediti rispettivamente alle Direzioni postali di Armata ed all'ufficio postale del Comando Supremo.

Mentre quest'ultimo provvede senz'altro al recapito agli interessati della corrispondenza loro diretta, le Direzioni postali di Armata procedono a loro volta ad un secondo smistamento dei plichi, raggruppandoli separatamente al secondo ufficio postale di ciascuna dei dipendenti Corpi d'armata quelli diretti agli uffici postali delle unità appartenenti ai singoli Corpi d'armata, ed avviando invece all'ufficio postale di Armata il plico contenente la corrispondenza diretta ai corpi, reparti e servizi direttamente dipendenti dall'Armata.

Con analogo procedimento lo smistamento prosegue per successivi gradi attraverso gli uffici postali di Corpo d'armata, di Divisione e di reggimento alpino, giungendo così fino ai corpi, reparti e servizi ai quali appartengono i destinatari della corrispondenza successivamente smistata.

Prima di lasciare i regolamenti studiamo il primo in breve accenno ad una modalità di attuazione del servizio postale che ha dato ottima prova durante la guerra e che riesce di grande comodità specialmente per truppe che siano dislocate lontano dalla sede dell'ufficio postale al quale fanno capo, oppure disseminate in zona molto estesa.

Intendiamo alludere al cosiddetto *servizio di posta volante*.

Può essere disposto, in caso di necessità, dai comandi di grande

unità interessati, distaccando giornalmente un ufficiale postale che percorrendo con autoveicoli forniti dai comandi predetti (furgoncino postale), un itinerario prestabilito lungo il quale siano stati designati punti di convegno per i portalettere dei corpi, oppure ragguagliando direttamente la sede di comandi, corpi e reparti interessati, procedeva alla distribuzione della corrispondenza in arrivo ed al ritiro di quella in partenza ed effettuava le operazioni relative al servizio dei risparmi dei vaglia e degli assegni.

Il servizio strade e genio civile.

Evoluzione del servizio.

Durante la guerra l'importanza assunta dal *Servizio della manutenzione stradale a tergo dell'esercito* fu di gran lunga superiore ad ogni previsione.

Le misure ed i mezzi che, secondo il *Servizio in guerra - Parte* avrebbero dovuto essere posti a disposizione degli organi del servizio in questione, risultarono perciò ben presto insufficienti.

Inoltre, l'esperienza di guerra mise in evidenza l'opportunità di affidare (alleggerendone il servizio del genio militare) la direzione di taluni lavori ed opere specializzate al personale del genio civile al seguito dell'esercito operante, tenuto conto della maggiore specifica sua competenza tecnica.

Il servizio sopra enunciato venne così gradualmente trasformato nel *Servizio strade e genio civile* previsto dalle attuali *Norme generali*. Quale suo compito principale permane tuttavia l'esecuzione dei lavori occorrenti per assicurare la buona manutenzione delle strade e migliorarne la capacità logistica.

In guerra, la rete stradale a tergo delle truppe operanti, entro una zona che possiamo ritenere limitata, anteriormente, dalle località di distribuzione alle truppe, ed a tergo, dalle località di scarico ferroviario, a prescindere dai movimenti di truppe coi relativi carreggi ed autocarreggi di combattimento e dai pesanti traini motorizzati delle artiglierie, pur essi numerosi ed intensi, sarà pressoché incessantemente percorsa dai convogli di rifornimento e pertanto assoggettata ad un forte e rapido logoramento.

Occorre pertanto provvedere tempestivamente alle misure ed ai mezzi necessari per impedirlo o, per lo meno, limitarne gli effetti.

Ma oltre ai lavori inerenti alla manutenzione che di per sé stessi assorbono notevole dispendio di energie e di mezzi, occorre provve-

dere a numerosi e spesso importanti lavori per migliorare l'efficienza della rete stradale ed adeguarla alle esigenze logistiche ed operative (allargamenti del piano stradale, rettifiche di tracciati, ampliamenti di curve, costruzione di nuove strade, rinforzo o costruzione ex novo di ponti, ecc.).

Chi non abbia avuto occasione di osservare da vicino l'attività del servizio, vale a dire la gran massa dei combattenti, difficilmente può farsi una idea sufficientemente esatta e concreta della mole e della importanza che assumono in pratica i lavori ad esso affidati. Riteniamo perciò opportuno riassumere alcuni dati statistici relativi alla azione esplicata durante l'ultima guerra.

La mano d'opera impiegata per il servizio — in prevalenza civile, ed in parte femminile (utilizzata questa ultima essenzialmente nei lavori di manutenzione stradale, per i quali, più che sforzo, si richiede precisione), oscillava, nei periodi normali, sui 40.000 operai, raggiungendo i 50.000, nei periodi di più intenso lavoro.

Vennero effettuate nuove costruzioni per uno sviluppo di circa: 3200 Km. di camionabili; 1200 Km. di carrarecce; 1000 Km. di mulattiere.

Per la manutenzione stradale ordinaria occorreavano da 3 a 6 cantonieri e da 2 a 5 mc. al giorno di ghiaia o di pietrisco per Km. di rotabile.

In caso di traffico eccezionale, l'assegnazione giornaliera di ghiaia o pietrisco saliva a 20 - 30 mc. al giorno/Km. (con proporzionale aumento di mano d'opera).

Proporzionata all'entità delle cifre sopra indicate, risultava altresì l'assegnazione dei mezzi di trasporto (*décautils*, teleferiche, carreggio civile) e degli attrezzi e macchinari vari occorrenti per il servizio.

L'attuale organizzazione del servizio.

Come abbiamo accennato poc'anzi, le *Norme generali*, in relazione alla opportunità di utilizzare quanto più ampiamente possibile la specifica competenza tecnica del personale che dalle amministrazioni civili viene posta a disposizione dell'esercito, ha organizzato prevalentemente l'assegnazione di compiti al servizio strade e genio civile, al quanto più ampia, coordinandone però contemporaneamente l'attività con quella svolta dal genio militare.

A tal fine è data facoltà alle Intendenze di Armata di determinare, sulla base degli ordini del comando di Armata e previ accordi

con comandi del genio, quali, fra i lavori da eseguirsi nelle zone arretrate, dovranno essere affidati al servizio strade e genio civile.

Particolarmente interessante ci sembra l'accento alla utilizzazione della perfetta ed efficiente organizzazione di pace della *Azienda* *di* *Genio* *del* *Genio* *del* *Genio*, che dovrebbe effettuarsi ponendo a disposizione degli organi direttivi del servizio gli stessi compartimenti e sezioni della viabilità esistenti fin dal tempo di pace, modificandone se del caso, la giurisdizione, al fine di adattarla alla ripartizione della zona di guerra fra le Armate, per evitare interferenze o sovrapposizioni.

Il provvedimento non potrà mancare di portare ottimi risultati, perchè consente di valorizzare ed utilizzare al massimo la preziosa, specifica esperienza di personale specializzato e di non facile sostituzione, tenuto conto dello sviluppo e dei progressi tecnici oggi realizzati nel campo delle costruzioni e manutenzione stradali.

L'organizzazione del servizio, tiene naturalmente conto della diversa natura dei compiti ad esso affidati e prevede l'assegnazione di organi esecutivi aventi caratteristiche e composizione adeguate a compiti stessi.

Infatti alla dipendenza delle Direzioni strade e genio civile dell'Armata sono posti: *compartimenti o sezioni della viabilità* per la manutenzione ed eventuale miglioramento, nella zona che sarà assegnata al servizio, della rete stradale, e *sezioni del genio civile*, per l'esecuzione dei lavori inerenti sia al completamento della rete stradale sia alla manutenzione e completamento delle opere idrauliche e di navigazione.

In relazione alle constatate necessità del servizio, ed in misura proporzionata alla loro entità, potranno essere assegnati, di volta in volta, dalle Intendenze, oppure costituiti a cura degli stessi organi direttivi del servizio, gli organi esecutivi necessari per l'esecuzione dei rifornimenti (magazzini e depositi, laboratori, mezzi di trasporto, ecc.). Essi hanno stretta analogia di costituzione e di funzionamento con quelli assegnati al servizio del genio militare.

Il servizio idrico.

Chi ha partecipato ai combattimenti che durante la guerra si sono svolti sull'arido ed assetato Carso, oppure sul tormentato altipiano dei Sette Comuni, rammenta certamente che, in entrambe le zone, la stabilità delle fronti aveva consentito di sopperire alla penuria di acqua potabile, alla mancanza dell'acqua con l'utilizzazione o

la costruzione di poderosi impianti di alimentazione, mediante i quali l'acqua, derivata da pozzi freatici, od artesiani, o da sorgenti naturali, veniva elevata con mezzi meccanici ad una centrale idrica, e di qui, con rete di condutture, avviata ai serbatoi di distribuzione dislocati a buona portata delle truppe da rifornire. Tale sistema, se richiedeva impianti molto complessi e tempo notevole per la messa in opera, assicurava tuttavia una pressochè perfetta organizzazione del servizio idrico ed evitava l'impiego di un quantitativo molto ingente di mezzi di trasporto.

Non sarà inopportuno rammentare che sul Carso, dove le centrali di captazione erano piuttosto arretrate rispetto alle posizioni occupate dalle truppe combattenti, si ebbe la possibilità, dopo ogni azione offensiva, di adattare rapidamente la rete di distribuzione alla nuova dislocazione assunta dalle truppe, mentre sull'altipiano dei Sette Comuni, dove venne utilizzato un preesistente impianto di acquedotti, dopo il nostro ripiegamento del maggio (1916), e fino al giugno successivo quando la nostra controffensiva portò al recupero degli impianti di Gallio, la perdita di numerose centrali idriche avanzate, rese pressochè inutilizzabili la maggior parte delle derivazioni ed al servizio si dovette provvedere con trasporto dell'acqua dai fondi valle Astico e Brenta (1).

È noto ancora che, molto più recentemente, in occasione delle manovre del Monferrato, durante le quali si cercò di riprodurre situazioni di guerra manovrata, il rifornimento idrico venne attuato pressochè integralmente con trasporto d'acqua da località molto distanti da quelle di distribuzione ed effettuato a catena, vale a dire: per ferrovia dalle località di presa fino a determinate stazioni di scarico e mediante autobotti od autocarri attrezzati da queste ultime alle truppe. A queste ultime vennero inoltre distribuiti, a cura della direzione delle manovre, i mezzi occorrenti per il trasporto al seguito dell'acqua durante i trasferimenti e per la raccolta, conservazione e distribuzione durante le soste (2).

Abbiamo voluto ricordare questi tipici esempi pratici perchè ci sembrano atti a mettere chiaramente in evidenza come in talune si-

(1) Tali trasporti (per i quali vennero impegnati automezzi, carretti e salmerie) dovevano fare affluire sull'altipiano oltre 5000 mc. di acqua giornalieri. Assorbirono fino a 400 automezzi e, per le sole truppe operanti alla testata di valle Frenzela, circa 5000 quadrupedi da soma.

(2) Per una forza complessiva di circa 17.000 uomini e 4000 quadrupedi, durante il periodo di manovra, svoltesi in piena estate e della

tuazioni, il problema del rifornimento idrico a notevoli masse di truppe, concentrate in zone povere di risorse idriche, venga ad assumere capitale importanza ed offra possibilità di soluzioni notevolmente differenti fra loro, a seconda delle circostanze che ne compaiono l'impostazione.

L'esperienza di guerra ha inoltre dimostrato che il problema del rifornimento idrico alle truppe combattenti si presenta in pratica, in forma più o meno complessa, molto più frequentemente di quanto non si ritenesse anteguerra, e che, anche nelle zone nelle quali l'acqua risulta abbondante e di facile utilizzazione, tuttavia si rendono sempre necessarie previdenze e provvidenze da parte dei comandi interessati, non fosse altro per accertarne le condizioni di potabilità, per regolarne la raccolta e la distribuzione alle truppe.

L'approvvigionamento idrico ha finito così per assumere le caratteristiche di un vero e proprio servizio.

In un primo tempo però (*Norme* - Bozze di stampa del 1924), pur essendosi riconosciuta la opportunità di definire particolareggiatamente le norme e prescrizioni necessarie per disciplinare l'attività, il servizio idrico venne considerato come parte integrante del servizio del genio militare, agli organi direttivi del quale venne pertanto affidato il compito di regolarne l'organizzazione ed il funzionamento e data facoltà di richiedere, quando necessario, il concorso dei rimanenti servizi.

Successivamente tale soluzione, che riproduceva in sostanza il tipo di organizzazione adottato durante la guerra, sotto l'assillo di impellenti necessità ed in relazione alle particolari caratteristiche della lotta su fronti stabilizzate, venne riconosciuta alquanto rigida, manchevole, e poco rispondente alle variabili esigenze del servizio nelle diverse circostanze.

Difatti, se in determinate situazioni si può ammettere che il concorso del servizio del genio militare all'approvvigionamento idrico delle truppe, assuma preminente importanza, consentendo di addivene addirittura alla installazione di veri e propri complessi impianti idrici di carattere permanente, non è tuttavia men vero che, molto

durata di 16 giorni, vennero fatti affluire per ferrovia, da Torino alle stazioni di scarico, complessivamente 2500 mc. circa di acqua, che richiesero 160 viaggi di carro cisterna.

Il successivo trasporto per via ordinaria era giornalmente effettuato da 20 autobotti.

Alle truppe erano stati complessivamente distribuiti 22 carri botte, 246 mastelli e 90 truogoli abbeveratoi.

spesso, l'abbondanza e la facilità di utilizzazione delle risorse, oppure la stessa dinamicità delle operazioni, potranno ridurre al minimo, o addirittura annullare, la necessità di detto concorso e rendere invece indispensabile l'intervento, in misura più o meno ampia, di altri servizi (sanitario, per accertare od assicurare la potabilità delle acque; di commissariato, per la provvista e distribuzione alle truppe dei materiali e mezzi occorrenti per la raccolta e conservazione dell'acqua; dei trasporti, per l'affluenza dell'acqua dalle località di presa a quelle di distribuzione, ecc.).

In relazione appunto alla variabilità, sia dello sviluppo che potrà assumere nelle diverse circostanze il servizio, sia del concorso che alla sua organizzazione e funzionamento potranno dare i singoli servizi che abbiamo considerato, è apparso non indispensabile addivene, anche per il servizio idrico, ad una vera e propria organizzazione preventiva, di carattere permanente, e sufficiente invece a definire, in linea di massima, le modalità con le quali l'organizzazione stessa dovrà essere attuata all'atto del bisogno e come dovrà essere regolato il funzionamento del servizio; determinare, sempre in linea di massima, le specifiche attribuzioni ed i compiti degli organi direttivi ed esecutivi che a detta organizzazione e funzionamento concorrono ed, in modo speciale, stabilire l'autorità alla quale spetta il compito e la responsabilità dell'organizzazione e della direzione del servizio, nonché l'indispensabile azione coordinatrice e regolatrice sugli organi direttivi ed esecutivi predetti.

Su tali criteri fondamentali è basata l'organizzazione prevista dalle *Norme generali* che affidano agli stessi comandi di grande unità i compiti sopraccennati e stabiliscono per ciascuno dei servizi interessati competenze ed attribuzioni.

Il servizio legnami.

L'esperienza di pochi mesi di guerra bastò per rivelare quali gravi danni recavano al patrimonio forestale della zona di guerra le utilizzazioni ivi in corso, condotte senza alcun metodo ed eseguite, per la maggior parte, direttamente dalle truppe.

Si ritenne perciò indispensabile organizzare e disciplinare il servizio del rifornimento legnami alle truppe e servizi dell'esercito operante tanto nei riguardi del legname da ardere, quanto in quelli del legname da costruzione ed a tale scopo, a cura delle Intendenze di Armata, e con personale di speciale competenza tecnica perchè pro-

veniente in gran parte dall'amministrazione forestale dello stato, vennero costituiti presso ciascuna Armata appositi *comitati legnami*.

Ad essi era affidato il compito di: « organizzare vaste utilizzazioni boschive, con adeguati mezzi di lavoro e mano d'opera specializzata, per trarre legname da lavoro e legname da ardere, nonché pali telegrafici, paletti da reticolato, materiale da rafforzamento, ecc ».

Per la materiale esecuzione dei lavori i *comitati*, sempre che possibile, ricorrevano ad imprese private assuntrici di lavoro, o altrimenti venivano posti a loro disposizione, a cura delle Intendenze di Armata: *compagnie boscaioli*, costituite a cura dell'Armata con militari di professione boscaioli ed affini; laboratori e segherie impiantati ed attrezzati a cura del genio militare; teleferiche, *decanville* e mezzi di trasporto correngiati ed autocarreggiati.

Tale organizzazione diede ottimi risultati pratici, anche se per scarsità di risorse boschive nella zona di guerra, non poté sopperire da sola al fabbisogno. Alle Armate e alle loro Direzioni fu concesso integrarne l'azione con rifornimenti dal Paese, tratti, in piccola parte, dalle risorse nazionali e, per il rimanente, importati dall'estero.

Il quantitativo di legname prodotto nella sola zona di guerra dai comitati legnami fu veramente ingente come risulta dai seguenti dati statistici:

legname da costruzione	1 milione di mc
legname da ardere	11 milioni di mc
paletti per reticolato	più milioni;
graticci da trincea	più decine di milioni

Organizzazione attuale del servizio.

L'organizzazione del servizio prevista dalle *Norme generali* non si discosta gran che da quella sopraccennata.

Risponde al concetto fondamentale di utilizzare, per quanto possibile, la specifica competenza tecnica della *milizia nazionale forestale* (M. N. F.) alla quale sono affidate, *in pace*: la tutela del patrimonio forestale nazionale ed *in guerra*: l'organizzazione, in territorio, dell'approvvigionamento del legname occorrente per i bisogni della popolazione civile e delle industrie ed, eventualmente, per il completamento dei fabbisogni per l'esercito operante, nel caso non fosse possibile soddisfarlo con le sole risorse della zona di guerra.

Pertanto, con personale della M. N. F., sono costituiti presso l'Intendenza generale l'*Ispettorato del servizio legnami* e presso le Intendenze di Armata gli *uffici legnami* di Armata. Se richiesto dalla particolare situazione di qualche Corpo d'armata o Divisione, o dalla

intensità delle utilizzazioni che si dovessero effettuare nella zona di loro giurisdizione, potranno essere assegnate anche a dette grandi unità sezioni di ufficio legnami di Armata.

Del personale specializzato assegnato agli uffici d'Armata, fa parte un *nucleo di polizia forestale* (comandato da un ufficiale della M. N. F.) al quale è particolarmente devoluto l'incarico di sorvegliare che i reparti di truppa e la popolazione civile si attengano alle *ordinanze* ed alle disposizioni emanate dai comandi di Armata, su proposta degli uffici legnami di Armata, per disciplinare le utilizzazioni dei boschi o le requisizioni.

Alla diretta dipendenza degli uffici legnami di Armata sono posti dei nuclei composti anch'essi con personale della M. N. F. e da impiegarsi per dirigere e regolare, dal lato tecnico, i tagli ed i disboscamenti che nella zona di giurisdizione dell'Armata dovessero effettuarsi ad opera delle *compagnie lavoratori carpentieri-boscaioli* assegnate all'Armata.

Infine, quando richiesto dalla entità e dalla specie delle utilizzazioni o delle requisizioni, possono essere temporaneamente posti alla dipendenza dell'*Ispettorato* e degli *uffici legnami*, i comandi ed i reparti della M. N. F. dislocati nella zona predetta.

Il loro impiego potrà riuscire di grande utilità per la direzione e la disciplina tecnica delle utilizzazioni, quando queste vengano effettuate con reparti di truppa ed anche soltanto per la esecuzione di incette o requisizioni delle risorse locali.

Funzionamento del servizio.

Gli *uffici legnami di Armata*, sulla base dei presumibili fabbisogni loro segnalati dalla Direzione di commissariato di Armata, per la legna da ardere, dai comandi del genio, dalle Direzioni del servizio del genio militare e del servizio strade e genio civile di Armata, per il legname da opera, e tenuto conto dei dati in loro possesso circa le disponibilità esistenti ed il presumibile rendimento delle utilizzazioni che è possibile effettuare nella zona di giurisdizione delle Armate (1), regolano e disciplinano il funzionamento del servizio, determinando:

(1) Se necessario, i dati in questione potranno essere richiesti ai comandi territoriali della M. N. F. aventi giurisdizione fin dal tempo di pace sulla zona dell'Armata e riferirsi non soltanto ai quantitativi di legname delle varie specie pronto per l'uso o di pronto allestimento, ma anche alla possibilità di utilizzazione di imprese private per la materiale esecuzione dei tagli e disboscamenti e per gli allestimenti.

— le modalità per la raccolta e l'affluenza alle località prescelte per la costituzione di depositi legname dei quantitativi già pronti per l'uso esistenti nella zona dell'Armata. Sempre che possibile, si ricorrerà, per la raccolta, ad incette o requisizioni condotte con metodo ed unità di direttive da commissioni di incetta o di requisizione costituite dalla Intendenza di Armata e della quale fanno parte ufficiali della M. N. F.. Il trasporto dalle località di raccolta a quelle prescelte per l'impianto dei depositi dovrà fin che possibile essere effettuato a cura e con mezzi forniti dagli stessi proprietari presso i quali vengono eseguite le incette e requisizioni, altrimenti con mezzi noleggiati o requisiti in posto, od infine con mezzi forniti dall'Intendenza d'Armata;

- le modalità per l'esecuzione dei tagli e dei disboscamenti e delle lavorazioni occorrenti per rendere di pronto impiego il legname grezzo ricavato dalle utilizzazioni. Fin che possibile, tanto per i disboscamenti e le lavorazioni sopra accennate, quanto per il successivo trasporto del legname ai depositi di Armata, si ricorrerà ad imprese civili. In caso contrario verrà richiesta all'Intendenza di Armata la assegnazione del personale (compagnie lavoratori carpentieri-boscaioli) e dei mezzi (laboratori, segherie, mezzi di trasporto) occorrenti per la loro esecuzione con mano d'opera militare;

— le modalità per la distribuzione del legname da opera e da ardere, così prodotti, rispettivamente ai magazzini dei servizi del genio militare e strade e genio civile e del servizio di commissariato.

L'Archivio della guerra in Milano nell'VIII anno dalla sua istituzione

EDOARDO SCALIA, COLONNELLO DI FANTERIA

Grande è stato il mio compiacimento di soldato e di modesto studioso nell'apprendere come il Governo Nazionale — nel voler rendere in noi sempre più fecondi di fermi propositi e di sicure speranze il ricordo della guerra e l'orgoglio della vittoria — si sia preoccupato di dare una degna, definitiva sistemazione in Roma anche all'Archivio storiografico della guerra.

Nel leggere tale notizia, mi è sembrato di rivedere ancora il capitano d'artiglieria, Giovanni Borelli, che, nel 1919 — dopo avere riunito, per suggerimento, a quanto ricordo, di S. E. il generale D'Alò, già Ministro alle Munizioni, i primi documenti — andava cercando, invero con non molta fortuna in quel periodo di affrettate requisizioni, una sede atta ad accogliere il materiale già raccolto.

Il Borelli — nelle cui vene scorreva non invano il sangue generoso di un martire del 1831 — mi parlava allora della sua nuova fatica con quell'appassionato fervore che egli metteva in tutte le estrinsecazioni della sua multiforme vita intellettuale; mi accennava ai notevoli risultati delle prime ricerche, al contributo validissimo offertogli dai primi collaboratori, alle preziose notizie che l'Archivio storiografico avrebbe potuto offrire ai futuri studiosi della grande guerra ed a quegli Italiani, che avessero voluto, anche nel lontano avvenire, poter misurare l'entità dello sforzo effettivamente compiuto dalla nostra Patria durante la lunghissima prova.

Ora l'anima di Giovanni Borelli potrà avere pace per sempre; la sua opera è compiuta e potrà degnamente svolgere i compiti per i

quali venne ideata; il nuovo Istituto è sorto e, specialmente per quanto riguarda le industrie ed il materiale di guerra, completa gli uffici storici degli stati maggiori delle nostre forze armate, intenti a pregevoli pubblicazioni, che, basate su documenti ufficiali severamente vagliati e controllati, permetteranno a noi ed agli stranieri una sicura conoscenza delle operazioni compiute, durante la guerra, dall'esercito, dalla marina e dall'aeronautica.

Analoghe finalità si propone e scopi ancora più complessi potrà conseguire, in un ambito ancora più vasto — poichè consentirà un'indagine sicura anche sull'ambiente psicologico nel quale il popolo e l'esercito iniziarono e combatterono la grande guerra, con un prezioso materiale di carattere non ufficiale, ma offerto, in massima parte, dai combattenti e dalle famiglie dei gloriosi caduti — l'Archivio della guerra in Milano, la cui crescente importanza mi fa reputare doveroso darne una sufficiente notizia ai lettori della nostra rivista.

Esso, infatti, sviluppatosi mirabilmente — come scrisse il Prof. Giulio Dolci — a fianco del Museo del Risorgimento, sia per l'aiuto munifico del Comune di Milano, sia per contributi di benemeriti cittadini, sia per concorso entusiastico di scolaresche della Lombardia prima, e ora d'Italia tutta, ha la sua sede in una sala del Castello, nella quale, negli anni più fastosi della Corte Sforzesca, convenivano spesso i personaggi, che, nella non ancora immensa, ma già potente città, seppero spesso intrecciare coi Sovrani d'Europa le fibre di una politica grandiosa.

L'Archivio — che già nel 1929 era ricco di circa 50.000 pubblicazioni e di 500.000 documenti di ogni sorta, raccolti ed ordinati in scaffali, il cui sviluppo supera i km., e che ora, nell'VIII anno dalla sua fondazione, può già mettere a disposizione degli studiosi circa 1.000.000 di documenti — costituisce un nuovo, degnissimo tempio delle nostre memorie di guerra e consente un esame completo: sia di tutte le molteplici attività della nostra vita di trincea; sia della valida, indispensabile cooperazione offerta dal Paese alle forze armate per consentirgli la vittoria.

Proprio pochi mesi fa, tutti gli Italiani hanno solennemente celebrato il decennale dall'inizio dell'opera meravigliosa già svolta dal Governo Nazionale Fascista e l'Italia si erge tutta rinnovata e concorde, così da presentare — come potè recentemente affermare S. E. Benito Mussolini al popolo milanese entusiasta — davanti agli stranieri attoniti, un fenomeno nuovo dopo 27 secoli di storia ed uno

spettacolo di forza e di consapevolezza, che ben a ragione esalta, nei cittadini e nei combattenti, tutti i sentimenti migliori.

E mi permetto di scrivere nei cittadini e nei combattenti, non già perchè io voglia attribuire a questi due sostantivi un significato veramente diverso, ma soltanto perchè, se questo meraviglioso risveglio di patriottici sentimenti concede a tutti gli Italiani la sicurezza del domani, la possibilità di dedicarsi ad un lavoro fecondo, una speranza più sicura nell'avvenire dei figli; per i combattenti, che parteciparono alla lunghissima prova non soltanto con l'anima ansiosa, esso rappresenta anche qualche cosa di più efficace e di più necessario; poichè significa l'improvviso trasformarsi in una palpitante realtà di quella stessa angusta visione, che indubbiamente cancellò le stanchezze, alimentò le energie, sorresse il coraggio di coloro che vissero, sopportando ogni sacrificio con romana virtù, la dura vita della trincea.

Bene a ragione, quindi, noi, noi soldati specialmente, nella rigogliosa vita presente della nostra Italia, troviamo il sorriso che premia, la promessa che rende più certa la meta, il conforto, che finalmente consola il nostro fraterno rimpianto per i compagni, che alla Patria furono veramente fedeli fino alla morte, o che per essa ebbero per sempre sottratta la luce alma del sole o la gagliardia della giovinezza o l'integrità delle membra.

Ho sempre pensato che, fra le opere destinate ad esaltare il sacrificio dei nostri morti gloriosi, fra le indistruttibili testimonianze del valore italiano, erette in ogni città, con lo stesso rito di ammirazione, col quale gli Ateniesi già innalzarono, sul campo di Maratona, le dieci colonne commemorative; fra le provvidenze della fraterna pietà che non offende, atte a consolare coloro che per la Patria sacrificarono l'inestimabile bene della salute e della giovinezza; fra tutte queste prove di amore, di rispetto, di fede che la Patria rinnova ai suoi difensori, siano da considerare le più feconde di bene precisamente quelle, che possono meglio rivelare in tutta la sua efficacia etica il nostro esempio, perpetuandone il ricordo ad incitamento delle future generazioni.

Questo meraviglioso fervore di opere — per il quale l'Italia più non s'indugia a conteggiare il denaro che fu speso; non considera come un'ecatombe fatta in onore di un falso nume bugiardo i suoi seicentomila morti; non confronta con una troppo precisa bilancia le preziose energie che fu necessario donare e lo scarso compenso che se ne ottenne; ma trova, in ogni ricordo di angosciosa ansietà sofferta, in ogni goccia del sangue così copiosamente versato, in

ogni gravame dei sacrifici presenti, il cemento di una durevole concordia ed il motivo per una maggiore fierezza — non debbesi considerare infatti come un inestimabile bene, soltanto perchè ha fatto ritrovare a tutti la loro via ed ha finalmente permesso che la Patria apparisse ai morti gloriosi, ai mutilati ed ai superstiti quale, con la stessa fede degli antichi martiri, essi la videro nelle ore più tragiche della loro vita!

Inutile sarebbe, infatti, fare della nostra memoranda vittoria una bandiera solo per i nostri occhi mortali, un'esaltazione momentanea del nostro sentimento, un motivo di ben giustificato orgoglio soltanto per noi, che vivemmo gli anni gloriosi e terribili della durissima prova, qualora non ci proponessimo, con tutta la necessaria fermezza di trasformare questo fervore di patriottiche idealità in durevoli virtù della nostra stirpe; di consacrare, infine, l'esempio della nostra prontezza e della nostra tenacia alle generazioni venture, come il retaggio più prezioso.

Ora appunto a quest'ultimo importantissimo scopo tende in ispecial modo l'Archivio della guerra in Milano ed appunto per questo esso merita di essere conosciuto da tutti gli ufficiali.

Efficacemente incoraggiato dalle personalità più eminenti e dagli uomini più autorevoli d'Italia — primo fra i quali S. E. Mussolini, sempre pronto a scorgere, con lungimirante antiveggenza, quale contributo possa offrire alla formazione degli Italiani l'attuazione di una nobilissima idea — l'Archivio della guerra venne istituito in Milano otto anni or sono, per riprendere e valorizzare gli sforzi e le iniziative sorte durante la guerra, perchè si può dire che l'idea di raccogliere i documenti di quel periodo glorioso sia nata contemporanea mente allo scoppio del conflitto. Basti ricordare, in proposito, le prime raccolte effettuate, per quanto si riferisce ad epistolari di combattenti, da Antonio Curtis e, per quanto riguarda la parte bibliografica ed iconografica, da Achille Bertarelli.

Ma assai difficilmente queste prime raccolte avrebbero potuto essere con illuminate iniziative costantemente accresciute, riordinate e completate, senza il forte sentimento patriottico, la fede inesausta, la completa preparazione del Prof. Antonio Monti, già Direttore di quel Museo del Risorgimento, che è, senza dubbio, il più ricco ed il meglio ordinato d'Italia.

Fra il disordine ed il sovvertimento dei fattori spirituali, purtroppo verificatisi nell'immediato dopoguerra ed il dilagare dell'«*es*» sia rossa, «*la coscienza della vittoria*» come lo stesso Monti la defi-

nisce, non poteva non far comprendere la necessità di salvare dalla inevitabile dispersione tutte le memorie della guerra; vale a dire, non soltanto tutto ciò che alla guerra si riferiva dal punto di vista propriamente militare come le armi, le bandiere, le carte topografiche, i bollettini, gli ordini, ecc....; ma anche tutto quello che con essa avesse attinenza, che per la guerra e durante la guerra si fosse operato o scritto; che potesse rappresentare l'espressione di un ricordo individuale o collettivo dei partecipanti alla grande lotta; che per la durissima prova fosse stato, infine, offerto e sofferto.

« Chi studierà un giorno l'Archivio della guerra di Milano » sarà costretto a riconoscere — è bene che io lasci qui la parola a una relazione del Direttore — come in esso si riproducano quelle che possono essere considerate le due grandi caratteristiche della nostra guerra di redenzione e cioè, da un lato, un gigantesco fatto psicologico per la preponderanza assoluta che il fattore uomo ebbe sugli altri fattori della guerra, e dall'altro lo sforzo che il Paese faceva per ridurre al minimo le dolorose conseguenze del grande conflitto. Mentre, infatti, l'animo del soldato veniva piegato o sostenuto di fronte alla necessità della guerra e ad essa ricondotto quando per dolorosa depressione se ne allontanava, la popolazione dell'interno tendeva l'arco della propria volontà e del proprio cuore nel creare organismi sempre più perfezionati e sempre più arditi, per rimediare alle sofferenze della guerra, per soccorrere a tutte le necessità, per consolare quanti più dolori fosse possibile. Magnifico, veramente italiano e latino, fu questo accordo fra i contrari; cioè magnifica cosa fu che l'Italia nostra abbia saputo ad un tempo rinvigorire, sulla fronte di resistenza, la audacia e la combattività dei soldati, e, nello stesso tempo, spargere pietosa nelle retrovie il balsamo sulle ferite, chiamare a raccolta le anime consolatrici e generose, far sentire meno tristemente ai superstiti il gelo della morte. Dico che l'accordo fra queste due forze contrarie, l'una eccitante a combattere ed a ferire per vincere, l'altra stimolante a consolare ed a rimediare, fu un accordo veramente italiano, perchè in un nessun altro paese più che nel nostro può essere così vivo ed armonioso l'accordo fra l'amore della Patria e l'amore di Dio, fra la passione per la Patria buona e grande e la Religione; caratteristica che noi distinguiamo nelle nostre rivoluzioni dai precetti rivoluzionari venutici d'oltre alpe, allorchè il malgoverno di principi stranieri ci rendeva pronti ad accogliere festosi ogni aura di novità ».

« Fu verso queste due grandi direttive — prosegue il Monti — che l'Archivio della guerra indirizzò i suoi sforzi; esso si preoccupò

cioè di raccogliere i documenti riflettenti l'animo del soldato e di ricostruire la complessa trama dell'assistenza civile durante la guerra; così, mentre da parte dei combattenti o delle loro famiglie o da parte di raccoglitori, affluivano a decine di migliaia le lettere e i documenti di quegli anni memorandi, venivano consegnate, da parte delle benemerite associazioni e degli enti sorti durante la guerra a scopo di resistenza e di assistenza, i carteggi e i documenti di una attività, che i nostri nipoti conosceranno un giorno con stupore e con riconoscenza. Primo di tutti il magnifico Ufficio Notizie, che l'Archivio della guerra ha accolto quasi all'indomani della sua fondazione, e che, coi parecchi milioni di schede da esso create, sta a documentare lo spirito di sacrificio, la perspicacia, la passione patriottica di una lunga schiera di benemerite signore e signorine, che seppero stabilire un flusso ed un riflusso continuo, fra la fronte ed il Paese, tra chi soffriva nelle angustie della prigionia e chi trepidava nelle deserte case in attesa di notizie; tra i Cappellani militari ed i Comandi territoriali. E ricordo l'operosissimo Comitato di Assistenza Civile e dei Profughi, quello per le Bibliotechine degli Ospedali da campo, quello dell'Unione Femminile Nazionale, quello delle Madri e Vedove dei Caduti e l'innumerabile materiale mandato dalla Croce Rossa di Sampierdarena e di Vicenza e da mons. Bartolomasi, a documento dell'opera svolta in guerra dai cappellani militari, ed, infine, i documenti dell'Unione Generale Insegnanti Italiani, che, con la loro autorità, con la efficacia della loro parola, con la cultura messa al servizio della causa santa, seppero diffondere la convinzione della necessità della guerra prima e poi della sua durata, finchè il sole di Vittorio Veneto non santificò nella più radiosa luce la loro tenacia ».

Nè il Monti fa cenno, per brevità, di parecchie altre associazioni che all'Archivio della guerra hanno consegnato i loro documenti. Lo storico che li consulerà un giorno, in un'epoca meno pervasa dall'afflato creatore che oggi ci agita, vedrà sprigionarsi da essi tanta luce di bontà, di pietà e di forza morale, da indurlo a segnare gli anni della guerra fra i più memorandi della bontà umana; egli dirà, che, mentre lassù sui contesi confini, fluiva il sangue più generoso dei figli d'Italia, i fratelli quaggiù centuplicavano la loro resistenza e la loro pietà per il trionfo sempre più largo e più grande della « *charitas* » cristiana.

Certo si è che nell'Archivio della guerra, accanto a migliaia e migliaia di lettere e di ricordi, offerti dagli stessi combattenti e dalle loro famiglie, noi troviamo la documentazione più eloquente e più attendibile anche di quella complessa, efficace preziosa attività assisten-

ziale, della quale diedero indimenticabile prova le Associazioni, i Comitati, gli Enti sorti in Italia, durante la guerra, ad alimentare, come era indispensabile, le energie morali e materiali dell'esercito combattente.

Per quel che riguarda i singoli, i documenti epistolari — moltissimi dei quali scritti dai combattenti in trincea, fra i più gravi pericoli ed a volte nell'imminenza della morte — sono stati opportunamente riflessi negli schedari per categorie di persone: operai, contadini, ecc... e consentono le indagini più minuziose sulla psicologia dei nostri soldati e sul contributo offerto alla vittoria comune da ciascuna classe sociale.

Si tratta di fotografie, disegni, diari, appunti, note, cartoline, lettere, canti di guerra, giornali di trincea, che, anche se si riferiscono, a volte, ai combattenti più modesti ed oscuri, non hanno, mi sembra, un valore minore degli interessanti carteggi — alcuni anche essi già raccolti nell'Archivio — di eroi notissimi, di capi autorevoli e di martiri gloriosi, perchè, nel loro complesso, danno un'idea dei sentimenti che commuovevano la grande massa dei cittadini e provano quali vincoli ideali unissero il Paese all'Esercito, il cittadino al combattente, le famiglie ai padri, ai compagni, ai figliuoli lontani.

Basterebbe consultare qualcuno di questi documenti; citare qualche semplice esempio trovato a caso, sfogliando l'una o l'altra cartella, per convincersi dell'importanza di questa raccolta, la quale permette a coloro che furono comandanti di reparti in guerra di rivedere col pensiero tante care figure di soldati, tanti gesti semplici e nello stesso tempo eroici, tanti spontanei atteggiamenti presi durante il pericolo, di fronte al nemico, tra l'infuriare della battaglia e che non si possono ricordare senza una commozione profonda ed una vivissima ammirazione per le insuperabili virtù del nostro soldato.

Così, ad esempio, nella raccolta di carteggi di guerra appartenenti a soldati toscani contadini, si trova tra le altre una cartolina, evidentemente destinata alla fidanzata lontana e scritta proprio pochi minuti prima che il soldato venisse colpito mortalmente da una pallottola di fucile al petto. Sulla cartolina, al posto dell'indirizzo, c'è il netto foro del proiettile e le parole dicono testualmente: « *Tutto ricordo e ricorderò sempre fino al momento in cui o sarai mia sposa o sarò morto per la Patria. In questo momento ho solo due cose da difendere: l'onore per la Patria e tu, o Conforta. L'Italia ritornerà intera ed io voglio te a qualunque costo. Due cose che quasi si uniscono insieme* ».

Così ancora, nel novembre del 1917, un oscuro combattente

sconti ed il Dott. Guido Betti, che subito si associarono nel rendere meno difficili e più efficaci i primi passi verso la costituzione dell'Archivio, il cav. Rossi, che, già brillante ufficiale dei bersaglieri ed eroe mutilato di guerra, è anche ora uno dei collaboratori più preziosi del Monti.

Ad essi ed a quanti poi vollero contribuire, con il consiglio e con l'opera, alla crescente importanza dell'Archivio stesso, è dovuta, senza dubbio, tutta la nostra riconoscenza.

Costituita così una prima raccolta di documenti, si pensò subito ai modi più adatti ad accrescerla costantemente ed a poco a poco completarla; modi, nella scelta dei quali, si volle molto opportunamente incoraggiare il sentimento patriottico dei giovani ed esaltarli, e loro, invitandoli a contribuire, il ricordo della guerra e l'orgoglio della vittoria.

Dopo un primo appello, non invano rivolto a tutti i volenterosi, venne, infatti, istituito un vero e proprio concorso a premi fra gli insegnanti e gli allievi delle scuole di Milano e della Lombardia; dapprima tra quelli delle scuole elementari e poi tra quelli delle scuole secondarie, valendosi, a quest'ultimo scopo, dell'autorevole cooperazione del R. Provveditore agli studi Prof. Riccardo Truffi, che, padre di un glorioso caduto, non poteva non dare alla patriottica iniziativa un aiuto veramente prezioso.

Fu possibile raccogliere così oltre 40.000 documenti.

Nel 1928, ricorrendo il Decennale della Vittoria, si ottenne poi che lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione si facesse banditore di un nuovo più grande concorso, esteso a tutti gli studenti delle scuole medie d'Italia, con un risultato materiale e morale veramente imponente, data la prontezza dimostrata dai giovani a consacrare nell'Archivio alla memoria dei posteri i documenti, già prima custoditi col più geloso rispetto e col più santo orgoglio, fra le pareti domestiche.

Il concorso di cui sopra venne reso più importante dai premi offerti da S. M. il Re, da S. A. R. il compianto Comandante della 3^a armata, da S. E. Mussolini, dai Marescialli Diaz e Cadorna, da S. E. il cardinale Tosi, ecc.... e conseguì notevoli risultati, poichè i contributi offerti dagli studenti furono ben 29.166.

Anche in questa occasione la Scuola italiana rispose degnamente e fu grande merito dei Presidi e degli insegnanti l'aver fatto capire ai loro allievi che il depositare i documenti nell'Archivio milanese significava rendere agli studi storici un importante servizio, poichè

— come dice lo stesso Monti — chi studia sa quanto giovi il trovare le fonti il meno possibile disperse.

Così, durante questi otto anni, mediante il contributo volenteroso dei cittadini, invitati a concorrere anche mercè l'opera illuminata della stampa, ed i risultati dei successivi concorsi — l'ultimo dei quali, bandito l'anno scorso tra gli insegnanti nelle scuole elementari di Milano, fornì altri 14.000 documenti — l'Archivio è divenuto ricco, come ho già detto, di oltre 50.000 pubblicazioni sulla guerra e di quasi 1.000.000 di documenti; nè l'opera del Monti e dell'apposita Commissione, attualmente presieduta da S. E. il generale Cattaneo, — che volle donare all'Archivio i documenti relativi a Gorizia — può dirsi ancora finita. Si pensa, infatti, di bandire un nuovo concorso, con premi specialmente in danaro, fra gli alunni delle scuole meridionali d'Italia; e ciò con lo scopo di aumentare ancora l'ingente materiale raccolto e di dare all'Archivio, con una immissione di documenti riflettenti i soldati meridionali, un carattere più veramente nazionale.

L'Italia meridionale, specialmente agricola, potrà fornire, infatti, interessantissimi documenti sui nostri soldati; documenti atti a provare anch'essi, di fronte agli stranieri, come, per la comune vittoria, si sieno raccolte le concordi energie di tutto il nostro popolo e si sieno cancellati per sempre nella Nazione anche i ricordi delle vecchie differenze e delle antiche divisioni.

A consacrare meglio l'importanza dell'Archivio ed a farlo più facilmente conoscere agli studiosi, non è del tutto improbabile che venga indetto, per il maggio 1933, un primo convegno nazionale dei nostri storici; convegno, che troverebbe la sua sede più degna presso l'Archivio stesso e che servirebbe anche a promuovere gli studi sulla guerra.

Da parte sua, l'Autorità comunale di Milano, che ha voluto e costantemente soccorso con ogni più valido aiuto, fin dall'inizio, l'Archivio della guerra, sta ora studiando la possibilità di dare all'Archivio stesso, pel quale i locali attuali sono insufficienti, una nuova sede meglio rispondente alla importanza da esso raggiunta ed alla mole, sempre crescente, del materiale raccolto.

Tale sede, che sarà forse appositamente costruita, permetterà di trasformare opportunamente l'Archivio in un vero e proprio Istituto per lo studio della guerra mondiale da parte dell'Italia, Istituto che, secondo i propositi e le speranze dell'attuale soprintendente, sarebbe costituito da una Sezione Archivio, comprendente tutti i documenti; da una Biblioteca, già ricca di 50.000 pubblicazioni a stampa, e da un

Museo, atto a far conoscere prontamente al pubblico i cimeli, i disegni, i ricordi più significativi.

Così — per l'interessamento degli uomini benemeriti che ho voluto ricordare e per quello, sempre vigile, pronto, efficace del Governo Nazionale e del Podestà di Milano — l'Archivio della guerra ingrandendosi sempre più e trasformandosi opportunamente, non può completarsi e col divenire un Istituto degno della grande metropoli lombarda e della Patria rinnovellata e capace di procurarci l'ammirazione degli stranieri.

Alla raccolta dei documenti grande e già stato il contributo dei generali e degli ufficiali, specialmente in congedo che hanno voluto dare all'Archivio i ricordi più cari della loro attività militare; ed io sono certo che anche gli ufficiali in servizio permanente effettivo contribuiranno, sia pure con un ben comprensibile sacrificio, alla grande opera, la cui utilità diventerà sempre più evidente col passare degli anni e con la possibilità di trasformare gradatamente la cronaca in vera e propria storia.

Ogni raccolta di documenti, per importante che sia, è destinata a rimanere quasi inutile, qualora una razionale catalogazione non renda facile l'esame. Sarà quindi bene, prima di concludere queste note, dare anche qualche notizia della speciale cura, con la quale il Prof. Monti ha cercato di ordinare, di distribuire e di catalogare tutto il materiale raccolto, in modo che la consultazione possa riuscire più facile.

La preparazione degli schedari e dei cataloghi (cataloghi per donatori, per persone, per luoghi, per fatti d'armi, per unità, per reparti per soggetti), venne iniziata contemporaneamente alla raccolta del materiale.

Come si legge nella prefazione apposta al « Saggio bibliografico sulla Guerra Mondiale » pubblicato nel 1928, dallo stesso Archivio della guerra, a cura di Augusto Trabucchi, tutto il materiale raccolto era stato suddiviso nelle seguenti categorie.

a) La guerra europea in generale. (Origini; polemiche sulla responsabilità della guerra; documenti ufficiali e bibliografia relativa).

b) La guerra italiana in generale ed in rapporto con la guerra europea. (Nazionalismo; interventismo; irredentismo; alleanze e bibliografia relativa).

c) Il teatro della guerra italiana. (Descrizione dei vari fronti, compresi il fronte macedone e quello francese)

d) Storia delle grandi unità e dei reparti. (Cioè le operazioni di guerra studiate attraverso le unità ed i reparti).

e) Letteratura sui fatti d'arme principali

f) Letteratura sulle più spiccate personalità militari e diplomatiche; sui martiri dell'irredentismo; sugli eroi; sui caduti della guerra italiana, ecc.

g) Propaganda per la resistenza al fronte e nel Paese.

h) Armistizio e Pace.

i) Impresa umana.

l) Questioni e problemi del dopoguerra.

m) Diari di combattenti e prigionieri, epistolari di guerra, ecc..

n) Giornali, riviste di guerra, notiziari, numeri unici, documentazioni diverse.

Lo studioso, che avesse voluto consultare l'Archivio aveva la possibilità di servirsi di cinque schedari: dei combattenti in ordine alfabetico, dei combattenti distribuiti per arma, corpo e specialità, delle località e fatti d'arme; per soggetti, e, cioè, di tutto quanto era compreso negli schedari precedenti.

In una comunicazione fatta al primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, tenutosi in Roma ed in Venezia nel giugno del 1929, intorno ai « Criteri di catalogazione del materiale bibliografico ed iconografico relativo alla guerra 1914-18 (Esperienze dell'Archivio di guerra in Milano) » il Prof. Monti scriveva che « l'Archivio della guerra di Milano ha adottato, nella catalogazione del proprio materiale bibliografico ed iconografico, il criterio seguente:

« Le pubblicazioni vengono schedate per autori e un duplicato della prima scheda — che chiameremo *principale* — viene inserito nella categoria *guerra 1914-18*, che a sua volta è uno dei soggetti dello schedario generale della Biblioteca. Quando la schedatura sarà tutta al corrente, a questo schedario, costituito dai duplicati delle schede principali, potrà essere dato un ordinamento sistematico, ad esempio quello suggerito dal Fumagalli. Poi dalla scheda principale vengono ricavate tante schede secondarie, quanti sono gli elementi che risultano dal titolo o dall'indice o dall'esame dell'opera; e perciò le schede per persone, per luoghi, per fatti d'arme, per unità e reparti ecc. Queste schede derivate non sono però delle semplici schede di richiamo; ma sono la copia fedele e precisa delle schede principali, dalle quali si differenziano solo per il fatto che cambia in alto la *parola d'ordine*: esse portano tutte l'autore, il titolo, il formato, le pagine, le illustrazioni, l'indicazione relativa alla copertina ecc.... In questo modo

lo studioso che voglia fare, ad esempio, uno studio sulla voce *Canini*. In tal caso, trova sotto tale voce le schede — disposte alfabeticamente rispetto all'autore — relative al soggetto con tutti i dati bibliografici necessari, senza dover ricorrere alla scheda principale. E così, moltiplicandosi le schede derivate all'infinito, si facilitano le ricerche e si elimina l'inconveniente del deterioramento delle schede principali.

In conclusione: il materiale bibliografico ed iconografico relativo alla guerra viene catalogato presso l'Archivio di Milano in tre schedari:

1) Schedario degli autori.

2) Duplicato dello schedario degli autori, al quale verrà data la catalogazione finita, un ordinamento sistematico, tipo Famagall, con quelle semplificazioni o modificazioni che la esperienza sarà per consigliare.

3) Schedario dei soggetti, desunto dagli elementi del titolo, dagli indici, dai sommari, ed in loro difetto, dall'esame dell'opera (1).

Come avevo già fatto alcuni mesi or sono, per i lettori de « Le Forze Armate », ho voluto con queste note dare anche a quella della Rivista militare italiana una conoscenza sufficientemente ampia degli scopi e dell'importanza dell'Archivio della guerra milanese.

Questa, se rappresenta un degnissimo tempo delle nostre memorie più sacre per tutti coloro che alla grande guerra parteciparono, costituisce fin d'ora un Istituto di cultura storica per quanto si riferisce alla partecipazione della nostra Patria alla guerra mondiale; Istituto, presso il quale potranno trovare documenti innumerevoli e notizie preziose tutti coloro che le vicende del grande conflitto vorranno studiare non soltanto attraverso i documenti ufficiali, ma anche ascoltando la viva voce, con la quale i combattenti di tutte le classi sociali e gli stessi eroi caduti ricordano e ricorderanno sempre, anche nel lontano avvenire, gli eventi meravigliosi, attraverso i quali il popolo italiano, armato per la guerra, poté conseguire quella che si può veramente chiamare la più grande vittoria che la storia ricordi.

(1) A dare un'idea più completa del materiale già raccolto presso l'Archivio della guerra e della sua ripartizione, reputo opportuno trascrivere qui, per comodità degli ufficiali, l'elenco dei titoli dello schedario dei « soggetti ».

Accampamenti - Acqua - Alberi - Alimentazione - Alimentazione in Austria - Alleati (Vedi anche eserciti diversi) - Almanacchi - Ammini-

strazione militare (Notizie di) - Amnistia ai disertori - Amore in guerra - Armamenti in guerra - Apparecchi militari - Approvvigionamenti - Araldica - Archivi di guerra - Armi e munizioni (Vedi anche: Combattenti - cannoni - ecc...) - Armistizio (Vedi anche « Pace ») - Arte in guerra - Assistenza civile durante la guerra - Associazioni (Vedi Comitati diversi sorti per la guerra) - Atrocità di guerra (Vedi anche « Pieta in guerra ») - Attestati e diplomi - Autografi - Avvisi - Proclami - Manifesti - Baraccamenti e baracche - Bollettini di guerra - Bolscevismo - Bombardamento - Bottino di guerra.

Caduti in guerra - Camera Inghersoll - Camera Sullivane - Camino - Cananamenti - Canzoni (Patriottiche - popolari - canti - inni) - Cappellani militari - Caratteristiche militari - Carovveri - Cartamania (Vedi anche: Carte militari - Carte militari (Vedi anche: Carte della guerra e località singole) - Carte e panorami della guerra - Carte geografiche - Carte topografiche - Cartoline illustrate - Casa del soldato - Censura (Vedi anche « Posta militare ») - Centurie - Cerimonie e commemorazioni - Chirurgia e medicina - Cibi in guerra - Cimbali guerra - Comandi in guerra - Comitati - Vedi « Ministero della Guerra » - Classi militari in guerra - Comandamenti - Combattenti sconosciuti (Vedi anche « Sconosciuti ») - Combattenti aerei - Combattimenti - Comitati diversi sorti per la guerra - Commemorazioni (Vedi anche « Cerimonie ») - Comunismo - Concessioni ai militari - Confini - Costumi - Corazze - C.R.I.T.O. (Centro raccolta informazioni territori occupati - vedi anche « I.T.O. ») - Croce rossa americana - Croce rossa italiana - Croce rossa internazionale - Costruzioni e fortificazioni - Ceco slovacchi.

Danni di guerra - Decorazioni - Deputati - Diari di guerra - Difesa - Disegni - Disertori - Disfattismo - Dispersi in guerra - Distretti - Località - Vedi anche « Decorazioni » - Distruzioni (Vedi anche « Danni di guerra ») - Donna nella guerra - Doveri in guerra.

Episodi guerreschi - Equipaggiamento - Eroismo - Erotismo - Esercizio - Esercito americano (Vedi anche « Alleati ») - Esercito Austro-Ungarico - Esercito austriaco - Altro - Alimentazione - Artiglieria - Bombe - Carlo I - Carte geografiche - Carte di guerra - Carte e illustrazioni di guerra - Cattedre in famiglia - Cerimonie - Cimiteri - Comandi - Condizioni morali - Comari - Corrispondenza di militari austriaci - Croce rossa austriaca - Distintivi - Ferrovie - Fotografie - Francobolli - Francesco Giuseppe - Generali - Gendarmeria - Genio.

Esercito Britannico (Vedi anche « Alleati ») - Esercito Francese (Vedi anche « Alleati ») - Esercito Germanico: Aviazione - Cartoline illustrate di propaganda - Canti di guerra germanici - Comunicati - Guglielmo II - Hadenburg - Marna - Notizie - Prigionieri tedeschi in Italia - Propaganda tedesca in Italia - Soldati - Esercito Russo - Esercito Serbo - Esercito Turco - Esonerati.

Fanciulli nella guerra - Fari - Fascismo - Ferrovie - Fif-House (Vedi anche « Alleati ») - Follie in guerra - Fonogrammi - Fortificazioni (Vedi « Costruzioni e Fortificazioni ») - Fotografie (Vedi anche « Vedute di guerra ») - Francobolli (Vedi « Marche e francobolli »).

Gauche - Gabbioni - Generosità in guerra - Geografia - Giornali
 Giornali clandestini di propaganda nazionale nelle terre invase - Giornali di trincea austro-tedeschi - Giornali di trincea francesi - Giornali di trincea italiani - Giornali falsificati dagli Austro-Tedeschi - Giornali alleati di propaganda nelle terre invase dagli Austro-Tedeschi - Giornali di prigionia belgi - Giornali di prigionia francesi - Giornali di prigionia inglesi - Giornali di prigionia italiani - Giornali diversi.

Iconografia di guerra - Idroplani - Igiene - Immagini sacre - Imboscati e silurati - Immigrati trentini - Incendi - Incursioni aeree - Indumenti - Insegnamenti - Internamenti (in Italia) - Internati civili in Austria (Vedi anche « Perseguitati ») - Intercettazione - Interrogatori di prigionieri - Interventismo - Invenzioni attinenti al materiale di guerra - Inverno - Irredentismo - Irredenti - Istruzioni e belle arti - Isonzo-Armée - Italiani arruolati nell'esercito austriaco - Italiani in Francia - Informazioni territori occupati (I.T.O.)

Jugoslavi.

Lanciamanne - Leggi - Letteratura popolare e di guerra - Logistica - Madri e vedove dei Caduti - Madrine di guerra - Malaria - Manifesti - Marche e francobolli di propaganda - Mascheramenti - Materiali - Medaglie d'oro - Medaglie e distintivi (Vedi anche « Cimeli ») - Medicina di guerra - Mense ufficiali - Militarismo - Milite Ignoto - Ministero Guerra (Circolari e disposizioni) - Miscellanea - Mobilitazione Civile - Moneta - Carta moneta - Marche - Francobolli - Monumenti ai Caduti e monumenti artistici - Mostre e contrassegni - Musica patriottica - Mutilati.

Nazionalità delle truppe - Neutralità e neutralismo - Notificazioni (Vedi: Avvisi, proclami, notificazioni).

Occupazioni militari dei territori dei vinti - Odio in guerra (Vedi anche « Atrocità di guerra ») - Onoranze ai Caduti - Onorificenze e ricompense - Ordini - Ospedali di guerra - Osservatori.

Pace e pacifismo (Vedi anche « Armistizio ») - Palombari - Papato nella guerra - Partiti politici - Passaporti - Perseguitati politici dell'Austria (Vedi anche « Internati ») - Personalità diverse (Non combattenti - Benedetto XV) - Piastrini di riconoscimento - Piave - Piccola intesa - Pietà in guerra (Vedi anche « Atrocità ») - Poesie patriottiche - Poligoni - Ponti - Posta militare (Vedi anche « Censura ») - Preghiere - Prestiti di guerra - Previdenze di guerra - Prigionieri austriaci in Italia - Prigionieri francesi - Prigionieri in combattimento (Uso dei...) - Prigionieri russi - Prigionieri italiani in Austria - Proclami (Vedi « Avvisi, proclami, notificazioni ed anche manifesti ») - Profughi - Propaganda disfattista italiana in Austria - Propaganda disfattista austro-ungarica sul fronte italiano - Propaganda patriottica militare italiana - Psicologia in guerra

Radiotelegrafia - Razzi - Reclutamento - Religione durante la guerra - Reticolati - Riconoscimenti - Ricoveri (Vedi anche « Fif-House ») - Rovine

Salmerie - Satira - Scaldarancio - Sconosciuti (Vedi anche « Combattenti ») - Scuola (La) nella guerra - Segnalazioni - Servizi volontari durante la guerra (Vedi anche « Volontariato civile ») - Siluramenti -

Sistemazione difensiva - Smobilitazione - Socialismo - Sorelle d'Italia (Vedi anche « Madrine di guerra ») - Spionaggio (Vedi anche « Tribunali di guerra ») - Stampati - Statistiche - Stazionamento - Strade - Studenti - Superstizioni.

Telegrammi - Teatro della guerra - Teatro del soldato - Teatro di propaganda - Teleferiche - Terre liberate o invase - Territori occupati - Tesseramento - Testamenti - Topografie e geografia - Tribunali di guerra e reati militari - Trincee.

Udine - Ufficiali - Uffici notizie (Vedi anche « Dispersi, prigionieri, ecc... ») - Umorismo in guerra - Ucraina.

Veduta - Poesie di guerra - Vite di guerra - Viti - Gusti (Vedi anche « Armistizio ») - Vittoria - Volontariato civile (Vedi anche « Servizi logistici durante la guerra ») - Volontari.

Zita (Imperatrice)

NOTIZIARIO

Armamenti giapponesi.

Il Giappone pensa a migliorare e perfezionare i propri armamenti, in vista delle nuove operazioni che intende intraprendere nella primavera in Manciuria.

Per quanto si riferisce all'esercito, dovranno essere apportati miglioramenti principalmente nel campo dei mezzi tecnici e della motorizzazione.

I carri armati francesi Renault M. 27 e gli inglesi Vickers di 14 tonni, al pari delle autocorazzate Crossley M. 23 e Rhinoceros M. 27, attualmente in uso nell'esercito giapponese, pare non abbiano dato buona prova; e pertanto sono attualmente in costruzione nell'arsenale di Osaka nuovi tipi di carri armati medi perfezionati, e autoblindo a tre assi da 7 tonni.

La cavalleria va acquistando nuova importanza per le operazioni su vasta scala in Manciuria regione povera di erba e Nonostante il freddo intenso e l'alta neve, essa è stata largamente impiegata, anche se i Giapponesi, come è noto, non abbiano molta inclinazione per il cavallo. Secondo notizie da fonte russa, il Giappone presentemente ha solo 4 brigate di cavalleria su 2 reggimenti. Il reggimento comprende: un comando, 4 squadroni cavalieri e 1 squadrone mitraglieri con 16 M. L., 1 squadrone mitraglieri di brigata con 8 M. P., 1 gruppo artiglieria a cavallo su 2 batterie ed un plotone autocarri corazzati su 4 veicoli. Si vuole perciò rendere più potente ed al tempo stesso aumentare la cavalleria. Innanzitutto si vorrebbe assegnare alle brigate un maggior numero di autocarri blindati, forse 20; gli squadroni mitraglieri del reggimento invece riceverebbero in dotazione M. P., e cederebbero agli squadroni di cavalieri le M. L. che attualmente hanno in dotazione.

Il programma di costruzioni navali, distribuito in 4 anni, procede con ritmo accelerato.

Pare anche che il Giappone stia approvando in segreto, alcune basi per sommergibili lungo le isole Palau, ciò che costituisce una minaccia per le comunicazioni dell'America con le Filippine.

La flotta aerea pare che conti già 1640 velivoli ed un personale addestrato forte di 16.800 uomini (tra ufficiali e truppa), sebbene alla So-

cietà delle Nazioni sia stata comunicata l'esistenza di 8 reggimenti e di 623 velivoli.

Nella fabbrica Mizubizzi sono in costruzione nuovi grandi velivoli da bombardamento della portata lorda di 24 tonni, con raggio di azione di 3000 km., velocità 225 km. all'ora e con 10 uomini di equipaggio.

Come conseguenza di questo aumento di armamenti anche il bilancio dello Stato ha subito enormi aumenti. Il bilancio 1933-34 è quasi il doppio del bilancio dell'esercizio precedente. Le spese per gli armamenti ammontano a circa il 40% del bilancio totale dello Stato. (*Militär-Wochenblatt*, n. 30, febbraio 1933)

Nuova bomba da fucile. Inghilterra.

La fanteria inglese verrà dotata di nuove bombe da fucile, simili all'incirca a quelle del « tromboncino » italiano. Con esse si vorrebbe soprattutto appoggiare l'attacco negli ultimi 200 metri. Dovrebbero poter essere lanciate a 500-600 metri ed essere traccianti. Ne è prevista la distribuzione in ragione di 60 per ogni plotone. (*Militär-Wochenblatt*, n. 28, gennaio 1933).

Il nuovo cannone Bofors calibro 75 mm. adottato dalla Cina.

L'esercito cinese ha di recente adottato una nuova bocca da fuoco: il nuovo cannone Bofors da 75 mm.

Questo cannone a tiro rapido è particolarmente adatto alle esigenze ed alle condizioni del terreno in Cina, dato che esso è stato ideato e costruito per il somoggio. Esso ha tutti i moderni congegni, linea di mira indipendente, grande stabilità e considerevole celerità di tiro.

Per ora due soli reggimenti d'artiglieria sono stati dotati di cannoni Bofors; è prevista in seguito la distribuzione anche ad altri reggimenti.

Il cannone Bofors è stato già adottato anche da altri eserciti; la Turchia, ad esempio, ne ha già acquistati oltre 200. (*Deutsche Wehr*, n. 4, gennaio 1933)

Vetri resistenti ai proiettili. Giappone.

Il 18 febbraio u. s. al campo di tiro di Omori è stato sperimentato un tipo di vetro resistente ai proiettili delle armi portatili, fabbricato in Giappone. Le esperienze hanno avuto completo successo, e di esse sono state prese numerose fotografie per dar prova del fatto ed esaltare la genialità della produzione giapponese.

Il signor Kaname Akiba, che ha creato questo materiale nei laboratori della Compagnia giapponese per la fabbricazione di vetri di sicurezza, ha dichiarato di aver impiegato 10 anni per perfezionare questo prodotto.

Alle esperienze erano presenti, fra gli altri, i generali di Divisione Hattori e Yoshimi. (*Japan Advertiser* del 21 febbraio 1933).

Aumento del numero dei cani e dei piccioni per servizi militari nell'esercito giapponese.

In vista dell'ottimo servizio e dei grandi risultati ottenuti con l'impiego dei cani e dei piccioni in Manciuria, il Ministero della guerra giapponese è venuto nella determinazione di aumentarne considerevolmente il numero.

Un fondo di 50.000 yen è già stato destinato nel bilancio per l'anno 1933-34, per aumentare il numero dei cani. Il progetto relativo alla organizzazione dei cani per servizi militari, avrà completo sviluppo in un periodo di cinque anni.

Attualmente l'allevamento e l'addestramento viene fatto presso la scuola di fanteria di Chiba, ma un nucleo addestrativo del genere sarà istituito anche a Kunciling, in Manciuria.

Anche il reparto per l'allevamento dei piccioni di Nakano dovrà quest'anno fornire alla guarnigione della Manciuria un numero molto maggiore di piccioni di quanto non abbia potuto fare in passato. Un reparto verrà all'uopo anche costituito in Manciuria. (*Tokyo Nichi Nichi*, del 7 febbraio 1933)

Trasferimento della scuola di fanteria, Stati Uniti.

La scuola di fanteria, che da 15 anni funzionava al forte Benning è stata riunita alla scuola carri armati di Fort George G. Meade, la quale è passata alle sue dipendenze.

I corsi normali della scuola di fanteria, iniziati a fine settembre, dureranno fino al 7 giugno. Oltre ad essi verranno svolti anche i seguenti altri corsi:

- un corso per 25 ufficiali superiori (3 settimane);
- un corso per 25 ufficiali di complemento della guardia nazionale (5 settimane);
- un corso per 140 comandanti di compagnia della riserva e della guardia nazionale (3 mesi);
- un corso speciale sui carri armati per 10 ufficiali della riserva (3 mesi);
- un corso informatori per sottufficiali dell'esercito permanente e della guardia nazionale (4 mesi);
- un corso automobilistico (5 mesi). (*Militär-Wochenblatt*, n. 28, gennaio 1933).

Un nuovo dirigibile per la marina da guerra, Francia.

La marina da guerra francese, dopo una sosta durata molti anni, ha di recente nuovamente adottato un dirigibile semirigido, costruito in Francia.

Esso ha il volume di 10.000 m³, misura 80 m. di lunghezza e 16 di larghezza. E' munito di motori di 350 cavalli ciascuno che gli imprimono una velocità massima di 110 km all'ora ed una velocità media di km. 90. Il suo equipaggio è di 8 uomini. Con un carico utile di 800 kg., ha un'autonomia di 2000 km.

Il nuovo dirigibile è il secondo di una serie di tre, ordinata dalla marina francese. Il primo, a suo tempo, andò distrutto durante i viaggi di collaudo, ed il terzo non è stato ancora ultimato. (*Militär-Wochenblatt*, n. 31, febbraio 1933)

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI

FRANCIA: Regolamento di manovra dell'artiglieria. I Parte. - Titolo IX: Difesa contraerei - Manuale di tiro dell'artiglieria contraerei da 75 m/m. — Charles Lavauzelle e C., Editori Parigi 1932.

Il Ministero della guerra francese ha pubblicato il titolo IX del Regolamento di manovra dell'artiglieria, che ha per sottotitolo la indicazione di « Manuale di tiro dell'artiglieria contraerei da m/m 75 ».

Tale regolamento abroga la precedente « Istruzione provvisoria sul tiro dell'artiglieria contraerei » approvata in data 1° ottobre 1917.

Trattasi, come dice il titolo, di un manuale essenzialmente tecnico sui procedimenti di puntamento e tiro dell'artiglieria contraerei.

Gli obiettivi dell'artiglieria contraerei sono caratterizzati dalla loro grande mobilità e poichè è sempre assai breve il tempo durante il quale tali obiettivi restano nella zona d'azione delle unità contraerei, è necessario eseguire il tiro con rapidità.

Per ottenere questo risultato sono indispensabili:

- grande manovrabilità dei congegni di puntamento;
- rapida preparazione del tiro;

condizioni che saranno rese possibili adottando il principio della divisione del lavoro e usufruendo di apparecchi automatici di misura e di calcolo, maneggiati da personale specializzato.

Ne deriva la grande importanza della istruzione del personale e dell'affiatamento fra i vari organi che devono cooperare nella ricerca dei dati di tiro.

Il Manuale di tiro francese espone la materia ordinata in base a due ordini di considerazioni:

- 1) di tenere nettamente separata l'esposizione dei principi base, delle operazioni complementari;

2) di esporre la materia procedendo in esami successivamente la organizzazione, la preparazione e la esecuzione del tiro.

Il problema del tiro. — Nel tiro contraerei si tratta di colpire un oggetto in moto (l'aereo) con un altro elemento pure in moto (il proiettile).

La velocità del primo può variare fra i 40 e i 100 m. al secondo; quella del secondo è di circa 600 m. al secondo all'inizio della traiettoria e diminuisce man mano.

Alle medie distanze di tiro saranno pertanto necessari da 20 a 25 secondi al proiettile per arrivare nella zona dove trovasi l'aereo e questo nello stesso tempo, avrà percorso da 1000 a 1200 m. circa.

Conseguentemente il problema da risolvere è quello di ottenere l'incontro del proiettile e dell'aereo in un determinato punto (posizione futura dell'aereo) comune alle due traiettorie. Mentre il proiettile si muove secondo leggi note, l'aereo invece si sposta a seconda della volontà del suo pilota.

Perché il problema sia solubile è necessario fissare una rotta ipotetica all'aereo e l'artiglieria francese ha adottato la seguente: durante il tempo che intercede fra l'inizio delle misurazioni telemetriche e lo scoppio del proiettile la rotta dell'aereo è orizzontale, rettilinea e percorsa con velocità uniforme.

Tale ipotesi consente la risoluzione tecnica del problema di tiro, ma tuttavia restano ancora immense difficoltà da superare e la elaborazione degli elementi del tiro, che dipendono ad ogni istante dalla posizione dell'aereo nello spazio, deve essere continua.

Determinazione degli elementi per il tiro. — Gli elementi necessari per eseguire il tiro sono i seguenti:

- correzione per la derivazione;
- correzione di sito;
- distanza di scoppio del proiettile;
- alzo da usare.

Tali elementi devono essere determinati il più rapidamente possibile e costantemente modificati secondo il movimento dell'aereo.

L'impiego di tavole di tiro o di calcolatori, analoghi a quelli in uso per le altre artiglierie campali, non sarebbe pertanto sufficiente: occorrono strumenti che eseguano meccanicamente i calcoli e le trasformazioni necessarie e ciò perché è continua la variabilità della maggior parte dei parametri.

Gli strumenti calcolatori in uso sono di facile maneggio, alla portata del personale di truppa, poiché non richiedono che la lettura di graduazioni e lo spostamento di indici. Alcuni di questi strumenti sono sistemati sulla bocca da fuoco e col loro movimento danno luogo automaticamente al voluto movimento della bocca da fuoco stessa, altri si trovano al posto di comando e le indicazioni sono trasmesse telefonicamente alla linea dei pezzi.

Tutti tali strumenti (tachiscopio, telemetro, goniografi e sitogoniografi, correttore meccanico, ecc.) sono descritti particolarmente nella IV parte della istruzione in esame e se ne omette qui il riassunto, trattandosi di elementi tutt'affatto tecnici.

Modalità di tiro. — L'artiglieria contraerei francese fa uso di due specie di tiro:

- tiro diretto;

— tiro indiretto.

Di più il cannone da 75 m/m, installato su piattaforma, fa uso anche di un sistema di tiro misto (puntamento diretto in direzione e indiretto in elevazione).

Col tiro a puntamento diretto si ha facilità di presa di posizione e di apertura del fuoco e quasi nessun bisogno di collegamenti; per contro però occorre indicare esattamente a ciascun pezzo l'obiettivo da battere, operazione che può dar luogo ad errori ed equivoci.

Il tiro a puntamento indiretto permette invece di concentrare il fuoco di quanti pezzi si voglia sullo stesso aereo, senza tema di errori; la presa di posizione e la organizzazione del fuoco sono però un po' più lunghe e i cambi di posizione meno possibili. Il tiro a puntamento indiretto infine è strettamente subordinato al funzionamento dei collegamenti fra posti di comando e di osservazione e linea dei pezzi.

Di notte, il puntamento può essere eseguito sia su un aereo illuminato dai riflettori, sia su un aereo rilevato a mezzo degli apparecchi acustici.

Organizzazione del tiro. — L'occupazione della posizione da parte di una batteria contraerei deve consentire la più rapida apertura del fuoco e il comandante deve assicurare la preventiva installazione degli apparecchi di preparazione del tiro e determinare le correzioni varie (ballistiche, tachimetriche, e goniografiche).

Iniziate il fuoco, il primo gruppo di colpi (6 colpi per pezzo almeno) costituisce il così detto « tiro di prova » e dalla interpretazione dei risultati il comandante trae norme per la prosecuzione del tiro.

Ultimata la preparazione del tiro la batteria è pronta a battere qualsiasi obiettivo si presenti nel suo campo d'azione. Quando questo appare occorre:

- designarlo agli apparecchi di puntamento;
- eseguire il più rapidamente possibile le operazioni per l'apertura del fuoco con uno dei metodi particolareggiatamente descritti nel regolamento.

Esecuzione del tiro. — Gli obiettivi aerei si distinguono a seconda del compito che agli aerei stessi è affidato: osservazione del tiro, bombardamento, ricognizione, caccia, ecc.

Salvo ordini contrari ogni aereo che entri nella zona d'azione di una unità contraerei deve essere preso sotto il fuoco della medesima. Se più obiettivi si presentano contemporaneamente, ciascun comandante di batteria nello scegliere l'obiettivo da battere si attiene all'ordine di precedenza fissato dal comandante del gruppo.

La eventuale mancata determinazione di una o più correzioni iniziali del tiro non deve mai impedire la rapida apertura del fuoco, affinché l'obiettivo non esca dalla zona d'azione della batteria.

In ogni caso il procedimento di tiro è quello di raffiche brevi, violente e intermittenti; brevi, poiché l'aereo si sposta rapidamente dopo i primi colpi di una raffica a lui dannosa; violenta, per effetto della concentrazione del fuoco dei vari pezzi onde ottenere la maggiore efficacia.

prima che l'aereo possa spostarsi; intermittenti, ad intervalli di tempo irregolare, poichè il pilota dell'aereo resta nell'incertezza del numero e della frequenza delle raffiche.

L'azione a fuoco dell'artiglieria contraerei non deve essere di impedimento all'azione delle nostre squadriglie da caccia e quindi occorre coordinarne l'azione mediante rapidissime intese; in ogni caso l'artiglieria contraerei deve cessare il proprio fuoco prima che possa diventare pericoloso per aerei amici che intervengano nella lotta.

Gli obiettivi battuti dall'artiglieria contraerei o non si vedono più nati dalle sue raffiche e allora continuano nel loro movimento, oppure cercano di sfuggire alle raffiche manovrando e cioè facendo evoluzioni ed acrobazie, anche simulanti la caduta. In tali casi, non potendo farsi alcuna ipotesi sull'altitudine, direzione di marcia e velocità futura dell'obiettivo, è necessario sospendere il fuoco fino a quando l'aereo non avrà ripreso un movimento più regolare.

Segnalazione degli obiettivi. Quando uno o più aerei nemici passanti fuori della zona d'azione di una unità contraerei, non sembrano essere stati scorti da aerei amici in volo nelle vicinanze, il comandante della unità deve cercare di attirare l'attenzione di questi ultimi eseguendo alcuni colpi nella direzione del nemico.

Se gli aerei nemici invece minacciano i nostri, senza che questi ultimi mostrino di essersene accorti, i tiri di segnalazione sono ripetuti dalla batteria più volte.

Tiro contro obiettivi terrestri. — Le unità di artiglieria contraerei sono organizzate e impiegate essenzialmente per il tiro contro obiettivi aerei; esse possono tuttavia concorrere a tiri contro obiettivi terrestri fino al limite concesso dalla inclinazione minima del materiale.

Gli obiettivi terrestri sui quali le batterie contraerei possono essere più utilmente impiegate sono quelli mobili, come artiglieria e cavalleria in movimento, carri armati, fanteria in marcia.

TIRO DI NOTTE

Organizzazione dei posti d'ascolto. — Per supplire alla insufficienza di precisione dell'apparato uditivo dell'uomo sono stati adottati alcuni strumenti speciali (sitometro Perrin, paraboloide Baillaud, telesitometro Perrin), che amplificano il suono e determinano la linea di sito della sorgente sonora.

Per eseguire tiri di notte le unità di artiglieria contraerei dispongono un adatto sistema di posti d'ascolto, collegato telefonicamente col posto di comando. Le coordinate, azimuth e sito, dell'aereo in volo, rilevate a intervalli regolari (di 15 secondi) da ciascuno dei posti d'ascolto, sono trasmesse al posto di comando, che procede alla determinazione degli elementi per il tiro.

Esecuzione del tiro. — Anche di notte il tiro si esegue per raffiche, di giorno, oppure per mezzo di sbarramenti di fuoco già predisposti.

Se l'obiettivo è illuminato dai proiettori, si esegue il tiro come di giorno; in caso contrario si eseguono gli sbarramenti di fuoco, ossia, entro un tempo brevissimo, si fa scoppiare un certo numero di proietti ripartiti uniformemente in un piano verticale, perpendicolare alla rotta seguita dall'aereo.

IV PARTE. — COMPLEMENTI.

Questa parte dell'istruzione espone particolareggiatamente i principi generali sui quali sono basati i vari strumenti di puntamento impiegati dalle artiglierie contraerei e le norme d'impiego dei medesimi. Allo studio degli strumenti fanno seguito le dimostrazioni tecniche delle varie operazioni, le determinazioni delle correzioni, ecc.

ALLEGATI.

Alla istruzione sono annessi i seguenti allegati:

- | | | |
|----------|----|---|
| Allegato | 1 | — Grafico delle traiettorie. |
| » | 2 | — Grafico degli angoli di elevazione. |
| » | 3 | — Durata delle traiettorie teoriche. |
| » | 4 | — Inclinazione totale (grafico). |
| » | 5 | — Correzioni da apportare alla distanza vera per ottenere la distanza di scoppio. |
| » | 6 | — Distanze di scoppio in funzione della distanza. |
| » | 6 | — Distanze di scoppio in funzione della distanza orizzontale e dell'orientamento. |
| » | 7 | Derivazione. |
| » | 8 | — Tavole di coefficienti. |
| » | 9 | — Modello di foglietto per un tiro di prova. |
| » | 10 | — Grafico per la designazione degli obiettivi. |
| » | 11 | — Determinazione delle correzioni per il vento. |
| » | 12 | — Determinazione delle correzioni di parallasse. |
| » | 13 | — Abaco e tavole per i tiri di notte. |
| » | 14 | — Esempio di preparazione ed esecuzione di sbarramenti. |
| » | 15 | — Influenza del correttore sull'altezza di scoppio, ecc. |
| » | 16 | — Formule delle correzioni in diversi casi di tiro. |
| » | 17 | — Formule per la correzione del vento e di parallasse. |
| » | 18 | — Valore della parallasse per l'altitudine. |
| » | 19 | — Altimetro a filo. |
| » | 20 | — Comandi per l'esecuzione del puntamento e tiro e norme di trasmissione. |

LIBRI.

Col. GUSTAVO PESENTI. *In Palestina e in Siria durante e dopo la Grande Guerra.* Con 10 tavole fuori testo. - Milano L'Eroica 1932, L. 15.

Il colonnello Pesenti, che ha già pubblicato varie opere di carattere coloniale, offre con questo libro, dedicato alla memoria e alla gloria dei caduti italiani nella guerra d'Oriente, la narrazione degli avvenimenti bellici che si succedettero tre lustri or sono in Palestina e in Siria, avvenimenti ai quali presero parte truppe italiane, britanniche e francesi.

Questo libro riuscirà perciò interessante agli studiosi delle vicende della grande guerra e tanto più per la parte che riguarda l'azione delle nostre truppe nello scacchiere d'Oriente.

L'A., dopo aver accennato alle ragioni che determinarono l'idea di una guerra in Palestina e in Siria — idea che fu conseguenza di un succedersi di alternative politiche, più che militari, con lo scopo di mantenere l'Egitto come base militare e navale dell'intesa fra il Mediterraneo e l'Oriente — e dopo aver descritto l'ambiente nel quale la guerra stessa doveva svolgersi, passa a narrare le vicende della campagna.

Così, l'attacco del canale di Suez per parte dell'armata di Siria al comando di Gemal Pascià, il « generale di ferro »; la terribile lotta dei Turco-Arabi per superare il Canale e giungere alla sponda egiziana, il pauroso sacco e il drammatico colloquio di Gemal Pascià col colonnello Kress von Kressenstein.

La Gran Bretagna avverte l'importanza dello scacchiere d'Oriente a fini della « sua » guerra e trasforma la lotta in offensiva con obiettivi la Palestina e la Siria, in unione allo scacchiere mesopotamico. Ed ecco le due incerte battaglie di Gaza, la città che costituiva la vera porta del deserto. Il risultato della prima battaglia fu, per i Britannici, l'avanzata dalle vicinanze di El Arish fino all'Uadi Guzze, quattro miglia, cioè, a sud di Gaza; la seconda battaglia invece fu una vittoria dei Turco-Tedeschi che costrinsero l'avanzata britannica ad un tempo d'arresto.

L'A. ci descrive quindi la figura del condottiero della campagna di Palestina-Siria, il generale Allenby, che vinse la terza battaglia di Gaza e portò le truppe alleate dalle soglie del deserto a Gerusalemme (dicembre 1917). Successivamente l'autore descrive le impressioni suscitate dagli nuovi paesi, le tappe dell'avanzata da Gerusalemme a Damasco e la rotta dell'esercito turco-tedesco (ottobre 1918), non trascurando di illustrare le clausole principali dell'armistizio di Mudros (30 ottobre 1918), che annientò l'impero degli Osmanli, già in sfacelo avanti il fatale 1914.

Giungiamo così alle considerazioni sul diritto dell'Italia a compensi nella partizione del vicino Oriente.

Il nostro contingente, che inizialmente era rappresentato da appena 500 uomini, aveva assunto nel 1918 altra consistenza ed aveva preso il nome di « Corpo di Spedizione Militare Italiano di Palestina ». Comprende un battaglione di fanteria, una compagnia di bersaglieri, un battaglione di fanteria formato da ex-prigionieri liberati nell'avanzata da Gerusalemme a Damasco, una compagnia e uno squadrone di Cara-

binieri Reali di combattimento, un battaglione di Cacciatori di Palestina, un comando base militare, e i servizi sanitario, automobilistico e veterinario. In totale da 2000 a 3000 uomini con un centinaio di ufficiali. Dal comando di spedizione dipendevano inoltre: una Missione politico-militare con sede a Gerusalemme e la Missione Sionistica con a capo il compianto capitano di fregata Angelo Levi-Bianchini. Il corpo di spedizione dipendeva disciplinarmente e organicamente dal nostro Ministro della guerra; come impiego dal comando in capo dell'Egyptian Expeditionary Force e, per la parte politica, dal nostro Ministro degli esteri.

Il corpo, salpato dalla Libia, rimase in Palestina ventinove mesi; rimpatriò nell'agosto del 1919 e fu sciolto in Napoli nel novembre dello stesso anno. Il Maresciallo Allenby, comandante delle truppe dell'Egitto destinate a operare in Palestina, ebbe a dichiarare: « Il contingente italiano era piccolo, ma valoroso. Ottimi soldati i cacciatori, bersaglieri, fanti e carabinieri, bravi al fuoco, disciplinati nelle tappe intelligenti, nelle manovre — A Gaza essi hanno partecipato alla battaglia spezzando le file nemiche nel fronte loro assegnato — E si sono diverse volte offerti per prendere parte alle operazioni più arrischiate non hanno mai cercato di esimersi; al contrario, hanno sempre sollecitato, con insistenza l'onore del pericolo ».

Quali le principali vicende di guerra del corpo? Nel giugno del 1917 raggiungeva le trincee di Rafa. Nel settembre passò a far parte della « Composite Force » al comando del generale Watson. Nell'ottobre '17 si distinse nelle operazioni fra Mendur e Dumbel-Hile, nel novembre concorse brillantemente allo sfondamento di Gaza, e successivamente in tutte le operazioni fino alla resa di Gerusalemme. Fu quindi dislocato a Junction Station, e poi a Giaffa, formando unità di riserva.

Pagine commoventi sono quelle nelle quali l'A. ricorda gli ufficiali e gli uomini di truppa caduti nelle lontane regioni.

Ad armistizio firmato, la Gran Bretagna ebbe la sensazione che moti analoghi a quelli del marzo '19 in Egitto, dovessero scoppiare anche in Siria e in Palestina. Il nostro corpo di spedizione fu trasferito perciò a Sarona, col compito di provvedere a un piano di difesa atto a parare in quella zona, qualsiasi rivolta dell'elemento indigeno. Il nostro contributo fu ancor più generoso in quanto quelle contese non interessavano più il nostro Paese.

L'A. non ha trascurato di narrare la genesi e lo sviluppo della rivolta araba, il fatto politicamente più saliente della guerra d'Oriente e la conseguente marcia delle truppe dell'Emiro Feisal dalle sterminate lande sabbiose dell'Arabia fino a Damasco. Vi campeggia la figura del colonnello Lawrence, l'anima di quell'impresa che parve, per un momento, riunire sotto un solo scettro le sorti future di tutti i popoli arabi fra Mediterraneo, Mar Rosso, Golfo Persico e Oceano Indiano.

Nell'ultimo capitolo l'A. traccia un ampio e dettagliato quadro sull'assetto attuale della Palestina, Siria, Irak e penisola arabica dopo la pace di Versailles e sul risveglio dell'Islam in rapporto ai particolari interessi dell'Italia.

S. E. SAVERIO NASALLI ROCCA: *Giuseppe De Maistre, nei suoi scritti*. — Biblioteca di storia contemporanea N. 15. Torino, Fratelli Bocca editori, 1933, L. 20.

Il destino letterario di Giuseppe De Maistre è stato ben strano. Scrittore di primissimo ordine, grande nel vero senso della parola, originalissimo per profondità di idee e per vivacità di forma, è poco letto e non molto studiato in Francia, non ostante che tutte le sue opere sieno scritte in francese, ed è pochissimo letto e per nulla studiato in Italia non ostante che le sue idee sieno di origine e di sentimento nettamente italiane. Le cause di questa evidente ingiustizia sono molteplici e complesse. Prima fra tutte la lingua di un paese ed il contenuto di un altro poi la fama di reazionario acquistatasi nel periodo in cui l'enciclopedia, la rivoluzione e Napoleone capovolgevano tutti i valori, ed infine il suo *ultramontanismo*, per il quale la sua *forma mentis* era poco gradita ai Francesi (anche a quelli più aderenti alle sue idee) perchè in contrasto con lo spirito *gallicano* di gran parte dei cattolici francesi, ed era anche lievemente sospetta perfino a Roma che temeva, in un periodo così profondamente agitato, di uscire da quel riserbo e da quella attesa che poteva sembrare indifferenza, ma che è stata sempre la grande forza di una istituzione millenaria durante le tempeste.

Ottima quindi è stata l'idea del generale conte Nasalli Rocca di rinverdire la memoria di uno scrittore di tanto valore nell'Italia di oggi, in un periodo in cui non è più sufficiente l'epiteto di *reazionario* per condannare definitivamente ed inappellabilmente un uomo. Tanto più tenendo conto che De Maistre è tutt'altro che un reazionario, tipo congresso di Vienna e Restaurazione; ma potrebbe meglio definirsi come un tradizionalista audace e non di rado innovatore. Forse nessuno ha definito De Maistre meglio di quel che non abbia fatto Bonald quando nel marzo del 1817 gli scrisse: « Gli uomini che per i loro sentimenti appartengono al passato e per le loro idee all'avvenire, trovano difficilmente il loro posto nel presente ». Oggi infatti, dopo oltre cento anni, molte delle idee di De Maistre tornano ad essere di attualità. Questa è la vera tragedia che ha sempre agitato la mente del De Maistre e che si rileva in tutti i suoi scritti, tragedia che si intuisce anche alla lettura dell'ottimo libro del generale Nasalli Rocca. E diciamo ottimo non perchè il libro sia uno studio esauriente sul pensiero politico e religioso di De Maistre. Non era questo lo scopo del libro e l'autore, molto lealmente, lo dichiara sin dalla prefazione. Né tale studio poteva pretendersi da un uomo che in ben altri campi ha esercitato la sua attività ed ha reso eminenti servizi al paese. Il libro è ottimo per due ragioni. Prima di tutto perchè mette in evidenza tutti gli sforzi che il De Maistre ha fatto perchè Casa Savoia sin da allora assumesse il compito che ha poi così magnificamente assolto il compito di « gravitare fatalmente verso l'Italia ». E quindi ha messo in evidenza uno degli aspetti più interessanti, per noi Italiani, della complessa anima dello scrittore savoiardo. Ed in secondo luogo perchè la parte più voluminosa del libro è data da un riassunto, quasi sempre scelto con grande acume, delle opere principali del De Maistre, riassunto redatto il più possibile con le stesse parole dello scrittore e che se non

completo, certo è più che sufficiente a dare al lettore colto un'idea chiara e precisa di tutto il sistema politico e religioso che informa la vasta opera del conte savoiardo.

Dobbiamo quindi essere grati al generale Nasalli Rocca di aver compiuto una nobile ed intelligente fatica tendente a far meglio conoscere agli Italiani Giuseppe De Maistre.

CARLO ETZI: *La battaglia di Adua e la questione Dabormida*. Pinerolo, Società Anonima Tipografica, 1933.

A scorrere le pagine di questo opuscolo in cui Carlo Etzi ha raccolto i due articoli già comparsi nel « Risorgimento Italiano », ci si convince subito che egli ha uno scopo molto alto e sereno: quello di esaltare ancora una volta la figura di un prode generale: il Dabormida, che in quella sfortunata giornata lasciò eroicamente la vita sul campo.

Se nella foga di questa nobile spinta l'A. è indotto, oltre che a magnificare la gesta del soldato, anche a rivendicarne le spesso neglette qualità di condottiero, e pertanto ad addentrarsi in una disamina minuta degli episodi che condussero alla sconfitta, disamina che assume in qualche momento la concitazione di un contrasto polemico, ci sembra naturale ed umano. Al generale Dabormida, è bene dirlo subito, nessuno, neppure il Baratieri, ha mai negata la gloria di avere nella giornata del 1° marzo 1896, tenuto alto il prestigio delle armi italiane, contrastando fieramente la vittoria al nemico soverchiante in numero, e abbandonando il campo solo dopo aver più volte contrattaccato con magnifico slancio.

Nessuno crede più alle sciocche censure che apparvero nei giorni di smarrimento che seguirono la disfatta sulle gazzette dell'epoca, alle quali una malintesa libertà di stampa consentiva di propellare sulle cose militari le notizie più strampalate, le accuse più stolte e i giudizi più avventati.

L'A. li rievoca per far risplendere sempre più la integra figura del generale, in mezzo al quadro fosco della politica demagogica metropolitana di cui si sentivano le ripercussioni anche fra le file del corpo di spedizione.

In quei giorni, intristiti più che dalla sconfitta, dalle amare conseguenze che ne erano derivate allo spirito nazionale, fra le tante diatribe prese corpo anche « una questione Dabormida ». L'A. ci spiega come essa potè sorgere, esaminando accuratamente i termini del lungo dibattito, rettificando il nesso cronologico dei più minuti episodi, confrontando fra loro le varie relazioni ufficiali ed officiose, citando documenti probatori inoppugnabili, rivelando le talora stridenti contraddizioni in cui qualche testimonio o relatore è caduto.

In tal modo la ricostruzione degli avvenimenti che ne deriva, assume una consistenza tanto salda che apparisce evidentemente dimostrato alla fine, che il generale Dabormida, in quella infausta giornata non svolse affatto, come alcuno pretese, un'azione indipendente ed arbitraria bensì seguì in ogni istante gli ordini che gli vennero impartiti dal comando in capo.

Sanato così il Dabormida anche dalle censure di aver effettuato la avanzata dal Colle Rebbi Arienni oltre lo sperone Bellah di propria ini-

iativa, e di essersi gettato a capofitto nel Vallone di Mariam Scioaitù per ignoranza della topografia locale, o per aver mal compreso o mal eseguito l'ordine ricevuto, l'A. riesce a rievocare a grandi tratti la magnifica condotta di questo generale dal momento in cui, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, si è trovato disgiunto dalle altre unità, e completamente accerchiato dal nemico, dieci volte superiore di numero.

In quel momento solenne, di cui egli intuì subito la tragica gravità, divenne il sapiente e sereno maestro di tattica, ed organizzò e diresse la battaglia a seconda degli eventi incalzanti, con sicurezza e precisione.

Antonino Di Giorgio che fu testimone ed attore nella tragedia scrisse: « A Mariam Scioaitù si fronteggiò vigorosamente e fino ad un certo punto vittoriosamente il nemico, perchè le truppe furono impiegate con criterio... ». Dalle 10,30 del mattino, quando echeggiarono nel vallone Mariam i primi colpi della fucileria scioana, fino alle ultime luci crepuscolari, quando un cerchio di ferro e di fuoco si strinse inesorabile intorno ai pochi superstiti, egli, fermo sul suo cavallo, in primissima linea, impartisce ordini ed incuora di persona i soldati. Quando il nemico accenna ad un attimo di sorpresa o di sosta, ei lo coglie come un baleno, si lancia avanti al galoppo e trascina all'ultimo assalto le ultime bajonette. Infine si decide ad ordinare la ritirata quando non gli è rimasto d'attorno che uno sparuto manipolo di eroi sanguinanti. E con l'ultimo mucchio, che la foja irrompente dei barbari ebbri di sangue soverchia e calpesta, cade, soldato fra i soldati, ricevendo, unico premio della fortuna in quella giornata di sfortuna, la bella morte che aveva sognata e forse anche cercata!

Quando, tre mesi dopo, la colonna del colonnello Arimondi, fratello dell'altro brigadiere eroicamente caduto nello stesso giorno, vagava per il campo di battaglia per compiere il mesto incarico di dar sepoltura ai caduti, la seguiva uno dei più nobili artisti che abbia vantato l'arte italiana: Edoardo Ximenes. Questi scrisse allora sul suo diario: « Sulle falde del Rajo e dell'Esciasciò era uno stupendo allineamento di scheletri! »

Circa dieci anni prima altri, accorrendo sul campo di Dogali, aveva esclamato: « Tutti giacevano in ordine come fossero allineati! »

Commandant G. LOUSTAUNAU-LACAU: *Échos tactiques de l'étranger*. 1^o volume. *Fanteria e carri armati*. — Parigi, Charles-Lavauzelle e C., 1932. fr. 20

Il comandante Loustaunau Lacau ha raccolto in 29 cronache mensili del 1^o volume (dal gennaio 1928 al dicembre 1930) notizie su quello che è stato studiato e concretato all'estero in tema di fanteria e carri armati: il volume, pertanto, riassume gli argomenti di maggior interesse sui temi di cui sopra.

I. — ARMI E DIFESA CONTRO I CARRI ARMATI

Proposizione fondamentale: la corazza del carro armato ha ancora larga possibilità di accrescere il suo spessore: il cannone, per contro,

perderà di mobilità qualora per mettersi in condizione di reagire alle maggiori difese. I carri armati ancora calibro, peso di proietto, velocità iniziale; e questo, nelle zone di azione della fanteria, aumenterà la probabilità di essere immediatamente individuato e distrutto.

I tipi di armi che meritano di essere ricordati sono raccolti nello specchio alla pagina che segue.

Di autore tedesco sono i seguenti concetti, relativi alla difesa contro i carri armati (maggio 1928):

1) Dato il raggio d'azione dei carri armati, in tutta la zona a 100 km. dalla frontiera esistono obiettivi vari (industriali, opere d'arte, centri economici, ecc.) che debbono essere protetti.

2) Per proteggerli servono mezzi passivi ed attivi.

3) I mezzi passivi, alla loro volta, possono essere naturali ed artificiali.

Tra i pruni, i grandi boschi, gli stagni, i fiumi inguadabili, ecc., Altri ostacoli, come piccoli boschi, zone rocciose, corsi d'acqua, ecc., limitano la possibilità e, opportunamente sfruttati, diventano anch'essi ostacoli di molto valore.

Ma la creazione di ostacoli passivi, richiedendo molto tempo e lavoro, può essere solo della guerra di posizione.

4) L'impiego delle mine da considerare mezzo intermedio tra gli attivi ed i passivi, può riuscire efficace in guerra di movimento, una volta risolto il problema del trasporto. Occorrono, per il settore di una divisione, 3000 mine almeno (peso tonn. 7 1/2) che possono essere collocate a posto in due ore. I campi di mine hanno l'inconveniente di essere dannosi anche per noi e di essere facilmente scoperti dagli aerei.

5) Altri procedimenti di natura passiva sono:

— l'emissione di gas e di fumogeni: per es. l'iprite è un mezzo che può consentire di separare i carri dalla fanteria destinata ad accompagnarli.

— sottrarre tempestivamente all'azione dei carri i reparti sprovvisti di difesa anticarri. Però bisogna avere l'avvertenza di farli ripiegare su di un'ala, invece che all'indietro, per non dar loro una sensazione d'inferiorità.

6) Sono mezzi attivi:

— le armi automatiche;

— le mitragliatrici collocate in alto per battere la parte superiore dei carri, che è sempre la meno protetta;

— le bombe a mano e quelle dei lancia-bombe; l'impiego di questi mezzi richiede buone dosi di coraggio in chi vuole adoperarli;

— l'aviazione con l'azione dall'alto: gli ultimi tipi di carro portano installazioni contraeree;

— i carri opposti ai carri.

7) Quali, pertanto, i procedimenti tattici per tutelarci da un attacco di carri?

— in primo luogo: un preciso e speciale servizio di segnalazione, con una propria rete per le trasmissioni;

— in secondo luogo: definita la rotta dei carri, confidare nelle difese passive per far intervenire i mezzi attivi al momento opportuno.

Epoca
della segnalazione

Epoca della segnalazione	Nazione, tipo e tipo d'arma	Proiettile					NOTE
		Calibro in mm	Caratteristica in mm	Peso in kg	Velocità iniziale in m	Effetto in m	
Febbraio 1928	Svizzera, Oerlikon	20	3000	10	650	15 40	700 75 100 È un miglioramento del tipo semplice ed agibile anche contro aerei
	Italia	14	5000		1000	20	1000 Tipo mitragliatrice
	Svezia, Bofors . .	37			610	40	780 2,000
	Svezia, Bofors . .	47	6600	310		15 30	40 Da considerare la migliore arma anticarro fino ad ora ap- plicata
Luglio 1929	Olanda, Haina .	30		150	50	15 15	20 40 Molto simile al precedente in servizio nell'esercito S. O.
	Madsen	20	1000	0	780	30	300
	Stati Uniti Mark I	37	5000	163	610	25	400
Maggio 1930	Inghilterra Beard more spagnola	40 40	3400	189 01	473 500	30	300
	Svezia, Bofors . .	47	6640	319	500	50	20
	Inghilterra, Beard more	4	6400	215	494	20	1425
	Grecia, Skoda . .	47	6800	275	494	30	500 1500

Quindi un comando ben informato e rapido nel decidere.

8) Organizzazione della difesa contro i carri armati

Si tenga presente che sulla fronte di una divisione (4 km.) non si hanno che dodici cannoni di fanteria, mentre vi può agire un battaglione di carri, cioè 80 unità.

L'artiglieria divisionale si può impiegare, ma richiede tempo ed organizzazione. E' manifesta, pertanto, la necessità che il comandante del reggimento di fanteria possa disporre di mezzi anticarro.

9) In conclusione: una disponibilità di carri armati consente di poter spostare il combattimento presso l'avversario, con larghe possibilità di infliggere perdite alla fanteria ed all'artiglieria avversaria e di facilitare grandemente il progresso della nostra fanteria.

Se carri si avranno nelle due parti avversarie, la vittoria sarà della parte che riuscirà a portare sul punto decisivo il maggior numero ed i migliori carri.

A complemento è opportuno citare uno studio del maggiore v. Justrow, dell'Ispettorato artiglieria della Reichwehr, entusiasta dei carri. L'autore nota che il problema più grave è quello di ottenere il colpo sul bersaglio.

In un tiro di questa specie l'efficacia del proiettile dipende:

— dalle caratteristiche del carro, cioè se leggero, pesante o pen-
tentissimo;

— dalle caratteristiche del proiettile, che può essere a spoletta ri-
tardata per scoppiare dopo la penetrazione, oppure a spoletta istantanea;

— dal grado di resistenza delle corazze, che, per i carri armati,
può variare da 100 a 200 kg. per m².

— dalla resistenza dei proiettili e dall'angolo di incidenza sul ber-
saglio. Si ricordi che il proiettile a gas è efficace solo quando scoppi dopo
penetrato.

In conclusione: qual tipo di arma si dà da preferire per difendersi
dai carri armati? Escluse le armi portatili della fanteria, sembra suffi-
ciente un proiettile del calibro di 20 mm con velocità iniziale di 650, con
il quale è possibile perforare la corazzatura dei carri leggeri. Con calibro
37 e velocità iniziale di 800-900, si raggiungono poi i più desiderabili
risultati.

Anche i calibri da 75 e 105 debbono essere presi in considerazione,
e naturalmente con proiettili a gas di gran lunga superiori, ma il loro
impiego presenta difficoltà per quanto riguarda il fattore rapidità.

Per completare questi cenni teorici, non resta che accennare ad un
altro studio, pure di autore tedesco (dicembre 1929), il quale prospetta
le possibilità dei carri quando l'impiego sia studiato in relazione alla na-
tura del terreno: in questo modo si vengono a determinare linee di mag-
giore o minore penetrazione delle forze meccanizzate e conseguente-
mente si imposta la manovra dei mezzi carristi.

II. — ARMAMENTO DELLA FANTERIA.

Tre articoli del generale Freiherr v. Botsheim (novembre 1928) hanno importanza perchè orientano verso i nuovi concetti nei quali, pur notando che i principi tattici conservano tutto il loro valore, è d'uopo abituarsi a considerazioni alquanto differenti dalle normali.

Per es.: una unità motorizzata è senza dubbio meno sensibile agli attacchi aerei ed all'azione dei gas, di una colonna a piedi. Volendo studiare come la fanteria possa continuare a soddisfare sul campo di battaglia la sua funzione, sembra che non occorra tardare a munire la fanteria di adeguata protezione anticarri e contraerei. L'autore conclude affermando che l'arma ideale per la fanteria è quella che può soddisfare ai due compiti; ma su questo bisogna far qualche riserva, dapoi che l'arma buona a tutto, finisce per servire a poco.

Per definire questo tipo d'arma, interviene (dicembre 1928) il luogotenente inglese Harend. Il quale ritiene che l'arma della fanteria non possa essere quella automatica, perchè presenta non lievi inconvenienti inerenti al peso, al rifornimento ed all'addestramento.

Questo giudizio è certo un po' assoluto; i continui perfezionamenti rendono l'arma automatica di sempre più pratico uso.

Nell'ordine di idee del luogotenente Harend è degno di rilievo il fucile Padersen, le cui caratteristiche sono: calibro 7, numero delle righe 6, peso kg. 4, lunghezza m. 1,14, caricamento automatico, meccanismi semplici, robusti; cartuccia pesante gr. 19,6, velocità iniziale 820 celerità da 25 a 50 colpi al 1', secondo il grado di addestramento del soldato.

Il colonnello spagnolo Maldenale, invece, è fautore dell'arma automatica; ma ritiene che la rapidità di tiro dei fucili mitragliatori debba essere limitata a vantaggio della precisione; cioè non vorrebbe superata una rapidità di tiro maggiore di 400 colpi al 1', come quella che assicura volume di fuoco e precisione. La raffica, poi, dovrebbe essere di 6 colpi e quindi il caricatore dovrebbe contenere 18 colpi.

Ma il tema della capacità della fanteria a fronteggiare le attuali situazioni del campo di battaglia è trattato a fondo dal colonnello svizzero Sonderreger (maggio 1930) che ha anche il merito di giungere a proposte concrete.

Egli fonda il suo ragionare sul concetto che fanteria non appoggiata da carri armati e da potente artiglieria, non è in grado di superare una linea difensiva appena organizzata. Una linea si organizza a difesa in poche ore; mentre molte ne occorrono per organizzare un attacco. Di qui evidente la necessità di mettere la fanteria in grado di poter fronteggiare le situazioni, quali derivano da una organizzazione difensiva anche improvvisata.

Per questo l'A. crede necessario il seguente ordinamento della fanteria:

— plotone su 9 fucili automatici e 3 lanciabombe leggeri con 500 m. di gittata e proiettili di 8-900 gr.;

— compagnia su tre plotoni, con in più un plotone di 9 fucili mitragliatori pesanti;

— battaglione che, oltre alla compagnia mitragliatrice pesanti, possa disporre di una batteria di 6 mortai da 80 mm.; tipo Stokes, e di una batteria di 4 cannoni, da impiegare contro carri armati e contro aerei.

Non mancano altri autori, specialmente tedeschi, i quali propugnano di rinforzare l'armamento della fanteria; ma essi preteriscono considerarlo nel reggimento e nella divisione, come riserva di armi anticarri e contraerei. E forse hanno ragione, inquantochè oggi, specie in montagna, come è il caso della fanteria svizzera, appesantire le minori unità non è il miglior consiglio.

La questione del cannone per fanteria è trattata anche dal maggiore olandese Harberst (dicembre 1930). Constatato che il problema dell'appoggio dato dalle artiglierie alla fanteria aveva avuto alla fine della guerra, molti tentativi di risoluzione (francesi ed inglesi con il carro armato; austriaci con il mortaio da 37 eppoi quello da 47; tedeschi con il lanciabombe) egli ricerca le caratteristiche di un'arma da accompagnamento. La caratteristica fondamentale è, secondo l'A., quella di poter tirare al disopra delle proprie truppe, a minima distanza, con un proiettile di potenza eguale a quella dell'artiglieria da campagna, ma con calibro minore. Tecnicamente l'arma resta definita da questi dati: peso in batteria non superiore ai 200 kg., gittata 3000 m. — calibro 72 — peso del proiettile kg. 4,5.

Questa soluzione, però, è infirmata quando si voglia una bocca da fuoco che sia anche adatta al tiro contraerei. Per questa occorrono grandi velocità iniziali e traiettorie tese.

Ora, sta il fatto che le caratteristiche delle armi destinate ad agire contro mitragliatrici, contro carri, e contro aerei, portano a definire tre tipi di armi. È impossibile appesantire la fanteria con tutti questi mezzi. Ove si diano alla fanteria, che va all'attacco, carri armati e la si protegga dall'alto con unità contraerei, non resta che dotarla di un'arma sola, quella anticarri. Quest'arma può essere un cannone da 50 mm. montato su cingoli, protetto dal tiro delle mitragliatrici, ed ordinata in unità a disposizione del comandante di reggimento. Queste unità dovranno essere impiegate nelle zone di facile irruzione dei carri (mentre le fanterie dovranno prevalentemente operare nelle zone di meno probabile impiego di carri) e potranno essere sostenuti dalle artiglierie da campagna.

Poichè, però, le zone di facilitazione o meno per le operazioni dei carri armati sono sempre diverse, sarebbe un errore mantenere vincolate organicamente le unità reggimentali anticarri: forse è meglio raccoglierle in organi divisionali, da impiegare come gruppi d'artiglieria.

III. — CARRI ARMATI.

L'equilibrio tra movimento e fuoco è oggi rotto dalla prevalenza del fuoco. Il carro armato rappresenta un tentativo per rivalutare il movimento.

Gli studi del dopo guerra procurarono ulteriori miglioramenti ai carri armati, in base ai concetti seguenti:

— i carri debbono essere tecnicamente indipendenti;

— i debbono tatticamente costituire un'arma capace di impegnare da sola il combattimento, e di parteciparvi in unione alle altre — un tipo unico di carro non corrisponde a tutte le esigenze.

Uno dei migliori tipi di carro armato è senza dubbio il carro Vickers, tre volte più leggero dei modelli preparati nel 1917, 10 volte più rapido, con raggio d'azione 14 volte maggiore, corazzato così da esser protetto al proietto perforante. Il carro armato dell'avvenire sarà privo di migliori corazze, e sarà meno pesante e più resistente; adopererà mezzi fumogeni, radiotelegrafici; sarà impermeabile ai gas asfissianti, ecc.

I concetti tedeschi sui carri non differiscono troppo da quelli francesi

— il carro deve conquistare la posizione e non già occuparla.

— i carri debbono essere impegnati fin dal principio, a massa, sfruttando la sorpresa, con un opportuno adattamento al terreno;

— anche i carri hanno bisogno di uno scaglionamento in profondità.

— il loro sboccare dev'essere protetto da tiri sull'artiglieria e fanteria nemica contemporaneamente sviluppati, e dev'essere sorvegliato dall'aviazione;

— raggiunto l'obiettivo i carri debbono ritornare in riserva.

I Tedeschi, la cui fanteria è addestrata alla sola guerra di movimento fanno molto conto dei carri anche per il combattimento d'avanguardia. Ma l'impiego dei carri è un problema tattico dei più delicati. Nel corso di un combattimento di incontro è difficile poter mantenere fra carri e fanteria la giusta distanza; altrimenti i carri potranno non arrivare tempestivamente. D'altra parte non mancano ragioni per consigliare prudenza alla fanteria, principalmente per non trovarsi coinvolta in una azione fra carri, dalla quale riuscirebbe indubbiamente malconcia.

Nel dicembre 1927 sono state compiute, in Inghilterra, interessanti esperienze; fu dimostrato:

a) che è possibile ai carri armati, capaci di opportunamente sfruttare il terreno, l'avvicinamento a buona distanza di tiro, senza esser scoperti;

b) che il tiro effettuato dai carri armati tra 500-800 metri, mantenendo velocità di 15 km. orari, risulta efficace;

c) che, utilizzando cortine di nebbia artificiale, carri armati hanno potuto improvvisamente sboccare a pochi metri dalle posizioni avversarie;

d) che un attacco di carri armati richiede scaglionamento in profondità.

Le esperienze hanno poi messo in evidenza tutti i vantaggi della velocità; ma non è redditizio il carro monoposto, inquantochè, come osserva il capit. Beckett, se l'uomo « iass » ottiene una certa armonia adoperando piedi, ginocchia, braccia, testa, l'uomo « carro » non ha che due mani.

Ecco un rapido sguardo ai carri armati in servizio ai primi del 1929.

Australia — Progetti per l'adozione di Vickers leggeri.

Brasile. — Acquistato il tipo francese Renault.

Chili. — Costruzione di carri leggeri derivati da trattori.

Danimarca. — Missione in Francia, per l'acquisto di tipi Renault e Citroën-Kegresse.

Estonia. — Qualche carro tipo francese e qualche carro tipo inglese.

Finlandia. — Un battaglione con materiale Renault.

Giappone. — Materiali di tipo francese, inglese, americano e giapponese.

Inghilterra. — L'interesse per il carro armato è grandissimo. Si ricorda che esso nacque precisamente nell'esercito britannico per sostituire la mitragliatrice ed i suoi due ausiliari, il filo di ferro e la fortificazione. Però, mentre in Francia il carro armato è inteso come aiuto alla fanteria, in Inghilterra è invece considerato arma autonoma. Al medium C, uscito dalle officine al momento dell'armistizio (20 tonn. di peso, 4 mitragliatrici di armamento, corazze da 6 a 12 mm.) fu, nel 1922, sostituito il Mark I^a di 10 tonn. e mezza, velocità intorno ai 20 km. orari, armato di un cannone e 6 mitragliatrici. Nel 1925 questo tipo è molto migliorato e da esso deriva il tipo definitivo per esperimenti dello stato maggiore britannico, a corazzatura maggiore il più possibile, armato di un cannone e di 4 mitragliatrici, di cui una contraerei, con velocità di 20 miglia orarie ed autonomia intorno alle 200 miglia. Questo tipo, sperimentato, ha servito a definire gli ultimi modelli di 16 tonn., nei quali però si è sacrificata corazzatura alla velocità, il che può compromettere la possibilità del carro di permanere nelle zone di combattimento ravvicinate.

Infine, negli ultimi tempi (luglio 1930) l'Inghilterra ha definito il tipo Carden Lloyd, debolmente corazzato, ma molto veloce, poco visibile: esso più che un vero carro armato è ordigno che può rendere alla fanteria utilissimi servizi in fatto di collegamento, per eseguire ricognizioni, per costituire elementi temporanei di fuoco, ecc.

Jugoslavia. — Ha acquistato molti carri tipo Renault.

Lettonia. — Possiede tipi francesi ed inglesi.

Persia. — Tipi francesi.

Svizzera. — Sta sperimentando i tipi Renault.

Stati Uniti. — Nel 1928 è stato provato un carro armato di queste caratteristiche: peso tonn. 6,5; lunghezza m. 5,80; HP 2400; velocità minima 2.400; massima 32.000 m.

Questo carro ha fatto ottima prova.

In conclusione: indubbia è la necessità di disporre di carri armati in aiuto della fanteria, ma questo materiale non può essere improvvisato ed ha bisogno di una organizzazione tecnica per riparazioni, rifornimenti, trasporti. Pochi sono i paesi che consentono senz'altro la necessaria ampiezza a queste organizzazioni: in tutti gli altri casi è necessario che i carri vengano ordinati in unità, le quali possano disporre esse stesse di tutti gli elementi necessari; ed è d'uopo che queste unità siano dei minori gradi, per non diventare troppo pesanti. Questo è un tipo di organizzazione; se ne possono studiare degli altri, ma ad ogni modo ognuno deve rispondere a questi concetti fondamentali:

— elasticità di organizzazione per adattarsi rapidamente alle circostanze ed alle situazioni più varie;

— costituzione di unità tattiche ben definite;

— presenza in ogni unità di tutti gli elementi indispensabili alla vita dei carri, in modo da disimpegnarli, per quanto è possibile, dai centri di rifornimento;

comandanti delle unità carriste, alla dipendenza, per l'impiego, dei comandanti tattici con cui debbono operare; e comandi più elevati per assicurare unità di istruzione e regolare funzionamento dei servizi.

V DIFESA ANTIAEREA DELLA FANTERIA.

Gli Americani ritengono che un punto molto debole della fanteria in combattimento, sia la reazione all'offesa aerea.

Si noti, a conferma, che una squadriglia di 25 aeroplani, modernamente armati, può alle 176 mitragliatrici della divisione americana, opporre 200 armi proprie, oltre a le bombe. Fino al luglio 1928 non si aveva ancora una regolamentazione che fissasse i procedimenti della difesa contraerei. Per determinarli, occorre tener conto che la più interessante caratteristica dell'attacco dall'alto è la rapidità, giacché l'aviatore ricerca nella velocità la miglior protezione dal fuoco proveniente da terra. Si ricordi, poi, che l'azione aerea si organizza in profondità: si avrà, pertanto, un primo scaglione di velivoli incaricato di neutralizzare le difese contraerei, cui seguiranno altri scaglioni destinati ad offendere le colonne.

Dalle esperienze americane (1928) è risultato che 18 apparecchi sarebbero sufficienti a disorganizzare una forte colonna; 6 apparecchi potrebbero ottenere ottimi effetti su reparti della forza di un reggimento, un gruppo d'artiglieria, una colonna carreggio, ecc.

Di giorno l'azione potrebbe investire la colonna in tutta la sua profondità, da ciò ne conseguirebbe come risultato un ritardo di qualche ora nello spostamento di essa; di notte, invece, si avrebbe in prevalenza l'azione di apparecchi isolati, o a piccoli gruppi, su alloggiamenti, o su punti caratteristici della rete stradale.

Gli effetti fondamentali non sono costituiti dalle perdite in personale, che con qualche previggenza possono esser anche fortemente ridotte, ma dalla perdita di tempo. Quindi il comandante di una unità sottoposta all'offesa aerea dovrebbe soprattutto preoccuparsi di non perder tempo. Sarà necessario abbandonare o mutare le formazioni, ma occorrerà continuare il movimento. Tutte le mitragliatrici dovranno essere sempre pronte ad entrare in azione, durante il movimento e durante le soste. Tutto, di conseguenza, dev'essere predisposto per l'avvistamento: segnalazioni acustiche od ottiche, ed anche artifici pirici impiegati dagli aerei.

Tutte queste previggenze serviranno a diminuire le perdite, ma il problema di non perder tempo resterà ancora insoluto.

Questo punto vuol essere ancora accuratamente studiato, ma è prevedibile che si arriverà ad una sola soluzione, quella cioè di disporre di una conveniente difesa contraerei; e poichè i mezzi non possono essere sufficienti per tutelare tutta la colonna, bisognerà limitarsi a provvedere per quella sulla cui azione si fa maggiore affidamento.

Mentre a terra si ricerca anche nella motorizzazione una difesa con-

tro gli attacchi dall'alto, l'arma motorizzata per eccellenza, l'aviazione, si studia di poter intervenire sempre più direttamente nella battaglia. Queste tendenze sono specialmente notate negli Stati Uniti, dove numerose esperienze portarono a definire una forma di attacco, preparata con lancio di bombe fumogene, per la quale agli aerei fu possibile svolgere il loro compito senza neppure essere segnalati in tempo.

Vero è che in guerra intervengono circostanze fortemente riduttrici delle possibilità d'azione; ma è anche vero che l'esistenza di qualche possibilità è già sufficiente ad ostacolare la marcia di avvicinamento, anche fuori dal raggio d'azione delle artiglierie a lunga portata.

Queste esperienze diedero luogo a molte discussioni in America: fra tutte emerge lo studio originale del tenente colonnello Wallace Sharpe, il quale constata che la velocità di traslazione dell'aereo tende a diventare maggiore della velocità media di movimento della pallottola.

Ma il problema aereo non interessa solo le forze armate, bensì tutto il paese. Ogni paese ha una sensibilità aerea, dipendente dal modo in cui la popolazione è ripartita sul territorio, dal grado del suo sviluppo intellettuale, dall'importanza degli obiettivi. Ecco una graduatoria, per sensibilità aerea, dei principali paesi d'Europa:

N A Z I O N I	Percento della popolazione		Percento popolazione residente nelle città	NOTI
	Dedicata all'industria e commercio	agricola		
Inghilterra	70	8	80	
Germania	52	30	65	Il suo territorio è più esposto alle incursioni di quello inglese, che, per es. in Slesia, è sicuro.
Francia	40	40	32	Un punto molto vulnerabile è Parigi, che ha una eccellente difesa.
Italia	36	55	—	Le città italiane di più di 300.000 abitanti costituiscono obiettivi molto vulnerabili.
Polonia	15	76	—	Per queste nazioni la distribuzione della popolazione influenza molto lo spirito della popolazione.
Russia	10	80	—	

Si nota, però, che il coefficiente della sensibilità aerea non può essere definito dalla cifra delle popolazioni urbana ed agricola, ma dal valore degli obiettivi, la cui distruzione esercita una influenza sulla condotta della guerra. Per es.: confrontando Germania e Francia si vede subito che la configurazione fisico-geografica tedesca permette una decentralizzazione, laddove in Francia la somma degli interessi, di qualunque specie, si raccoglie in Parigi, che accentua la sua definizione di punto estremamente sensibile.

Ed allora il capitano v. Ritter, ex ufficiale dello S. M. tedesco, non

esita ad affermare che le forze aeree, cessando di essere ausiliarie, dovranno intervenire nella lotta al pari di quelle terrestri e di quelle navali. Le caratteristiche delle forze aeree sono:

a) *Velocità e raggio d'azione*: ci avvia a superare i 250 km. di velocità ed il raggio d'azione di 750 km.

b) *Condizioni di sicurezza*. Con la possibilità di raggiungere quote di 7-8000 metri, gli aerei d'attacco hanno notevolmente aumentato le loro condizioni di sicurezza. Difatti: se gli aerei da caccia della difesa impiegano circa mezz'ora per raggiungere l'altitudine di 7-8000 m., quelli che hanno eseguito il bombardamento saranno già a 100 km. di distanza. Bisogna, quindi, predisporre l'avvistamento ad almeno 100 km. D'altra parte bisogna già incominciare ad entrare nell'ordine di idee che gli apparecchi da bombardamento riescano ad agire rimanendo nascosti tra le nuvole, così come il cannone opera da posizioni defilate. Parallelamente bisogna anche incominciare a considerare metodi di bombardamento fondati sul volume di fuoco e metodi d'azione fra aerei contrapposti basati sulla superiorità del fuoco.

c) *Carico utile*. Un apparecchio moderno può agevolmente portare un carico da 750 kg. a 3 tonnellate di bombe.

d) *Organizzazione a terra*. I rifornimenti sono il punto debole dell'armata del cielo. Occorre un vagone al giorno per ogni tre apparecchi. Quindi il rendimento d'una forza aerea è in rapporto dell'assetto ferroviario del teatro d'operazione.

e) *Consistenza dell'azione*. Per l'azione aerea non esiste il concetto della durata, quale invece è considerato per le forze terrestri e navali. Ne consegue che il concetto di dominio dell'aria assume un significato particolarissimo di relatività. Queste considerazioni portano alla conclusione che l'obiettivo dell'azione aerea non può essere la forza aerea avversaria, ma un obiettivo che, possedendo caratteri di permanenza (obiettivi territoriali) assicurino all'azione dell'alto sufficiente consistenza.

Ciò posto ecco come si precisa il problema dell'impiego delle forze aeree: debbono essere destinate alla distruzione di obiettivi di importanza militare, come consiglierebbe il principio dell'unità d'azione, oppure è meglio impiegarsi per ridurre la velocità e resistenza della nazione nemica?

La risposta non può essere assoluta, perché ad ogni guerra convengono procedimenti propri; ma è certo che l'intervento dell'aviazione cambierà sensibilmente i caratteri dei futuri conflitti e soprattutto ne diminuirà la durata.

VI. ARGOMENTI DIVERSI

1) *Sbarchi*. I Nord Americani hanno fatto numerose esperienze, specialmente alle Hawaii.

In Germania se ne è occupato a fondo l'ammiraglio v. Ditten per definire tutta una teoria, fondata su questi concetti:

a) *Preparazione*. Oggi non è più il caso di parlare di sorpresa in senso generale. La sorpresa è da intendersi nella scelta dei punti di

sbarco. Coefficienti di successo: la più meticolosa cura nell'ordinare il caricamento, e la disponibilità del materiale galleggiante necessario per portare a terra il corpo di sbarco.

b) *Trasporto*. Argomento di capitale importanza: la responsabilità dei comandanti. Quella dei comandanti di marina incomincia nel momento in cui il primo uomo pone piede a bordo, ma non termina quando l'ultimo è stato messo a terra, inquantoché gli sbarcati hanno per lungo tempo bisogno ancora dell'assistenza della marina, vuoi per combattere, vuoi per sussistere.

Per contro è possibile fissare più precisamente la responsabilità dei comandanti di terra, che termina appena l'ultimo soldato è imbarcato e riprende con lo sbarco del primo. In questo intervallo di tempo, il comandante di terra è obbligato ad assistere passivamente agli avvenimenti.

c) *Scelta del punto di imbarco*. Bisogna non solo sbarcare, ma sbarcare con la visione delle future operazioni. Questo obbliga a considerare elementi di valore perfettamente opposto.

d) *Data ed ora dello sbarco*. La data può essere prefissata, ma bisogna tener conto di circostanze imprevedibili che possono spostarla. Essa, quindi, in genere serve solo a preordinare uno svolgimento di operazioni. Come momento dello sbarco, l'A. fissa l'ultima ora di oscurità prima del levarsi del sole. Questa precisazione può essere discutibile: bisogna tener conto della reazione avversaria per cui può essere preferibile uno sbarco in pieno giorno, ma protetto con tutti i mezzi di fuoco della flotta. In tal caso bisogna considerare un minimo di due ore di preparazione.

e) *Costituzione della testa di sbarco*. Fase quanto mai delicata che dipende specialmente dal contegno di pochi uomini. Oggi l'intervento dei carri armati può giovare, specialmente se il difensore non sarà in grado di far rapidamente intervenire questi stessi mezzi.

2) *Gas*. — Agli Stati Uniti, dove si cerca di dare all'istruzione una impronta perfettamente moderna, l'impiego dei gas mortiferi non è insegnato in laboratorio, ma all'aperto, in tutte le loro possibili applicazioni. Gli allievi di conseguenza ne hanno una impressione perfettamente sperimentale.

Anche la Germania non cessa dal preoccuparsi della guerra chimica. Il Dottor Buscher, che ha fatto un lungo tirocinio sperimentale presso il famoso centro di Brelch, assistendo per sei anni anche alle operazioni di distruzione imposte dalle condizioni di pace, afferma, fondandosi soprattutto sulla propria esperienza, che la difesa contro i gas è tutta questione di preparazione. Occorre diffondere, vulgarizzare la conoscenza dei gas, dei loro effetti, del modo di proteggersi. La protezione della popolazione civile non deve essere ricercata mediante ripari collettivi, ma organizzandola in ogni abitazione. Il combattente non può disporre che della propria maschera, ogni altro indumento essendo un impaccio per la sua azione, ma occorre migliorare questa maschera, specialmente costruendola in un tessuto trasparente, ottenendo così il grandissimo vantaggio di allargare il campo visivo.

L'A. conclude affermando che una popolazione civile ben adde-

strata nulla deve temere dai gas e che la maggior parte degli avvelenamenti, curati in tempo, non lascia conseguenze durevoli.

Non sono, adunque, i mezzi di protezione quelli che mancano, ma la volontà di diffonderli, di portarli a conoscenza delle popolazioni e di utilizzarli. Per la lotta contro i gas vale la massima d'ogni profilassi: meglio è prevenire, che dover poi guarire.

3) *Il regolamento della fanteria francese 1928.* — Un commento messicano dice: Il nuovo regolamento ribadisce l'idea del fuoco come mezzo essenziale di lotta della fanteria. La tattica delle piccole unità, pertanto, è soprattutto l'arte di ordinare queste in modo che possano produrre il fuoco necessario. E' d'uopo poter far convergere un numero sufficiente di proiettili nel punto opportuno, più che impegnarsi in manovre più o meno geniali di piccoli elementi sulla fronte e sul fianco avversario. Il nuovo regolamento, poi, fissa in modo inequivocabile la funzione direttiva del comandante di plotone, lasciando alla squadra il solo compito di sostenere e sviluppare l'azione.

Anche in Germania il nuovo regolamento ha attratto tutta l'attenzione dei competenti. Il generale v. Taysen nota, però, che le ragioni basilari della regolamentazione francese non conservano per i Tedeschi lo stesso valore. I Tedeschi hanno truppe di mestiere e non aspirano a mummie il plotone di tante armi automatiche, quante ne vogliono i Francesi. I Tedeschi non ignorano che al materiale vuol essere contrapposto il materiale, ma attendono i maggiori risultati dalla tattica di infiltrazione, perchè la fanteria tedesca, per ripianare la sua inferiorità in materiali, non ha altro modo che sfruttare al massimo l'ardimento e l'adattabilità delle piccole unità.

I Tedeschi riconoscono che il capo plotone francese ha ricevuto, dalla nuova regolamentazione, i mezzi per esercitare la funzione che gli è assegnata, laddove il capo plotone tedesco ha penuria di tutto. Vero è che le funzioni sono molto differenti.

A queste note i Francesi osservano che i Tedeschi, avendo collocato nell'interno del proprio plotone la mitragliatrice pesante, la separazione del fuoco dal combattimento diventa più una necessità che una preferenza. Nella fanteria moderna, che è fuoco avanzante, l'armamento dà l'orientamento alla costruzione organica. Oggi, secondo i Francesi, manovrare sotto il fuoco nemico è una illusione: nel combattimento si creano centri di resistenza o di azione attorno ai capi minori, per i quali, quindi, acquista molto maggiore valore la forza dell'esempio che non l'altezza delle concezioni.

4) *Cause morali che hanno portato alla sconfitta tedesca.* — Studio del maggiore v. Volkmann, il quale indaga quali responsabilità si debbano far risalire al corpo degli ufficiali.

Il corpo degli ufficiali tedeschi costituiva una casta, indubbiamente elevatissima per qualità militari, ma che si teneva troppo estranea ai problemi della vita sociale. Qualcuno non esitò ad affermare che il corpo avesse germi di gravissime malattie morali, i cui sintomi si vollero trovare nel profondo dissidio che separava gli ufficiali a seconda della loro provenienza, nel modo altezzoso con il quale essi trattavano i dipendenti, nella concezione esagerata del loro ufficio. Si osserva, però, che le

prime perdite e le necessità dell'inquadramento, rapidamente aumentano il numero degli ufficiali non in servizio permanente, per cui è assai difficile che quelli in carriera agiscano agito sulla mentalità dei richiamati e degli ufficiali di nuova nomina, che costituirono la maggioranza.

Sono ben note le cause di sggregazione che agirono sull'esercito tedesco, perchè il male fu comune a tutti gli eserciti: alla vecchia guardia di uomini della classe anziana, con spinte mentali particolari, causa della guerra; fame; a tali circostanze si aggiunsero le lotte politiche interne.

Il comando alla prima avvilimento dovuto reagire a seppure il comando tedesco. A. V. Thuy, che del costume disciplinare aveva profondamente nutrito i reparti; ed è qui la colpa specifica degli ufficiali: essi furono troppo deboli. Si manifestò, cioè, un fenomeno degno di esame: l'esercito che aveva saldissima disciplina non seppe resistere, proprio quando le circostanze esigevano più che mai l'appello alla forza morale. Una conseguenza del rilassamento disciplinare fu l'assenza di uomini che, nel secondo semestre 1918, sottrasse alla prima linea da 300.000 ad 1 milione di uomini, cui bisogna aggiungere altri 350.000 tra prigionieri e dispersi. Il che significa che la mollezza dei capi tolse all'esercito da 750.000 ad 1 milione e più di soldati, proprio nell'ora più critica.

Anche le difficoltà d'approvvigionamento influirono non poco: gli ufficiali, per vero, fecero ogni sforzo perchè i loro uomini non patissero privazioni; ma loro torto è stato quello di non aver saputo, quando che non avrebbero affatto mancato alla loro dignità sottraendo la fame ai pari dei loro dipendenti: e questo è specialmente da riferire alle retrovie.

In quanto alle forze l'A. deplore che non si sia tenuto in maggior conto degli interessi dei singoli. La Croce di Ferro, troppo largamente distribuita agli uomini delle retrovie, perdette rapidamente il suo valore.

In conclusione l'A. dichiara che se i quadri ebbero responsabilità, non bisogna dimenticare in quale ambiente essi si trovarono ad operare, e in qual modo furono premuti dai fattori di disgregazione quali la superaffaticamento dell'avversario, la fame, la penuria di tutto, la larghezza del conflitto, il declinare della resistenza fisica della nazione. Gli errori che possono essere stati commessi dal corpo degli ufficiali sono: prepotenza di cause esistenti anzitutto sono: rigidismo di uno spirito di classe, mancanza di tatto verso i dipendenti, incapacità di adattamento per le nuove condizioni. Ma bisogna aggiungere che fino a tutto il 1917 la condanna re quita tra ufficiali e soldati fu per lo più quella di tutti la responsabilità di quello che è successo non può risalire al corpo degli ufficiali di carriera.

5) *La forza di combattimento.* — Servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini di qualunque origine e religione tra i 20 ed i 40 anni, prolungamento di 17 anni in caso di guerra. Fece 18 mesi per la fanteria, due anni per le altre armi. Reclutamento annuo di una classe di 60.000 uomini, quindi esercito permanente di 1.015.000 uomini. In caso di guerra la Turchia può disporre anche di 1 milione di uomini, ma non ha il materiale sufficiente ad armarli ed equipaggiarli.

Il soldato è ottimo; i quadri abbastanza ben istruiti.

Kemal pascià è il supremo comandante. Il territorio è diviso in 'spezi' (l'armata) e 'p' (il territorio) o due divisioni ciascuna con 3 sioni di cavalleria, più truppe celeri e servizi. In tutto: 54 reggimenti di fanteria su tre battagioni - 12 reggimenti di cavalleria su quattro squadroni - 18 reggimenti artiglieria su 9 batterie; 9 reggimenti d'artiglieria pesante e 6 batterie, e qualche gruppo autonomo d'artiglieria - 9 battagioni zappatori, altrettanti di trasmissioni - 9 gruppi trasporti.

I carri armati sono allo studio. Si compiono sforzi per portare l'aviazione a 150 apparecchi: una fabbrica aeroplani Junkers è stata fondata ad Ankara.

VII. — IMPIEGO DI FUMOGENTI

In America si discute sull'opportunità o meno di installare generatori di nebbia artificiale a bordo dei carri armati, perchè sembra che la nebbia anziché facilitare l'azione del carro la disturbi. Ma il generale di fanteria R. H. Allen osserva che l'impiego della nebbia artificiale da bordo dev'essere fatto non durante l'avanzata del carro, bensì ad azione compiuta.

E' provato che una cortina di nebbia riduce l'efficacia del fuoco delle mitragliatrici dall'8 al 25 %. Queste cortine, secondo gli Americani, non possono essere prodotte dall'artiglieria a causa dell'ingente consumo di munizioni. Le esperienze hanno dimostrato che un aereo è capace di sviluppare in un minuto una cortina di 1500 m. e che una squadriglia può alimentare per mezz'ora la cortina sufficiente ad una divisione.

Anche il noto studioso austriaco, ing. Heigl, è convinto della efficacia dei fumogeni; e cita una sua esperienza per la quale 30 proiettili tipo Stokes furono sufficienti a determinare una nube di m. 40 X 5 X 5, capace di ostacolare seriamente il tiro delle mitragliatrici avversarie.

L'obiezione che la cortina di nebbia costituisca un centro di riferimento per il tiro nemico è infondata, poichè certamente è meglio che il nemico s'accanisca contro gli incerti bersagli supposti entro la cortina che non sulle fanterie nemiche, realmente vedute. Bisogna, però, che la fanteria impari a valersi di queste cortine.

(Continua).

ARMINIUS: *Profil di condottieri (Feldherrnköpfe) 1914-1918.* — Un volume di circa 230 pagine. Casa editrice K. F. Koehler, Lipsia 1932.

(Continuazione e fine)

CADORNA (il teorico).

L'A., dopo aver rilevato che le undici battaglie sull'Isonzo in 28 mesi, detratti i periodi invernali, significano quasi un attacco ogni sei settimane e cioè un'intensità di lotta non raggiunta su alcun teatro di guerra, passa in rassegna le caratteristiche del generale Cadorna. Riscontra in lui taluni tratti nordici, ed un carattere singolare in contrasto con la natura ambientale. Per educazione intellettuale, era molto accentuata in lui la parte teorica, sì da influenzare le sue concezioni e decisioni e da non consentirgli talora di tradurre in atto teorie giuste. Appena assunto il

comando, provvide a consolidar l'esercito nelle sue dotazioni scosse dalla guerra di Libia, e cercò di porre rimedio alle condizioni del corpo degli ufficiali, in modo forse troppo improvviso, e con incompleta eliminazione delle personalità non adatte: compì peraltro un buon lavoro ricostruttivo.

Basandosi sul concetto, teoricamente ottimo, di una « mobilitazione occulta » mediante un piano di mobilitazione completamente nuovo e complicato, egli riescì ad effettuare tutta la radunata senza alcuna interruzione nel servizio ferroviario normale e senza dar nell'occhio. Dall'entrata dell'Italia in guerra molto si ripromettevano gli alleati, e molto promisero in cambio, a spese degli avversari: ma nelle ultime settimane la situazione mutò sensibilmente a causa dello sfondamento di Gorlice.

La radunata occulta tendeva non soltanto ad un'occupazione di sorpresa dei territori irredenti, ma anche a fronteggiare un attacco a. u. di sorpresa dal Tirolo al momento della dichiarazione di guerra. Tale timore era infondato, date le condizioni in cui la Duplice Monarchia si trovava; ma gravò sui provvedimenti del Cadorna, e si accentuò dopo Gorlice. I Francesi, col rendere pubblico l'impegno dell'Italia ad entrare in guerra entro il 23 maggio, resero un grande servizio all'Austria, avvertendola in tempo ed in modo indubbio.

Giusto il concetto di agire offensivamente, attaccando però soltanto sull'Isonzo e mantenendosi in difensiva sulla fronte montana, ma tanto in teoria, quanto nella pratica, lo sguardo del Capo fu troppo rivolto indietro per garantire la sicurezza: l'esatto concetto teorico di sorpresa e attacco rapido si tradusse in un prudente fasteggiamento, e l'avversario ebbe il tempo di far affluire rinforzi: la sua posizione provvisoria sull'Isonzo poté divenire permanente. Cadorna si preoccupa troppo, inoltre, dell'incompletezza del suo esercito, non considerando che anche l'avversario non era del tutto pronto a difesa. I comandanti in sottordine si attenerono anch'essi alla prudenza; il che, insieme alla inesperienza di guerra da parte delle truppe, produsse la mancanza di successi.

Come è noto, Conrad dubitò se continuar le operazioni in Russia: Falkenhayn e la lentezza dell'avanzata italiana ve lo decisero. Ciò impedì l'affluenza iniziale di rinforzi numerosi sulla fronte italiana, e pertanto equivalse ad un aiuto russo a Cadorna: ma da parte dei Serbi gli mancò ogni concorso; essi, volutamente o no, rimasero dannosamente inattivi.

Convintosi Cadorna che dal Trentino non gli poteva incombere alcun pericolo, egli richiamò sull'Isonzo le proprie riserve, e nella prima battaglia cercò sistematicamente di ottenere vantaggi nei due soli punti possibili e cioè a Gorizia e sul Carso: ma l'attuazione non fu abile. Lo addestramento deficiente delle truppe, pur migliorando costantemente, non aumentò con ritmo più celere dell'organizzazione difensiva avversaria: donde insuccessi che accrebbero la fiducia dell'avversario in se stesso. Inoltre, per elevare il morale si mirava a piccoli successi, e senza mantenere il segreto: sistema che non poteva, a lungo andare, essere efficace.

Dopo le prime quattro battaglie, egli pose assidua cura nell'accrescere e consolidare l'esercito per il 1916; e la sua teoria portò buoni frutti. Peraltro, per scarsa fiducia nel proprio servizio informazioni egli

non credette all'attacco dal Trentino, che dapprima tanto aveva temuto rafforzato in tale convincimento dal fatto che la quinta battaglia, data soltanto per solidarietà coi Francesi in lotta a Verdun, trovò invariata la resistenza sull'Isonzo. Sulla fronte trentina, intanto, il comando in posto non aveva provveduto a linee difensive opportune ed abbastanza forti. Cadorna, accortosene, cercò energicamente di porre rimedio, ma non fece in tempo.

L'attacco a. u. produsse una grave situazione: ma Cadorna, con quella facoltà propria al popolo italiano (e anche al francese) di moltiplicare le energie in faccia al maggior pericolo, e con la sua abilità nell'organizzazione dei trasporti, riuscì a concentrar rapidamente forze superiori a quelle dell'attaccante e concepì un piano teoricamente magnifico e che fu altresì molto ben predisposto, raccogliendo un'Armata di manovra allo sbocco in piano anziché sparpagliare altre forze nei monti. L'attacco austro-ungarico si esaurì forse ancor prima che lo scosso attaccatore si consolidasse: l'offensiva di Brussiloff impedì, ad ogni modo, che esso continuasse. Qui però Cadorna non si rese sufficiente conto delle condizioni avversarie, e perdette l'occasione opportuna per un contrattacco: gli A. U. poterono soffermarsi su una linea più avanzata di quella di partenza, e la loro ritirata non fu rilevata in tempo.

Cadorna rinunciò ora ad ogni altro tentativo nel Trentino, e con rapida manovra tornò agli obiettivi principali, mantenendo assoluta segretezza: lo spirito delle truppe si era elevato per la vittoria difensiva ottenuta, ed egli poté dar la sesta battaglia ed occupare Gorizia. Ma anche qui non profitto rapidamente del successo: ritenne, con criterio teorico, ancor troppo forti le linee avversarie per attaccarle a fondo, e i difensori ebbero il tempo di rafforzarsi.

Il risultato materiale era scarso: grande però quello morale, ed a esso fu dovuta l'entrata della Romania in guerra. E' qui da notare che, fino all'ottobre 1917, l'importanza dei risultati italiani fu in proporzione inversa dei loro effetti: la neutralità iniziale fu anche essenziale ai Francesi: le speranze destinate dall'intervento diedero luogo a promesse di compensi territoriali che costituirono ostacolo insuperabile ad una pace separata con l'Austria; i progressi italiani nel 1915 salvarono forse la Russia dallo stacelo: Gorizia produsse l'intervento romeno, e una crisi che diede motivo all'impiego dei sommergibili, il quale ebbe per conseguenza l'intervento dell'America; anche le offensive dell'estate 1917 valsero a celare al nemico la situazione disastrosa degli Alleati.

La settima, ottava e nona battaglia, in cui si rinnovarono i sanguinosi attacchi or su Gorizia or sul Carso, diedero risultati minimi e palesarono una diminuzione nel valore bellico delle truppe: i prigionieri e i disertori aumentarono, sì che Cadorna dovette prendere provvedimenti molto severi. Ma la reazione psichica delle truppe si comprende quando si pensi che cosa significhi attaccare per un anno e mezzo sempre nel medesimo punto e con scarsissimi risultati. Cadorna non era però affatto partigiano della guerra di logoramento tipo Joffre, Foch e Haig nel 1916; volutamente, attuò invece una serie di assalti intervallati da periodi di preparazione. E le perdite, eccezionalmente gravi, dimostrano

che non al valore delle truppe, ma all'addestramento ed al comando deve attribuirsi l'inerzia degli sforzi.

Nell'inverno 1916-1917, l'opera organizzatrice fu ottima: ma l'attività disgregatrice dei partiti radicali trova buon campo per il proprio sviluppo.

Per il 1917 gli Alleati avevano preventivato una nuova offensiva comune. Cadorna era bensì preoccupato per eventuali attacchi, ma poiché già altra volta i suoi timori si erano dimostrati infondati, gli Alleati non gli diedero ascolto. Egli cercò di ottenere in accordo con Lloyd George divisioni interalleate per colpire a morte l'Austria e indebolir così la Germania: calcolo però non giusto, poiché la fronte italiana era più facilmente e rapidamente raggiungibile dalle truppe germaniche che non da truppe provenienti dalla fronte anglo-francese. Sarebbe invece stato utile, per ragioni morali, uno scambio di truppe fra la fronte italiana e l'occidentale; ma gli alleati non lo compresero.

La decima battaglia, sebbene effettuata con maggiori forze e mezzi (da parte degli Alleati semplice concorso di artiglierie) e con idee veramente artistiche in fatto di spostamenti d'artiglieria e metodi di tiro, non diede risultati, e il morale si mostrò di nuovo in ribasso. Gli attacchi del giugno nel Trentino mancarono di segretezza, e sebbene effettuati con ben 12 Divisioni su 12 Km. di fronte, s'infransero.

(L'A apre qui una parentesi di carattere generale, rilevando l'apprezzamento pessimistico in entrambi i campi fin dalla fine del 1916-principio del 1917, e il fatto che per tutta la durata della guerra i sistemi delle Potenze centrali si verificarono in campo militare e gli successi, invece, nel campo psicologico per gli avversari, avvenuti nell'inverno).

Cadorna, invece di seguire l'esempio francese della battaglia di logoramento, volle dare un'undicesima battaglia più grandiosa e travolgente delle altre, anche sotto la pressione degli Alleati, pur non avendo a ciò motivi costruttivi. L'attacco diede luogo a perdite mai raggiunte né in valore assoluto, né in valore relativo dai Russi sulla fronte orientale, raggiunte nell'Ovest soltanto dagli Inglesi nella battaglia delle Fiandre: il medio Isonzo in passato, e i difensori dopo essersi disingannati dovettero arretrarsi. Ma nonostante l'avversione teorica alla battaglia di logoramento, in pratica il risultato fu quello d'indebolir troppo l'attaccante come era avvenuto ad Haig e sulla Somme.

Tra intenzione di Cadorna dare una dodicesima battaglia, gli ordini di attacco avversari lo costrinsero invece a prepararsi ad una difesa. Questa volta egli aveva voluto gastare. Ma non era il caso di passare alla difensiva: nelle parole del generale Capello si vedeva ad un contrattacco non consegnarono discussi ne i risultati. Cadorna aveva fatto tutto il suo possibile: ma la rottura sull'alto Isonzo oltrepassò le previsioni tanto del difensore quanto dell'attaccante, a causa del diminuito spirito bellico delle truppe ma altresì degli errori e delle omissioni di comando. Il generale non addestrato alla difensiva e non quant in modo ordinato. Cadorna, nel momento teoricamente ultimo, ordinò la ritirata: ma questa, inevitabilmente, produsse gravissime perdite. In uomini e da zona e nella l'apparato dei rifornimenti perfettamente organizzato che le Potenze occidentali avevano studiato ed imitato.

Soltanto per due giorni, in cui un energico attacco a u. sull'Isonzo avrebbe potuto distruggere completamente le truppe italiane ad est del Tagliamento, Cadorna perdette la calma: la ritrovò ben presto, e riuscì ad attuar felicemente la ritirata fino al Piave. Foch, giunto in Italia, assunse tono troppo inquisitorio, espresse giudizi precipitati, fu offensivo per l'amor proprio italiano, e Cadorna non aveva bisogno di ascoltar consigli in quella forma: le discussioni non furono nè conclusive nè liete.

La mentalità teorica di Cadorna, questa volta, l'aveva giustamente fatto decidere a resistere fino all'estremo sul Piave. Ma ancor più importante fu la parte morale, fornita da lui e dalle sue truppe: è più giusto parlare del « miracolo del Piave » che non di quello della Marna; un esercito che in due settimane aveva perduto 250.000 prigionieri e quasi metà della sua artiglieria trovò da se stesso, e in se stesso, la forza di risorgere istantaneamente dal più profondo abbattimento morale e di arrestare l'impeto avversario. Il destino offerse a Cadorna, nel momento decisivo, il miglior compenso: quando fu esonerato, il Piave era raggiunto. L'offesa organizzata agli Alleati per una partecipazione alla preparazione teorica, pratica e morale del miracolo del Piave: al suo successore ne spettò l'esecuzione.

Fu senza dubbio un uomo completo; le sue decisioni palesano una sorprendente acutezza ed una completa ponderazione. Il suo modo di comando era coscientemente rigido; fu sua debolezza il non saper sempre tradurre la teoria in pratica. La sua teoria, la pratica, l'igiene sul Piave nel momento decisivo, mercè la teoria: e tale vittoria fa sì che la Storia possa passar sopra a buona parte dei suoi precedenti e spesso gravi errori.

DIAZ (l'uomo prudente)

« Diverso » dal Cadorna per carattere, condottiero di uomini e non soltanto di soldati, simile a Pétain nell'abilità di escogitare ed impiegare mezzi anche piccoli per un grande scopo, ed anche nella prudente riservatezza. Assunse il comando quando l'ora richiedeva la prudenza, e ad essa si attiene fedelmente, forse anche troppo, in seguito.

Fece proprio il pensiero di Cadorna, di giuocar l'ultima carta sul Piave: quanto Cadorna aveva predisposto fu sufficiente a respingere i primi assalti avversari, nonostante i fallimenti Foch e di Wilson che fecero scaricar le Divisioni alleate molto indietro, portandole avanti soltanto quando già da tempo la decisione era avvenuta: è difficile scorgere come tali Divisioni, in tal modo, avrebbero potuto dare un vero aiuto.

L'esercito italiano, giunto al Piave, aveva ritrovato se stesso e nel momento del massimo pericolo spiegava le sue maggiori e più belle energie: quella battaglia fu senza dubbio il successo maggiore e più bello per l'esercito italiano, in tutta la guerra. Ma già durante la battaglia Diaz iniziò il difficile ed importante compito di ricostruzione dell'esercito, vietando poi ogni lotta per piccoli vantaggi, non alimentando nuclei scelti che togliessero all'esercito i migliori elementi, dando fisionomia ed individualità propria all'unità Divisione. Ma soprattutto si dedicò alla ricostruzione morale mediante propaganda, miglior regime di licenze, mi-

glior trattamento verso gli ufficiali, cure pel benessere del soldato: il Governo pose a disposizione abbondanti fondi: disposizioni tutte esemplari, che conferirono carattere durevole al miracolo del Piave. Le dotazioni vennero reintegrate ed aumentate, mediante sforzo industriale.

Contro il nemico fu impiegata anche la propaganda, e venne favorito lo sviluppo degli « Stati nazionali » contro l'Austria, raccogliendo in unità di guerra i prigionieri delle nuove nazionalità ed inviandoli in parte sulla fronte ed altresì sulla fronte occidentale.

Opportunamente, Diaz inviò due Divisioni proprie in Francia, oltre alle franco-britanniche già restituite: ma seppe resistere alle ingiustificate pressioni degli Alleati per un'offensiva, giacchè un insuccesso avrebbe potuto produrre conseguenze incalcolabili.

L'attacco a. u. del giugno lo trovò preparato: alla difesa concorsero anche i Franco-Britannici rimasti sulla fronte montana; con rapido spostamento si poté dare appoggio ai difensori del Piave: dopo pochi giorni l'attacco era completamente rintuzzato. Governo ed Alleati avrebbero voluto di più, ma Diaz, con piena ragione, si astenne prudentemente dal contrattaccare.

(L'A. qui, con riferimento a quanto già ha rilevato parlando del Cadorna, osserva che fino a metà 1917 l'Italia esercitò grande influenza sulla guerra mediante piccoli successi militari, ma il quadro poi mutò. La bellissima vittoria difensiva del novembre-dicembre 1917 non impedì alle Potenze centrali di concentrar forze preponderanti sulla fronte occidentale, ed anche dopo la vittoria difensiva del giugno 1918 le cose non mutarono. Ormai anche una sconfitta dell'Italia non avrebbe mutato le sorti della guerra: infine, la battaglia di Vittorio Veneto non fece che accelerare lo sfacelo dell'esercito a. u. già provocato dal manifesto di Carlo).

L'attacco generale di fine settembre sulla fronte occidentale e gli avvenimenti successivi, fecero comprendere a Diaz che era giunto il momento critico in cui anche gli Italiani dovevano passare all'offensiva: non attaccò però subito, ed è a chiedersi se la prudenza fosse ancor giustificata. Se però ad Arz non fosse stato impedito dai diplomatici d'iniziare le trattative d'armistizio, l'attacco italiano non avrebbe potuto più effettuarsi in tempo.

(Qui, l'A. si contraddice: egli infatti, dopo essersi chiesto se la prudenza di Diaz fosse ancor giustificata, osserva che i preparativi per l'attacco erano ancor incompleti perchè affrettati, mancò l'unità di condotta e la calma, e pertanto Diaz non a torto aveva ritardato ad attaccare. E' da rilevare, inoltre, uno dei soliti errori di parte dei critici stranieri: l'A. afferma che sul Piave, dopo una crisi molto preoccupante durata vari giorni, lo sfondamento riuscì finalmente « sotto comando inglese »).

Nelle trattative d'armistizio Diaz fu molto esigente, per rendere impossibile ogni ulteriore resistenza ed assicurare la vittoria: offerse agli Alleati l'incondizionato appoggio del proprio esercito per una eventuale continuazione della lotta contro la Germania, mediante avanzata attraverso il Tirolo, il Salisburgo e la Boemia, contro la Baviera e la Sassonia (l'A. si chiede uno a qua punto le energie dell'esercito italiano sarebbero state a ciò ancor sufficienti). Era comprensibile il desiderio di una gloria

estriore e di un successo tangibile: ed a ciò valse anche la cattura finale di numerosissimi prigionieri, giustificata dalla lettera delle condizioni d'armistizio.

Diaz ha il maggior merito, con la sua condotta abile e prudente nella realizzazione delle aspirazioni di un'Italia vittoriosa. L'Italia si era unita a se stessa e gli tradusse in atto il suo salvamento e la sua resistenza. E meritamente il ricercar le cause storiche della vittoria finale nell'azione prudente e calata di Diaz e nel miracolo del Piave, oppure nella vittoria del 1° ottobre 1918: quest'ultima fu il frutto maturo che cadde da sé dall'albero dopo che Diaz, con la sua prudenza, ebbe superato il periodo dell'attesa.

Cap. di fant. ORESTE RIZZINI: La nostra guerra. Una storia breve per gli Italiani all'estero. — Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931.

Con un capitolo dettato da S. E. Benito Mussolini sul « Magister 1918 » e con prefazione di Piero Patti il cap. di fant. Oreste Rizzini ha scritto questa « storia breve della nostra guerra per gli Italiani all'estero » con estrema semplicità e con grande stupore della verità.

In un libro di modesta mole (207 pagine) è contenuta una completa e precisa narrazione delle vicende di guerra del nostro esercito.

Scopo del libro: esser letto dagli Italiani combattenti all'estero, i quali in esso troveranno il nome del loro reparto e la descrizione del fatto d'arme al quale hanno partecipato, e soprattutto perchè lo facciano leggere ai loro figli e nipoti perchè la gioventù italiana all'estero cresca nell'atmosfera di queste sante memorie per essere sempre pronta a tutto osare per la grandezza e la difesa della Patria immortale.

« Il sacrificio del popolo italiano — scrive il Duce — è stato grande e nei saggi e nelle fortune, ma non è stato vano, anche se la pace non è adeguata alla vittoria. La portata immensa degli eventi degli anni angosciosi è in primo luogo di natura morale: è la fusione degli spiriti realizzata fra tutti gli Italiani: è la prova data al mondo del loro coraggio in terra, in mare, in cielo: è il riscatto da secoli di avvillimento e di imbellicosità che pesavano gravemente sulla coscienza e ci diffamavano fra gli stranieri: è la parola « Patria » che finalmente ha avuto un senso, un volto, un grido, un battesimo di fuoco e di sangue ».

Ten. col. ROCCO MORRETTA: L'Italia e il suo soldato. — Modena, Società Tipografica Modenese, 1932, L. 12.

« Leggi con amore questo libro. Esso dovrà essere per te come una piccola Bibbia alla quale attingerai conforto negli smarrimenti, sicurezza nei dubbi, letizia in qualche ora di riposo ». Così l'A. chiude una sua premessa al volume, rivolgendosi al soldato italiano. L'A. ha già avuto altre volte occasione di dedicare suoi lavori al nostro soldato. Questo

nuovo libro, completo ed organico, ha tutte le caratteristiche di un buon libro di lettura: lo stile è facile, la parola convincente; gli argomenti sono svolti con semplicità ed originalità. Non è impresa facile scrivere per i giovani che abbiano scarsa dimestichezza con le lettere e che posseggano limitata cultura; il Morretta può esser pago della sua fatica: egli avrà molti lettori nei nostri soldati.

La materia, che ha, a guisa di introduzione, efficaci pagine sul concetto di Patria e sui doveri che ad essa si riferiscono, tratta delle vicende storiche, antiche e recenti, che contribuirono all'indipendenza d'Italia. Alla guerra da noi combattuta contro l'Austria l'A. dedica gran parte del suo lavoro.

Il libro merita di essere segnalato sia per il suo contenuto patriottico, sia per la sua riuscita forma, sia infine perchè rientra nel gran quadro delle pubblicazioni più aderenti allo spirito e alle finalità fasciste.

7° Reggimento fanteria « Cuneo ». Notizie storiche, 1701-1931. — Milano, Stabilimento Arti Grafiche Giuseppe Grassi, 1932.

Il colonnello Luigi Carini ha compilato le « Memorie storiche del 7° reggimento fanteria Cuneo ».

Ha riunito perciò tutte le notizie riguardanti l'armamento, l'equipaggiamento, le tradizioni e i costumi del corpo, riproducendo disegni e stampe relativi alle bandiere ed alle uniformi e ricordando le gesta e i nomi dei gloriosi caduti e dei decorati al valore.

Ha diviso la narrazione in 4 parti (1ª - dalle origini al 1831; 2ª - guerre dell'indipendenza; 3ª - guerre coloniali, e 4ª - la grande guerra) e in 2 appendici (il dopoguerra e cenni storici sui reggimenti 205° e 271° formati dal deposito del 7° reggimento fanteria durante la grande guerra).

TOURNAI CLUB ITALIANO: Stellas. IV volume della collezione Illustrata, Attraverso l'Italia. — Milano, T. C. I. Corso Italia, 10, 1932 (lire 40).

Con il gennaio di quest'anno il Sodalizio ha iniziato la distribuzione di questo volume dedicato alla « Sicilia » affrontando così il problema di illustrare la varietà paesistica siciliana.

Il volume, di gran formato, con alcune pagine di tutto testo dettate da personalità insigni nel mondo della letteratura e dell'archeologia, illustra le bellezze più note, rivela monumenti e forme d'arte poco conosciuti, paesaggi pressochè ignorati, borghi, paesi e città lontani dai grandi itinerari turistici e per il passato trascurati dal turista.

La Sicilia ci appare così illuminata in tutta la complessità della sua vita secolare.

PRIMALDO COCO: Porti, castelli e torri salentine. — Roma, Editore l'Istituto di Architettura Militare, 1930.

Il fascicolo I-1930 (VIII) degli « Atti dell'Istituto di architettura militare » pubblica il lavoro del Rev. P. Coco sui « porti, castelli e torri della penisola salentina » allo scopo di far conoscere, nei riguardi bellici,

una contrada pochissimo nota e molto ricca di interessanti memorie, ove s'incontrano in numero rilevante monumenti storico-artistici di singola importanza storica, che stanno a testimoniare la storia gloriosa di un lungo tumultuoso periodo di guerre contro potenti invasori e contro feroci corsari saraceni.

Ten. di vasco, HANS SOKOL e cap. di freg. THEODORE BRAUN: *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria, 1914-1918*. Volume 3°. — Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932 (1).

L'ufficio storico della R. Marina, continuando la pubblicazione della opera ufficiosa austriaca, relativa alla partecipazione della marina austro-ungarica al conflitto mondiale, ha dato in questi giorni al pubblico il 3° volume, tradotto dal cap. di freg. Raffaele de Courten (2).

Anche per la compilazione di questo volume, gli AA. si sono largamente avvalsi del materiale documentario raccolto dall'ufficio storico della nostra marina: essi mettono in rilievo l'azione svolta dalla marina austro-ungarica, continuando a dare peraltro quella obiettività imparzialità che già stata notata nei precedenti volumi e che costituisce il grande pregio storico di quest'opera.

C. ERNEST FAYLE: *Il traffico marittimo*. Vol. III. — Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932 (3).

A cura dell'ufficio del capo di stato maggiore della R. Marina (Ufficio storico) è stato pubblicato l'ultimo volume della storia del « Traffico marittimo » di C. E. Fayle, complemento della storia ufficiale della guerra marittima mondiale dell'ammiragliato inglese, nella traduzione italiana dovuta al capitano di vascello Silvio Salza.

Il volume contiene l'intera storia della guerra ad oltranza coi sommergibili da parte tedesca, abbracciando il periodo che si estende dall'inizio della campagna senza restrizioni da parte dei sommergibili nemici, fino all'armistizio. Vi sono richiamati e analizzati i provvedimenti difensivi di ogni sorta e specialmente il sistema dei convogli, i provvedimenti relativi alle costruzioni di nuove navi, i provvedimenti e le pressioni di ogni specie attuati nei confronti del traffico neutrale.

Agende de l'Armée Française 1932-1933. — Parigi Charles-Lavauzelle e C., 1932, Fr. 7.

È una vera enciclopedia militare, contenente tutte le informazioni delle quali un militare può avere sempre bisogno.

Edita in formato tascabile, essa comprende: un almanacco-agenda; la dislocazione dei comandi e corpi dell'esercito; alcuni cenni sull'organizzazione, legislazione ed amministrazione militare; diverse informazioni utili.

(1) Lire 15 per il pubblico. — Lire 10,50 per i militari che lo richiedano al M. Marina. Ufficio Storico.

(2) Il 1° e 2° volume sono stati segnalati dalla R. M. I. in gennaio 1932 e recensiti rispettivamente nel fascicolo di settembre 1930 ed ottobre 1931.

(3) Prezzo lire 30 per il pubblico. — Lire 24 per i militari che lo richiedano al M. Marina. Ufficio Storico.

RIVISTE E GIORNALI.

La Libia in venti anni di occupazione coloniale. — Volume speciale (XXXII), settembre-ottobre 1932 della « Rassegna Italiana ». Roma.

La Rassegna italiana, per commemorare il ventennio dell'occupazione, dedica alla Libia un numero intero, con scritti delle più note personalità che si occuparono, e si occupano, della Colonia, come Pietro Badoglio, Rodolfo Graziani, Alessandro Lessona, Tommaso Sillani, Corrado Zoli, Attilio Teruzzi.

Il volume è aperto da poche righe di S. E. Emilio De Bono, per ricordare come e quanto il Fascismo abbia valorizzato le Colonie. « Quasi tutto era da fare, egli scrive, nelle Colonie dell'Africa orientale; tutto era da rifare in quelle del nord-Africa. Il Fascismo in un decennio ha consolidato, iniziato la valorizzazione. Iniziato, perchè per quanto i progressi siano stati rapidi, specialmente in Tripolitania, dobbiamo considerare di essere soli all'inizio ».

CORRADO MANI: *La preparazione dell'impresa Libica. Come e perchè l'Italia è andata a Tripoli*.

Per quanto le aspirazioni tripolitane dell'Italia non siano recenti, bisogna rifarsi agli anni che seguirono il consolidamento dell'occupazione francese della Tunisia, per trovare un primo, reale interessamento per le sorti dell'allora *vilajet* turco, che dalle operazioni del sud sahariano era minacciato di isolamento dai più importanti mercati del centro Africa.

Nel movimento di ravvicinamento italo-francese succeduto alla caduta di Crispi (1897) gli uomini allora a capo dei due paesi ritennero utile scambiarsi dichiarazioni verbali sui reciproci intendimenti nei riguardi della Tripolitania; queste dichiarazioni, più tardi, dopo la crisi di Fascioda, in occasione delle trattative per delimitare i reciproci possedimenti nel mar Rosso, diedero luogo a concrete conclusioni (2 novembre 1902) in forza delle quali Italia e Francia si riservavano libertà di agire secondo i propri interessi rispettivamente in Libia e nel Marocco.

Nel 1902, riconoscendo all'Inghilterra preminenza di interessi in Egitto, si otteneva libertà d'azione per quanto riguardava i possedimenti turchi dell'Africa settentrionale; e nel rinnovo della Triplice si introduceva una clausola sulla esistenza di interessi italiani in Tripolitania e Cirenaica.

Per tutto il regno di Abdul-Hamid continuò lenta, ma progressiva l'opera pacifica di penetrazione: sopravvenuto il governo dei Giovani Turchi (1908) incominciò una lotta sorda contro tutte le istituzioni straniere, ma diretta particolarmente contro quelle italiane, rappresentate soprattutto dalle iniziative del Banco di Roma. Ed allora, apparendo ben evidente che mai si sarebbe potuto ottenere dalla Turchia il consentimento ad una larga e feconda penetrazione, e tanto meno la possibilità della pacifica successione nel *vilajet*, fu iniziata la preparazione diplomatica e politica dell'occupazione, estendendo gli accordi già intervenuti

con la Francia, Inghilterra, Triplice, alla Russia e prendendo contatto con gli elementi locali, specialmente attraverso i senussiti frequentatori dell'università del Cairo.

Ma intanto la Francia non cessava dalla sua opera di avviluppo attraverso le regioni dell'Africa centrale; e contemporaneamente altre nazioni d'Europa e d'America prendevano sempre più interesse alla Libia; persino i sionisti la studiavano come loro probabile campo di colonizzazione, in questo favoriti dall'atteggiamento turco, che intanto si faceva verso di noi sempre più ostile.

Auspice il nazionalismo, si gettavano in patria le basi di una coscienza coloniale; mentre Enrico Corradini, Giuseppe Bevilacqua e Giuseppe Piazza, attraverso le loro corrispondenze giornalistiche, volgarizzavano la conoscenza della Libia. Nel giugno 1911 nel Parlamento italiano, provocata dall'on. Foscari, si svolgeva una memoranda discussione sul tema libico, che metteva in evidenza tutta la precarietà della situazione, estremamente dannosa per i nostri interessi (perché lo stesso Banco di Roma, scoraggiato, pareva prossimo a cedere i suoi stabilimenti libici ad un gruppo bancario austro-germanico) e tale da compromettere il decoro della nazione per i continui soprusi verso i nostri connazionali.

Nell'estate 1911 il gabinetto Giolitti si trovò d'accordo sulla necessità di agire; si era indecisi ancora sul modo.

Ad ogni modo l'on. Giolitti, che voleva posporre l'azione all'ottobre, ritenuta stagione più propizia, si occupava della preparazione diplomatica per ottenere che l'eventuale conflitto con la Turchia rimanesse limitato, e non sollevasse tutta la questione turca. A Londra i nostri approcci trovarono ambiente amichevole; a Parigi i capi politici sembrarono ben disposti, parole cordiali si ebbero da Pietroburgo: ma queste disposizioni dovevano più che altro essere considerate come risentimento verso i Giovani Turchi, che si erano dati in braccio alla Germania.

Le potenze nostre alleate, che avevano fortissimi interessi in Turchia, furono meno incoraggianti, specie prospettando il timore di un allargamento del conflitto.

La situazione era per certo molto delicata: o si agiva mentre durava il conflitto franco-tedesco per il Marocco, ma c'era il pericolo di trovarsi impegnati nell'impresa coloniale nel momento in cui poteva scoppiare un conflitto in Europa; oppure si agiva a conflitto definito, ed allora c'era da vedersi contro tutta l'Europa, adirata di essere di nuovo agitata appena risolta una controversia.

Il 22 settembre 1911 venne firmato l'accordo franco-tedesco per il Marocco. Bisognava agire per prevenire altri interventi, che già si potevano prevedere. La questione era aumentata di importanza: si trattava non soltanto di interessi economici, ma dell'equilibrio del Mediterraneo.

Il 26 settembre partiva l'*ultimatum* alla Turchia; ed alla risposta evasiva e dilatoria succedeva la dichiarazione di guerra.

Fin dall'agosto, il capo di S. M., generale Pollin, aveva, su invito dell'on. Giolitti, definito il piano delle operazioni con un corpo di spedizione di 40.000 uomini, che poi fu solo di 36.000 con 102 cannoni. La Turchia, dal suo canto, aveva provveduto alla difesa, contando specialmente sulla popolazione indigena fanaticizzata. L'arrivo del « Derna »

(26 settembre) carico di armi e di munizioni aveva rassodato i propositi di resistenza.

Così si iniziò la guerra, molto popolare in Italia, ma fin dal principio la condotta delle operazioni, specie marittime, si trovò legata a concetti limitatori troppo presto proclamati, che ci costrinsero a fastidiose cautele e ad inopportune rinunzie, al di sopra delle quali fu d'uopo passare il giorno che volemmo troncare un conflitto di troppo prolungatosi.

CORRADINI ZOLI: *La guerra italo-turca ed il primo decennio della nostra occupazione libica.*

Entrata la questione libica nel periodo critico, la Turchia non esitò ad adottare provvedimenti per la difesa delle sue provincie africane, contando specialmente sulle popolazioni locali, facilmente fanaticizzabili e guerriere per natura.

Presentato l'*ultimatum* alla Sublime Porta si procedette in Italia alla mobilitazione del corpo speciale di spedizione. Essa doveva svolgersi senza ipotecare in alcun modo la mobilitazione generale.

Il primo corpo di spedizione (34.000 uomini, 72 pezzi, 6000 quadrupedi e 1000 carri), mobilitato il 25 settembre, con il 28 come primo giorno, dodici giorni dopo iniziava il suo sbarco a Tripoli.

Ma ben presto la situazione richiese l'intervento di altre forze; così che il corpo di spedizione salì a 100.000 uomini, 226 pezzi, 15.000 quadrupedi e 2500 carri.

Di fronte stavano 7000 regolari con poche bocche da fuoco, e parecchie migliaia di *redifs* arabi, ai quali la conoscenza del paese, del terreno e la passione finiva a moltiplicare le forze.

Contemporaneamente alle angherie dell'esercito si mobilitava tutta l'armata e le piazzaforti di Taranto, Messina, Brindisi passavano in istato di guerra.

Le ostilità si iniziarono con alcuni brillanti episodi di siluranti nel Jonio e con l'occupazione di Tobruck (4 ottobre).

Seguirono: bombardamento e sbarco di marinai a Tripoli (5 ottobre); operazioni nell'oasi di Tripoli e combattimenti ai pozzi di Bu Meliana fino all'11 ottobre, data di sbarco dei primi contingenti del corpo di spedizione.

Le operazioni mirarono poi ad impadronirsi solidamente dei centri costieri: Tobruck, Tripoli, Derna (18 ottobre), Bengasi (20 ottobre), Homs (21 ottobre). Ben presto si riconobbe nell'avversario tutta la volontà di resistere. Si ebbero le reazioni turche di Henni, Serrana, Sciatt (23 ottobre), da Henni, da Meliana (26 ottobre). Il 4 novembre venne ripresa l'avanzata, che ci diede il possesso di tutta l'oasi e culminò con la presa di Ain Zara (4 dicembre) campo nemico di fronte a Tripoli. L'occupazione di Ain Zara fu completata con l'occupazione dell'oasi di Bargaresc (18-20 gennaio 1912) meglio consolidata dopo il tentativo d'attacco turco del 28 gennaio.

Anche nelle altre località occupate la lotta durava:

— ad Homs le operazioni di consolidamento davano luogo alla

occupazione di Lebda (1° dicembre) ed ai combattimenti per il possesso del Merghheb, sviluppati tra il 27 febbraio ed il 6 marzo,

— a Bengasi il brillante combattimento delle Due Palme (1° marzo) chiariva la situazione;

— a Derna tutti gli attacchi di Enver Bey venivano respinti.

La marina intanto, oltre alla protezione del traffico ed alla fraterna cooperazione con l'esercito nelle zone costiere, svolgeva brillanti e ardite incursioni nell'Jonio, nel mar Rosso, sulle coste del Yemen, su quelle siriane e nello stesso canale dei Dardanelli. Così il teatro di guerra andava allargandosi, essendo manifesto che la resistenza turca, alimentata da contrabbandieri terrestri e marittimi, era lungi dall'affievolirsi. Precisamente per tagliar importanti linee di rifornimento, ragguardevoli forze furono sbarcate a Maccahez (10-14 aprile) dando luogo alle azioni di Bu Chemmasc e Sidi Said; si procedette all'occupazione del Dodecaneso (maggio 1912) ed allo sbarco di Misurata (16 giugno).

Intanto più vaste operazioni si preparavano da Tripoli per collegarsi con le truppe di Maccahez, si ebbero così le battaglie di Sidi Abdul Gehi; la prima di Zanzur (8 giugno) e la seconda di Zanzur (20 settembre) che portarono all'occupazione di tutta la costa fino al confine tunisino.

Anche attorno a Derna, a sud di Bengasi, nella zona di Tòbruck si combatteva in scontri di varia importanza (Kars Ras el Leben; Sidi Abdallah II; Kraksada, ecc.).

Oramai lo spirito di combattività dei Turchi appariva fiaccato, ed all'orizzonte balcanico incominciavano a spuntare le prime nuvole. La Sublime Porta si indusse allora al trattato di Ouchy (15 ottobre 1912) con il quale perdeva Libia e Dodecaneso.

Dopo la pace di Ouchy con il ritiro dei regolari turchi, le nostre truppe si occuparono all'occupazione della Tripolitania (Garian compreso). L'unico resistenza fu quella di Suleiman el Barhuni, d'origine libica, senatore turco, che raccolse attorno a sé tutti i malcontenti: fu battuto ad Assaba il 23 marzo 1913.

Intanto si organizzava l'occupazione del Fezzan e di Ghat essendo massimo il nostro interesse di affermarci al più presto lungo tutti i confini libici.

La colonna Miani, partita da Sirte il 9 agosto 1913, raggiungeva Sokna e sconfiggeva in tre combattimenti successivi (Serir Sceb Eshida Maharuga) fra il 10 ed il 24 dicembre le mahalle ribelli di Mohammed ben Abdallah, che trovava la morte sul campo di battaglia. Procedeva poi metodicamente all'occupazione del Fezzan e di Ghat (2 agosto 1914). Ma il governo della Tripolitania notava un esodo continuo di tribù nomadi verso l'interno della Sirica: era evidente che, ad opera dei nussiti, vi si dovevano raccogliere forze ribelli. A sorvegliarle fu compiuta l'operazione di Nufilia (22 marzo 1914) che poi si risolse in una limitata e isolata occupazione.

In Cirenaica il colonnello Enver Bey, dichiarando di non riconoscere i patti di Losanna, manteneva viva la resistenza, ed allora fu d'uopo condurre una serie d'operazioni per fiaccare il nemico: Régima (22 aprile 1913); occupazione di Bu Mariam; El Abiar, Tocra e Tol-

matia nello stesso aprile; occupazione di Cirene in giugno; battaglia di Lebda (10 giugno). Alla fine del 1913 rimpatriata la maggior parte delle truppe turche, venne meno agli indigeni la direzione; ed il generale Ameglio tra il febbraio ed il luglio 1914 distrusse e sgominò le formazioni nussite, con la loro capofila che ebbe il carattere di un'epidemia.

Allo scoppio della guerra mondiale, effettuato il compito dell'occupazione territoriale, restava quello del consolidamento. La Senussia, ostacolata da una parte, e dall'altra invasa e messa ad insidiare il Fezzan, non sapendo che cosa fare, si era data alle mani nostre, significava per essa una resa. Il colonnello Miani ebbe sentore di questi maneggi, ed allora consigliò una nuova offensiva contro l'asilo di Zella. I consigli non furono accolti, e la nostra azione non ebbe mai l'opera a cui si era promessa nell'agosto 1914 i primi episodi di rivolta, per cui dapprima i nussiti più lontani, poi il Miani stesso si trovarono costretti a ripiegare su Misurata, che raggiunsero il 25 dicembre.

Lo sgombero produceva le sue conseguenze mettendo il fuoco della rivolta in quasi tutta la Tripolitania, per cui il governo tripolitano decise di raccogliere le proprie forze sotto costa, per poi procedere a spedizioni punitive. Ma le prime operazioni sulla costa di Misra e quella della Sirica non raggiunsero gli effetti sperati.

Tornato da Roma il colonnello Miani organizzava la sua seconda spedizione, per punire i Senussiti ribelli, ma commetteva l'enorme errore di mettere a capo delle forze indigene un uomo quanto mai infido Ramadan Scetoui, malvisto dai suoi stessi correligionari. La spedizione muoveva il 15 aprile 1915 da Misurata, e pochi giorni dopo, il 28 aprile, attaccava il campo nemico di Kars bu Adi: in quella battaglia Ramadan si rivoltò con tutti i suoi e perciò le nostre truppe furono battute.

La conseguenza della sconfitta fu la riduzione della nostra occupazione alle località di Tripoli, Tagiura, Homs.

Intanto tra i ribelli tripolini, un po' per antica rivalità, ed un po' come reazione ai soprusi senussiti, si manifestava uno stato d'animo che, convenientemente sfruttato, avrebbe portato al riacquisto della nostra influenza. Ma a Tripoli questa politica non si volle o non si poté seguire; d'altra i 40.000 uomini inattivi dietro le mura dell'oasi furono reclamati dal comando supremo. Ridotta la forza militare, parve opportuno giovare dei capi indigeni rifugiatisi a Tripoli: furono allora fatti ritornare alle loro popolazioni, sperando della loro opera; ma i nussiti non furono da noi sostenuti, poco o nulla ottennero.

In quel torno di tempo sbarcò a Misurata Suleiman el Barhuni, senatore turco e poi capo della rivolta in Cirenaica latore di un firmano del Sultano, che lo nominava governatore del Fezzan. Ma non bastò la menzogna a Misurata affluivano sottomarini tedeschi, che portavano armi, munizioni, denaro ad alimentare la rivolta e ricevevano grano, orzo, carni. Così in Tripolitania si affermava un governo regolare, opposto a noi.

In tal modo, quando, all'atto dell'armistizio, Turchi e Senussiti si erano divisi quelle terre, continuò a sussistere una *Giommaria el Trobulsia* repubblica nella Tripolitania e a capo della quale erano Suleiman el Barhuni, Abd en Nebi bel Cher, Ahmed Mraied e Ramadan Scetoui, quest'ultimo spadroneggiava specialmente nel misuratino mentre ad

ovest, tra Garian e Zavia, si trovarono fanatici ufficiali e disertori tunisini ed egiziani.

Questa *Giammura*, che a tutta prima poteva essere creduta una forza effimera, era in realtà un episodio del gran movimento di risurrezione islamica, che aveva tante manifestazioni in tutta l'Africa settentrionale. Però la *Giammura* sentiva, in fondo, la sua immaturità politica e non era aliena dal cercarsi un protettorato italiano. Ed ecco l'origine di quell'infelice Statuto elargito alle popolazioni libiche che nessuno aveva chiesto e che non raggiunse affatto gli scopi politici che si prometteva. Anzi il contegno di Ramadan Sceteui si fece quanto mai provocante e non solo violò tutti i patti concordati, ma si preparò a sottomettere gli Orfellah. Questa minaccia determinò una coalizione dei capi che temevano il predominio di Ramadan. Il conflitto si risolse con la peggio di Ramadan. Ed allora si vide lo stranissimo caso di Ramadan, perseguito dal blocco indigeno tripolino, trovar grazia presso il governo di Roma!

Ne seguì il richiamo del governatore Menzinger, l'allarme dei capi, la ripresa offensiva di Ramadan contro gli Orfellah, la sua definitiva sconfitta e la sua morte sul campo di battaglia; cosicchè quando il Mercatelli sbarcò a Tripoli, nuovo governatore, trovò confermata dai fatti la politica sconfessata al suo predecessore e, disorientato, non seppe neppure applicare alla situazione i patti già conclusi dal Menzinger, che prevedevano la rioccupazione di Misurata e Zliten. La sua politica negativa e d'isolamento stancò i capi tripolini che, adunati al Garian, presero decisioni segrete, ma per certo a noi ostili. Una loro commissione si recò a Roma per far conoscere i desiderata dei capi libici; ma ritornò senza nulla aver concluso; ed allora i capi, resisi conto della nostra debolezza, si fecero più arditi e presero ad attaccare e taglieggiare le ultime popolazioni rimaste a noi fedeli. La reazione Mercatelli fu scarsa, incerta, poco utile, finchè fu sostituito dal governatore Volpi, con il generale Taranto comandante delle truppe (luglio 1921).

Anche in Cirenaica, durante la guerra mondiale, si era avuto il ripiegamento alla costa, dopo il quale il gran Senusso, imbalanzito, cedendo ai suggerimenti di Turchi e Tedeschi, credette poter intraprendere quella spedizione contro l'Egitto, che lo condusse a grave disastro. Ceduto il potere al nipote Saied Mohammed Idris, esortandolo a venire a patti con gli Italiani, per superare la crisi gravissima dei rifornimenti, si ritirò; con il 17 agosto 1917 furono redatti quei patti d'Acroma che ci consentirono di arrivare all'armistizio con una relativa calma.

Nel 1919, denunziato il trattato d'Acroma, credemmo utile estendere alla Cirenaica lo statuto libico, ma poi si giunse ai due successivi patti di Regima e di Bu Mariam che crearono un Emirato senussita in Libia.

Corrado Zoli, osserva che ogni impresa coloniale rappresenta il duppiù dell'energia che la nazione possiede e che può impiegare fuori dei confini naturali; ma questo superfluo può manifestarsi ed avvalorarsi solo quando lo stato abbia sufficienti energie per mantenere un governo forte ed autorevole. E tutti sappiamo qual fosse la forza e l'autorità dei governi nostri tra il 1920 ed il 1922!

BRIGIO PACE: *Il Fascismo, la riconquista e la politica indigena della Libia (1924-1932)*.

Programma preciso, volontà ferma di ristabilire la nostra situazione in Libia, libera e completa, non dissimulata dai compromessi, non infirmata da debolezze, consentì ad uomini, come il Conte Volpi e come il generale Graziani, come Pietro Badoglio, di poter procedere sicuramente. Politica ferma: operazioni militari condotte a fondo fino alla loro logica conclusione, conseguendo la libertà e la libertà successi.

La colonia riconquistata ed il nostro prestigio riaffermato in pieno.

Più complessa, più difficile era la situazione della Cirenaica, dove bisognava combattere la potenza senussita fondata su basi religiose e su un prestigio acquistato da non pochi anni.

Il Senusso Idris El Senusi, perché l'Emir El Scerif che durante la guerra si era visto sconfitto dagli Inglesi nel suo ambizioso tentativo di impadronirsi dell'Egitto, si era venuto a trovare nelle più critiche condizioni e dalla carestia, dalle epidemie era stato spinto a negoziare con noi un armistizio.

I governi d'allora deboli ed esitanti conclusero con Idris i due patti di El Régima (25 ottobre 1920) e Bu Mariam (30 ottobre 1921), con quali gli veniva riconosciuto il titolo di Emiro e gli si concedeva una autorità della quale mai aveva goduto. Intanto il parlamento cirenaco eleggeva presidente un membro della famiglia senussita, nostro irreducibile nemico.

In questo ambiente si inizia la politica fascista. Essa subito dichiara l'indiscutibile il nostro possesso, e successivamente le successive operazioni militari, che portarono nel 1923 all'occupazione di Agdeh e del Senusso nel 1926 all'occupazione di Ghadames. Per il 1927 si procede a quel gruppo di operazioni decise dal generale Idris El Senusi, che portarono a crescenti affermazioni militari ed alla più alta potenza del nostro prestigio.

Toccherà al generale Graziani procedere su una fronte di 400 km. e distruggere fino al deserto le forze e distruggere gli ultimi nuclei ribelli ed instaurare per la colonia un regime definitivo di tranquillità.

Questa politica della nuova politica di Libia è esecrata da tutti i nemici e rappresentata alle nostre forze armate specialmente dai gruppi sabiani, per i quali la nostra politica è una politica di conquista e di dominio. E' il nemico nemico del 1919. E' il nemico nemico del 1920. E' il nemico nemico del 1921. E' il nemico nemico del 1922. E' il nemico nemico del 1923. E' il nemico nemico del 1924. E' il nemico nemico del 1925. E' il nemico nemico del 1926. E' il nemico nemico del 1927. E' il nemico nemico del 1928. E' il nemico nemico del 1929. E' il nemico nemico del 1930. E' il nemico nemico del 1931. E' il nemico nemico del 1932. E' il nemico nemico del 1933. E' il nemico nemico del 1934. E' il nemico nemico del 1935. E' il nemico nemico del 1936. E' il nemico nemico del 1937. E' il nemico nemico del 1938. E' il nemico nemico del 1939. E' il nemico nemico del 1940. E' il nemico nemico del 1941. E' il nemico nemico del 1942. E' il nemico nemico del 1943. E' il nemico nemico del 1944. E' il nemico nemico del 1945. E' il nemico nemico del 1946. E' il nemico nemico del 1947. E' il nemico nemico del 1948. E' il nemico nemico del 1949. E' il nemico nemico del 1950. E' il nemico nemico del 1951. E' il nemico nemico del 1952. E' il nemico nemico del 1953. E' il nemico nemico del 1954. E' il nemico nemico del 1955. E' il nemico nemico del 1956. E' il nemico nemico del 1957. E' il nemico nemico del 1958. E' il nemico nemico del 1959. E' il nemico nemico del 1960. E' il nemico nemico del 1961. E' il nemico nemico del 1962. E' il nemico nemico del 1963. E' il nemico nemico del 1964. E' il nemico nemico del 1965. E' il nemico nemico del 1966. E' il nemico nemico del 1967. E' il nemico nemico del 1968. E' il nemico nemico del 1969. E' il nemico nemico del 1970. E' il nemico nemico del 1971. E' il nemico nemico del 1972. E' il nemico nemico del 1973. E' il nemico nemico del 1974. E' il nemico nemico del 1975. E' il nemico nemico del 1976. E' il nemico nemico del 1977. E' il nemico nemico del 1978. E' il nemico nemico del 1979. E' il nemico nemico del 1980. E' il nemico nemico del 1981. E' il nemico nemico del 1982. E' il nemico nemico del 1983. E' il nemico nemico del 1984. E' il nemico nemico del 1985. E' il nemico nemico del 1986. E' il nemico nemico del 1987. E' il nemico nemico del 1988. E' il nemico nemico del 1989. E' il nemico nemico del 1990. E' il nemico nemico del 1991. E' il nemico nemico del 1992. E' il nemico nemico del 1993. E' il nemico nemico del 1994. E' il nemico nemico del 1995. E' il nemico nemico del 1996. E' il nemico nemico del 1997. E' il nemico nemico del 1998. E' il nemico nemico del 1999. E' il nemico nemico del 2000. E' il nemico nemico del 2001. E' il nemico nemico del 2002. E' il nemico nemico del 2003. E' il nemico nemico del 2004. E' il nemico nemico del 2005. E' il nemico nemico del 2006. E' il nemico nemico del 2007. E' il nemico nemico del 2008. E' il nemico nemico del 2009. E' il nemico nemico del 2010. E' il nemico nemico del 2011. E' il nemico nemico del 2012. E' il nemico nemico del 2013. E' il nemico nemico del 2014. E' il nemico nemico del 2015. E' il nemico nemico del 2016. E' il nemico nemico del 2017. E' il nemico nemico del 2018. E' il nemico nemico del 2019. E' il nemico nemico del 2020. E' il nemico nemico del 2021. E' il nemico nemico del 2022. E' il nemico nemico del 2023. E' il nemico nemico del 2024. E' il nemico nemico del 2025. E' il nemico nemico del 2026. E' il nemico nemico del 2027. E' il nemico nemico del 2028. E' il nemico nemico del 2029. E' il nemico nemico del 2030. E' il nemico nemico del 2031. E' il nemico nemico del 2032. E' il nemico nemico del 2033. E' il nemico nemico del 2034. E' il nemico nemico del 2035. E' il nemico nemico del 2036. E' il nemico nemico del 2037. E' il nemico nemico del 2038. E' il nemico nemico del 2039. E' il nemico nemico del 2040. E' il nemico nemico del 2041. E' il nemico nemico del 2042. E' il nemico nemico del 2043. E' il nemico nemico del 2044. E' il nemico nemico del 2045. E' il nemico nemico del 2046. E' il nemico nemico del 2047. E' il nemico nemico del 2048. E' il nemico nemico del 2049. E' il nemico nemico del 2050. E' il nemico nemico del 2051. E' il nemico nemico del 2052. E' il nemico nemico del 2053. E' il nemico nemico del 2054. E' il nemico nemico del 2055. E' il nemico nemico del 2056. E' il nemico nemico del 2057. E' il nemico nemico del 2058. E' il nemico nemico del 2059. E' il nemico nemico del 2060. E' il nemico nemico del 2061. E' il nemico nemico del 2062. E' il nemico nemico del 2063. E' il nemico nemico del 2064. E' il nemico nemico del 2065. E' il nemico nemico del 2066. E' il nemico nemico del 2067. E' il nemico nemico del 2068. E' il nemico nemico del 2069. E' il nemico nemico del 2070. E' il nemico nemico del 2071. E' il nemico nemico del 2072. E' il nemico nemico del 2073. E' il nemico nemico del 2074. E' il nemico nemico del 2075. E' il nemico nemico del 2076. E' il nemico nemico del 2077. E' il nemico nemico del 2078. E' il nemico nemico del 2079. E' il nemico nemico del 2080. E' il nemico nemico del 2081. E' il nemico nemico del 2082. E' il nemico nemico del 2083. E' il nemico nemico del 2084. E' il nemico nemico del 2085. E' il nemico nemico del 2086. E' il nemico nemico del 2087. E' il nemico nemico del 2088. E' il nemico nemico del 2089. E' il nemico nemico del 2090. E' il nemico nemico del 2091. E' il nemico nemico del 2092. E' il nemico nemico del 2093. E' il nemico nemico del 2094. E' il nemico nemico del 2095. E' il nemico nemico del 2096. E' il nemico nemico del 2097. E' il nemico nemico del 2098. E' il nemico nemico del 2099. E' il nemico nemico del 2100. E' il nemico nemico del 2101. E' il nemico nemico del 2102. E' il nemico nemico del 2103. E' il nemico nemico del 2104. E' il nemico nemico del 2105. E' il nemico nemico del 2106. E' il nemico nemico del 2107. E' il nemico nemico del 2108. E' il nemico nemico del 2109. E' il nemico nemico del 2110. E' il nemico nemico del 2111. E' il nemico nemico del 2112. E' il nemico nemico del 2113. E' il nemico nemico del 2114. E' il nemico nemico del 2115. E' il nemico nemico del 2116. E' il nemico nemico del 2117. E' il nemico nemico del 2118. E' il nemico nemico del 2119. E' il nemico nemico del 2120. E' il nemico nemico del 2121. E' il nemico nemico del 2122. E' il nemico nemico del 2123. E' il nemico nemico del 2124. E' il nemico nemico del 2125. E' il nemico nemico del 2126. E' il nemico nemico del 2127. E' il nemico nemico del 2128. E' il nemico nemico del 2129. E' il nemico nemico del 2130. E' il nemico nemico del 2131. E' il nemico nemico del 2132. E' il nemico nemico del 2133. E' il nemico nemico del 2134. E' il nemico nemico del 2135. E' il nemico nemico del 2136. E' il nemico nemico del 2137. E' il nemico nemico del 2138. E' il nemico nemico del 2139. E' il nemico nemico del 2140. E' il nemico nemico del 2141. E' il nemico nemico del 2142. E' il nemico nemico del 2143. E' il nemico nemico del 2144. E' il nemico nemico del 2145. E' il nemico nemico del 2146. E' il nemico nemico del 2147. E' il nemico nemico del 2148. E' il nemico nemico del 2149. E' il nemico nemico del 2150. E' il nemico nemico del 2151. E' il nemico nemico del 2152. E' il nemico nemico del 2153. E' il nemico nemico del 2154. E' il nemico nemico del 2155. E' il nemico nemico del 2156. E' il nemico nemico del 2157. E' il nemico nemico del 2158. E' il nemico nemico del 2159. E' il nemico nemico del 2160. E' il nemico nemico del 2161. E' il nemico nemico del 2162. E' il nemico nemico del 2163. E' il nemico nemico del 2164. E' il nemico nemico del 2165. E' il nemico nemico del 2166. E' il nemico nemico del 2167. E' il nemico nemico del 2168. E' il nemico nemico del 2169. E' il nemico nemico del 2170. E' il nemico nemico del 2171. E' il nemico nemico del 2172. E' il nemico nemico del 2173. E' il nemico nemico del 2174. E' il nemico nemico del 2175. E' il nemico nemico del 2176. E' il nemico nemico del 2177. E' il nemico nemico del 2178. E' il nemico nemico del 2179. E' il nemico nemico del 2180. E' il nemico nemico del 2181. E' il nemico nemico del 2182. E' il nemico nemico del 2183. E' il nemico nemico del 2184. E' il nemico nemico del 2185. E' il nemico nemico del 2186. E' il nemico nemico del 2187. E' il nemico nemico del 2188. E' il nemico nemico del 2189. E' il nemico nemico del 2190. E' il nemico nemico del 2191. E' il nemico nemico del 2192. E' il nemico nemico del 2193. E' il nemico nemico del 2194. E' il nemico nemico del 2195. E' il nemico nemico del 2196. E' il nemico nemico del 2197. E' il nemico nemico del 2198. E' il nemico nemico del 2199. E' il nemico nemico del 2200. E' il nemico nemico del 2201. E' il nemico nemico del 2202. E' il nemico nemico del 2203. E' il nemico nemico del 2204. E' il nemico nemico del 2205. E' il nemico nemico del 2206. E' il nemico nemico del 2207. E' il nemico nemico del 2208. E' il nemico nemico del 2209. E' il nemico nemico del 2210. E' il nemico nemico del 2211. E' il nemico nemico del 2212. E' il nemico nemico del 2213. E' il nemico nemico del 2214. E' il nemico nemico del 2215. E' il nemico nemico del 2216. E' il nemico nemico del 2217. E' il nemico nemico del 2218. E' il nemico nemico del 2219. E' il nemico nemico del 2220. E' il nemico nemico del 2221. E' il nemico nemico del 2222. E' il nemico nemico del 2223. E' il nemico nemico del 2224. E' il nemico nemico del 2225. E' il nemico nemico del 2226. E' il nemico nemico del 2227. E' il nemico nemico del 2228. E' il nemico nemico del 2229. E' il nemico nemico del 2230. E' il nemico nemico del 2231. E' il nemico nemico del 2232. E' il nemico nemico del 2233. E' il nemico nemico del 2234. E' il nemico nemico del 2235. E' il nemico nemico del 2236. E' il nemico nemico del 2237. E' il nemico nemico del 2238. E' il nemico nemico del 2239. E' il nemico nemico del 2240. E' il nemico nemico del 2241. E' il nemico nemico del 2242. E' il nemico nemico del 2243. E' il nemico nemico del 2244. E' il nemico nemico del 2245. E' il nemico nemico del 2246. E' il nemico nemico del 2247. E' il nemico nemico del 2248. E' il nemico nemico del 2249. E' il nemico nemico del 2250. E' il nemico nemico del 2251. E' il nemico nemico del 2252. E' il nemico nemico del 2253. E' il nemico nemico del 2254. E' il nemico nemico del 2255. E' il nemico nemico del 2256. E' il nemico nemico del 2257. E' il nemico nemico del 2258. E' il nemico nemico del 2259. E' il nemico nemico del 2260. E' il nemico nemico del 2261. E' il nemico nemico del 2262. E' il nemico nemico del 2263. E' il nemico nemico del 2264. E' il nemico nemico del 2265. E' il nemico nemico del 2266. E' il nemico nemico del 2267. E' il nemico nemico del 2268. E' il nemico nemico del 2269. E' il nemico nemico del 2270. E' il nemico nemico del 2271. E' il nemico nemico del 2272. E' il nemico nemico del 2273. E' il nemico nemico del 2274. E' il nemico nemico del 2275. E' il nemico nemico del 2276. E' il nemico nemico del 2277. E' il nemico nemico del 2278. E' il nemico nemico del 2279. E' il nemico nemico del 2280. E' il nemico nemico del 2281. E' il nemico nemico del 2282. E' il nemico nemico del 2283. E' il nemico nemico del 2284. E' il nemico nemico del 2285. E' il nemico nemico del 2286. E' il nemico nemico del 2287. E' il nemico nemico del 2288. E' il nemico nemico del 2289. E' il nemico nemico del 2290. E' il nemico nemico del 2291. E' il nemico nemico del 2292. E' il nemico nemico del 2293. E' il nemico nemico del 2294. E' il nemico nemico del 2295. E' il nemico nemico del 2296. E' il nemico nemico del 2297. E' il nemico nemico del 2298. E' il nemico nemico del 2299. E' il nemico nemico del 2300. E' il nemico nemico del 2301. E' il nemico nemico del 2302. E' il nemico nemico del 2303. E' il nemico nemico del 2304. E' il nemico nemico del 2305. E' il nemico nemico del 2306. E' il nemico nemico del 2307. E' il nemico nemico del 2308. E' il nemico nemico del 2309. E' il nemico nemico del 2310. E' il nemico nemico del 2311. E' il nemico nemico del 2312. E' il nemico nemico del 2313. E' il nemico nemico del 2314. E' il nemico nemico del 2315. E' il nemico nemico del 2316. E' il nemico nemico del 2317. E' il nemico nemico del 2318. E' il nemico nemico del 2319. E' il nemico nemico del 2320. E' il nemico nemico del 2321. E' il nemico nemico del 2322. E' il nemico nemico del 2323. E' il nemico nemico del 2324. E' il nemico nemico del 2325. E' il nemico nemico del 2326. E' il nemico nemico del 2327. E' il nemico nemico del 2328. E' il nemico nemico del 2329. E' il nemico nemico del 2330. E' il nemico nemico del 2331. E' il nemico nemico del 2332. E' il nemico nemico del 2333. E' il nemico nemico del 2334. E' il nemico nemico del 2335. E' il nemico nemico del 2336. E' il nemico nemico del 2337. E' il nemico nemico del 2338. E' il nemico nemico del 2339. E' il nemico nemico del 2340. E' il nemico nemico del 2341. E' il nemico nemico del 2342. E' il nemico nemico del 2343. E' il nemico nemico del 2344. E' il nemico nemico del 2345. E' il nemico nemico del 2346. E' il nemico nemico del 2347. E' il nemico nemico del 2348. E' il nemico nemico del 2349. E' il nemico nemico del 2350. E' il nemico nemico del 2351. E' il nemico nemico del 2352. E' il nemico nemico del 2353. E' il nemico nemico del 2354. E' il nemico nemico del 2355. E' il nemico nemico del 2356. E' il nemico nemico del 2357. E' il nemico nemico del 2358. E' il nemico nemico del 2359. E' il nemico nemico del 2360. E' il nemico nemico del 2361. E' il nemico nemico del 2362. E' il nemico nemico del 2363. E' il nemico nemico del 2364. E' il nemico nemico del 2365. E' il nemico nemico del 2366. E' il nemico nemico del 2367. E' il nemico nemico del 2368. E' il nemico nemico del 2369. E' il nemico nemico del 2370. E' il nemico nemico del 2371. E' il nemico nemico del 2372. E' il nemico nemico del 2373. E' il nemico nemico del 2374. E' il nemico nemico del 2375. E' il nemico nemico del 2376. E' il nemico nemico del 2377. E' il nemico nemico del 2378. E' il nemico nemico del 2379. E' il nemico nemico del 2380. E' il nemico nemico del 2381. E' il nemico nemico del 2382. E' il nemico nemico del 2383. E' il nemico nemico del 2384. E' il nemico nemico del 2385. E' il nemico nemico del 2386. E' il nemico nemico del 2387. E' il nemico nemico del 2388. E' il nemico nemico del 2389. E' il nemico nemico del 2390. E' il nemico nemico del 2391. E' il nemico nemico del 2392. E' il nemico nemico del 2393. E' il nemico nemico del 2394. E' il nemico nemico del 2395. E' il nemico nemico del 2396. E' il nemico nemico del 2397. E' il nemico nemico del 2398. E' il nemico nemico del 2399. E' il nemico nemico del 2400. E' il nemico nemico del 2401. E' il nemico nemico del 2402. E' il nemico nemico del 2403. E' il nemico nemico del 2404. E' il nemico nemico del 2405. E' il nemico nemico del 2406. E' il nemico nemico del 2407. E' il nemico nemico del 2408. E' il nemico nemico del 2409. E' il nemico nemico del 2410. E' il nemico nemico del 2411. E' il nemico nemico del 2412. E' il nemico nemico del 2413. E' il nemico nemico del 2414. E' il nemico nemico del 2415. E' il nemico nemico del 2416. E' il nemico nemico del 2417. E' il nemico nemico del 2418. E' il nemico nemico del 2419. E' il nemico nemico del 2420. E' il nemico nemico del 2421. E' il nemico nemico del 2422. E' il nemico nemico del 2423. E' il nemico nemico del 2424. E' il nemico nemico del 2425. E' il nemico nemico del 2426. E' il nemico nemico del 2427. E' il nemico nemico del 2428. E' il nemico nemico del 2429. E' il nemico nemico del 2430. E' il nemico nemico del 2431. E' il nemico nemico del 2432. E' il nemico nemico del 2433. E' il nemico nemico del 2434. E' il nemico nemico del 2435. E' il nemico nemico del 2436. E' il nemico nemico del 2437. E' il nemico nemico del 2438. E' il nemico nemico del 2439. E' il nemico nemico del 2440. E' il nemico nemico del 2441. E' il nemico nemico del 2442. E' il nemico nemico del 2443. E' il nemico nemico del 2444. E' il nemico nemico del 2445. E' il nemico nemico del 2446. E' il nemico nemico del 2447. E' il nemico nemico del 2448. E' il nemico nemico del 2449. E' il nemico nemico del 2450. E' il nemico nemico del 2451. E' il nemico nemico del 2452. E' il nemico nemico del 2453. E' il nemico nemico del 2454. E' il nemico nemico del 2455. E' il nemico nemico del 2456. E' il nemico nemico del 2457. E' il nemico nemico del 2458. E' il nemico nemico del 2459. E' il nemico nemico del 2460. E' il nemico nemico del 2461. E' il nemico nemico del 2462. E' il nemico nemico del 2463. E' il nemico nemico del 2464. E' il nemico nemico del 2465. E' il nemico nemico del 2466. E' il nemico nemico del 2467. E' il nemico nemico del 2468. E' il nemico nemico del 2469. E' il nemico nemico del 2470. E' il nemico nemico del 2471. E' il nemico nemico del 2472. E' il nemico nemico del 2473. E' il nemico nemico del 2474. E' il nemico nemico del 2475. E' il nemico nemico del 2476. E' il nemico nemico del 2477. E' il nemico nemico del 2478. E' il nemico nemico del 2479. E' il nemico nemico del 2480. E' il nemico nemico del 2481. E' il nemico nemico del 2482. E' il nemico nemico del 2483. E' il nemico nemico del 2484. E' il nemico nemico del 2485. E' il nemico nemico del 2486. E' il nemico nemico del 2487. E' il nemico nemico del 2488. E' il nemico nemico del 2489. E' il nemico nemico del 2490. E' il nemico nemico del 2491. E' il nemico nemico del 2492. E' il nemico nemico del 2493. E' il nemico nemico del 2494. E' il nemico nemico del 2495. E' il nemico nemico del 2496. E' il nemico nemico del 2497. E' il nemico nemico del 2498. E' il nemico nemico del 2499. E' il nemico nemico del 2500. E' il nemico nemico del 2501. E' il nemico nemico del 2502. E' il nemico nemico del 2503. E' il nemico nemico del 2504. E' il nemico nemico del 2505. E' il nemico nemico del 2506. E' il nemico nemico del 2507. E' il nemico nemico del 2508. E' il nemico nemico del 2509. E' il nemico nemico del 2510. E' il nemico nemico del 2511. E' il nemico nemico del 2512. E' il nemico nemico del 2513. E' il nemico nemico del 2514. E' il nemico nemico del 2515. E' il nemico nemico del 2516. E' il nemico nemico del 2517. E' il nemico nemico del 2518. E' il nemico nemico del 2519. E' il nemico nemico del 2520. E' il nemico nemico del 2521. E' il nemico nemico del 2522. E' il nemico nemico del 2523. E' il nemico nemico del 2524. E' il nemico nemico del 2525. E' il nemico nemico del 2526. E' il nemico nemico del 2527. E' il nemico nemico del 2528. E' il nemico nemico del 2529. E' il nemico nemico del 2530. E' il nemico nemico del 2531. E' il nemico nemico del 2532. E' il nemico nemico del 2533. E' il nemico nemico del 2534. E' il nemico nemico del 2535. E' il nemico nemico del 2536. E' il nemico nemico del 2537. E' il nemico nemico del 2538. E' il nemico nemico del 2539. E' il nemico nemico del 2540. E' il nemico nemico del 2541. E' il nemico nemico del 2542. E' il nemico nemico del 2543. E' il nemico nemico del 2544. E' il nemico nemico del 2545. E' il nemico nemico del 2546. E' il nemico nemico del 2547. E' il nemico nemico del 2548. E' il nemico nemico del 2549. E' il nemico nemico del 2550. E' il nemico nemico del 2551. E' il nemico nemico del 2552. E' il nemico nemico del 2553. E' il nemico nemico del 2554. E' il nemico nemico del 2555. E' il nemico nemico del 2556. E' il nemico nemico del 2557. E' il nemico nemico del 2558. E' il nemico nemico del 2559. E' il nemico nemico del 2560. E' il nemico nemico del 2561. E' il nemico nemico del 2562. E' il nemico nemico del 2563. E' il nemico nemico del 2564. E' il nemico nemico del 2565. E' il nemico nemico del 2566. E' il nemico nemico del 2567. E' il nemico nemico del 2568. E' il nemico nemico del 2569. E' il nemico nemico del 2570. E' il nemico nemico del 2571. E' il nemico nemico del 2572. E' il nemico nemico del 2573. E' il nemico nemico del 2574. E' il nemico nemico del 2575. E' il nemico nemico del 2576. E' il nemico nemico del 2577. E' il nemico nemico del 2578. E' il nemico nemico del 2579. E' il nemico nemico del 2580. E' il nemico nemico del 2581. E' il nemico nemico del 2582. E' il nemico nemico del 2583. E' il nemico nemico del 2584. E' il nemico nemico del 2585. E' il nemico nemico del 2586. E' il nemico nemico del 2587. E' il nemico nemico del 2588. E' il nemico nemico del 2589. E' il nemico nemico del 2590. E' il nemico nemico del 2591. E' il nemico nemico del 2592. E' il nemico nemico del 2593. E' il nemico nemico del 2594. E' il nemico nemico del 2595. E' il nemico nemico del 2596. E' il nemico nemico del 2597. E' il nemico nemico del 2598. E' il nemico nemico del 2599. E' il nemico nemico del 2600. E' il nemico nemico del 2601. E' il nemico nemico del 2602. E' il nemico nemico del 2603. E' il nemico nemico del 2604. E' il nemico nemico del 2605. E' il nemico nemico del 2606. E' il nemico nemico del 2607. E' il nemico nemico del 2608. E' il nemico nemico del 2609. E' il nemico nemico del 2610. E' il nemico nemico del 2611. E' il nemico nemico del 2612. E' il nemico nemico del 2613. E' il nemico nemico del 2614. E' il nemico nemico del 2615. E' il nemico nemico del 2616. E' il nemico nemico del 2617. E' il nemico nemico del 2618. E' il nemico nemico del 2619. E' il nemico nemico del 2620. E' il nemico nemico del 2621. E' il nemico nemico del 2622. E' il nemico nemico del 2623. E' il nemico nemico del 2624. E' il nemico nemico del 2625. E' il nemico nemico del 2626. E' il nemico nemico del 2627. E' il nemico nemico del 2628. E' il nemico nemico del 2629. E' il nemico nemico del 2630. E' il nemico nemico del 2631. E' il nemico nemico del 2632. E' il nemico nemico del 2633. E' il nemico nemico del 2634. E' il nemico nemico del 2635. E' il nemico nemico del 2636. E' il nemico nemico del 2637. E' il nemico nemico del 2638. E' il nemico nemico del 2639. E' il nemico nemico del 2640. E' il nemico nemico del 2641. E' il nemico nemico del 2642. E' il nemico nemico del 2643. E' il nemico nemico del 2644. E' il nemico nemico del 2645. E' il nemico nemico del 2646. E' il nemico nemico del 2647. E' il nemico nemico del 2648. E' il nemico nemico del 2649. E' il nemico nemico del 2650. E' il nemico nemico del 2651. E' il nemico nemico del 2652. E' il nemico nemico del 2653. E' il nemico nemico del 2654

La politica fascista ha soppresso i capi, ha cercato il diretto contatto con le popolazioni a mezzo dei nostri funzionari. Siamo noi che diamo gli ordini, noi che amministriamo la giustizia, che riceviamo i tributi e gli omaggi, che possediamo le armi, doniamo i benefici, sentiamo i bisogni.

Intimoriti dalla risonanza delle nostre vittorie, i capi maggiori della *l'Alleanza* *di* *liberia*, come nel 1916, hanno potuto accostarsi al governo per superare il momento per poi tornare in campo appena conveniente. E difatti ecco, dopo qualche mese, riprendere i moti ribelli; ma questa volta si trovano di fronte a volontà inflessibili.

Era stata offerta la pace; accettata la violavano: guerra di sterminio.

La guerra si rinnovò. Omar el Muktar l'aveva molto bene organizzata con il *door* ribelle, rifornito di armi, combattenti, denaro e viveri dalle popolazioni; le perdite, quindi, erano prontamente ripianate; anzi gli uomini venivano presso la loro tribù a godersi periodi di riposo. Ma Graziani non dà tregua: sposta le popolazioni in luoghi dove può controllare; l'organizzazione di Muktar è colpita alla base e attorno al *door*, cui non possono più affluire rifornimenti, si fa il vuoto. Le organizzazioni senussite sono per la prima volta messe al bando e dichiarate ribelli.

La conquista di Cufra (24 gennaio 1931) toglie ai Senussi anche l'ultima base.

Con la conquista di Cufra il duello Italia-Senussia è deciso. Parallelamente alla sconfitta dei Senussiti si ebbe il passaggio allo Stato dei grandissimi beni accaparrati e posseduti dalla confraternita ribelle.

L'occupazione di Cufra pone sotto il nostro controllo tutto il traffico dell'Egitto. La facilità dei guadagni aveva spinto numerosi traffici a stabilire mercati oltre confine, dove non potevano essere perseguiti. Ma non si esitò a far sistemare un reticolato dalla costa a Giarabub lungo il confine egiziano, non ostacolo al commercio, ma ostacolo gravissimo al contrabbando. Ed allora ecco sgretolarsi anche gli ultimi nuclei ribelli che, non potendo più vivere, si danno al brigantaggio. Solo il gruppo di Omar el Muktar resiste ancora per l'autorità dell'uomo, ma i nostri gli sono alla calcagna ed in un'ultima vigorosa azione cade nelle nostre mani. Allora, il 24 gennaio 1932, Badoglio può con sicura coscienza proclamare la ribellione definitivamente stroncata.

La Libia è ormai tutta occupata e pacificata tra i confini occidentali e quelli orientali. Resta aperta la questione dei confini meridionali, già rivendicati dalla Turchia fino al Ciad ed al Camerun. Gli accordi fra Potenze interessate hanno ulteriormente compromesso la questione, ma sta il fatto che le riserve turche conservano tuttora il loro valore. L'Italia, ormai signora di Cufra e del Fezzan, attende l'ora della delimitazione e la vuole tale da assicurare a noi il Borch e Tibesti, nonché il controllo completo delle carovaniere Fezzan-Ciad e Cufra Uadai.

ARTURO TRUZZI: *L'azione della Milizia in Libia*

Nel settembre 1923 tre legioni, « Cacciatori guide di Sardegna », « Vespri », « Monte Velino », sotto la guida del console generale Verne sono inviate, l'ultima ad Homs e le prime due a Tripoli. All'inizio: addestramento ed allenamento; poi servizi di presidio e scorta alle carovane.

La prima impresa cui le camicie nere prendono parte, con una centuria per legione, è la sottomissione degli Orfellah, con la conquista di Beni Ulid (17 dicembre 1923). La legione sarda viene poi trasferita in Cirenaica, dove si distingue in parecchi fatti d'arme.

Poi le tre legioni, terminata la ferma, rientrano in patria.

La prima prova ha convinto dell'opportunità di creare legioni libiche permanenti: con il 1° maggio 1924, pertanto, è fondata la milizia coloniale — due legioni: una a Tripoli, l'altra a Bengasi — posta agli ordini del comandante delle truppe, inquadrata con ufficiali provveduti, nell'esercito, di pari grado.

Le camicie nere furono impiegate non solo per compiti militari ma, con la prontezza di adattamento che è propria delle nostre genti, resero anche molto lavoro costruendo alloggi, pozzi, strade, ecc.

La legione della Cirenaica, per lo stato di guerra ivi più intenso, fu impiegata in operazioni militari di importanza, ed al suo labaro toccò la croce di guerra al valor militare.

I fatti d'arme che suonano onore per la milizia sono numerosissimi: basti ricordare la spedizione Lorenzini, il combattimento di Gatt el Sa-s; le operazioni per la sutura Tripolitania Cirenaica; le operazioni al confine egiziano, l'occupazione di Cufra.

ALESSANDRO LESSONA: *Il popolamento della Libia*

Il generale De Bono fu il primo a considerare il problema demografico libico, procurando di favorire il popolamento, ma evitando, in pari tempo, di creare latifondi. L'iniziativa, per altro, non ebbe grandi risultati, anche perchè il periodo che attraversiamo rende restii all'impiego di capitali senza una assoluta sicurezza di reddito. Questo, però, è un errore perchè la colonizzazione della Libia può dare senza dubbio sicuri frutti.

Non possono evidentemente esservi difficoltà di indole demografica: quelle finanziarie non sono insuperabili. Una ripresa agricola non tarderebbe a provocare e sostenere una ripresa artigiana.

Data la disponibilità di terreni, e supponendo l'assegnazione di 15 ettari ad ogni famiglia, possono trovar sede 100.000 famiglie, pari a mezzo milione di abitanti.

L'A. calcola l'onere finanziario che lo Stato andrebbe incontro e conclude che tale onere non è forte.

ADA GISO RAVIZZA: *Gli ordinamenti giuridici della Libia*

1) L'atto fondamentale è la nostra sovranità piena ed intera, dichiarata con il decreto legge del 1911. Nel 1919 governi imbelli promulgarono uno Statuto, che riconosceva ingerenze e diritti incompatibili con

la nostra sovranità. Quindi, salito al potere il governo fascista, fu d'uopo ristabilire il nostro diritto, a mezzo di una vigorosa azione militare di riconquista.

- 2) Il potere legislativo è esercitato:
- dalle due Camere e dal Re;
 - dal potere esecutivo del Regno;
 - dal governo della Colonia.

La legislazione metropolitana è applicata solo in quanto risulta opportuna. Ad esempio, sono state estese alla Libia, salvo particolari disposizioni, i codici civili, commerciali, penali e quelli di procedura. Le leggi riguardanti le opere pubbliche, la sanità, la pubblica sicurezza, le dogane, i servizi portuali ed elettrici, i monopoli fiscali, la servitù militare, ecc. hanno applicazione in quanto non siano emanate disposizioni speciali.

3) Ordinamento politico-amministrativo. Le due colonie hanno uno speciale carattere di autonomia e derivano ogni potere dal governo centrale. Esse hanno facoltà di contrattare, di stare in giudizio, di ricevere per successione, ma debbono vivere la vita dello Stato e mai star contro di esso.

Sono autorità della colonia

- il Re, che nomina il governatore e gli alti funzionari, firma decreti legislativi ed esercita il diritto di grazia;
- il Consiglio dei Ministri, che stabilisce l'indirizzo della politica metropolitana nei riguardi della colonia;

il Ministro delle Colonie che, coadiuvato dal Consiglio coloniale, dirige la politica e l'amministrazione.

Il territorio pacificato è diviso in *regioni, circondari, distretti*, con rispettivamente a capo un commissario, un delegato, un agente.

Il territorio che ha ancora bisogno di essere sottoposto alle autorità militari è diviso in *zone e sottozone*, con a capo un comandante.

Nei centri maggiori si hanno *beladie*, municipi, rette da un podestà; le popolazioni nomadi, che costituiscono tribù, hanno a capo un *caïmcan*, assistito da un *man* per le questioni religiose e da un *manur elamma* preposto al comando degli armati.

4) Ordinamento di polizia. Plasmato sulle leggi italiane con qualche adattamento. Particolarmente importanti le modificazioni alla legge del porto d'armi, più severa per gli indigeni e più liberale per i connazionali.

5) Ordinamento giudiziario. La giustizia è amministrata in nome di S. M. il Re d'Italia. L'ordinamento giudiziario non differisce molto dal nostro. Naturalmente occorrono adattamenti, perchè il senso della giustizia è uno dei più sviluppati presso gli indigeni ed è necessario tener conto di caratteri etnici, storici e delle tradizioni.

Dal punto di vista religioso esistono le istituzioni della *sciaria*, con il *cadì* per i musulmani; ed i tribunali *rabbini* per gli israeliti.

6) Ordinamento carcerario. Dato il carattere degli indigeni, che in carcere si sarebbero trovati perfettamente a loro agio, furono create colonie agricole, con obbligo di lavoro.

7) Ordinamento fondiario. L'accertamento della proprietà non fu facile con i modi normali. Si stabilì la prescrizione che tutti i terreni in-

colti fossero indemanati e si procedette alla confisca dei beni appartenenti ai ribelli. Così si venne a costituire un importante patrimonio demaniale. La importante questione della colonizzazione, fra il concetto di baronia sulla piccola proprietà, oppure di consentire il latifondo, fu risolta lasciando ambedue le possibilità.

8) Ordinamento militare. Un comandante delle truppe, consulente del governatore, con forze nazionali ed indigene.

9) Ordinamento finanziario e tributario. Bilancio autonomo. Imposte e tasse fissate con decreto reale. Spese, in parte a carico del bilancio dello Stato, in parte sopportate dalla Colonia.

10) Regolamento scolastico ed archeologico. Scuola tipo italiano, che dal giardino d'infanzia va fino agli istituti di istruzione media, e scuole di tipo arabo. Per il patrimonio archeologico una sovra-intendenza.

ANGELO RICCIOTTI: *L'istruzione pubblica in Libia*

Il problema scolastico presenta in Libia aspetti diversi a seconda delle varie razze.

Agli Arabo-Berberi, ad esempio, che hanno una vera storia, si tratta di fornire i mezzi intellettuali per poter sviluppare meno stentatamente che per il passato le loro attività, orientarli, illuminarli e far loro comprendere quanto veramente siano solleciti dei loro interessi. Per gli Israeliti, invece, bisogna procurare di sollevarli dal loro grado di minoranza morale, rialzare la loro dignità, senza tuttavia troppo esaltarli né eccitare i loro appetiti, ed indirizzarli ad attività concrete in vista del bene comune.

Bisogna anche non trascurare le necessità dell'elemento europeo non nazionale, presso il quale bisogna far opera di penetrazione e di assimilazione; infine bisogna preoccuparsi dei connazionali che hanno evidentemente importanti esigenze culturali.

La scuola in colonia assume adunque un grande significato politico e deve fiancheggiare l'opera del governo. Il maestro, è un agente importantissimo, al quale convengono grande acutezza e doti preclare.

La popolazione scolastica di 800 alunni nel 1911-12 è oggi di quasi 20.000 allievi.

PIERO BERNASCONI: *Le industrie ed i commerci in Libia*

Prima della nostra occupazione erano attivi gli scambi di orzo, ovini, cammelli con l'Egitto; scarsissimo il commercio sulle carovaniere dell'interno. Il commercio dell'alfa e dello sparto, che nel 1881 comportava un traffico di 80 mila tonn., nel 1911 era disceso a 24 mila tonn.

Nel 1913 le importazioni in Tripolitania erano di 26 milioni e le esportazioni di 3 milioni circa. Nel 1930 le importazioni salirono a 215 milioni e le esportazioni a 36. Naturalmente il massimo movimento è con l'Italia: seguono Tunisia, Francia e poi Inghilterra.

Per la Cirenaica si hanno, nel 1930, 150 milioni di importazione e 20 di esportazione; anche qui il maggior movimento è per l'Italia, cui seguono Russia, Egitto e Gran Bretagna.

Molto sviluppate le tonnare: quelle tripoline si possono dire le più importanti del Mediterraneo. In Cirenaica molto esercitata la pesca delle spugne.

Hanno oggi ripreso un certo valore le esportazioni di alta

E' da organizzare più compiutamente la coltivazione dei datteri, l'allevamento ovino e la concia delle pelli.

Non mancano aziende importanti, che hanno la loro sede a Tripoli e che riguardano l'alfa, la distillazione dell'alcool, la concia delle pelli, la preparazione della birra, la produzione dell'olio.

Le risorse turistiche sono in sviluppo: nel 1° quadrimestre 1933 hanno visitato Tripoli 1905 forestieri con 11.607 giornate di presenza. L'avorito dal governo, sta riprendendo l'artigianato, che produce tappeti, baraccani, lavori di oreficeria.

GIANNARDO PASTORI: *La Libia nella politica mediterranea italiana.*

Il Mediterraneo è per l'Inghilterra un'importante linea di comunicazione; per la Francia un elemento di supremazia; ma per noi è un elemento di vita e di difesa, perché l'Italia vive nel Mediterraneo e respira attraverso questo mare. Sono note le parole di Balfour a Washington: «L'Italia è una penisola, ma conta quasi come un'isola».

Nel 1928 le nostre importazioni sono state di 7 milioni di tonni, via terra, e 22,5 milioni di tonni, via mare.

La Libia, adunque, per noi assume una importanza grandissima perché consolidata con gli altri nostri possedimenti dal Levante, viene a determinare la situazione strategica per la difesa del traffico.

Attraverso la Libia è possibile all'Italia svolgere un'azione completa, che va dalla difesa dei gruppi etnici alla tutela delle posizioni raggiunte nei campi culturali, commerciali, giuridici; dallo sviluppo di contratti sempre più stretti con i paesi islamici, al potenziamento della nostra politica espansionista.

Per comprendere esattamente quale sia la funzione della Libia è d'uopo paragonare la Libia con le altre colonie francesi del nord-Africa, che si trovano in uno stato di valorizzazione alquanto più avanzato.

Certo le colonie francesi sono superiori per le migliori condizioni fisiche del territorio ed anche per il fatto che esse sono costituite da zone economicamente non così disagiate come i territori libici, dove noi siamo succeduti ad una amministrazione da troppo tempo inerte e dove fu d'uopo compiere un enorme lavoro per abituare la mentalità degli indigeni al nuovo stato di cose.

Ma la Libia ha un valore demografico che non hanno le colonie francesi, per cui da noi si può impostare un problema fondamentale di colonizzazione agraria.

Ma è d'uopo un'altra considerazione: 11.000 Italiani sono al Marocco, 42.000 in Algeria, 97.000 in Tunisia e 56.000 in Egitto: ossia esiste una fascia di Italiani lungo tutta la costa dell'Africa del Nord, elemento potente di equilibrio, mezzo di assimilazione e di penetrazione, specialmente nei riguardi della popolazione indigena, che deve essere attratta e non allontanata.

Tripoli, con il suo ampio porto nel bel mezzo del Mediterraneo, apre alla Tripolitania grandi possibilità; così pure la Cirenaica deve essere dotata di porti per assicurarne la ripresa economica, che ha un significato molto importante per la frequenza dei suoi contatti con tutto l'oriente europeo.

E' stato detto che la Tripolitania è la porta di penetrazione nell'Africa centrale; su questo concetto non bisogna troppo illudersi, perché se un tempo affluivano a Tripoli numerose carovane, oggi la situazione è profondamente modificata dalle occupazioni effettuate da altri stati europei e dal sistema delle comunicazioni terrestri ed aeree che si sta sviluppando. Sono noti i progetti inglesi e francesi per provvedere di linee aeree tutta l'Africa. Le nostre comunicazioni aeree sono ancora allo studio, e vanno considerate attentamente nel loro collegamento con quelle dei paesi vicini e nella determinazione di nuove linee di penetrazione verso l'interno.

Il governo non ha trascurato e non trascurerà il popolamento non solo per valorizzare la sponda del Mediterraneo, ma anche per costituire un vincolo fra gli indigeni e noi, ma anche per la presenza di una massa di Italiani fra l'Egitto ed i possedimenti francesi, a significare un intendimento di vitalità ben preciso. Questo appunto il compito del fascismo: perfezionare e completare in Libia il volto di grande potenza che esso ha restituito alla Patria.

PIETRO BACCALÀ: *Lo sviluppo economico della Tripolitania in regime fascista.*

Lo sforzo economico non fu men dato di quello militare. I fondamenti di esso sono quelli posti a base dell'economia corporativa: iniziativa privata; capitali ed iniziative protetti e tutelati dall'azione di governo; produzione privata controllata, diretta, indirizzata in vista dell'interesse generale.

a) *Industria.* — Manifattura tabacchi, con uno stabilimento di 8000 mq. collegato alle culture; questo può consentire di far stabilire in colonia 500 famiglie di contadini.

Saline, che producono 26.000 tonni, di cui 10-12.000 esportate nel Regno.

Pesca del tonno, la più produttiva del Mediterraneo, con rendimento di 6932 tonni nel 1930 (in Sicilia 4472).

Pesca delle spugne, con impiego di 243 barche e 636 marinai italiani e 297 tunisini e greci (1929-1930).

Industria dell'alfa, della concia delle pelli, distillazione dell'alcool, tratto dai datteri, industria della concia, delle acque profumate, infine, l'artigianato indigeno.

b) *Commercio.* — Movimento dai 200 ai 250 milioni annui di lire, con una fortissima eccedenza (180-200 milioni) dell'importazione sull'esportazione, in parte dovuta alle necessità dell'approvvigionamento militare, in parte alle esigenze dell'attività edilizia, industriale, turistica.

c) *Assicurazioni sociali.* — Forme di previdenza sociale solo in parte applicate. Anche la tutela del lavoro è allo studio.

d) *Comunicazioni* - Dapprima la rete era sviluppata in base alle esigenze militari. Una vera rete stradale incomincia a sorgere solo dopo il 1922. Per varie ragioni alle ferrovie sono state preferite le rotaie a fondo artificiale e sovente bituminate.

Il porto di Tripoli è perfetto, completo, adatto all'attraccaggio anche ai grossi piroscafi. I porti minori di Zuara, Marsa Zuaga, Homs, Sirte sono stati messi in grado di fronteggiare le necessità.

Il servizio aereo ha avuto rapido incremento ed è in favore per la rapidità con la quale da Tripoli si raggiunge Roma. La linea sarà prolungata a Bengasi.

Sono stati bene organizzati i servizi postali ed elettrici. Oggi gli uffici postali sono saliti da 13 a 41; le linee telefoniche da Km. 135 sono passate a Km. 793 e le stazioni r. t. da 6 a 27.

e) *Banche*. — A Tripoli esistono succursali dei principali istituti del Regno ed è fiorente la Cassa di risparmio tripolitana.

f) *Fiere*. — La Tripolitania si è presentata degnamente alle mostre coloniali di Anversa, Parigi, Roma. La Fiera campionaria di Tripoli è diventata permanente: 3000 espositori, 150.000 visitatori, notevoli affari.

g) *Turismo*. — Ottime speranze; aspetto turistico e folkloristico interessante. Maestose le vestigia di Roma.

h) *Agricoltura*. — E' uno dei capisaldi dello sviluppo della colonia. In questo campo si sono fatti moltissimi sforzi.

L'indemanamento delle terre ha messo a disposizione migliaia di ettari da assegnare ai coloni per la loro valorizzazione. Dal 1928 si è avuto un arresto nella distribuzione delle concessioni allo scopo di eliminare gli incapaci, favorire quelli che offrono garanzia di ben compimento della missione e provvedere ad un'accurata cernita delle richieste.

Con opportune leggi, dovute specialmente al generale De Bono, la politica di colonizzazione demografica è in sviluppo: si può dire che oramai ha superato il primo passo e che sta avviandosi celermente alla piena valorizzazione di tutta la colonia.

ERNESTO QUEIROLO: *L'azzeramento agricolo della Tripolitania*

Nei primi tempi dell'occupazione non sapemmo operare da conquistatori, come ne avevamo il diritto. Il carattere della nostra opera fu definito da questa norma: presunzione della proprietà indigena ed obbligo al demanio di rivendicare le terre da distribuire ai connazionali.

Sopravvenuto il fascismo, esso impose la volontà dell'imperio coloniale, organicamente concepito. Tre tempi di attuazione, corrispondenti ai governatori Volpi, De Bono, Badoglio, ma unico il programma.

Nel primo tempo, durante la riconquista, è l'inversione del concetto: non più il demanio, ma il proprietario, deve dimostrare il suo diritto. Ed allora, di contro a 9313 ettari indemanati in 9 anni (1914-1922) per distribuirne 3612, passarono al demanio, in 8 anni (1923-1930), 200.000 ettari, di cui 100.000 distribuiti.

Secondo tempo: proseguono le operazioni di occupazione, ma si dà il massimo sviluppo all'opera di indemanamento. In questo periodo è anche attiva la ricerca delle acque nel sottosuolo.

Terzo tempo: si completa l'occupazione del territorio e si continua l'opera di indemanamento. Oramai è superato il periodo sperimentale e si può prevedere che l'opera darà rendimento e prosperità.

LEICI MISCHI: *Opere pubbliche in Tripolitania*

Tre periodi di attività: il primo, dall'occupazione allo scoppiare della guerra, contraddistinto da un certo interesse del governo e dell'opinione pubblica per le cose della colonia; un secondo periodo corrispondente alla guerra europea ed all'immediato dopo guerra, durante il quale l'azione governativa curò solo di mantenere quello che era stato fatto; il terzo periodo, che s'inizia con l'avvento del fascismo, segna una ripresa di tutte le energie per la valorizzazione della colonia.

I porti. — Problema importante perchè tutta la costa è priva di rifugi naturali. Nel primo periodo si dà a Tripoli uno specchio d'acqua naturale ed un modesto banchinaggio; ma è solo nel terzo periodo che si affronta il problema in pieno, per cui Tripoli riuscirà dotata di uno dei migliori porti del Mediterraneo. Meno grandioso, ma tuttavia importante, quello di Zuara.

Strade. — Solo dopo l'avvento del fascismo si creò in Tripolitania una rete stradale a fondo artificiale. Meritano di essere ricordate le seguenti rotabili:

- la grande costiera dal confine tunisino-Zuara Tripoli Homs Misurata-Sirte, Km. 649;
- la strada di penetrazione Tripoli-Tarhuna-Beni Ulid, Km. 170;
- la strada di penetrazione al Garian: Tripoli-Azizia Garian Tren-Nahul Gadames, Km. 700.

L'opera di rete di 150 Km di strade secondarie e 200 Km di strade di allacciamento delle concessioni con le principali.

Edilizia. — Grande attività è stata svolta nel ramo delle opere edilizie, specialmente scolastiche. Lavori notevoli sono stati compiuti nei rami idraulico, sanitario, sport, religione, cultura.

Tripoli è ben servita dalla cultura con servizi pubblici perfettamente organizzati; e tutti i centri abitati, anche la lontana Gadames, hanno visto sorgere edifici pubblici, ridotti alberghi, opere di utilità.

RODOLFO GIORGI: *Le fiere di Tripoli*

La fiera di Tripoli, che si svolge annualmente dal 1928, ha assunto importanza. Il nucleo della fiera è rappresentato da otto grandi padiglioni semi-aperti, da 7 vaste costruzioni, da un centinaio di stands, occupanti una superficie di 52.000 mq.

GIACOMO GUIDI: *Fasti di Roma ed archi trionfali in Tripolitania*

L'arco di trionfo è una forma caratteristica delle apoteosi romane. In Libia abbiamo quattro archi trionfali su 74 conosciuti (15 nelle regioni italiane, 6 a Roma, 9 in Francia, 4 in Spagna, 7 nell'Asia Minore, 33 nell'Africa del Nord). Non è affatto escluso che nuovi scavi in Libia ne portino altri in luce.

Il più modesto dei quattro archi libici è quello di Tiberio, elevato in

Leptis Magna, a commemorare la prosperità successa alla rivolta di Tacfarinas.

Anche l'arco di Traiano sorge a Leptis: quadrifronte, sta all'incrocio di due strade: esso porta l'iscrizione di due proconsoli sulla cui vita poco si conosceva, Pomponio Rufo e Caio Cornelio Raro Sesto. Il ritrovamento di questo arco ha consentito di stabilire con tutta sicurezza che le colonne della moschea di Tagiura provengono da Leptis e che i racconti del francese Gerard, prigioniero dei Turchi tra il 1668 ed il 1676, meritano fiducia.

L'arco di Tripoli, in onore di Marco Aurelio, fu eretto per ricordare le sue vittorie sui Parti.

Infine l'arco quadrifronte dedicato a Settimio Severo, eretto in Leptis, è ornato da quattro grandi scene — nelle quali sono raffigurati l'imperatore ed i figli Caracalla e Geta — da pannelli a soggetti vari, da vittorie e fregi ornamentali di valore artistico.

Generale RODOLFO GRAZIANI: *Cirenaica nuova*.

E' un inno alla Cirenaica, che è larga di promesse, e la cui valorizzazione la porterà ad essere una delle più belle colonie italiane.

NICCOLÒ NICCOLAI GAMBA: *La valorizzazione ventennale agricola in Cirenaica*.

Sono da considerare tre periodi.

Nel primo periodo (1911-1921) non si può parlare di vera e propria attività agricola: non mancano però segni manifesti di interessamento per parte del governo, come acquisto di macchine agricole, distribuzione di sementi, studi, ecc..

Nel secondo periodo (1921-1926) l'agricoltura riceve un istradamento razionale guidata dall'ufficio agrario. Le attività agricole, tecnicamente inquadrare, passano così dal carattere di transitorietà a quello di stabilità.

Il periodo successivo (dopo il 1926) si distingue per la struttura amministrativa, e si concreta in una serie di provvedimenti intesi a disciplinare la concessione delle terre demaniali.

I primi veri piani di colonizzazione sono del 1929-1930 e riguardano terre attorno a Barce, Rahaha, Tocra, El Abiar, Soluk, per un complesso di 50.000 ettari di cui 17.000 concessi.

Contemporaneamente il Governo provvide a migliorare la silvicoltura.

MICHELE ROMANO: *Le opere pubbliche in Cirenaica*.

a) *Edilizia*. — Ebbe vigoroso impulso con il 1930. Per ricordare solo qualche nuovo, bello edificio: la caserma R. G. di Finanza in Bengasi, il grande albergo di Cirene, il nuovo teatro di Bengasi, la chiesa di Tobruck, il penitenziario di Coefia, l'ufficio postale di Barce.

b) *Opere marittime*. — Il porto di Bengasi, che riuscirà completo e sufficiente anche ai futuri sviluppi; il porto di Derna; l'approdo di Apollonia, il porto di Tobruck.

c) *Ricerche idriche, acquedotti, bonifiche*. — Il problema dell'acqua era particolarmente penoso per Bengasi che non disponeva giornalmente più di 1000 metri cubi. Oggi, i nuovi lavori hanno consentito di aumentare la disponibilità di 500 metri cubi giornalieri; ma in un prossimo avvenire questa disponibilità sarà quadruplicata.

Numerosi acquedotti sono in costruzione e bonifiche importanti si stanno compiendo.

d) *Opere stradali*. — Le strade ereditate dai Turchi sono state grandemente migliorate fin dal periodo della prima occupazione, ma in seguito hanno dovuto esser corrette nelle loro pendenze e curve. Nel 1929 la colonia disponeva di 236 Km. di buone rotabili. Nuovi programmi per 350 Km. furono preparati, ma ne vennero costruiti solo 26. Il programma Graziani contemplò altri 245 Km. di strade, di cui una molto importante per allacciare Bengasi alla costiera tripolitana.

In complesso, adunque, la colonia, aggiungendo alcuni altri tronchi necessari, verrà in un prossimo avvenire a disporre di quasi 1000 Km. di rotabili.

LUIGI RAZZA: *L'Ente per la colonizzazione della Cirenaica*.

E' una guida sul triplice lavoro che si sta compiendo per popolare la colonia, per assicurare rendimento alla colonizzazione, per creare un proletariato indigeno, interessato agli sviluppi ulteriori delle coltivazioni. Esso provvede anche alla selezione degli uomini, li assiste e loro impone una rigida disciplina, perchè quelli che vanno in colonia debbono essere considerati soldati della Patria.

GASPARE OLIVIERO: *Scoperte e sistemazioni archeologiche in Cirenaica*.

Fin dal 1910 una nostra missione archeologica visitò, nonostante l'ostilità turca, la Cirenaica. Sopraggiunta l'occupazione vi fu istituita una Soprintendenza. Le scoperte del primo tempo furono dovute ai soldati, che scavavano per una migliore sistemazione dei propri alloggiamenti, oppure per costruire opere di fortificazione.

Dopo il 1918, anno in cui la Soprintendenza compì una lunga e redditizia ricognizione sui centri archeologici di maggiore importanza, e più ancora negli anni seguenti, fu dato impulso ai lavori di scavo e di sistemazione, per cui oggi, le zone archeologiche rappresentano già una delle maggiori attrattive della colonia.

In ultimo è dato un quadro completo dell'attività finanziaria delle filiali dei nostri istituti bancari in Libia.

Commandant PAILLÉ: *Tirs lointains des mitrailleuses*. — La Revue d'Infanterie, gennaio 1933.

L'A. con questo studio vuole reagire contro la tendenza di coloro che in molti casi non vedono che il tiro delle mitragliatrici in tiri alle grandi e grandissime distanze, ciò che è contrario non solo alla lettera ed allo spirito del regolamento, ma bensì al buon senso comune. Non vuole condannare l'uso di questi tiri, ma l'abuso che qualcuno ne vorrebbe fare,

Incomincia il suo studio analizzando le questioni relative al fucile mitragliatore ed alla mitragliatrice, per passare poi a studiare l'influenza che sulle mitragliatrici hanno i diversi fattori relativi all'efficacia del tiro alle grandi e grandissime distanze. Infine, dai dati esposti precedentemente, desume le possibilità reali dei tiri « lontani » e le condizioni speciali della loro efficacia.

L'A. perviene a mettere in rilievo due idee generali:

1) I tiri « lontani », anche se eseguiti con materiale perfezionato e personale perfettamente istruito, hanno un rendimento minimo e di conseguenza il loro impiego deve considerarsi come un procedimento supplementare di combattimento da utilizzarsi scientemente allorché la situazione tattica lo permetta e specialmente nella difensiva, senza però distogliere a loro profitto, dalle mansioni essenziali di appoggio, le mitragliatrici dei battaglioni già impegnati.

2) Assegnando un numero sufficiente di armi per compensare gli effetti della dispersione, che cresce con la distanza, limitando la loro missione allo stretto dominio delle cose possibili nello spazio e nel tempo, e preparandoli tecnicamente con tutta la minuzia necessaria, ci si può ripromettere da questi tiri, su determinati punti del campo di battaglia, una reale efficacia capace di iniziare molto per tempo la disorganizzazione del nemico il più presto possibile.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE E GIORNALI

Riviste e Giornali militari italiani.

Bollettino dell'Ufficio Storico. Aprile 1933. — Lord Kitchener (profilo). — Sintesi della campagna del Camerun. — Carlo Emanuele II e la guerra del Piemonte contro Genova nell'anno 1672. — La situazione politica e militare dell'Italia attraverso gli Anni Santi. — Due brillanti azioni degli alpini: l'occupazione della Thurwieserspitz (3.652) e della quota 3.720 dell'Ortler (21, 22 e 23 marzo 1917). — Un proclama del 1617 di Carlo Emanuele I durante la prima guerra per il Marchesato del Monferrato. — Frammento di asta di una bandiera austriaca sul campo di battaglia di Magenta.

Esercito e Nazione. Marzo 1933. — BALDINI: Grandezze - Bonaparte e la folgore di Abukir. — DRIGO: L'Alto Adige da Roma agli Asburgo. — LENER: Scrittori militari della Rinascenza - Mario Savorgnano. — ZANI: Fanteria e artiglieria - Esempio di cooperazione nella difesa. — CAMERA: Rifornimento munizioni di un gruppo di artiglieria divisionale nell'attacco. — GROSSO: L'intercettazione telefonica. — GIACCHI: Genova durante l'assedio del 1800.

Giornale di Medicina Militare. Marzo 1933. — BIAGINI: La profilassi per la vita associata nell'esercito (Selezione degli anormali psichici). — PELLEGRINI: Il servizio sanitario militare nelle provincie Veneto-Lombarde durante il secolo XIX.

L'Universo. Aprile 1933. — GIANNITRAPANI: La Valle d'Aosta. — MENNELLA: Note e vedute sul divenire cosmico.

Rivista Marittima. Febbraio 1933. — Cap. di freg. DE COURTEN: I fattori esterni della strategia. — Cap. G. N. SPINELLI: Calcolo del tempo necessario per raggiungere, mediante allagamento, l'equilibrio di pressione fra interno ed esterno di un compartimento immerso. — Ten. di vasc. PRATO: Determinazione automatica continua degli elementi di posizione e di moto di una nave. — Dott. CIPOLLA: Dell'equazione e della

forma dei luoghi di uguale differenza d'azimut. — SPANÒ: Sulla didattica del radiogoniometro.

Le Forze Armate. *Marzo 1933.* — N. 717 - R. V. R.: Nelle valli dell'Ellero, della Corsaglia e del Tanaro. — N. 718 - ...: Tipi di eserciti e spese relative. — N. 719 - I. C.: Batteria su 4 o su 6 pezzi? — N. 720 - Magg. LATINI: Tiri di combattimento. — N. 721 - Magg. SCALISE: In margine al conflitto cino-giapponese. Aspetti di forze contrapposte. — N. 722 - Ten. col. GATTA: Le radiazioni visibili ed oscure e le loro applicazioni nei collegamenti telefonici campali. — N. 723 - Cap. ZAVATTARI: Le escursioni invernali della cavalleria. — N. 724 - C. R.: Dibattiti. Perché la guerra?

Riviste e Giornali militari esteri.

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. *Marzo 1933.* — Col. KISZLING: Il Conte Schlieffen e i preparativi di guerra dell'Austria-Ungheria. — Ten. col. REGELE: Motorizzazione e meccanizzazione. — Magg. DÄNIKER: Il cannone Skoda per fanteria da 70 mm. con canna cambiabile da 37 mm. B. A.

BELGIO

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Marzo 1933.* — Col. van EGROO: Difensiva in ritirata e azione ritardatrice. — Magg. SOTTIAUX: Un reggimento di fanteria all'attacco di avamposti. — ...: Il compito dell'artiglieria. Studio di un caso concreto. — Cap. LESEUL: Alcuni particolari dell'istruzione in una compagnia fucilieri.

Aprile 1933. — Gen. GIRON: La mobilitazione della nazione. — Ten. col. RENARD: Difensiva in ritirata e azione ritardatrice. Esempio di casi concreti attuali. L'impiego dell'artiglieria. — Cap. LESEUL: Alcuni particolari dell'istruzione in una compagnia fucilieri. — Ten. col. NONNON: Studio teorico dell'osservazione durante l'avvicinamento.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Marzo 1933.* — Cap. MOUSSET: Dalla battaglia della Marna alla corsa al mare. — Gen. MEYNIER: La guerra santa della Senussia.

Revue d'Infanterie. *Marzo 1933.* — Magg. DEMAY: Un caso concreto trattato sul plastico. — Magg. MAFFRE: Contributo allo studio sull'efficacia dei tiri di mitragliatrici alle grandi distanze.

Revue d'Artillerie. *Marzo 1933.* — Magg. JOGUET: Il combattimento d'Altkirch (7 agosto 1914). — Cap. BELLEVILLE: L'ordinamento della batteria nel combattimento.

Revue des Forces Aériennes. *Marzo 1933.* — Ten. col. HÉBRARD: L'aviazione di notte nel passato, nel presente e nell'avvenire. — Magg. RONIN: Il problema della topografia aerea.

Revue de Cavalerie. *Marzo-aprile 1933.* — Magg. DURAND: I carri leggeri sugli autocarri in cooperazione con la cavalleria. — Col. FULLER: Cento problemi sulla meccanizzazione.

GERMANIA

Militär-Wochenblatt. *Marzo 1933.* — N. 33 - Cap. BALCK: Cavalleria delle grandi unità. — ...: Guerra e civilizzazione occidentale. — N. 34 - Cap. RITTER: Idee francesi sulla guerra del futuro. — ...: Ferrovie e autocarri. — N. 35 - ...: Cooperazione tra forze terrestri ed aeree. — N. 36 - ...: Disimpegno dal nemico sotto la protezione dell'artiglieria. — DÄNIKER: Contributi alla questione del cannone per fanteria.

INGHILTERRA

The Journal of the Royal Artillery. *Aprile 1933.* — Ten. col. JARVIS: Sulla preparazione topografica d'artiglieria.

JUGOSLAVIA

Pesadisko Artileriski Glasnik. *N. 1 del 1933.* — Col. PAVLOVIC: I diversi mezzi tecnici a disposizione dell'artiglieria. — Gen. PAVLOVIC: La fanteria durante l'azione di fuoco dell'artiglieria. — Gen. brig. NIKOLIC: Esercitazioni combinate, con tiri di guerra, durante i corsi per ufficiali di fanteria ed artiglieria. — Ten. col. STOJANOVIC: Considerazioni sui compiti e doveri del comandante di battaglione nei riguardi dell'addestramento del personale. — Ten. col. DRAGOMIR ANGELKOVIC: Metodo di addestramento del plotone nell'attacco. — Sott. RASKOVIC: Il tiro contraerei. — Cap. GADANAZ: Addestramento dei mitraglieri.

STATI UNITI

The Field Artillery. *Marzo-aprile 1933.* — Col. MACCORMICK: L'artiglieria medioevale francese. — Cap. GOEBERT: La nostra nuova artiglieria sommeggiata. — Magg. HARRIS: La batteria di 12 pezzi. — Cap. PRIDE: Artiglieria in marcia.

The Cavalry Journal. *Gennaio-febbraio 1933.* — Ten. col. LENTZ: I giudizi sulla capacità personale (rapporti informativi). — Magg. FOX: La guerra batteriologica. — 1° ten. CLARK RUFFNER: La mitragliatrice leggera Browning.

The Coast Artillery Journal. *Gennaio-febbraio 1933.* — Magg. GROSS-KREUTZ: La guerra aerea e il territorio nazionale della Germania. — Cap. DE CAMP e 1° ten. MORTON: La manovra delle autocolonne trasporti. — Magg. LE R. MULLER: La terza linea di difesa.

SVIZZERA

Revue Militaire Suisse. *Marzo* 1933. — Col. LECOMTE: Alcune considerazioni sulla organizzazione dell'esercito. — Col. MOCCETTI: Suggerimenti difensivi.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. *Marzo* 1933. — Col. FRICK: Il piano Schlieffen. — Magg. MOSSDORF: L'esercito giapponese in Manciuria. — Magg. FRIEDLÄNDER: Questioni di mitragliatrici.

Monatschrift für Offiziere aller Waffen. *Marzo* 1933. — CURTI: Armi automatiche. — Col. v. DRAGOM: Le risoluzioni decisive in Oriente e nel teatro di guerra balcanico durante i primi 10 mesi di guerra.

UNGHERIA

Magyar Katonai Szemle. *Febbraio* 1933. — HORVATH: Passaggio di fiumi dal punto di vista della tattica e della strategia. — BERNOLA: L'impiego dei piccoli carri d'assalto. — ROSTOVANYI: Come individuare le postazioni di tiro nemiche durante l'oscurità. — KOVACSHAZY: Il servizio di commissariato nella guerra del futuro.

Marzo 1933. — v. SCHONNER: Attività del battaglione ciclisti nella seconda battaglia dell'Isonzo. — TARNAVARY: Il tiro col fucile di piccolo calibro. — MOLNAR: I trasporti di un esercito in guerra. — MAJOR: Organizzazione definitiva dei battaglioni d'assalto austro-ungheresi.

Riviste e Giornali vari.

Echi e commenti. *Marzo* 1933. — N. 7 - Gen. OTTOLENGHI: Sulla mobilitazione civile. — Col. ZANI: Carri armati e loro impiego tattico nei principali eserciti. — Ten. col. VARANINI: Ancora della fortificazione permanente. — N. 8 - MICALLETTI: Il problema coloniale italiano. — Gen. MARIETTI: Il generale Vittorio Dabormida. — MELCHIORI: La Milizia. — N. 9 - OLIVIERI: L'opera della Milizia nelle Colonie. — Col. ZANI: Carri armati e loro impiego tattico nei principali eserciti.

Nuova Antologia. 1° *Marzo* 1933. — ALDROVANDI: L'armistizio con l'Austria-Ungheria. — SFORZA: Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'Era Fascista. — SERTOLI: La Croazia contro la Jugoslavia.

16 *marzo* 1933. — CALISSE: Il Cardinale Pietro Gasparri. — ZINGARELLI: La nuova Piccola Intesa.

L'Oltremare. *Febbraio* 1933. — BERTONELLI: L'indipendenza delle Filippine e la situazione nell'Estremo Oriente. — PELLEGRINESCHI: Gli Italiani nel Tanganica. — GROSSO: L'espansione precoloniale del Medioevo e del Rinascimento.

Rassegna Italiana. *Marzo* 1933. — DE CESARE: Fine di Versailles. — DRIGO: I gruppi ladini sulle Alpi Retiche e la loro funzione di frontiera. — GIACCARDI: Germania e Sud Africa nel 1914. — MICALLETTI: Fermento in Arabia. La questione dell'Asir.